TORINO

PUBBLICAZIONE

DEL GIORNALE

LA GAZZETTA DEL POPOLO



Anno 19
MINICO NIZIONALI
1868

Prezzo Centesimi 50.

Presso la Stamperia della Gazzetta del Popolo in Torino, via Sant'Agostino, numero 3, trovansi in vendita:

Codice Civile con indice alfabetico-analitico, lire 1,60 - Codice di Procedura Civile con indice alfabetico-analitico e tabella comparativa degli articoli con quelli del Codice Sardo 1859. lire 1,20 - Codice di Commercio coll'aggiunta della relazione a S. M., di un indice analitico correlativo e del confronto degli articoli con quelli del Codice Albertino e Francese, lire 1 - Codice Penale Wilitare, 1859, cent. 60 - Disposizioni transitorie al Codice Civile con unito l'ordinamento dello Stato Civile. cent. 30 — Ilisposizioni transitorie al Codice di Proc. Civile con unito l'art. 134 rettificato, cent. 20 - Regi Decreti sull'Ordinamento giudiziario, patrocinio dei poveri, e Disposizioni transitorie per l'attuazione nelle provincie Toscane della legge sull'Ordinamento giudiziario e sugli stipendi della magistratora, cent. 30 - Regolamento generale giudiziario per l'esecuzione del Codice di Procedura Civile, quello di Proc. Penale e della legge sull'Ordinamento giudiziario, cent. 50 - Manuale del Conciliatore, lire 1.20 - Wanuale delle Corti d'Assisie e dei Giurati, lire 4 - Legge e Regolamento di Pubblica Sicurezza, cent. 20.

Legge Comunale e Provinciale, cent. 20 - Rego-Samento alla stessa, cent. 20 - Legge sulla Sanità Pub-Mica. istituzione del Consiglio di Stato e contenzioso amministrativo, cent. 20 - Regolamenti relativi, cent. 20 - Legge sulle Opere Publiche, cent. 30 - Regolamento generale per le case di pena, cent. 50 - Legge sulle Espropriazioni per cause di utilità pubblica, cent. 30 - Legge, Statuto fondamentale del Regno, cent. 10 - Legge sulle Miniere e suite Privative industriali, cent. 30 - Regolamento per l'esecuzione della legge 17 aprile 1859 relativo all'esercizio della professione di Procuratore, cent. 20 - Legge sulle pensioni degli impiegati civili e militari. e relativo regolamento per i soli primi, cent. 20 - Legge e Regolamento Postale. cent. 20 - Legge sui diritti spettanti agli autori delle onere d'ingegno, cent. 30 - Legge sul Dazio Consumo. eent. 20 - Legge e Regulamente per l'applicazione dell'imposta sui redditi di Ricchezza mobile, Fondiaria e Fabbricati. cent. 25 - Regolamento per l'Istruzione elementare, cent. 20 - Regolamento per la Corte di Cassazione e Tribunale di

ALMANACCO MARIORADE

PUBBLICAZIONE DEL GIORNALE

LA

GAZZETTA DEL POPOLO

DI

TORINO

per l'anno

1868

Anno 19.

STAMPERIA EDITRICE

Via S. Agostine, già Stampatori, N. 3.

ECCLISSI

Due Ecclissi del Sole accadranno nell'anno 1868.

- 1. Nel di 23 febbraio a ore 4 minuti 9 di sera, in parte soltanto visibile.
- 2. Nel di 18 agosto a ore 3 minuti 5 del mattino, visibile a noi.
- 3. Nel di 4 novembre alle ore 5 minuti 54 del mattino, passaggio di Mercurio sul disco del Sole.

FESTE MOBILI

Settuagesima	80					×	1	27		9	febbraio.
Le Ceneri .		*	٠	*	,	×	38		4	26	detto
Pasqua di Risu	irre	ezio	ne	*		*				12	aprile.
Rogazioni											
Ascensione del	Si	gno	re			55				21	detto.
Pentecoste .											
SS. Trinità .											
Corpo del Sign											
Domenica I d'A	vv	ent	0.	*				-	6	29	novembre.

REAL CASA DI SAVOIA

VITTORIO EMANUELE II. Re d'Italia; salito al trono di Sardegna il 23 marzo 1849 per l'abdicazione di suo padre il Re CARLO ALBERTO, assume per legge del 17 marzo 1861 il titolo di Re d'Italia, vedovo il 20 gennaio 1855 della Regina Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria.

Suoi fialiuoli

- 24 Umberto Ranieri, Principe di Piemonte.
- 23 Amedeo Ferdinando, Duca d'Aosta, sposato il 30 maggio 1867 a S. A R. la Principessa Maria Dalpozzo della Cisterna.
- 25 Clotilde Maria Teresa Luigia, Principessa, sposata a S. A. U. il Principe G. Napoleone.
- 21 Maria Pia, Principessa, sposata con S. M. Don Luigi I Re di Portogallo.

Cognata del Re

38 Maria Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova, vedova il 10 febbraio 1855 del Duca Ferdinando Maria Alberto, fratello di S. M. il Re.

Suoi Figliuoli

- 14 Tommaso Vittorio di Savoia, Duca di Genova.
- 17 Margherita Maria Teresa Giovanna, Principessa.

Figlie del defunto Re Vittorio Emanuele I

- 65 Maria Teresa Ferdinanda Gaetana Pia, sposata con Carlo Ludovico di Borbone, già Duca di Parma.
- 65 Maria Anna Ricciarda Carolina Margherita Pia, sposata al già Imperatore d'Austria Ferdinando I.

RAMO DI SAVOIA-CARIGNANO

- 52 Eugenio Emanuele, Principe di Carignano.
- 54 Maria Vittoria Filiberta, Principessa, sua sorella, vedova di S. A. R. il Conte di Siracusa, Leopoldo Beniamino, Infante delle Due Sicilie.

GENNAIO

1 M 'Circ. del Signore 2'G s. Difendente mart.

3 V s. Genoveffa verg.

4'S 's. Tito vescovo 5 D s. Telesforo p. m.

6 L Epifania del Sig. 7 M's. Giuliano martire

8 M's. Massimo vescovo 9'G's. Genesia verg.

10 V's. Nicanore mart. 11 S 's. Onorata verg.

#12 D Disputa di Gesù 13 L'b. Veronica

14 M's. Ilario vesc. dott. 15 M Trast, di s. Maur.

16'G s. Marcello p. m. 17 V's. Antonio abate

18'S s. Liberata verg. 419 D SS. Nome di Gesù

20 L ss. Fab. e Seb. mm.

21 M s. Agnese v. m. 22 M s. Gaudenzio vesc.

23 G Sposalizio di M. V. 24 V b. Paola ved.

25 S Conv. di s. Paolo

#26 D's. Policarpo v. m. 27 L s. Giovanni Gris.

28 M's. Cirillo patriarca

29 M s. Franc. di Sales 30 G b. Sebast. Valfrè

31 V s. Giulio prete

PQ. li 3 o. 4 m. 33 matt. LP. li 9 o. 11 m. 23 sera, UQ, il 16 o. 5 m. 34 sera.

LN. Gen. il 24 o. 7 m. 49 s. | LN. Febb. il 23 o. 2 m. 51 s.

FEBBRAIO

ls. Orso arcid.

2 D Purif. di M. V. bened, delle candele

3 L s. Biagio vesc. m. benediz, della gola

4 M s. Aventino prete

5 M s. Agata v. m.

6 G s. Dorotea v. m. 7 V s. Romualdo abate

8 S s. Giovanni di M.

9 D Sett. s. Apollonia v. 10 L s. Scolastica verg.

11 M s. Onorato vesc.

12 M s. Gozzelino Torin.

13 G s. Giuliana d'Ivrea

14 V s. Valentino mart. 15|S ls. Faustino martire

#16 D Sess. s. Giusto m.

17 L s. Marianna verg. 18 Mls. Simeone patriar.

19 Mls. Corrado franc.

20 G s. Zenobio prete m.

21 V s. Angela vergine

22 S s. Margherita da C. #23 D Quina, S. Pier Dam.

24 L s. Mattia apostolo 25 M s. Costanza mart.

26 M Cen., s. Aless. Patr.

27 G s. Onorina v. m.

28 V s. Teofilo martire

29 S ls. Romano abate

PQ. il 1° o. 6 m. 46 mat. LP. l' 8 o. 10 m. 6 matt. UQ. il 15 o. 9 m. 47 matt.

MARZO

4 1 Dil. di Quaresima 2 Lis. Simplicio papa 3 Mls. Cunegonda imp. 4 M b. Umberto di S. T. 5 G s. Foca giard. m. 6 V 8. Marziano v. T. 7S s. Tommaso Aq. T. # 8 D.II. s. Gio. di Dio 9 L s. Francesca Rom. 10 M'ss. 40 Soldati mm. 11 M s. Candido martire 12 G s. Gregorio Magno 13 Vls. Modesta v. m.P. 14 S s. Matilde regina #15 D III. s. Raimondo ab. 16 L s. Agapito vesc. m. 17 Mls. Patrizio vesc. 18 Mls. Gabriele Arcang. 19 G s. Giuseppe 20 V s. Alessandra m. 21 S s. Benedetto ab. Eq. #22 DIV. s. Benvenuto v. 23 L s. Turibio vescovo 24 Mls. Bernolfo vesc. 25 M SS. Annunziata 26 G s. Emanuele m. 27 V s. Ruperto vesc. 28 S s. Sisto III p. m. #29 D di Pass. s. Bertoldo 30 L b. Amedeo di Sav. 31 M/s. Balbina verg.

PQ. il 2 o. 5 m. 19 matt. LP. l'8 o. 8 m. 53 sera. UQ. il 16 o. 3 m. 59 matt. LN. Mar. il 24 o. 7 m. 29 m. PQ. il 31 o. 0 m. 56 sera

APRILE

11Mls. Calocero martire 2|G|s. Franc. da Paola 3 V s. Benedetto franc. 4|S |s. Isidoro arciv. + 5 D delle Palme 6 L s. Celestino p. m. 7 M b. Ermanno 8 Mis. Alberto vescovo 9 G Cena del Signore 10 V b. Angelo Carletti 11|S |s. Leone M. p. d. #12 D PASQUA DI RISURR. 13 L s. Ermenegildo m. 14 M s. Valeriano mart. 15 M s. Crescente mart. 16 G s. Turibio vesc. 17 V s. Aniceto p. m. 18 S s. Perfetto p. m. #19 D in Albis, s. Agnella 20 L s. Severiano m. 21 Mls. Anselmo vesc. 22 Ms. Sotero papa m. 23 G s. Giorgio mart. 24 V s. Fedele capp. m. 25 S S. Marco Evang. #26 D s. Cleto papa m. 27 L s. Zita serva v. 28 M s. Vitale mart. 29 M s. Pietro dom. m. 30 G ls. Pellegrino Laz. le s. Cater. da Siena

LP. il 7 o. 7 m. 47 matt. UQ. li 14 o. 11 m. 5 sera LN. Apr. 22 o. 8 m. 50 sera. PQ. il 29 o. 6 m. 48 sera

MAGGIO

IIV ss. Filippo e Giac. 2 S s. Atanasio vesc. # 3 Dl'Inven. di s. Croce 4 L la Sacr. Sindone 5 Ms. Pio V papa 6 M s. Benedetta verg. 7 G s. Stanislao vesc. 8 V s. Agrippa m. 9|S |s. Gregorio Naz. v. #10 D s. Fortunata v. m. 11 L s. Primitiva m. 12 M Patr. di s. Giuseppe 13 Ms. Pietro Regalado 14 G s. Vittore v. m. 15 V s. Isidoro agric. 16 S s. Ubaldo vesc. #17 Dis. Pasquale Baylon 18 L s. Felice capp. R 19 M s. Ivone prete R. 20 Mls. Bernardino S. R. #21 G l'Ascens. del Sig. 22 V s. Giulia verg. m. 23 S S. Fiorenzo #24 D s. Vincenzo pr. m. 25 L s. Dionigi v. 26 M s. Filippo Neri 27 Ms. Restituta verg. 28 G s. Germano vese. 29 V s. Restituto mart. 30 S s. Felice papa m. #31 D DI PENTECOSTE LP. il 6 o. 7 m. 7 sera. UQ. il 14 o. 5 m. 45 sera.

GIUGNO

11L ls. Graziano mart. 2 M s. Guido vesc. 3 M s. Clotilde regina 4 G s. Francesco Car. 5 V s. Felicissima m. 6|S Mirac. del SS. Sacr. 4 7 D la SS. Trinità 8 L s. Medardo vesc. 9 M ss. Primo e Feliciano 10 M s. Primitivo mart. 11 G CORPO DEL SIGNORE s. Barnaba apost. 12 V s. Antonina m. T. 13|S s. Antonio da Pad, 14 D s. Basilio v. d. T. 15 L ss. Vito e Modesto T. 16 Mls. Guglielmo abate 17 Mls. Ranieri vescovo 18 G s. Marcelliano m. 19 V s. Giuliana verg. 20|S | e Mad. della Consol. #21 D s. Luigi Gonz. Sol. 22 L s. Paolino vesc. V. 23 M s. Lanfranco v. #24 M Nat. dis. Gio. Batt. 25 G s. Massimo v. m. 26 V s. Eurosia v. m. 27|S s. Maggiorino vesc. +28 D V. S. Cuore di Gesù 129 L ss. Piet. e Paolo ap. 30 M Comm. di s. Paolo LP. il 5 o. 7 m. 25 matt.

LP. il 6 o. 7 m. 7 sera. LP. il 5 o. 7 m. 25 matt. UQ. il 14 o. 5 m. 45 sera. UQ. li 13 o. 10 m. 44 matt. LN. Mag. 22 o. 7 m. 6 matt. LN. Giug. 20 o. 3 m. 15 sera. PQ. li 29 o. 0 m. 12 matt. PQ. il 27 ore 6 m. 21 matt.

LUGLIO

11Mls. Teobaldo 2 G Visit, di M. V. 3 V s. Irenco martire 4|S |s. Ulrico vesc. 4 5 Ds. Tranquillino m. 6 L s. Domenica v. m. 7 M s. Savino vesc. m. 8 Mls. Elisabetta reg. 9 G ls. Veronica verg. 10 V s. Seconda v. m. 11|S |s. Speciosa v. m. #12 Ds. Epifania mart. 13 L s. Anacleto p. m. 14 Mls. Bonaventura v. 15 M ss. Camillo ed Enrico 16 G Mad. del Carmine 17 V s. Alessio pellegr. 18|S |s. Sinforosa mart. #19 Dis. Vincenzo de'Paoli 20 L s. Margarita v. m. 21 Mb. Oddino Barotti 22 Mls. Maria Maddalena 23 G s. Apollinare v. m. 24 V s. Cristina v. m. 25|S |s. Giacomo Magg. #26 D s. Anna M. di M. V. 27 L s. Pantaleone m. 28 M s. Nazario martire 29 M s. Marta verg. 30 G s. Massima mart.

AGOSTO

1|S |s. Pietro in Vinc. # 2 D Mad. degli Angeli 311. s. Ermello martire 4 M s. Domenico Guz. 5 M Madonna della Neve 6 G s. Sisto II papa m. 7 V s. Gaetano Tiene 8 S Ss. Ciriaco e C. mm. # 9 D s. Romano mart. 10 L s. Lorenzo mart. 11 M b. Ludovica di Say. 12 Ms. Chiara verg. 13 G s. Ippolito martire 14 V V., s. Alfonso v. +15 S Assunz. di M. V. #16 D ss. Rocco e Giacinto 17 L s. Magno vesc. m. 18 M s. Gioachino 19 M s. Lodovico 20 G s. Bernardo abate 21 V s. Giovanna Frem. 22 S s. Sinforiano mart. #23 D s. Filippo Benizi 24 L s. Bartolomeo ap. 25 M s. Luigi Re di Fr. 26 Ms. Erminia vedova 27 G s. Giuseppe Calas. 28 V s. Agostino v. d. 29|S Decoll. di s. Gio. B. #30 D s. Rosa di Lima 31 V s. Ignazio di Loiola 31 L s. Raimondo card.

LP. il 4 o. 8 m. 10 sera. LP. il 3 ore 0 m. 22 sera. UQ. il 13 o. 1 m. 11 matt. UQ. l'11 o. 1 m. 0 sera. LN. Lugl. 19 o. 10 m. 27 s. LN. Agos, il 18 o. 8 m. 42 m. PQ. il 26 o. 2 m. 22 sera. | PQ. il 25 ore 1 m. 17 matt.

SETTEMBRE

11Mls. Egidio abate 2 M s. Chiaffredo mart. 3|G|s. Serapia v. m. 4 V s. Rosalia v. 5|S |b. Gentile mart. # 6 D s. Petronio v. m. 7 L s. Grato vesc. # 8 M Natività di M. V. 9Mb. Serafina vedova 10 G s. Nicola da Tol. 11 V s. Giacinto mart. 12|S ls. Guido Chierico A-13 D SS. Nome di Maria s. Maurilio vesc. 14 L Esalt. di S. Croce 15 Ms. Nicomede mart. 16 M s. Cornelio p. m. T. 17 G s. Colomba v.m. 18 V s. Giuseppe da C. T. 19|S |s. Gennaro vesc. T. #20 D s. Eustachio m. 21 L s. Matteo ap. 22 Ms. Maurizio martire 23 M s. Lino p. m. Eq. 24 G Mad. della Merc. 25 V s. Firmino v. m. 26|S |s. Cipriano mart. #27 D ss. Cosma e Dam. 28 L s. Venceslao mart. 29 Ms. Michele Arcang. 30 Mls. Girolamo dott.

LP. il 2 ore 4 m. 28 matt. LP. il 1º ore 8 m. 28 sera. UQ. il 9 o. 10 m. 34 sera. UQ. il 9 ore 6 m. 44 matt. LN. Sett. 16 o. 1 m. 5 sera. LN. Ott. 15 o. 11 m. 32 sera.

OTTOBRE

1|G |s. Remigio arciv. 2 V ss. Angeli Custodi 3|S |s. Candido martire # 4 D Mad. del Rosario 5 L s. Placido martire 6 Mls. Brunone abate 7Ms. Augusto martire 8 G s. Brigida vedova 9 V s. Dionigi Areop. 10 S s. Francesco Borgia #11 D s. Placidia verg. 12 L s. Serafino capp. 13 M s. Ugolino mart. 14 M s. Calisto papa m. 15 G s. Teresa verg. 16 V s. Gallo abate 17|S |s. Edvige vedova \$18 Dis. Luca Evang. 19 L s. Pietro d'Alcant. 20 Mls. Irene v. m. 21 M ss. Orsola e C. mm. 22 G s. Maria Salome 23 V s. Severino vescovo 248 s. Rafaele Arcang. #25 D ss. Crispino e Crisp. 26 L s. Evaristo p. m. 27 M s. Fiorenzo mart. 28 M ss. Simone e Giuda 29 G s. Onorato vescovo 30 V s. Saturnino mart. 31 S V., s. Arnolfo ab.

PQ. il 23 ore 3 m. 52 sera. PQ. il 23 o. 10 m. 13 matt. LP. il 31 o. 11 m. 36 matt.

NOVEMBRE

+ 1 D Tutti i Santi 2 L i Fedeli defunti 3 M s. Benigno pr. m. 4 M s. Carlo Borromeo 5 G s. Zaccaria prof. 6 V s. Leonardo solit. 7|S s. Ernesto abate # 8 D s. Severo martire 9 L s. Teodoro martire 10 Ms. Andrea Avelling 11 Ms. Martino vescovo 12 G s. Diego franc. 13 V s. Uomobono 14 S s. Venerando mart. #15 Ds. Geltrude verg. 16 L s. Aniano martire 17 M s. Gregorio Taum. 18 Ms. Odone abate 19 G s. Elisabetta Reg. 20 V ss. Solutore, Avventore ed Ottavio mm. 21|S |Presentaz, di M. V. #22 Ds. Cecilia v. m. 23 L s. Clemente p. m. 24 M s. Gio. della Croce 25 Ms. Caterina v. m. 26 G s. Delfina verg. 27 V b. Margarita di Sav. 28 S s. Giacomo franc. #29 D I d'Avv. s. Illumin.

UQ. il 7 o. 2 m. 17 sera. UQ. il 6 o. 10 m. 4 sera. LN. Nov. 14 o. 11 m. 26 m. | LN. Dic. 14 o. 2 m. 4 matt. PQ. il 22 o. 7 m. 17 matt. PQ. il 22 o. 4 m. 58 matt.

30 L s. Andrea apost.

DICEMBRE

11Mls. Eligio vescovo

2 Mls. Bibiana v. m.

3 G s. Francesco Sav.

4 V s. Barbara v. m.D.

5|S |s. Dalmazzo v. m.

6 D II. s. Niccolò vesc.

8 M Concez. di M. V.

7 L s. Ambrogio vesc.

9 M s. Siro vescovo D. 10 G S. Casa di Loreto 11 V s. Damaso papa D. 12 S s. Valerico ab. D. #13 D III. s. Lucia v. m. 14 L s. Spiridione vesc. 15 Mis. Fortunato 16 M s. Eusebio vesc. T. 17 G s. Lazzaro vescovo 18 V s. Graziano v. T. 19 S s. Fausta ved. T. #20 DIV. s. Adelaide Imp. 21 L s. Tommaso ap. 22 M s. Flaviano Sol. 23 M s. Vittoria vergine 24 G V., s. Tarsilla v. #25 V NATIVITA' DI GESU' 26 S s. Stefano protom. #27 D s. Giovanni Evang. 28 L ss. Innocenti mm. 29 M s. Davide Re prof. 30 M s. Giocondo vesc. 31 G s. Silvestro papa LP. il 30 o. 1 m. 31 matt. LP. il 29 o. 2 m. 18 sera.

FIERE PRINCIPALI

GENNAIO

Addi 3 Vinadio, Scarnafigi — 17 Dezana — 18 Fossano, Loano - 21 Dronero.

FEBBRAIO

4 Melle, Trino, Vigone - 6 Pontestura g. 6 - 11 Villafranca di Piemonte - 15 Sommariya del Bosco - 16 Casale - 25 Vercelli q. 3.

MARZO

1 S. Damiano Cuneo, Candia Lomellina - 2 Caselle, Salussola — 4 Galliate, Casalborgone g. 7 — 8 S. Germano di Novara g. 3 - 10 Montiglio, Novara g. 3, Sanfront - 11 Mondovi - 15 Cuneo, Revello - 17 Tronzano - 21 Castelnuovo Scrivia, S. Damiano d'Asti, Pallanza - 24 Busca, Moncalvo - 26 Ciriè, La-Morra, Moretta, Motta, Verzuolo, Vico di Mondovi , Vigevano - 30 Barge , Caraglio , Magliano di Mondovi, Roccavione.

APRILE

4 Bagnolo - 5 Felizzano, Bagnasco, Dezana, Palestro, Pont — 7 Dogliani, Gattinara — 10 Pallanza — 14 Casale, Montiglio - 15 Cervere, Corio, Garessio, Bioglio, Cumiana, Dronero — 16 Livorno — 18 Fenestrelle, Ivrea g. 3, Saluzzo - 21 Borgo d'Alessandria, Carrù, Demonte, Savigliano, Verolengo, Venaria Reale - 22 Castelnuovo d'Asti, S. Anselmo, Refrancore, Rocca de' Baldi — 23 Asigliano, Serravalle di Tortona, Valenza, Varallo - 25 Borgo S. Dalmazzo, Bra, Lagnasco, S. Michele di Mondovi — 26 Cocconato — 27 Mondovi, Pinerolo g. 3, Trinità - 29 Andorno Cacciorna, Chiomonte, Cigliano, Venasca - 30 Buttigliera d'Asti, Moncalieri, Castellamonte.

MAGGIO

1 S. Damiano di Cuneo, Racconigi, Refrancore — 5 Asti g. 3, Casalborgone, Fossano, Giaveno, Valgrana, Azeglio, —5 Bernezzo, Ceva — 6 Bosco, Centallo — 7 Montanaro, Sommariva del Bosco — 9 Carignano, Cornegliano', Santhià — 10 Cavagnolo —11 Alba, Bussolino di Susa, Caramagna, Costigliole di Saluzzo, Lanzo, Montechiaro, S. Albano, Scarnafigi, Vico Canavese — 12 Canelli, Casteldelfino, Cavour, Pianezza. Rondissone, Cavaglià, Cairo, Aosta, Busca — 17 Dogliani, — 18 Bricherasio, Paesana, S. Giorgio Canavese Tortona g. 3, Rocchetta - Tanaro, Carrù, Cavallermaggiore, Cortemiglia. — 21 Canale — 24 Ceres, Chieri, Chivasso, Demonte, Voghera g. 8 — 26 Barge, Bene, Brossasco, Carpignano, Locana, Moncalvo g. 3, Piovà, Salussola, S. Martino Lantosca, Susa g. 3, Vico di Mondovi — 27 Avigliana, Borgosesia — 28 Cuorgnè, Murazzano, Vigone — 31 Alessandria g. 3.

GIUGNO

1 Gambolò, Montiglio, Pontestura — 4 Mongrando, Frassino, Stroppiana, Gassino — 9 Chiomonte, Cornegliano, Settimo Vittone, Trinità — 10 Lanzo, Quargnento, Viù, Demonte. S. Germano, Villanova d'Asti, g. 4 — 14 Caluso, Monesiglio — 45 Lesegno — 18 Masserano, Agliè, Montaldo — 21 Bobbio g. 4, Valdieri — 23 Farigliano, Racconigi — 24 Carcare — 25 Mondovi — 28 Salicetto — 30 Ciriè, Orbassano, Cesana. Cigliè, Virone g. 3.

LUGLIO

1 Caraglio, Vico di Mondovi — 4 Villafalletto — 7 Torre di Luserna — 8 Pietra g. 3, Revello — 14 Acqui g. 3, Castellazzo g. 3, Ceva, Cigliano — 15 Dogliani, Saluggia — 16 Bassignana g. 3, Murazzano, Vercelli g. 3 — 20 Bagnasco — 22 Annone, Cossano-Belbo, Solero g. 3, Agliano, Gattinara, Nizza Monferrato, Novello — 22 Biella, Monesiglio — 23 Venasca — 26 Borgo d'Arona g. 8 — 27 Borgo Sales, Agliano, — 28 Alba g. 3, Bene, Borgo S. Dalmazzo, Cassine g. 3, Ca-

stagnole di Casale, Livorno, None, Occimiano, Rivarolo, Rivoli, Roccaverano, S. Stefano Bormida — 29 Candelo, Bagnolo, — 30 Masserano.

AGOSTO

2 Carrù, Castagnole delle Lanze, Novara q. 3, Bianzè -4 Busca, Costigliole d'Asti, Trinità, Varzi q. 5, Rivalta, Serravalle di Tortona q. 3 - 5 Carcare, Lavriano, - 6 Monforte, Novi g. 4, Villanovetta - 7 Bistagno, Cairo g. 2 - 10 Borgomasino - 11 Cuneo, Pontinvrea, Priola, Salicetto, Saluzzo, Stradella, Bobbio g. 1, Castagnole delle Lanze, Cavour, Santhià, Villanova d'Asti - 12 Orsara - 13 Silvano di Orba — 16 Bossolasco g. 3 — 17 Bra, Breglio, Bricherasio, Cambiano, Casalnocetto, Castelletto, Cossato, Crescentino, Garessio g. 3, Incisa — 18 Moncalvo g. 3, Montegrosso, Mosso g. 3, Roccaverano, Sale, S. Damiano d'Asti g. 3, San Damiano di Cuneo, S. Stefano Belbo, Savigliano, Strevi q. 3, Venaria Reale - 19 Caraglio - 20 Agliè, Cavaglià - 22 Brusasco, Buttigliera d'Asti g. 3, Narzole — 23 Neive — 24 Avigliana, Borgomanero, Vaccheria, Luserna, Paesana, Valenza, Varazze g. 3 - 25 Biella, Canelli, Cavallermaggiore, Ceva, Chivasso, Sampeyre, Valfenera - 27 Buronzo - 29 Murialdo, Priola - 30 Broni, Racconigi - 31 Carcare, Cherasco g. 3, Fontanetti di Vercelli, Govone, Murazzano, Pinerolo, Portacomaro, Trino g. 3.

SETTEMBRE

1 Asti g. 3, Casale g. 3 — 2 Bagnolo, Chieri — 3 Chiusa, Gassino — 6 Borgosesia, Roccaverano, Aosta g. 2, Borgo S. Dalmazzo, Bossolasco, Castiglion-Tinella, Ceresole, Cigliano, Fiano, Leyni, Novi g. 5, Palestro, Saluzzo — 9 Briga g. 3, Corio, Crissolo, Fresonara, Mango, Moncrivello, Nizza Monferrato, Pieve del Cairo g. 3, Rossana, Stradella g. 3, Valgrana, Vico di Mondovi, Viguzzolo — 10 Mondovi — 13 Tortona, Viù — 15 Acqui, Moncalvo g. 3, Montenotte, Murazzano, Peveragno, Polonghera, Pragelato, Revello, Riva

di Chieri, S. Germano, Torre-Luserna, Verolengo, Verzuolo, Villafranca d'Asti, Castino, Locana, Monealvo — 16 Ormea — 17 Foglizzo, Villafalletto — 19 Brossasco — 20 Tortona, Casalborgone g. 2 — 22 Casteggio g. 3, Cervere, Dronero, Locana-Lanzo, Monastero, Montechiaro d'Asti, Pancalieri g. 3. Pont, Valdieri, Villanova di Monferrato, Magliano, Murialdo, Demonte, Dogliani, Garessio, Rocca de' Baldi, Roccaverano, Salussola — 24 Perosa — 26 Mombello — 27 Cogne, Tortona — 29 Barge, Carrù, Roccaforte, Scarnafigi, Susa g. 3, Ceres, Strevi g. 3, Trino g. 3, Villafranca-Piemonte, Rivarolo, Varallo, Vernante.

OTTOBRE

1 Mombercelli, Vinadio - 3 Castelnuovo d' Oneglia, Azeglio, Farigliano, Visone - 5 Dezana, Frabosa soprana, Giaveno, Montiglio, Mosso, Robbio, Saluggia, S. Maurizio, Villanova di Piemonte - 6 Acceglio, S. Ambrogio, Caraglio, Cuorgnè, Carisio - 11 Settimo Vittone - 12 Almese, Borgo San Dalmazzo, Caluso, Castel-Delfino, Cocconato, Pietra g. 3, Refrancore, Sagliano g. 3, - 13 Melle - 14 Rondissone. S. Stefano Belbo - 15 Garessio, Vico-Canavese - 18 Ceva. Chivasso, Demonte, Lequio di Mondovi, Montafia, Piozzo. Poirino, Pont, S. Giorgio Canavese, Settimo Torinese, Venasca, Villastellone, Voghera g. 8 — 20 Alessandria g. 3. Busselino di Susa g. 2, Rocchetta Tanaro — 21 Bioglio. Cumiana, Stroppiana, Vigone - 22 Martiniana, Pianezza -23 Ormea, Casteluuovo Scrivia, g. 5, Roccavione, Sanfront, Strambino, Volpiano - 27 Pontedassio - 28 Condove, Masserano, Mioglia, Varzi q. 3 - 29 Aosta, Bene, Bobbio, Canale, Costigliole d'Asti, Crescentino, Dronero, Moncalieri, Perosa, Priero.

NOVEMBRE

2 Cavallermaggiore, Dogliani, Luserna, S. Damiano d'Asti g. 3, Varallo, Vercelli g. 3, Vinadio, Volvera — 4 Carrà, Cornegliano, Chiusa di Cuneo, Fontainemore, Livorno, Nizza Mon-

ferrato, Piovà, Roccaverano, Savigliano, Avigliana — 5 Cambiano, Sommariva del Bosco g.~2-8 Fossano, Alba, S. Benigno — 10 Agliano — 11 Agliè, Biella, Bra, Canelli, Cavaglià, Chieri, Chiomonte, Ciriè, Cuneo g.~3, Garessio, Gattinara, Godiasco, Novara, Ponzone — 12 Serravalle g.~3-15 Avigliana, Fontanetto, Mondovì — 16 Carignano — 17 Casale g.~3, Genola, Ivrea g.~3-18 Busca, Diano d'Alba, Paesana — 19 Dego, Spigno — 20 Narzole, Orbassano — 22 Monforte, Caraglio, Montanaro, Pietra g.~3-24 Barge, Castelnuovo d'Asti, — 25 Novi g.~3, Caramagna, Polonghera, Rivoli g.~2, S. Damiano di Cuneo, Santhià g.~3, Scalenghe, Villanova di Mondovì — 29 Bussolino, Cairo g.~3, Castelnuovo d'Asti, Tortona g.~3.

DICEMBRE

1 Caselle, Cossano, Loano, Murazzano, Peveragno, Saluzzo g. 3, Virle — 5 Caluso — 6 Borgo S. Dalmazzo, Cardè — 7 Costigliole di Saluzzo, Farigliano, Pancalieri, Sanfront, San Stefano Belbo, Trino, Vernante — 9 Millesimo g. 3, Villafranca di Piemonte — 13 Ceva g. 12, Racconigi, S. Germano Vercellese — 15 Casalborgone g. 2 — 22 Moretta, Neive, Verzuolo.

Lombardia

Abbiategrasso, il 9 agosto e i tre di dopo la terza domenica d'ottobre — Angera, i primi tre giorni di giugno e di settembre — Asola, 2 novembre — Belgiojoso, il lunedi dopo la seconda domenica di settembre per tre giorni — Bellagio, il 25 luglio e il 2 agosto — Bellano, il primo lunedi di quaresima, 19 marzo, 29 luglio, 6 agosto e 30 novembre — Bellinzona, 3, 4 e 5 febbraio, 24 e 25 agosto — Belluno, 3, 4 e 5 febbraio, 25, 26 e 27 aprile, il luncdi dopo il Corpus Domini, e dopo l'11 novembre per tre giorni — Bergamo, dal 22 agosto al 4 settembre — Bolzano, dopo la terza domenica di quaresima, subito dopo il Corpus Domini, dopo la Natività di M. V., ed al 3 dicembre se non è domenica

- Bormio, 17, 18 e 19 ottobre - Bozzolo, 29 giugno -Brescia, dal 6 al 18 agosto - Caravaggio, il 24 e 25 marzo, 25 e 26 maggio, 14 e 15 agosto, 7, 8, 28 e 29 settembre -Casalmaggiore, dal 4 al 10 novembre - Casorate, il lunedì dopo la quarta domenica d'ottobre per tre giorni - Castiglione delle Stiviere, 21, 29 e 30 giugno - Chignolo, 10, 11 e 12 agosto - Chioggia, 14, 15 e 16 agosto, 7, 8 e 9 settembre - Codogno, dal 29 novembre al 5 dicembre - Como, dal 15 al 30 settembre - Crema, il 24 settembre per giorni 15 — Cremona, dal 9 al 23 settembre — Desenzano, il 22 gennaio, gli ultimi 2 giorni di aprile, il 22 luglio, 1 e 2 settembre — Domaso, 2 gennaio e 4 ottobre — Erba, 17 e 18 gennaio - Forli, dal 13 al 20 dicembre - Goito, 29 giugno e 4 ottobre — Gorgonzola, 2 e 3 giugno, 25, 26 e 27 novembre - Lecco, nelle feste di Pasqua per tre giorni, in ottobre gli ultimi 4 e i primi di novembre - Legnano, dal 2 al 5 novembre — Lodi, la terza settimana di marzo — Lonato, il 17 gennaio, il 24 giugno e la terza domenica di ottobre - Lugano, dal 4 al 15 ottobre - Menaggio, il 4 novembre - Montechiari, 12, 13 e 14 maggio - Monza, dal 24 al 26 giugno - Novara, la prima settimana di marzo, agosto e la seconda di novembre - Orzinovi, il 25 agosto ed il 3, 4 e 5 ottobre - Palma, dal 7 al 21 ottobre - Pavia. 28, 29 e 30 agosto e per tre giorni dopo le feste di Pentecoste - Piacenza, dall'11 al 16 agosto - Ravenna dal 1 al 19 maggio - Reggio, dal 9 aprile a tutto maggio - Rovigo, dal 16 al 30 settembre - S. Angelo, 1, 2 e 3 luglio - San Colombano, 22, 23 e 24 luglio - S. Martino, dall'11 al 16 novembre — Serravalle, l'ottava di Pasqua, 1 luglio, 21, 22 e 23 agosto, 29 novembre - Seregno, l'ultimo lunedi d'aprile - Sinigalia, dal 14 luglio al 25 agosto - Soresina, l'ultima settimana di ottobre - Treviglio, 10 e 11 novembre - Treviso, la terza domenica di ottobre per 15 giorni - Udine, 16, 17 e 18 gennaio, 13, 14 e 15 febbraio, 22, 23 e 24 aprile. 30, 31 maggio, 1 giugno, 9, 10 e 11 agosto, dal 24 al 28 novembre, 13 e 14 dicembre - Vaprio, il 29 giugno - Varallo, 20 e 25 aprile, 15 e 16 giugno, 30 settembre e 23 novembre - Varese, il terzo lunedi di aprile e di luglio per tre giorni caduna - Verona, 8 giorni dopo Pasqua e dal 24 settembre al 7 dicembre - Vigevano, 10 agosto.



Segn. 2 - Pag. 17.

LA REGINA

MABIA ADELAIDE

BOZZETTE STORICHE

Lo credereste voi?

Eppure gli è un fatto che vi è stato un giorno della mia vita, nel quale mi sono pentito di non aver mai accettato alcun invito di Corte, di non aver mai assistito ad alcuna festa reale, quantunque nella mia qualità di Deputato fossero abbondevoli le occasioni di poterne partecipare.

Non è questo il caso di esaminare se sia da approvarsi o no questa mia democratica (forse troppo democratica) selvatichezza; un giorno però ho dovuto pentirmene.

Questo giorno è vecchio di parecchi anni; ha la data del 3 marzo 1855.

Nel mattino di quel giorno, per sempre deplorabile, sfilava per le vie di Torino il corteo funerale della Regina Maria Adelaide: al comparire del feretro che ne racchiudeva la salma ho veduto un aspetto solo in tutti gli astanti, quello del dolore profondo, malaugurante, che ci accuora alla partenza d'una cara persona: ho veduto piangere... Oh! Dio conceda all'Italia tante benedizioni, quante furono le lagrime sparse dagli Italiani in quel giorno!

Allora ho creduto che non era esagerazione dei cortigiani ciò che mi era stato detto, che nessuno aveva mai avuto occasione, motivo, e pretesto a biasimare, o a censurare un atto, una parola sola di quella donna onoranda.

E mi tornavano a mente le Apsare, divinità delle Indie, amabili creazioni di una fantasia tropicale, le quali abbisognano, per la loro soave natura, di scendere tratto tratto in terra a beneficare gli uomini, e soddisfatto così il loro mandato, ritornano alle regioni celesti. La storia del loro passaggio impressa a lince indelebili nell'animo dei beneficati, e ricordata da questi ai loro figli, è trapassata da generazione in generazione, perchè il culto delle Apsare sia sempre intrattenuto, come lo esige la riconoscenza.

Quel giorno dunque io ho augurato al mio paese, che si trovasse in Italia un ingegno così fortunato da eternare a dovere la memoria della nostra Apsara, di quella Regina, di cui tutti piangevano la morte, e ricordavano i beneficii — non altro che beneficii.

L'opera di questo ingegno fortunato doveva essere, a mio parere, utilissima alla gioventù Italiana. Io mi son fitto nell'idea che l'immagine di Maria Adelaide possa illuminarci come faro di luce elettrica in questa fangosa e torbida marea di corruzione, d'avidità e di egoismo di che si alza ogni giorno, (e in cui i naufragi sono così numerosi), e che impressa nelle giovani menti delle nostre allieve, ne possa far prima delle amabili e savie ragazze, e poi delle onorevoli madri italiane.

Donde si traggono nelle nostre scuole gli esempi e i racconti morali che si propongono alle nostre fanciulle? Dalla Bibbia o da leggende di Santi, specialmente di monache, quasichè la nostra civiltà avesse ancora a modellarsi sulla israelitica, o tutto il mondo non dovesse essere che un convento, un sepolero di carne morta.

Ma poichè la buona fortuna d'Italia le ha dato un recente esemplare di virtù umane facili, utili e dignitose!, ben venga questo esemplare.

Ma sono ora dodici anni che io aspetto l'ingegno fortunato e l'opera sua, e frattanto di quel tesoro morale di cui è stata ricchissima la vita, per ben che breve, di Maria Adelaide, qual interesse se ne è tratto?

Perchè non la si è fatta conoscere dall'uno all'altro capo d'Italia, affinchè il racconto di quella vita vi producesse nelle nuove Provincie quell'effetto di stima e di amore che produsse nelle antiche?

Dodici anni di tale aspettativa mi sono paruti troppi, e in mancanza di meglio, ho detto a me stesso: proverò io.

Ma, come ho accennato in principio, io non ho mai avuto pratica in Corte, mai relazione con alcuna delle persone che vissero più propinque a Maria Adelaide, e ne conobbero quotidianamente le abitudini, i sentimenti, gli atti e le parele.

Non aveva io dunque ragione di lamentare la mia demoeratica selvatichezza, mancandomi così la materia al lavoro?

Ho guardato di compensarmene raccogliendo qua e là qualche notizia, qualche aneddoto, qualche parola, ma non ne ho tanto da poterne comporre un totale che meriti il nome di libro, o di biografia.

Saranno perciò abbozzi, e di povera mano, rotta da lungo tempo ai lavori grossolani di letteratura politica, e inesperta a questo genere di lavoro delicato: saranno le prime prove d'uno scalpellino che si mette ad incidere un cammeo.

Se però le mie bozzette invoglieranno qualche altro scrittore che abbia maggior copia di notizie su Maria Adelaide, od abbia più ingegno di me (l'una cosa è tanto facile quanto l'altra) a farne un libro ordinato e dilettevole, e riesca a dargli larghissimo smercio, io ne sarò pienamente soddisfatto, perchè non voglio altro se non che sia eternata ad ogni modo la memoria della nostra Apsara.

Ultimo avvertimento — Nou si creda di trovare nelle mie bozzette azioni eroiche, fatti clamorosi, virtù rumoreggianti; non è il caso: sono invece racconti di virtù piane, domestiche, modeste, in cui la massima parte è quella del cuore.

HI.

Se io dicessi ad un pittore: dipingi un' immagine, nella quale si scorga la massima soavità di carattere, la maggiore tranquillità di mente, la più delicata carità, che tutti benefica e a tutti perdona; egli, ne sono certo, mi risponderebbe: tu vuoi il ritratto di Maria Adelaide.

Ed è così: domandatene a tutti coloro che l'hanno veduta ed osservata: la di lei fisonomia dolcemente dignitosa, inspirava affetto e fiducia nello stesso tempo che voleva rispetto; vi si trovavano uniti, composti assieme i tratti più dolci della Vergine della Scala del Correggio, e della Clemenza di Raffaello.

Io non sono, nè voglio essere docilissimo credente nei sistemi di Lavater e di Gall; dico però che se vi fu giammai fisonomia umana che rispondesse alle qualità dell'animo e ne fosse il ritratto, è stata quella di Maria Adelaide.

Ho un'idea che mi fa deplorare la morte così prematura di Maria Adelaide, ed è, che se le fosse stato concesso dal destino d'essere Regina d'Italia, ed Essa si fosse mostrata come tale nelle principali città del Regno, vi avrebbe dovunque guadagnata quella profonda simpatia che era già cosa sua nelle antiche provincie.

Ma non posso e non debbo insistere di più su quest'abbozzo, tanto per coloro che la conobbero, quanto per coloro che non l'hanno conosciuta: ai primi può bastare il poco che ne ho detto; per i secondi ne scrivessi un libro, non saprei trasfondere in essi tutto il mio pensicro. Ne guardino la litografia che va unita al presente abbozzo, leggano più avanti, e ragguaglino la fisonomia di questa impareggiabile donna con le di lei virtù.

È l'unico mezzo che io possa loro consigliare, per farsi un'idea del di lei ritratto.

RNH.

Le relazioni fra Maria Adelaide e la sua suocera Maria Teresa, furono sempre di figlia a madre.

Venuta a Torino, la bontà e l'agevolezza del di lei naturale la piegarono presto alle nuove abitudini d'una Corte molto diversa da quella della Casa-Ranieri, e alle angustic d'una rigorosa etichetta, di cui si ha la descrizione autentica e minuta nel Memorandum del conte Solaro Della Margarita.

Sino al 23 marzo 1849, in cui Carlo Alberto abdicò la corona, sino a che Maria Teresa fu Regina, Maria Adelaide ebbe sempre per lei, con l'affezione alla madre, il rispetto alla Regina.

Dal giorno dell'abdicazione di Carlo Alberto, in cui il grado e gli onori di Regina toccarono a Maria Adelaide, questa formò il delicato progetto che Maria Teresa non avesse giammai ad avvedersi di essere seaduta da Regina.

Perilchè al mattino del giorno 24 marzo si presentò a Maria Teresa il cavaliere d'onore per ricevere da lei gli ordini per l'ora del pranzo.

- " Non spetta più a me il darli, gli disse Maria Teresa;
 " spetta alla Regina Maria Adelaide.
- " Scusi, Maestà, mi fu ordinato dalla Regina Maria
 " Adelaide di dirle che Ella intende che nulla sia mutato
- " nel governo di casa, e di pregare Vostra Maestà a fissare
- " d'ora in poi l'orario domestico a suo comodo e genio come

" per lo avanti. "

E così fu fatto.

IV.

Qualche tempo prima di morire, Carlo Alberto fece comperare in Oporto molti fantocci vestiti alla portoghese in diverse foggie secondo le varie provincie; e siccome egli intendeva che fossero distribuiti ai figli di Maria Adelaide allora ragazzi, così ordinò che la cassa che li conteneva fosse a lei diretta.

Mentre la cassa viaggiava avvenne la morte di Carlo Alberto.

Maria Adelaide mandò subito ordine espresso a Genova che ne fosse mutato l'indirizzo, e la cassa fosse spedita a Torino con la destinazione a Maria Teresa. Vi erano in questo comando due scopi generosi; l'uno di far credere a Maria Teresa che quello fosse un ricordo di Carlo Alberto; l'altro di procurarle in quei nuovi giorni di dolore una distrazione, spettando così a lei l'ufficio di distribuire ai nipoti gli ultimi regali del loro nonno.

Gli ordini di Maria Adelaide furono eseguiti con tanta precisione, che la vedova di Carlo Alberto credette allora che veramente quei regali fossero stati diretti a lei.

Non fa che qualche anno dopo che Ella seppe la verità, e ne parlò così a Maria Adelaide:

— " Ho poi saputo, mia buona Adelaide, che i fantocci " portoghesi non erano mandati a me, sibbene a voi...

— " Ho creduto che quel cambio d'indirizzo le potesse " procurare qualche sollievo e qualche distrazione...

— "Avete creduto bene; il vostro è un gran bel cuore, " mia buona Adelaide. "

Qui forse potrebbe alcuno darmi l'accusa di frivolaio, che si perde in minutaggini puerili, e, Dio non voglia, che dica pure ridicole: una pagina per una cassa di fantocci!...

Ma io ho già avvertito che non mi proponeva di fare de-

scrizioni d'azioni eroiche e di fatti clamorosi. Mi sono dunque riservata la facoltà di fare abbozzi anche di genere fiammingo, quadretti di scene di famiglia, e getti naturali che diano un'idea dell'onoranda persona che io vorrei conosciuta in ogni casa d'Italia. Tutto ciò che io cerco è di riescire à darvi questa idea. Plutarco, il quale ci racconta, che Bruto Secondo prima di partire per la Farsaglia, avendo veduto in un tempio il quadretto rappresentante Ettore che si separa per l'ultima volta da Andromaca, pianse ed abbracciò piangendo la moglie; ci ha dato con questo tratto, tutt'altro che eroico, un'idea del cuore di Bruto.

Dunque ritorno all'argomento.

Premeva a Maria Adelaide che non solamente si sapesse in Corte, ma anche fuori, che Essa rispettava e onorava sempre la suocera come Regina.

Secondo l'etichetta della Corte, in tutte le mosse da un luogo all'altro la precedenza del passo è un diritto della maggiore autorità: essendo Regina, questo onore sarebbe toccato a Maria Adelaide; ma dove esse comparivano assieme, nessuno la vide mai precedere Maria Teresa, e nemmeno starle di fianco, ma sempre un passo addictro, come al tempo che Maria Adelaide non era che Duchessa di Savoia.

Questi riguardi delicati che essa usava a Maria Teresa, perche sapeva che le tornavano graditi, non avrebbe potuto usarli al tempo di Carlo Alberto, quando l'etichetta — etichetta spagnuola — dominava sopra tutto.

Ma la legge antica dell'etichetta, la quale cambia le Corti in tante gallerie di automi a movimenti metodici, e non permette al cuore che il battito regolare d'un orologio, fu abbandonata da Maria Adelaide, appena che ne ebbe il potere, per la legge nuova della libertà, del sentimento e dell'affetto.

No scapitò forse perciò la dignità reale?

Precedeva sempre Maria Adelaide, come gran cerimoniera invisibile, la bella riputazione che si era meritata, ed erano universali e spontanei i segni di rispetto verso di lei, che non faceva ordinare dai carabinieri: giù il cappello!

.

Io conosco parecchie signore, rieche e giovani borghesi, le quali possono citarsi a modelli di amor materno. I loro figli sono la prima e la massima loro sollecitudine quotidiana: la salute, il vestiario, l'educazione morale, e l'istruzione dei loro bimbi sono gli argomenti capitali dei loro pensieri; e quando alcuno di essi si ammala, stanno presso il suo letticiuolo, giorno e notte (non esagero) sino a guarigione compiuta, o sino al suo ultimo respiro.

Si, grazie al cielo e ai benefizi della libertà, l'amor materno si conta ora come lodevole affetto, non come pedanteria repubblicana da madre di Gracchi.

Ma se l'amor materno può avere facilmente tutta la sua espansione in una madre borghese, può difficilmente averla in una Regina distratta dai freddi e maggiori doveri della ragion di Stato: la donna politica annulla la madre.

Eppure questa difficoltà fu superata agevolmente, senza alcun sagrifizio, da Maria Adelaide, rinuuziando alla parte di donna politica, per pigliarsi quella di vera e buona madre, a lei più cara.

Così Essa potè abbandonarsi alla diretta sorveglianza dei suoi figli, in cui trovava tanta soddisfazione il suo cuorc.

Ogni mattina li voleva a sè, e ne osservava attentamente la fisonomia per il caso che indicasse malessere, o malattia, chiedeva ansiosamente notizie della notte trascorsa, ne esaminava la nettezza del corpo e degli abiti, e fattane diligente ispezione, si presentava con essi ad augurare il buon giorno alla suocera.

Quando furono dati maestri ai principini, ella domandava ragguagli sul loro progresso, onde aiutare de'suoi consigli l'opera degli insegnanti. Insomma, Ella si era fatta la direttrice delle persone incaricate della sorveglianza e dell'educazione de'suoi figli, una specie di Capo di Sezione o di Divisione.

Mi duole di dover qui notare che nell'educazione dei principini vi era divergenza di metodo tra lei e Maria l'eresa: questa propendeva per la severità, Essa per l'indulgenza: Maria Teresa mirava più ad ottenere rispetto, che ad avere l'affezione de'suoi figli.

Il primo sistema non era solamente quello della vecchia Corte, ma quello pure della nostra aristocrazia e della ricca borghesia, che per servilismo e per interesse la scimiottava. I figli si consideravano dai genitori, non come sangue loro, ma come inferiori e sudditi, si esigevano da loro gli stessi segni di umiltà e di soggezione, che si volevano dai servi, o che le regole monastiche impongono ai frati verso i loro superiori.

I ragazzi dovevano usare la terza persona, il lei, parlando ai genitori, e baciarne la mano quelle poche volte che erano ammessi alla loro presenza. Ottenute queste prove di sudditanza, i nobili genitori lasciavano i loro figli alla custodia dei servi e del pedagogo, generalmente prete, primo fra i servi dell'aristocrazia.

Sia perchè la Regina Maria Adelaide aveva avuto a Milano un'educazione più famigliare, più naturale, sia perchè il di lei cuore non conosceva altro metodo d'educazione che la bontà, la tolleranza e il perdono, dolorava quantunque volte il rispetto verso la suocera la costringeva a punire ne'suoi figli bagatelle di mancanze, impeti vivaci di sangue e di età, nei quali non si poteva ammettere proposito di malizia.

Il cuore di Maria Adelaide fu pure sottoposto alle dure prove, a cui va incontro quasi ogni madre, le infermità e le malattie dei figli. Uno dei principi reali fu affetto di rachitide, una delle tante malattie che sono misteriose nella loro origine, ma evidenti nei loro effetti sciagurati; un morbo generale che ingrossa e rammollisce le ossa, e le rende facili alla curvatura e alle deviazioni, e contro il quale la medicina non ha finora rimedi radicali, e va tentando tutti i nuovissimi palliativi che sono proposti nella disperazione di vedere falliti i vecchi, e nella necessità di dover pur fare qualche cosa per soddisfare almeno il morale dei rachitici, e dei loro parenti.

Dichiaratosi dunque il rachitismo in uno dei principini, la Regina si fece sua infermiera, sua assistente, e docilissima esecutrice di tutte le prescrizioni che il medico di Corte andava studiando nella comune incertezza.

Dopo il saggio inefficace di molti altri rimedi, egli propose, non so se per sua invenzione, o per imitazione d'altri medici, una cura balneare costosissima, ma eseguibile in casa principesca.

Essa doveva essere sussidiata dall'aria alpestre, e fu perciò presa ad affitto una casa privata di campagna a Caselette, in valle di Susa. Colà Maria Adelaide fermò la sua dimora per tutto l'estate dell'anno 1853, non d'altro occupata che della cura del suo piccolo infermo.

A noi, uomini, manca ogni statica morale per poter pesare le dolcezze delle illusioni d'una madre, che vede e crede vedere un miglioramento nella salute del figlio; i dolori del disinganno, quando ella s'accorge che miglioramento non vi ha; le scuse e, mi si passi la parola, le pictose menzogne con le quali trasfonde la sua illusione nell'animo del figlio, la inesauribile facilità con la quale essa passa a nuove speranze, e ritenta altri rimedii che le sono proposti, per averne poi altri disinganni e altri disgusti.

Tutta questa successione di dolce e di amaro, fu per mesi e per anni tollerata da Maria Adelaide, senza che Ella ne smarrisse quella-soavità di pazienza, che le era necessaria per il figlio infermo e per tutta la famiglia.

WF.

Quantunque Maria Adelaide evitasse di essere, e di fare la Regina, tuttavia non potè sfuggirne le noie e le afflizioni. Riferirò alcune voci che corsero in certe epoche difficili, nelle quali furono presentati al Parlamento disegni di leggi progressive e liberali, avversate dal partito elericale. Si disse allora che questo offiziasse in ogni modo la Regina Maria Adelaide, perchè usasse di sua influenza, e ne impedisse la sanzione reale. Si disse allora che Ella rispondesse, che quelli non erano affari che la riguardassero, e che Ella non intendeva di occuparsene.

Coteste voci le credo vere, perchè affatto consenzienti con il naturale di quella Donna eccellente.

Nel 1848 e 49, il suo cuore si trovò per molti mesi angosciato da contrari affetti.

Si combatteva la guerra d'Indipendenza in Lombardia, che si voleva togliere al dominio dell'Austria, e perciò al governo di Casa-Ranieri, per annetterla al Piemonte e farne un Regno solo, detto dell'Alta Italia, di cui Essa sarebbe poi stata Regina. Nell'un campo stavano il di lei padre e i di lei fratelli; nell'altro il suocero e il consorte. Se vincevano i primi, Essa doveva dolorare sulla sorte dei secondi; se questi, Essa aveva a rimpiangere la perdita dei primi.

Questa condizione angosciosa non dobbiamo giudicarla da uomini politici o da moralisti ascetici, e pretendere che il di lei cuore dovesse dimenticare per sempre gli affetti antichi per i nuovi, i doveri di figlia e di sorella per quelli di consorte e di madre.

Maria Adelaide non era, e non mirava ad essere, la Donna forte.

Perilchè si racconta che essendosi una volta parlato innanzi a Lei di notizie della guerra d'Indipendenza, Essa che sentiva il cuore traboccar lagrime, interrompesse così chi le ne parlava:

- " Questi non sono affari da noi; preghiamo il Signore.
 " Per chi, Maestà?
- " Per tutti. "

Sublime parola, che io mi guarderò dal commentare per paura di guastare la celeste soavità.

ABE.

Udite ora come Essa intendesse l'etichetta di Corte e l'autorità di Regina.

Maria Adelaide non diede mai ordine, o comando ad alcuna persona addetta al suo servizio, anche d'ultima qualità, senza accompagnarlo da queste parole: futemi il piacere di andare qua o là, di fare, o di dire la tale o tal altra cosa.

E a chi ammirava tanta dolcezza d'imperio, Essa celiando soleva rispondere, che quello era un metodo trovato da Lei per essere servita meglio e più presto; che però non voleva domandarne la privativa, desiderando anzi che tutti i padroni la imitassero.

Ed Essa ne ebbe e ne ha compenso: parlate di Lei ad ogni persona che sia stata sotto gli ordini di Maria Adelaide, e la sentirete rimpiangerne profondamente la morte; perchè ognuna di esse sente nel suo cuore la riconoscenza di non essere mai stata umiliata da Lei: il suo pane non sapeva di sale.

Che se avveniva qualche rarissima volta che per difetto di memoria, o per errore nel trasmettere i suoi voleri, o per qualche altra involontaria mancanza, il suo ordine o non fosse, o fosse male eseguito, eccovi un fatto storico che vi dimostra come Essa punisse il delinquente. Un giorno Maria Adelaide aveva ordinato con il suo fatemi il piacere che la sua vettura fosse preparata per la tal ora, dovendo Ella escire. L'etichetta di Corte vuole che la Regina non esca mai senza la compagnia del gentiluomo o cavaliere d'onore che le è destinato a giro di ruolo.

Il valletto di servizio doveva quindi avvertirne il gentiluomo, ma se ne dimenticò.

Scoccata l'ora, pronta la vettura, e terminata la toeletta della Regina, questa stava già per escire di stanza, quando la donna di camera le disse corrucciata, che vi mancava il gentiluomo d'onore, perchè il valletto s'era scordato di avvisarnelo. La Regina le ordinò di non parlare con alcuno di ciò, e mandò un contrordine, dichiarando di non poter più escire, per non so quale pretesto da Lei immaginato.

Ma la Corte non è un convento di Trappiti, e vi si ciancia come in tutte le altre case del Regno. Perilchè il sergente dei valletti, saputa la mancanza del suo subalterno di servizio, gli intimò gli arresti secondo i regolamenti.

Maria Adelaide non lo seppe che al domattina. La serenità ordinaria della sua faccia si annebbiò; quindi Ella disse così alla cameriera: "Perchè avete voi parlato del fallo in"volontario del mio valletto? Oh! non era già egli suffi"cientemente punito dal pensiero di aver mancato al suo
"dovere? Poveretto! Sollo io che ne era afflittissimo. Fa"temi il piacere di andare a dire al sergente che per ordine
"della Regina (e pronunziò dignitosamente questa parola)
"lo rimetta in libertà sul momento."

In questa circostanza Ella si compiaceva di ricordarsi di essere Regina, e di usare della sua autorità: delle prerogative reali Ella s'era riservata unicamente quella di far grazia e perdonare.

WHEE.

Ella aveva un anello che le era molto caro di un valore d'affezione, perchè era un ricordo di famiglia, e lo teneva sempre al dito.

Un giorno di verno, non saprei come, non lo vide più.

Interrogata la donna di camera, questa s'affannò a cercarlo dovunque, ma non lo potè trovare, e non lo trovarono pure altre persone che si diedero con lei a rovistar ogni punto della camera.

Maria Adelaide ne fu dolente, ma non fiatò parola di rimprovero a chicchessia. Però vi furono ciancie e anche sospetti di furto.

Passato il verno, e staccati i tappeti dal pavimento, ceco saltar fuori l'anello, a cui nessuno pensava più. Esso fu subito portato alla Regina Maria Adelaide, che lo baciò con tutta letizia, se lo ripose al dito, e poi sorridendo come d'un trionfo, disse alla donna di camera: "Non ve lo aveva io detto che "nessuno me lo aveva rubato? Sono contenta d'averla indovinata io, tanto contenta, quanto d'aver trovato il mio "caro anello."

HX.

L'attivo del bilancio di Maria Adelaide stava tutto nello spillatico che le era stato fissato in Corte in lire centomila all'anno, e che le era consegnato a rate trimestrali di L. 25,000 ciascuna.

Poca cosa sicuramente, ma si ricordi che anche il Regno Sardo era piccolino, con molte spese e molti debiti.

Il passivo aveva due soli capitoli, il vestiario e la beneficenza. Ricevuto il trimestre, la Regina Maria Adelaide mandava subito a pagare le note dei negozianti da mode, della sarta, della crestaia, e tutte le altre spese di toeletta, quindi apriva la sua guardaroba e regalava alla sua dama di compagnia, o ad altre persone, le vesti usate nello scorso trimestre.

Raccontano gli Storici inglesi, e più di tutti minutamente Drake, come alla morte della Regina Elisabetta si trovasse meglio di tremila vesti di broccato d'oro e d'argento nelle sue guardarobe, perchè quella orgogliosissima donna pensava che non ci fosse persona in questo mondo degna di portare una veste che era già stata indosso a lei.

Non so se a Maria Adelaide fosse noto questo ragguaglio domestico della Regina Elisabetta; se lo conobbe, deve averne sorriso di compassione per le debolezze umane.

So che a Lei non venne mai neppure in sogno un pensiero simile a quello d'Elisabetta; la soddisfazione e la riconoscenza di chi riceveva le sue vesti in dono erano per Lei sensazioni troppo care, perchè se ne privasse per alterigia, come la figlia d'Enrico Ottavo.

Dei due capitoli del suo ibilancio, quello che le stava più a cuore cra il secondo; perilchè, se la condizione di Regina l'obbligava a vestire riccamente, stava però molto lontana dai puntigli di vanità di Elisabetta d'Inghilterra, che non permise mai in tutti i suoi quarant'anni di regno, che ci fosse lady, o signora Inglese la quale la superasse in lusso e valore di vestimenta. Racconta in proposito l'ambasciadore francese Hurault de Maisse, il quale stette a Londra al tempo d'Elisabetta più di tre anni, che questa un giorno ordinò a Lady Howard di svestire immantinenti un abito di velluto ricamato d'oro e di perle, il quale sia per l'intrinseca ricchezza, sia per il taglio più bello tirava a sè le occhiate dei cortigiani più di quello della Regina. Quel giorno nefasto l'ambasciadore francese non potè più trattare alcun affare di Stato con Elisabetta, tanto era il di lei malumore.

La regola di Maria Adelaide era questa: per il primo ca-

pitolo il puro necessario, tanto cioè, quanto bastasse a salvare la dignità di Regina, perchè ogni decente risparmio fatto sul primo capitolo era un guadagno per il secondo.

Ma per quanto il suo cuore s'industriasse a fare economia sul primo capitolo, le avveniva qualche volta di trovarsi a mezzo il trimestre senza fondi per il secondo.

Un mattino del gennaio dell'anno 1853, salvo errore, Maria Adelaide stava alla toeletta, e la donna di camera le acconciava i capelli.

La toeletta stava contro una larga finestra, che s'apriva sul giardino reale.

Nevicava — il vento freddo sbatteva contro i vetri della finestra fitti fiocchi di neve, così cristallizzati da parere granelli di grandine.

Lo sguardo di Maria Adelaide fu tratto naturalmente da quel rumore a guardare l'invetriata, e la neve che turbinandosi batteva contro i vetri.

Quindi ella pariò così: "Io sono in questo gabinetto, ben riscaldato, ben chiuso, e difeso contro ogni gramezza del verno: eppure la vista di quella neve così secca e fitta mi dà una sensazione di freddo che non so spiegare: Oh! quanti là nelle soffitte mal riparate, senza legna e senza coperte, e senza vesti sufficienti sentiranno realmente il freddo di questa nevicata, e non avranno mezzi a difendere sè e i loro bimbi contro l'intemperanza di questo giorno! Che bella gioia sarebbe per me se potessi entrare incognita in quegli abituri, dar soccorso di abiti e di danari alle tapine famiglie che patiscono tanto là entro, dimenticate da tutti, vederle contente, e sentirmene benedetta e ben augurata! Ma sono Regina, e l'etichetta non me lo consente! "E alzatasi, fece il conto con la sua cassetta. — Poverina! era già vuota!

Il mese di gennaio, che in quell'anno fu più presto rigido,

aveva già fatte troppe sottrazioni ai fondi del secondo capitolo, perchè ce ne avanzassero ancora per il resto del trimestre.

La fisonomia di Maria Adelaide, generalmente serena e tranquilla, ne restò turbata di tristezza — ma di una tristezza dolce, non di quella uggiosa d'Elisabetta, quando vide e senti lodata la veste di Lady Howard più della sua.

Ella potè reggere tutto il mattino al tristo pensiero di non aver più denaro da sussidiare l'altrui povertà: ma al dopo pranzo il tristo pensiero la vinse sulla legge di buona economia, che non consente, come si dice, di mangiare il grano in erba; perilchè si fece antecipare qualche migliaio di lire sul venturo trimestre.

Alla sera l'ex Regina Maria Teresa parlava così alla sua nuora :

- " Come vi sentite, mia buona Adelaide?
- " Benino, mamman; perché me ne domanda Ella?
- " Perchè questa mattina mi siete paruta triste e soffe-" rente.

— "Lo era diffatti, ma ora sto meglio: oh! molto meglio..., E diceva la verità: mezz' ora prima la persona da lei incaricata di portare soccorsi ad alcune famiglie abitanti in soffitta, le aveva dato un minuto riscontro del suo operato, e le riportava le mille benedizioni che mandavano quelle famiglie all'anima generosa e sconosciuta che le aveva soccorse così inaspettatamente.

E la fisonomia di Maria Adelaide aveva ripreso il suo sereno ordinario.

x .

La scienza ha dato il nome di myosotis alpestris a un fiorellino gentile, solitario, montanino, conosciuto in alcune parti d'Italia con il nome di Lappola volgare, ma più comu-

nemente presso il bel sesso, con il nome francese di ne m' oubliez pas.

La sua corolla non ha che cinque petali minuti di color azzurro, ma essendovi molte corolle disposte a grappolo sul medesimo stelo, ne riesce un fiocco di bellissima apparenza.

Come la rosa per i suoi colori vivaci ha un' aria di festa, e ci presenta al pensiero immagini ridenti, così la myosoti con il suo colore celeste, e con la sua dimora solitaria ci inspira una dolce malinconia, perilchè in alcune parti della Francia e della Germania è piantata attorno alle tombe: per mezzo suo chi riposa là entro dice ai vivi: non mi dimenticate.

Varii anni fa ho letto di non so più quale naturalista (credo Jussieu), il quale dopo aver percorso un lungo tratto di montagna assolutamente nuda d'ogni vegetazione, sotto l'ombra d'una roccia trovò un piccolo cespuglio di myosoti, vergine anacoreta di quel deserto.

La vista di quei fiocchi di fiori dove non e' cra più stelo d'erba gli diede tanta sorpresa, e gli parlò così al cuore, che egli ne fece un mazzetto, e lo conservò gelosamente, come la più bella parte del suo erbario.

La meraviglia che provò quel naturalista nel vedere colà una myosoti, non fu però tanta quanta è la mia, quando ricordo che sia vissuta fra noi, in questo secolo così arido per egoismo e per interesse da isterilire ogni dolce sentimento, una donna, una Regina del carattere di Maria Adelaide. Povera myosoti nel deserto del secolo decimonon!

Perchè non è passato prima di me presso la tua solitaria e fredda dimora un esploratore di meraviglie morali, un uomo di genio e di buon gusto il quale ti raccogliesse, e rappresentasse la tua santa immagine al mondo attuale, che ne abbisogna tanto!

Io ti ho raccolta e solo abbozzata; ma ho fiducia che altri più felice di me saprà compiere e perfezionare l'opera che io ho principiata.

Egli dirà meglio di me ciò che ragionerò io in uno stile, di cui pur troppo non posso dire con Petrarca

" Tien dal soggetto un abito gentile. "

Io dirò dunque: "Non dimenticate mai Maria Adelaide, "l'Apsara benefica, la santa myosoti d'Italia, o voi Principi,

" che avete la fortuna d'esserle stati figli; poiche la morte ve
" l'ha tolta così immaturamente, la sua memoria vi serva di
" consigliera infallibile nel cammino del vostro avvenire. Fatevi
" amare da tutti, come Ella meritò d'essere amata. Lasciate
" al cuore tutta quella parte di influenza che gli toglie l'e" goismo del secolo, il quale parla e vive ed opera a norma
" di calcolo e d'interesse.

"La memoria di Maria Adelaide sia pure la vostra myo-"soti, o madri italiane, onde la proponiate a modello alle "vostre figlie.

"No, bucne madri italiane; noi non abbisogniamo di sante donne, da meriti soprannaturali e da miracoli; di Sante l'Italia ne ha avute forse troppe. Noi abbisogniamo di affettuose figliuole e di savie madri, occupate di casa loro, che abbiano cuore, cuore, e sempre cuore.

"La prova fatta da Maria Adelaide vi dimostri qual metodo voi dobbiate preferire nell'educare le vostre figlie, ed
'è la soavità del comando e la facilità del perdono. Guai
'a voi e alla società, se adottando la severità aristocratica
'dei padri nostri e l'esclusività del castigo, ne inasprirete
'il carattere, e farete loro desiderare il giorno d'escita dalla
'casa paterna!

"No, madri italiane: le vostre figlie devono piangere nel lasciare il tetto paterno, non lagrime affettate, imparate alla scuola dell'ipocrisia, ma lagrime purissime, quali traboccano dal cuore nell'abbondanza del dolore d'una ne- cessaria separazione.

"L'azzurro della myosoti è trasparente come quello del "cielo sereno; dite alle figlie vostre che il loro cuore deve "essere così; ma sta a voi il farlo così.

"Ricordatevi, o madri italiane, che il primo nutrimento e la prima educazione li abbiamo tutti da voi; se il primo bi buono, ne abbiamo un corpo forte, se no, ci toccano malattie congenite da dolorare per tutta la vita. Se la prima educazione è soave ed amorevole, si riesce buoni ed affettuosi; se uggiosa e maligna, se ne contrae una mal- vagità di cuore generalmente irremediabile. "

Udite ciò che racconta il viaggiatore Enrico Russel-Killoug delle madri d'Australia: "Gli australiesi credono che "l'anima è immortale, e che alla morte d'un selvaggio essa "passa nel corpo d'un altro, e se non ne trova essa va gi-

" rando attorno con lamentevoli canti, e volando da un albero " all'altro.

"Molte volte nella notte mi avvenne di scontrarmi in qualche donna australiese, a cui era morto da poco tempo un figlio; ella correva tutta sola attraverso i boschi, perchè udiva il canto melanconico di qualche uccello notturno, e credeva che quello fosse infallibilmente il grido dell'anima del suo caro bimbo. Ella chiamavalo per nome, gli ricordava le cose che gli erano state più care, e piangendo dirottamente lo invitava a ritornare a casa. Ella sfogava così il suo amor materno per due ore intiere, percorrendo miglia e miglia nella sua corsa dolorosa."

"Follie del cuore e dell'ignoranza sono coteste, lo so, nè
"io vi consiglio ad imitarle, o madri italiane; ma ho voluto
"darvi una rozza bozzetta d'amor materno, presa nella classe
"della più selvaggia natura, perchè aveste un'idea del come
"vorrei che voi amaste i vostri figli, del come li amaya

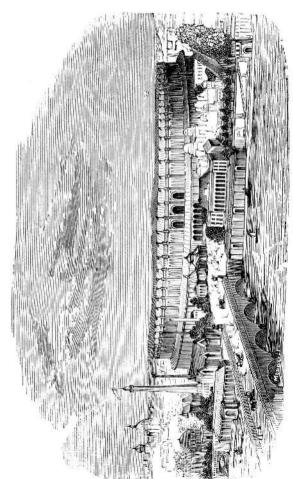
" Maria Adelaide.

"E voi pure, o maestre di scuole elementari, voi direttrici d'istituti femminili di istruzione, che surrogate le madri nel pictoso ufficio della prima educazione, attenetevi anche voi al sistema di Maria Adelaide: il saggio è fatto ed è riescito a pieni voti.

"Vi avverrà molte volte di dover citare alle vostre pic"cole allieve esempi di beneficenza, di dolcezza di carattere,
"o di virtù domestiche; perchè li andate voi cercando in
"altri tempi e in altre nazioni? Citate loro i fatti ed i detti
"di Maria Adelaide, che è gloria italiana, che visse fra noi
"nel secolo attuale, e che ci mostrò come essendo Regina,
"si possono avere tutte le virtù d'una donna privata.

" Vi avverrà altre volte di dover intrattenere le vostre allieve con piacevoli e morali novelle: toglietene l'argomento dalla vita di Maria Adelaide, e fate così che tutte le vostre allieve conoscano e diligano Colei che doveva essere loro Regina, se la morte non l'avesse telta a tutti.

A. BORELLA.



Seen 3 _ Dag 27

LA ESPOSIZIONE

EDE EDARERGIE

Esposizione mondiale di Parigi, annunziata fin dal 1863, come quella che doveva essere « la più « completamente universale » fu inaugurata il 1° aprile e chiusa il 17 novembre 1867.

Quali siano i benefizi che da essa risulteranno nè consta nè è possibile il prevedere, poichè se è certo da un lato che queste mostre giovano a dar nome e potenza ad industrie o nuove o migliorate, a procacciar fama ed onori ad artisti ed industriali, ad aprire qualche nuovo sbocco di traffichi; è pure certissimo da un altro lato che troppo soventi ad esposizione finita si dilegua la fantasmagoria, e si conchiude col trovarsi a fronte d'industrie inattuabili per il caro prezzo de' prodotti, e per la difficoltà di produzione, o inutili per il nessuno smercio di essi. I risultati esposti compaiono quelli di tours de force, che non si ottengono

se non con infiniti dispendi e con ispeciali applicazioni, non praticabili nell'uso comune, e non convenienti ai bisogni ed agli interessi delle industrie e dei traffichi, da'quali può derivare reale giovamento alle popolazioni ed agli Stati.

Le esposizioni straordinarie e temporanee sono un po'come le corse di cavalli: servono principalmente a soddisfare l'amor proprio del proprietario dell'oggetto esposto o del cavallo corridore. Al come poi quello possa essere utile ai più, e questo valga a migliorare la razza che lavora e produce, non si pensa che ad esperimento compiuto, e pur troppo non sono rari i disinganni.

Comunque sia, da queste solennità industriali un po'di bene deriva sempre; segnano una tappa, un punto di partenza e di ritrovo, un termine di paragone.

Non ricorderemo, manco in sunto, quel molto che intorno a quella esposizione si disse: togliamo a compito di raccogliere, per ricordo, qualcuno de'dati principali sugli espositori italiani, lasciando naturalmente in disparte e le polemiche irose ed i giudizi appassionati. I pochi altri appunti che man mano ci occorreranno, toglieremo da relazioni che stimiamo più sincere, lasciando la parte descrittiva, alla quale si consacrarono fogli speciali, che, durante sei mesi ed oltre, corsero per le mani di tutti.

L'edifizio destinato all'Esposizione fu impiantato nel Campo di Marte sopra un'area di 146,000 metri quadrati: il palazzo riesci lungo 482 metri e largo 370 metri, con una elevazione di 25 metri.

Ai giardini ed agli annessi ove si raccolsero macchine incomode o pericolose, oggetti di gran mole, saggi e copie di edifizi, di monumenti, ecc., fu riserbato tanto terreno da eccedere i 400,000 metri quadrati.

La classificazione adottata dalla Commissione fu di dieci *gruppi* divisi in 95 classi, nel modo seguente:

Gruppo I Classi 1 a 5 — Opere d'arte.

- " II " 6 a 13 Materiale ed applicazione delle arti liberali. Storia del lavoro.
- * III * 14 a 26 Mobili ed oggetti destinati alla abitazione.
- IV 27 a 39 Vestimenta, tessuti ed altri oggetti portati dalla persona.
- V » 40 a 46 Prodotti brutti e manufatti delle industrie estrattive.
- » VI » 47 a 66 Strumenti e metodi delle arti usuali.
- VII » 67 a 73 Alimenti freschi e conservati a vari stati di preparazione.

Gruppo VIII Classi 74 a 82 — Prodotti vivi e saggi di stabilimenti di agricoltura.

- » IX » 83 a 88 Prodotti vivi e saggi di stabilimenti di orticoltura.
- X » 89 a 95 Oggetti specialmente esposti al punto di vista di migliorare la condizione fisica e morale della popolazione.

Quest'ultimo gruppo riesci il più interessante, e se ne dovettero trarre non disutili insegnamenti e benefici esempi.

L'Italia, compresa Roma, occupava un'area di 3803 metri quadrati, mentre il Belgio, cinque volte minore in superficie, ma ricco di produzioni meccaniche ne occupava più di 6800. A tempi migliori e più quieti la rivincita.

Il front'spizio della Sezione italiana, giudicato più bello di qualsiasi altro delle nazioni esponenti, fu disegnato dall'architetto Cipolla. Era di gusto delicato; nicchie con statue, porte ad arco tondo, colonnati con dipinti negli interstizi. I rabeschi furono affidati ai fratelli Grassi; le figurine al Bombiani; i chiaro-scuri al Samoggia e ad altri artisti romani.

Nelle arti decorative l'Italia ebbe il primato, e furono lodatissime le opere sue, benché forse, a farle valere ammodo, abbia fatto difetto l'arte della *mise-en-scène*, in cui i Francesi si mostrarono maestri.

Nel gruppo I, Classi 1 a 5 — Opere d'arte — gli Italiani ebbero 9 grandi premi; il Vela col suo Napoleone morente ed il Duprè colla sua Pietà, fecero onore all'arte italiana; e si mostrarono valenti maestri Tantardini, Tabacchi, Ussi, Argenti, Magni, il Pagliano ed altri non pochi; sì che non potè contestarsi all'Italia il primato artistico, e non è lieve vanto dacchè, in pittura almeno, la Francia è molto avanti.

Altri due grandi premi ottennero per oggetti esposti in altre classi, il Brunetti di Padova e la Commissione Reale per la coltivazione del cotone.

Le medaglie d'oro ottenute dagli Italiani furono in numero di 21; 108 quelle d'argento e 242 quelle di rame. Le menzioni onorevoli ascesero a 385.

In totale i premiati furono circa 760 sovra più di 4500 esponenti. La totalità delle ricompense sta a quella degli esponenti come 1 a 6, mentre per il complesso degli esponenti delle altre nazioni fu di 1 a 2 1₁2. La cifra di paragone non è troppo lusinghiera per noi.

Questo risultato però non ci deve sgomentare.

L'Italia da anni trovasi in crisi durissima, e fece assai affermando la sua potenza all'Esposizione mondiale, mentre trovavasi in condizioni tristissime per le industrie e per i commerci. Ripetiamo; a tempi

migliori e più quieti la rivincita... colla lusinga di aver allora direzione meglio organizzata e giurati non sistematicamente avversi.

Nella esposizione di oggetti di mobilia ebbero ottimo incontro i nostri esponenti, benche la maggior parte abbiano assolutamente dimenticato che l'industria vive de'prodotti che hanno smercio costante, e non di fenomeni che pochi ricchi possono acquistare. Si notarono specialmente da una parte i cofani e gli armadietti a colonnine con lavori d'intaglio e di tarsie di materie preziose, e dall'altra i mobili semplici, leggieri e di poco costo, che fabbricansi in talune nostre provincie. Fra gli espositori che ebbero lodi maggiori, notiamo Antoni e Brambilla da Milano, Levera di Torino, Descalzi e Sanguinetti da Cagliari.

Nelle porcellane, nei vetri e specialmente nei mosaici, l'Italia teme pochi confronti. Il Ginori di Firenze ed il Salviati di Venezia esposero stupende collezioni.

Lo stabilimento del marchese Ginori offre prodotti che possono rivaleggiare con quelli della fabbrica francese di Sèvres e con quelle di Sassonia. Le porcellane del Ginori, che dovrebbero far cilecca a tutta la roba francese ed inglese che vendesi nelle nostre botteghe, si distinguono per finezza e trasparenza. Parliamo delle comuni, e non di quelle artistiche fatte a imitazione delle antiche maioliche, a rilievi, a colori, a smalti; la fabbrica Ginori può dirsi unica in questo genere: le sue imitazioni di talune opere di Luca della Robbia e di altri artisti del secolo XV, ebbero si grande successo a Parigi, che appena esposte trovarono acquisitori a prezzo altissimo.

Eguale successo ebbero i mosaici ed i vetri soffiati de! Salviati, noto in Germania ed in Inghilterra per i lavori di mosaico di cui arricchi l'Abbazia di Westminster e la Cattedrale di Acquisgrana.

I vetri di Murano sono felicissima imitazione degli antichi, della cui fabbricazione tenevasi come perduto il segreto.

Molti saggi di mosaici furono mandati da Firenze e primeggiarono fra tutti quelli del Bazzanti.

Il Castellani non ebbe competitori in oreficeria; espose lavori di squisito gusto artistico e di incomparabile finitezza di esecuzione. Per di più raccolse in una ricca vetrina tutti i gioielli di diversa forma: spilloni, braccialetti, fermagli, monili, ecc., portati dalle contadine delle varie provincie d'Italia: accanto alle spadine ed agli spilloni delle brianzuole e delle vercellesi, stanno gli orecchini colossali delle venete, e gli strani monili delle contadine napoletane.

Nell'esposizione di oreficeria vennero segnalati i coralli di Napoli ed i lavori in niello di un orafo vicentino il sig. Castellazza, che espose vasi ammirabili per disegno e per fattura. In fatto di manifatture di panni e stoffe, l'Italia non fece scialo alla Esposizione: giustamente lodaronsi i prodotti dei Sella di Biella, del Rossi di Schio e di un fabbricatore padovano, che mandò una bellissima collezione di stoffe.

Numerosa fu la mostra de prodotti della stampa; e si distinsero il Pomba, il Paravia ed il Perrin di Torino, il Barbéra ed il Lemonnier di Firenze, il Vallardi di Milano.

Nell'importantissimo ramo de'cuoi, l'Italia ebbe 62 espositori; mancò loro per disavventura il posto; figurarono con onore i prodotti dei due manifatturieri torinesi Durio e Ceresole, che già nel 1862 ebbero a Londra encomii e premii.

Nella fabbricazione d'istrumenti musicali e specialmente di piano-forti, come in quelle tutte in cui ha gran parte il perfezionamento meccanico, l'Italia trovossi inferiore a molti altri paesi: coi piano-forti di Parigi, di Monaco, di Vienna i nostrani non possono concorrere. Non mancanci però i bravi costruttori, quali il Marchisio, l'Aymonin, il Berra di Torino; i Caldera e Monti, il Lachin di Padova, il Dussi di Firenze ed il Fummo di Napoli.

I migliori istrumenti ad arco furono mandati da Cremona; fra gli strumenti da fiato si segnalarono quelli del Pelitti da Milano.

La esposizione di macchine fu importantissima e l'Italia ve ne mandò alcune, e fra esse si notarone specialmente quelle di Ansaldo e di Westermann di Genova. Nella Sezione italiana non giungeva la forza motrice del vapore, onde si potè giudicare della forma, ma non esperimentare la potenza delle macchine esposte.

L'ingegnere Agudio espose un apparecchio del suo sistema di trazione ferroviaria, preparato con grande dispendio e con dolorosi sacrifizi, essendo mancato il concorso nella spesa promesso dal governo. Si era fatta promessa, all'esimio inventore, della medaglia d'oro; i giurati, bene o male che abbiano fatto, stimarono sufficiente quella d'argento.

In altri rami si distinse l'Italia. Oltre le preparazioni di anatomia, per pietrificazione, del Luigi Brunetti da Padova, che ebbe una medaglia d'onore, provocarono la curiosità e l'ammirazione di tutti i visitatori dell'Esposizione le impressioni microscopiche del Lendy di Torino: le preparazioni microscopiche del Marchi di Firenze, di Nacovich da Padova e di Ahl da Pavia; le riproduzioni fotografiche d'immagine microscopica del prof. Carlevaris di Torino; le stupende collezioni geologiche del Mottura di Torino: le collezioni scientifiche dell'Ateneo di Brescia, degli istituti tecnici di Firenze e di Bergamo, del Sequenza di Messina, del Gennari e Gouin di Cagliari, ecc., ecc.; le preparazioni anatomiche di Pagliari, Boltini, Novara, Marini, Randaccio ed altri.

Tutte le nazioni mandarono stupende carte geologiche; quella d'Italia sgraziatamente non era compiuta, mancandovi affatto la parte meridionale.

L'abilità dei nostri produttori metallurgici fu provata dalla esposizione fatta dal Lasagna e dal Gervasone di Aosta, dall'Amministrazione delle miniere di Livorno, dal Tardy di Savona, da Damioli, Glisenti e Mai di Brescia, dal Titti di Bergamo, ecc.

Nella parte di esposizione orictognosica l'Italia concorse pure, e con invidiabile successo, per marmi, alabastri, syeniti, quarzi, cristalli di rocca e pietre litografiche. A confronto pochi furono i minerali, per essere sciaguratamente molto limitata per noi la messa a ricavo delle miniere.

Nella Sezione destinata ai prodotti agricoli l'Italia non si segnalò gran fatto, e ciò per quelle ragioni che tutti sanno, e che mettono ostacolo grave al progresso dell'agricoltura, alle migliorie, ai dissodamenti, alle bonifiche. Il suolo che è ubertosissimo, non produce quanto basta a sostentare la popolazione, mentre ne dovrebbe produrre assai più del necessario. L'Italia ogni anno compera due mesi di sussistenza all'estero, compensando i raccolti.

L'Esposizione consolidò il monopolio de' vini in mano della Francia; i nostrani, malgrado il successo avuto a Londra, ancora sono poco noti in commercio; una benemerita società si tolse il carico di farli conoscere: ai più valenti enologi spetta quello di insegnare ai produttori l'arte di fabbricarli meglio di quello che ora facciano.

Nella Sezione di economia domestica fu ammirato assai il procedimento Cirio per la conservazione delle carni; ne parlarono e giornali ed opuscoli, portando a cielo l'invenzione. A conti fatti, non sappiamo in vista di quale influenza il premio concesso fu assai minore dello sperato.

Le sete così ben rappresentate in natura, non lo furono quasi in manifattura: si cercarono invano le stoffe del Bressi, del Guillot, del Cattaneo, e que'stupendi velluti del Chichizzola, che fecero strabiliare gl'Inglesi.

Di utili ammaestramenti e di preziose cognizioni avranno fatto tesoro i nostri commissari; le relazioni che essi debbono mandar per le stampe si popolarizzino, onde ogni industria, ogni arte si possa di quegli insegnamenti e di que'consigli prevalere. Non se ne faccia una edizione di lusso e riserbata, come fu quella complessiva della relazione sulla Esposizione del 1862, ma bensi pubblicazioni popolari che per il basso prezzo possano trovarsi in mano di tutti.

A complemento di questo rapido sunto di cenni sommari quali li esige l'indole del libro, facciamo seguir l'elenco de'nomi degli espositori di queste antiche provincie che furono premiati. Servirà di ricordo. 1° Opere d'Arte.

Premio d'onore - Vela Vincenzo.

2º Materiale ed applicazione delle arti liberali.

Medaglia d'argento — Stato maggior generale, Direzione di Torino.

Medaglia di bronzo — Pomba Luigi, Carlevaris commendatore Prospero, Guadagnini Antonio, Locati Alessandro, Lendy Angelica, Mottura ingegnere Sebastiano da Torino — Gouin Leone da Cagliari.
 Menzioni onorevoli — Scuola d'applicazione degli

ingegneri — Montabone Luigi e Mola Giuseppe da Torino.

3º Mobili ed oggetti destinati all'abitazione.

Medaglia d'oro — Giusti prof. Pietro da Torino. Medaglia di bronzo — Descalzi L. da Chiavari e Sella Ludovico da Biella.

Menzioni onorevoli — Faa di Bruno da Torino — Parnisetti Pietro, e Bonelli Michele di Alessandria — Mussina Apprandino, Cuneo — Levera fratelli, Torino — Sanguinetti Francesco da Chiavari.

4" Vestimenta, tessuti ed altri oggetti portati dalla persona.

Medaglie d'argento — Sella e Compagnia, Biella — Denina Vincenzo, Alberto Vincenzo e nipoti da Torino — Moschetti Giovanni, Cuneo — Delprino Michele, Alessandria — Crocco da Genova. Medaglie di bronzo — Testa e Comp. di Torino — Deferrari fratelli e Deferrari Gaetano da Genova — Denegri Giovanni Battista da Novi — Pagnone Silvestro, e Lattes e Sinigaglia da Torino — Chicco Francesco, Abegg Carlo, Siccardi Lorenzo e Filippi Luigi da Cuneo — Janin Giovanni di Zoagli — Forte Emilio da Genova.

Menzioni onorevoli — Pizzorni A. M., Casa dei Poveri e Grondona Nicola da Genova — Cassin Isacco e Siravegna Antonio da Cuneo — Gilardini Giovanni, Tarditi Filippo, Colombo Francesco e Rolando Alessio da Torino — Solari Michele da Chiavari — Gaydout A. di Pinerolo — Grimaldi A., Borsallino Giuseppe, Ferrero Ev., e Penitenziario di Alessandria.

5º Prodotti brutti e manufatti delle industrie estrattive.

Medaglia d'argento — Gouin L. e Società delle miniere di Cagliari — Ansaldo Giovanni e Dufour fratelli e Comp. delle saline a Genova — Lanza fratelli e Martini Vincenzo di Torino.

Medaglia di bronzo — Signorelli C. A., De Cornelissen Rob., Guardi Martino da Torino — Miniere di Monteponi a Cagliari — Lasagno fratelli, Aosta — Bancalari da Genova — Di Sambuy marchese da Cuneo.

Menzioni onorevoli — Maggia Giovanni, Riccardi di Netro Ernesto, Blacke Enrico, Gervasone Marietta, Ropolo e figlio, e Romana Francesco da Torino — Repetto Bernardo, Venzano, e Bocciardo Sebastiano da Genova — Allard Adolfo, Alessandria — Robbiolo, Biella — Trossarelli, Savigliano — Serpieri Enrico, Cagliari — Comizio Agrario di Voghera — Zorgnotti Domenico da Bra.

6º Strumenti e metodi delle arti usuali.

Medaglie d'argento — Westermann fratelli e Ansaldo Giovanni e Comp. da Genova — Agudio ingegnere Tommaso da Torino.

Medaglie di bronzo — Della Beffa Giacinto, Ansaldo Giovanni, Boiasco Agostino e Westermann fratelli da Genova — Locati Alessandro e Regis Giovanni da Torino — Sotto-commissione di Cagliari — Mezzano Pellegrino da Celle.

Menzioni onorevoli — Bertea e Sacco Gaspare da Torino — Traverso fratelli e Pecco Tommaso da Alessandria.

7º Alimenti freschi e conservati a varii gradi di preparazione.

Medaglie d'oro — Tarditi e Traversa di Cuneo — Florio fratelli di Asti.

Medaglie d'argento — Gabbri fratelli, Torino — Podere Grinzane in Alba — Allemano fratelli, Alessandria.

Medaglie di bronzo - Rocca Luigi e Noce Antonio

da Chiavari — Guidi Giovanni da Novara — Zanetti Edoardo, Cirio Francesco, Gautieri Giuseppe, Prochet Gay e Cora fratelli da Torino — Marini Pietro da Cagliari — Bertone di Sambuy da Alessandria.

Menzioni onorevoli — Grassini Carlo di Novara — Ferrari, Ditta Martini, Sola e Comp., Cinzano Francesco, Crolle Vincenzo, Colomiati fratelli, Alfieri di Sostegno Cesare da Torino — Lessona, e Gurgosalice Paolo da Biella — Fulcheris Alessandro e Salomon Antonio da Mondovì — Civetta Giuseppe da Cuneo — Spano Enrico da Genova.

10° Classe.

Miglioramento delle condizioni fisiche e morali della popolazione.

Medaglie d'argento — Paravia G. B. da Torino — Repetto Giovanni da Genova.

Medaglie di bronzo — Perrin Claudio e Musso Pietro Carlo da Torino.

Menzioni onorevoli — Forzani Fiorenzo, Bruno Pietro Bernardi abate Giacomo e Rizzetti cav. Giuseppe da Torino.

Risultano in totale 135 ricompense, vale a dire un premio d'onore, 3 medaglie d'oro, 22 d'argento, 49 di bronzo e 60 menzioni onorevoli.

STATISTICA TORINESE

Dai preziosi rendiconti di statistica che ogni anno pubblicansi per cura del Municipio Torinese e per opera del benemerito cav. dottore Rizzetti, togliamo alcuni appunti più curiosi ed interessanti per la generalità de'lettori, e concernenti il quadriennio 1863-1866.

Cominciamo dallo stabilire la cifra di popolazione, quale a calcolo approssimativo risulta, tenendo conto delle variazioni prodottesi in cadun anno.

Il censimento al 1° gennaio 1862 dava una popolazione totale di 204,715 abitanti; fatte le debite addizioni de'nati nell'anno, e la successiva sottrazione de'morti, si trova pel 1863, 206,278 abitanti; pel 1864, 218,234: pel 1865 e 1866, per cifra ipotetica, e desunta specialmente da calcoli basati sulla media proporzionale e generale tra la totalità della popolazione ed il numero delle nascite, risulterebbe ridotta a circa 200,000 abitanti.

Ora veniamo a cifre positive, e cominciamo dalle nascite e dalle morti: avvertiamo che trattandosi di semplice curiosità, tralasciamo le frazioni, che non servono che in calcolo serio.

1863 — Nascite 8008, cioè una nascita per ogni 25 abitanti e 1₁2; in altri termini, la proporzione di aumento fu del 4 0₁0 circa. Le morti furono 6198, cioè rimasero inferiori di 1810 unità alla cifra delle nascite, diedero una media di 1 morto per 33 abitanti, ovverosia una proporzione del 3 0₁0.

1864 — Le nascite furono 8392, vale a dire una nascita per ogni 26 abitanti, equivalente alla proporzione del 3,90 0₁0.

I decessi furono 6396, con un aumento sulla mortalità dell'anno precedente, a formare la quale potentemente contribuirono il vaiuolo e le stragi di settembre. La proporzione fra decessi e popolazione risultò di 1 morto per ogni 31 abitanti.

Per ogni 100 decessi si registrarono 121 nascite in città e 131 nel contado.

1865. — Nascite 8161, vale a dire 1 nato per ogni 24 abitanti. Dalla differenza di 230 nascite fra il 1864 ed il 1865, e tenendo per base che la media delle nascite per tutto il Regno sia di 4 per ogni 100 abitanti, si venne ad argomentare che la popolazione fosse diminuita, per il fatto del trasporto della Capitale, di circa 6000 individui, non tenuto conto, ben inteso, della popolazione fluttuante che scomparve affatto.

I decessi furono 6158, con un'eccedenza di 2003 sulle nascite: vi fu 1 morto per ogni 33 abitanti, cioè il 3 0_i 0.

1866. — Contro 7962 nati si registrarono 6313 morti, con una eccedenza in aumento di 1649.

La proporzione fra decessi e popolazione risultò ancora di 1 morto per circa 31 abitanti. I nati furono 1 su 25 abitanti, cifra normale corrispondente al 4 per 0₁0 di media generale. Si ebbero 125 nati

per ogni 100 morti.

l calcoli istituiti sull'alimentazione pubblica provano che la quantità di carne che si consuma giornalmente corrisponde ad una media che nel quadriennio oscillò dai 171 ai 204 grammi per individuo. A Londra ed a Parigi calcolasi di 224 grammi al giorno: nei dipartimenti francesi è di soli 77 grammi, e nel Wurtemberg, a Baden, in Baviera la quantità è minore ancora. Negli antichi Stati Sardi, all'epoca della pubblicazione della statistica del cav. Bonino, era di poco più di 10 chilogrammi all'anno: ora presso di noi starebbe in sui 70.

La media dei riformati, per malattie o per deformità, alla leva non supera il 16 0₁0 nel circondario torinese.

Questi dati raccogliemmo di volo, coll'unico scopo di dimostrare come da noi si stia in ottime condizioni, ed a fine di invogliare gli studiosi della importante scienza statistica, a consultare i coscienziosi e dottissimi lavori che periodicamente e con ottimo consiglio si vanno pubblicando dal nostro Municipio.

DELLA GENESI

DELLA MOLTO ILLUSTRE E TROPPO VENERANDA

MADONNA UFFICIALE

DI VIA CASTELLACCIO ALLA TAPPA:

DE' BALLI DELL'ANTICA CORTE

E DI ALTRI CIARPANI

Scorrazzata in campo antico

La è una damona di polso e di peso, alla quale si fa di cappello dai neo-cavalieri, e che nei teocalli della burocrazia s'incensa e si adora da quei meschini i quali dalla sorte, dalla necessità del pappare, e da un decreto ministeriale furono mutati, da uomini dotati di libero arbitrio, in semoventi che hanno da camminare a suono di arri ed a cioccar di frusta. La frusta sarà coperta di fettuccie a colori smaglianti come le pipe turche, adorna e carica di minuterie che paiono gioielli come una nicchia di santo e come un idolo di pagoda, ma frusta è, fu e sarà; ed alle carezze sue s'acconcia il semovente, solo per amore della pensione e per l'irresistibile

forza di attrazione della profenda finale, che si riduce a croce ed a cencio verde.

Questo nostro scritto riescirà una divagazione istorica non molto dissimile da quelle che nell'Almanacco dell'anno scorso stampammo, e che ci valsero fulmini e tempeste. Una più bella réclame non potevamo desiderare, ed in cuor nostro facciam voto perchè in quest'anno, come nell'anno passato, si trovino critici e letterati, i quali, per combatterci, profondano inchiostro, sciupino penne, stampino libri... dicano bugie benedette in onore di cause sconsacrate... per annoiare il rispettabile pubblico e divertire noi che, essendo avvezzi a prender sempre le cose per il vero loro verso, ci troviamo talvolta in diretta contraddizione coi più i quali che sogliono prender le cose nel senso indicato dal babbo, per iscansare la fatica del pensare.

Lasciamo ire, e veniamo alla genesi della nostra matrona.

Addi 1º febbraio 1643 (giorno in cui si ricorda la esistenza di un santo vescovo del quale non si ha precisa memoria) si cominciò in Torino la pubblicazione di un giornaletto il quale di botto assunse il titolo pomposo di Successi del mondo.

Un cento anni prima, su per giù, era nato in Venezia il periodico che, o dal titolo o dal prezzo, ebbe il nome di *Gazzetta*, nome generalizzato poi dall'uso e fatto sinonimo strambo di diario.

I Successi del mondo spacciavansi, con superiore autorizzazione, da certo Manzolino, uno de'sindaci dell'università de'librai, il quale teneva bottega vicino al Palazzo di Città. Compilavansi da certo Pier Antonio Soncini o Soncino, il quale dovette essere chierico e che, in ogni modo, sapeva per bene l'arte di non andar a contrapelo, di annaspare, di far da soffione e di sfoderare lunarii a maggior gloria dei paganti. Egli ebbe il talento di indovinare che in talune condizioni il buon senso è crimenlese, e che la verità si può ricacciare una qualche volta nel pozzo « per la gran noia di mangiare e bere. »

Questo arcavolo dei giornalisti officiali ed offiziosi dovette pur essere un gran scapato: uomo fatto in sul tagliere dei gesuiti, spregiudicato anche in questioni di onestà, di facile contentatura e pronto a transazione sempre quando si trattava di dar gusto ai padroni. Il poverino, non avendo altre sostanze da lasciare, legò ai suoi eredi morali tutte le sue doti gingillinesche, le quali, perfezionandosi col correre del tempo, diventarono virtù... o poco meno.

Il Soncino fu, per ragione di tempi, in condizione di spostato, come lo furono sempre i filosofi ed i novatori. Egli aveva il bernoccolo del giornalismo così sviluppato che per lui era bisogno prepotente quello di « compilare avvisi, relationi e novellari. » E dice e dichiara nella sua ingenuità e ad edifica-

zione del lettore abbastanza cortese per prestargli fede, che a tal mestiere si era preparato con « lunga « serie di studi e di ammaestramenti. »

D'allora in poi si è progredito di tanto che il mestiere di giornalista ufficiale od offizioso sta fra quelli che non esigono studio nè ammaestramenti; lo si pone a fascio con quelli del milionario e del negoziante di solfini, mestieri che l'uomo il più scemo sa esercitare per istinto. Tutto sta nel l'avere a disposizione il milione...., l'amicizia d'un ministro... o la cesta de'zolfanelli.

Il Soncino pubblicava dapprima il suo foglio in 4º piccolo una volta per settimana. La voga ottenuta lo costrinse poi a duplicare l'edizione. Nel foglio del mercoledi stampava le notizie del paese e d'oltremare: in quello del sabbato « le nuove « d'Italia molto fresche » come i cavoli stantii. Ai tempi nostri, dagli eredi del Soncino si mantenne la differenza tra Italia e Paese; così e'si sono avvezzati a metter le notizie di Roma, di Trieste e del Trentino sotto la rubrica delle notizie dall'estero.

Una singolarità dei Successi del mondo (compatibile in que'tempi in cui non si conosceva il sistema di associazione) era quella dell'intermittenza; il Soncino dichiarava francamente in calce ad ogni foglio « quando manchino le notizie non si pub- « blicherà il giornale. »

A stregua simile ora non s'acconcierebbero nè

giornalisti nè lettori. Quando difetta migliore caccia, stanno sempre in pronto per i fogli ufficiali le reti colle quali si pesca in enciclopedie spallate e sversate qualche notizia sulle dinastie cinesi, sui commerci di Siam, Madras, Seringapatam ecc., sul modo di cucinare i nidi di rondine e di friggere le ova fracide coll'olio di ricino, ecc., ecc.

Qualche rara volta si strappa lo storno buono, ed in lucidi intervalli, per caso piuttosto che per scelta, il gazzettinaio uffiziale dà la stura alle cose di casa, e ricorda così di volo le necessità ed i desideri dei commerci, delle industrie, delle arti dell'Italia e del Paese. Ma questi sono casi rari, eccezionali; i lettori che bevon grosso si commovono allo spettacolo di così clamoroso patriotismo!!

Di queste fisime il Soncino non si curava, e senza andar mai fuor di squadra creò un giornale che fu quello che i tempi volevano che fosse; vale a dire una cronaca sfilata, fatta a toppe, buttata giù a getto di penna, senza sale, senza acume, senza criterio, secondo un sistema che è noto a tutti, dacchè gli eredi del Soncino continuarono sempre a fare quel che il babbo faceva.

Ai compilatori di fogli officiosi non riescirà forse discaro il trovar qui il primo salamelecche del Soncino, loro arcavolo. Eccolo:

« Essendosi compiaciuta Madama Reale per solo « motivo della sua Reale benignità di concedere " privilegio che si possino stampare in questa

« città ragguagli delle occorrenze quotidiane del « mondo. Tanto più volentieri s'intraprende questo

« assonto, quanto che col mezzo di gratia cosi

« singolare e senza esempio si potranno pubblicare

« le maniere soavi e prudenti con che S. A. R.

« regge e governa questi popoli, ecc. »

Forse una volta sola il dabben uomo usci dal seminato, e si lasciò trarre a polemica per difendere, contro una Gazzetta di Milano, la memoria del marchese Guido Villa, generale di cavalleria « il « quale operava ad honor di Dio, a segno che molte « volte ha ammazzati delinquenti di sua mano. » Quest'osservazione citiamo volentieri in sostegno della ipotesi nostra, che il Soncino fosse prete.

Gli articoli di fondo dei Successi del mondo si compendiano in poco interessanti notizie di Corte; la Città, il Regno, il popolo non esistevano, ed il giornalista andava in solluchero quando gli era dato di descrivere « le processioni edificanti di « Madama Reale e delle sue dame arruolate nella « confraternita delle Umiliate, con quella divo- « tione che non tanto è hereditaria del suo sesso, « quanto gingolorissimo dell'arrivale del suo sesso.

« quanto singolarissima dell'animo suo. »

Infierivano morbi, regnava durissima carestia, minacciavano disastri. E'si provvedeva di botto a riparare a tutto: un paio di processioni, un triduo, una benedizione e si dormiva grosso.

Qualche volta poi, come a'tempi del Bellezia, per maggior efficacia si aggiungevano tanaglie, forche e roghi. Se dopo tali provvedimenti le pestilenze e le calamità venivano a fulminate, il governo non c'aveva che fare: si eran cantati i salmi e si era arrotato un qualche stregone; e quindi si stimava aver adempiuto ad ogni dovere e si lasciava campo libero al dito divino.

Il giornalista privilegiato inneggiava a codeste « prudenti provvisioni » e si beava nel belar le lodi dell'eccelsa persona che con tanta saviezza le promoveva. L'esempio suo imitano servilmente i successori, cui non sa di bene cosa non fatta o non promossa da padroni. È influenza di livrea.

In queste condizioni la raccolta dei fogli del Soncino sarebbe poco più curiosa e dilettevole di quello che possa esserlo una raccolta de'giornali uffiziali de' nostri tempi, se a mo' di supplementi non tenesse annessi taluni documenti preziosi o per rarità o per istranezza.

Primeggiano in numero, e per mole, i *libretti* dei balli, fattura di Filippo d'Agliè, che rappresentavansi a Corte, tra vespro e mattutino.

Nell'Hercole domatore di mostri, capolavoro dell'epoca, i cavalieri entravano in scena « vestiti a « nudo, mentre le dame con graziose movenze e « guizzi imitano i moti dell'Aria, dell'Acqua, del « Fuoco e della Terra. » S'intende come la dama Terra potesse, ruzzolando e rotolando con garbo, descrivere sul pavimento la sua eclittica; ma non s'intende poi così facilmente come si imitassero i moti degli altri tre elementi. Parci questo un problema non meno arduo ai coreografi e macchinisti di quello che fosse quell'altro già ricordato, di rappresentare l'Aurora in atto di partorire il Sole.

« In quel divertimento la contessa di C... e ma-« damigella di V..... comparivano come Soli fraspi-« canti nelle stelle. S'incoronò la festa con una « magnifica e delicata colazione, che non fe'meno « festeggiato il palato di quello che havea fatto « il piede..... »

Non dice il Soncino se il padre Monot, il confessore di Madama Reale e l'istigatore perfidissimo di lunghe discordie, figurasse fra i cavalieri vestiti a nudo; vi figuravano bensi i ministri ed i principi.

Competevano coll'Agliè i Principi Maurizio e Tommaso, cordiali ed acerrimi nemici della Cognata. Quest'ultimo ci lasciò «l'Oriente guerriero « e festeggiante; Carrozzello, festa a cavallo al Va-

- « lentino per il giorno natale di S. A. R., alli 20
- « di giugno 1645: argomento cauato dalla prigionia
- « della Sultana Zaffira favorita del Gran Signore
- « Hibraim Ottomano, seguita nel mar Tirreno per
- « opera dell'Italico valore. »

Il Principe Tommaso era poeta, come lo era, di rimbalzo, il fratello Maurizio, gran protettore di quei letterati che cantavano le lodi sue. Del Tommaso, fra le altre cose, giunse fino a noi, col libretto succitato, un complimento fatto da S. A. R. li 30 gennaio 1650, e che in una mascherata presentavasi da Indiani alle dame di Corte.

Il documento è rarissimo come non mai ristampato; il verso non è cattivo, avuto riguardo in ispecie alla condizione di chi lo dettava, si che non ci sappiamo proprio trattenere dal riprodurlo.

> Dal regno de l'Aurora Ove si scopre a noi In Cuna di splendor il Sol nascente, Dive, ci trasse a Voi De la vostra beltà fama canora, E per lungo sentiero Amor ci fè Tutto di fiamma il cor, di penne il piè. Hor due Soli adorando in un sembiante. Giuriamo a Voi davante. Che assai mendace La Dea loquace Con noi si fu: Perchè 'I meno ne disse e tacque il più: Se vero il grido Al nostro Lido Mai giungerà, Ben avverrà Ch'a la Reggia de l'Alpi ogn' un sen voli. Oue dar può La Dora e il Po Viui tesori ed animati Soli.

In complesso non c'è malaccio, e molti e molti poeti di professione non avrebbero saputo far alIn occasione di questo fausto avvenimento furono rappresentati a Corte due balletti rimasti celebri nell'arte e nella storia.

L'uno fu l'Hercole domatore dei mostri, e l'Amore domatore degli Hercoli, di cui già parlammo. L'altro fu L'educatione d'Achille e delle Nereidi sue sorelle nell'isola Doro: questo rimase a lungo nel repertorio della Corte, e fu con plauso universale ripetuto nel 1651, in occasione della festa natalizia di Madama Reale.

Perdonino alla mancanza nostra i non dilettanti di antiquaria, se sentiamo strapotente lo stimolo di scendere a qualche più minuto ragguaglio; sono notizie poco note, e le dedichiamo ai curiosi... ed ai coreografi.

Nell'Hercole agivano, ballavano e saltabeccavano il Principe Tommaso nel personaggio di Osiride; i marchesi di S. Germano, di Caraglio, Pallavicino e Ciriè; i conti d'Agliè, Tana, di Vische, e delle Lanze; S. A. R., che fu Re Carlo Emanuele II, i Principi Gabriele e Filiberto di Savoia; il barone di S. Giorio incaricato di far da Briareo, « terror « degli Dei » e cinquanta o sessanta cavalieri di prima scelta.

Giganti ed eroi trasformavansi in Amori nella seconda parte del ballo.

Nella Educatione d'Achille si dovettero superare difficoltà immense: al primo atto « si vede in nobilissimo teatro distesa della famosa Grecia tutta
la più nobile provincia, la Tessaglia. Il segreto per ottenere effetti di prospettiva così potenti andò sgraziatamente perduto.

S. A. R. il Principe ereditario teneva la parte di Zeffiro e « con habito leggiero, coi moti del « piede, con salti, raggiri e pronte mutanze, imitò, « più che i tratti del ballo, la velocità dell'aure « ed il volo degli augelli. »

Siamo compresi da somma reverenza, meravigliando che di questo principe non siensi cantate maggiori lodi.

Altri Zeffiri erano incaricati « di increspar le « onde » e li rappresentavano il conte di Osasco ed il commendatore De Chales, « con calzette di con- « certo e con le ali di talco. »

V'erano inoltre i Zeffiri scherzanti nelle frondi che « col passo e co' gesti dovevano fare spiccare « che l'huomo è pianta animata e mobile; ed i Zef-« firi caldi con abiti imitanti l'attività dell'aria. »

A leggere cotesti libretti, de' quali non ci è dato copiare che pochissimi brani, si arrossisce sino alla fronte de'regressi della coreografia: o Monticini, o Rota, voi non saliste mai tant'alto!!

Fra i principali attori spiccavano i due fratelli commendatore e cavaliere Balbiano, i quali in ogni entrata figuravano, in tutti i cori cantavano, in tutti i passi ballavano: da coribanti col cavaliere De La Croix; da lottatori col conte Provana; da schermitori con S. A. R.; da Polifemi e Ciclopi, ecc.

Nella seconda parte S. A. R. faceva da Achille; il cavaliere Balbiano da Patroclo; il Principe Emanuele da Fenice re dei Dolopi; il Principe Gabriele da Castore; il conte di Druent da Mirmidone; il marchese di Caraglio da Ulisse; il conte delle Lanze da Agammenone, ecc., ecc. E tutti spiccavano voli ed intonavano cori a gara ed a gazzarra.

È da notarsi che fra la prima e la seconda parte si era intercalato il balletto dei Giuochi Puerili, ballato, proh pudor! da ballerini non tutti nobili: erano fra gli altri i signori Cagnolo, Chiapati, ed il Beggiamo, al quale, oltre al privilegio di fare il buffone a Corte, spettava pure quello di sorreggere una delle aste posteriori del baldacchino alla processione del Corpus Domini. Era un grand'omo di quei tempi.

L'Augusta Sposa rappresentava una delle Nereidi; le altre erano la Principessa Margarita, la contessa di Vische, madamigella di Pianezza, la contessa di Limone, al marchesa del Marco, madamigella Valperga, la contessa di S. Maurizio surrogata poi dalla marchesa di S. Damiano, madamigella di Moretta Dogliani, madamigella di Piossasco, madamigella Avogadro, la marchesa della Chiusa, madamigella di Caluso, madamigella Moretta e madamigella Villa.

La parentesi riesci lunga oltre il dovere e la convenienza, pur non la sappiam chiudere, sul riflesso che alle poche lettrici parrà che qualcosa manchi a questi cenni.

Hanno santa ragione, e ci facciamo a contentarle:
« Le Nereidi in maestoso ballo, dice il libretto,
« con carole e circoli imiteranno il flusso e riflusso
« del mare. » Altro che polche e scottisch!!...

La prima quadriglia aveva superbe vesti con sottane di tela d'oro e girelli ricamati; portavano il bianco e l'incarnato nei manti e nelle penne. Coi preziosi monili, cogli scettri e le corone tutte ricche di gemme e d'oro, faranno risplendere la bellezza ammirabile, e « additeranno i colori del mare « tocco dai primi raggi del sole. »

La seconda quadriglia, vestiva bianco e oro nelle vesti, nelle sottane, nei girelli e nei manti, il tutto ricamato « additeranno il candore della bellezza e « la maestà regale. »

Nelle ultime due quadriglie, ballate contemporaneamente, quattro Nereidi saranno vestite di più colori, e le altre di celeste e bianco « mostrando « nella varietà e ricchezza dei manti, nelle sottane, « penne, corone e scettri di gemme, come nei girelli « e maniche imperiali superbamente ricamate, quella « diversità di colori de'quali risplendono il cielo e il « mare coloriti, specchi l'uno dell'altro. »

. La Corte di Cupido era rappresentata, a giusto

titolo, dai paggi di S. A. R., educati tutti a quella scuola di bigottismo mistico e di galanteria tutta materialistica, che caratterizzava le Corti d'allora.

Quando Madama Reale si degnò partecipare al Comune di Torino la notizia del matrimonio della Principessa Adelaide, essa seppe delicatamente lasciar intendere che a Corte si stava assai male a pecunia; il Consiglio capi l'antifona, e scusandosi di non far di più « per la calamità dei tempi « offerì « cinquemila scudi d'oro d'Italia valutati a liure sei, « soldi sette, denari sei. »

Quindi non si fecero le solite corse del carro coi buoi in Doragrossa « con incanto in faccia a San « Dalmazzo; » nè le feste della famosa società della Balloria « essendone in quell' anno re eletto Mel-« chiorre Pichiola de' Vignaiuoli di Val di Sales » e nessuno pensò a ripetere le strepitose feste fattesi l'anno precedente, quando « da Porta Nuova sino « al Palazzo Novo vicino alla fonderia si fece corsa « al Palio di Barberi e di Bidetti con le simie. »

Troviamo nel volume 188 degli Ordinati Municipali quello che in tale faustissima occorrenza potè fare il Comune.

« Il sindaco Torazza, in assemblea del 22 no-« vembre, fa sapere si come Madama Reale di propria « bocca gli abbia fatto intendere che desidera e vuole « che per ogni modo prontamente si dii ordine a » nettare la Piazza Reale et contrade, et che si debba « commandare a tufti li bouari del finaggio, niuno « eccettuato, etiamdio degli ecclesiastici, di dover « venire ad esportar tutte le immondizie affinché, la « città e piazze restino nette per quanto si può.

« Innoltre gli ha fatto sapere che si debbi metter « per tre sere li lummi e fuochi alle finestre e far « altri segni d'allegrezza. »

Il Consiglio, penetrato della giustizia di tali domande, ordinò che si assoldassero « venti huomini « al giorno con zibri e galossi per aiutare i bouari « a compiere il nettamento di Piazza Reale nel ter- « mine di una settimana. » I zibri dovevano servire ad esportare le immondezze dai luoghi in cui non potevano penetrare i carri. Questo dicono gli Atti municipali, aggiungendo che in alcuni vicoli, per esempio in quello del Putetto (che fu poi della Verna), la melma era tale da intercettare affatto il passaggio.

Quanto a luminaria poi, deliberò di « fare allu-« minatione alla facciata del Palazzo conforme al « parere dell'auditore Busca, cioè quattro piramidi « fornite coi lumi necessari, quattro torchie per ca-« duna finestra della sala del Palazzo ed alle altre « finestre tre candele. »

Una deputazione composta dei due sindaci Manassero e Torazza, e dei consiglieri Busca, Mayno, Alberto e Canera, fu a complire gli Augusti Sposi e ad esporre loro «la devotione della Città.»

Non dicono gli Ordinati municipali se la deputazione fu trattenuta a pranzo; quello che pare fuor di dubbio si è, che i commissari del Comune non furono ammessi all'altissimo onore di fare da Tritoni o da Cimbalisti, nè di rallegrare la Corte coi loro voli e con piroette più o meno graziose.

Altra serie di documenti pure assai curiosi, ma meno dilettevoli d'assai è la raccolta ricchissima di odi, sonetti, anacreontiche, acrostici ecc., ecc., per nozze, battesimi od onomastici. Ricordiamo solo che il buon Soncino per amor del soldo portò alle stelle un sonettaccio presentato a Madama Reale nel suo giorno natalizio. In esso si diceva che il giorno in cui l'Augusta Bambina aveva mandato il primo vagito (cinquant'anni erano scorsi da quell'epoca) il Toro municipale (presago della fortuna che capiterebbegli quando la Bambina divenuta donna venisse sovrana nelle mura torinesi) scosso da divino afflato, invaso da profetico ardore, salutò dall'alto della sua torre

" Con muggito di bronzo il secol d'oro. "

Per disgrazia sua, profeta da dozzina, egli non aveva preveduta la guerra che ridusse a miseria i Torinesi e mandò in rovina grandissima parte della città antica. Non ci consta che il Toro abbia profetato altre volte: è certo che a' tempi nostri ha perduto affatto la dote della preveggenza.

Ed ora chiudiamo daddovero la parentesi e tor-

niamo all'arcavola, benedetta memoria, di Madonna ufficiale. Quello che dicemmo di balli e di mascherate potrà forse servire a qualche festa del carnevale prossimo.

Il Soncino, da buon cortigiano, non lasciava passare occasione di cantare le lodi del padrone; nel panegirico del giugno, mese fastoso, in cui, nacque Carlo Emanuele II, si mostrò degno del soggetto che trattava, e più che degno dell'incarico affidatogli di compilatore di foglio ufficiale.

Le sue ampollose declamazioni possono riescire utili ai suoi degnissimi successori, si che noi non esitiamo a trascrivere a servizio loro un breve passo di questo celeberrimo, benchè poco noto Giugno Fastoso:

« ... La gran città de'Latini... co'natali che diede
« feconda a'tanti Semidei, non gionse a render fa« stoso un Giugno che al pari di questo superbamente
« pompeggi. Oh! fortunata città del Tauro, se nelle
« Regie Fascie di un Solo, avanzi tutti i fasci del
« Quirinale, nel ristretto d'un cuore le grandezze di
« un Campidoglio... Al nascimento del Re di Cipro,
« Giugno riceve in un solo la pietà de'Pompilii, la
« prudenza degli Augusti, la bontà de' Traiani. »

Qui il Soncino, da bravo direttore di foglio ufficiale, fa restrizioni mentali, ed a bello studio dimentica fra le doti di Giugno: la sapienza del Mulo miracoloso e la sovrumana efficacia del Falò!

Continua:

« Nel punto che Giugno condusse nell'Auge il Re « de' Pianeti, credè l' Olimpo co'la nascita del Re « dell'Alpi, dipartirle proporzionale compenso. Giorno » invero, ma lucidissimo se offusca il chiarore d'ogni « altro... trascorra l'antica Roma la diversità de'suoi « fasti; alla forza del paragone trovarassi manche-« vole. » E così di trotto e di galoppo, sino a chiedere che per il Giugno Fastoso « cedino le Aquile « Romane al Tauro delle Alpi. »

Non andremo più oltre a citazioni: 1° perchè queste poche bastano a constatare che tutto si imbastardisce, perfin la razza dei folliculari ufficiali: 2° perchè a questi giorni in cui scriviamo si sussurra tuttora di colera, e che perciò si debbono evitare, per ogni buon conto, tutte le cagioni di nausea.

La Gazzetta del Soncino pubblicavasi ancora nei primi anni del regno di Carlo Emanuele II: nel 1658 ne assumeva la direzione e l'amministrazione un Carlo Gianelli, che ridusse il giornale ad una semplice riproduzione di altro foglio che stampavasi in Mantova. Questo Gianelli, meno abile o meno zelante del Soncino, non curò di raccogliere documenti, ed a mala pena troviamo nella Gazzetta sua qualche relazione di poco conto.

A sbalzi ed a lunghe intermittenze i Successi del mondo, mutando nome e formato, e rimanendo pur

sempre organo della Corte, del S. Uffizio all'occorrenza, e del R. Lotto all'epoca delle estrazioni semestrali, malamente raggiunsero la metà del secolo XVIII.

Nel 1750 un francese, certo Des Roches, impiantò in Torino un giornaletto specialmente destinato, come le Petites Affiches di Parigi, a raccogliere avvisi, annunzi, domande, querele, ecc. Ogni settimana pubblicavasene un numero in due edizioni, una italiana, l'altra francese. In poco tempo questo fogliuzzo ottenne tale favore nel pubblico, che fu onorato dell' ufficialità, e tanto allargò la sfera delle sue elucubrazioni da essere scelto per campo in cui combattere la teoria della elettricità, allora di fresco formulata da'nostri sommi fisici.

Nel Giornale di Torino il Des Roches non pubblicò documenti, ma inseri in compenso una tal raccolta di fiabe, di canards d'ogni più gigantesca razza, da far vergogna e dispetto ai giornali americani. In quella collezione si ritrovano molte delle favole che, tratto tratto, abbigliate a nuovo, fanno capolino nelle colonne dei nostri fogli, e qualche altra che nessuno ebbe più il coraggio di dissotterrare.

Così trovasi descritto un ordegno, una macchinetta che « portata in tasca » doveva restituir l'udito ai sordi; così trovasi narrata la storia di una monaca, morta in odor di santità, nel di cui corpo si rinvenne un'intiera legione di « sorci grossi « come grani di miglio » i quali al contatto dell'acqua benedetta scomparvero; così si vede guizzare nelle scarse colonne del foglio un serpente marino, assai più terribile e più colossale che non sia stato poi quello, che in tempi non lontani, procacciò tanta fama e tanti scherni al Constitutionnel. Era un ferocissimo e non più visto animalaccio che non curavasi di carne umana; egli inghiottiva addirittura i bastimenti a tre ponti, alberati ed armati. Quando non aveva grande appetito si contentava di mandarli a picco, probabilmente per la riserva della merenda. V'ha chi in questo serpente vede un'allegoria maligna, la quale però, meglio che a'tempi passati, applicherebbesi ai presenti.

Nel 1786 il Giornale di Torino, che aveva mutato titolo, dicendosi Giornale di Piemonte, cominciò ad aggiungere alle notificazioni governative e legali un Corriere di mode inglesi e francesi, redatto con un'ampollosa ingenuità di forma, di cui non abbiamo in oggi esempio neanche nelle pubblicazioni più note per istranezza e per bizzarria di frasi. Vennervi pubblicati, prima di questo Corriere curiosissimo, studi frequenti sulla sericoltura e sulla possibilità ed utilità d'introdurre in Italia la coltivazione del cotone.

Il Des Roches, il quale sostenne per lunghi anni e con prospera fortuna il suo giornale, servivasi nello scrivere di vocaboli piemontesi italianizzati a comodo ed a talento proprio « Cerco di essere « capito, diceva egli, specialmente negli affissi ed « annunzi, e non cerco di essere applaudito. »

Durante le agitazioni rivoluzionarie Torino non ebbe giornale: co'francesi si ebbe il Moniteur.

Nel 1800 e proprio il 29 novembre, alla Stamperia Nazionale e coll'epigrafe Libertà, Eguaglianza (la Fratellanza già se ne era ita) si stampò il primo foglio del giornale uffiziale, che intitolossi Gazzetta del Piemonte, e che attraversando infinite peripezie e subendo numerose metamorfosi, conchiuse al glorioso risultato che la Provvidenza le preparava.

Ricordiamo che i primi fogli del Giornale del Piemonte (novembre e dicembre 1800) sono datati da Eridania, nome che fu imposto a Torino nel primo bollire di smanie di novità. Questa così poco durò, che gli storici serii non si tolsero manco la fatica di ricordare che in quell'epoca fosse stata sbattezzata e ribattezzata la vecchia nostra città.

Nel 1801, in aprile la Gazzetta del Piemonte chiamossi Le Français subalpin: pochi giorni dopo trasformossi in Journal des Alpes, per diventare nel 1803 Journal de Turin. Periodo di vita agitatissimo, in cui s'inaugurò il sistema di stampare appendici di letteratura amena, che in sostanza ed in merito possono paragonarsi ai fatti vari de'nostri giornali. In quelle prime prove l'appen-

dice, divisa in colonnette alte un quarto della pagina, stampavasi non al basso foglio come ora si usa, ma bensì in alto e solo nelle pagine interne, di volta.

Al Journal de Turin, morto sulla breccia, succedette nell'incarico di foglio uffiziale il Corriere di Torino, nel quale comparvero i primi saggi di critiche teatrali ad uso giornalistico, e dal quale poi « mercè del divino aiuto ed in grazia di fortunati « eventi » nacque a' giorni della ristaurazione la Gazzetta Piemontese, che sovra tutti i diarii uffiziali, officiosi ed autonomi, presenti passati e futuri, esteri e nostrani, portò sempre il vanto di inarrivabile modestia e di ingenuità senza pari. Le appendici del Romani e di altri valenti che vennero dopo lui, vi stavano come gioielli caduti in mezzo al fimo.

Questa fu madre legittima, onesta, pia, modesta e noiosa della fiera e non sapientissima Madonna di via del Castellaccio, la quale gode sovra le consorelle gazzette di due privilegi; di quello di non averea darsi la briga di trovar associati, e di quello di annoiare impunemente i suoi clienti.

Nella serie de direttori de vari fogli ufficiali Soncino fece da Profeta, Des Roches da Riformatore. Alla Ristaurazione il compilatore fece da scaccino. Più tardi non ebbe più carattere proprio; indossò la livrea, e la direzione del foglio ufficiale diventò un canonicato, una prebenda riserbata soventi come ricompensa ai più benemeriti, non del paese, ma di un ministro qualsiasi.

UN VETERANO

del 1821.

Carlo Beolchi, nato in Arona nel 1793 da civile famiglia, moriva in Torino il 6 giugno 1867 in una modestissima cameretta di via di Po, assistito da pochi, ma sinceri ed eletti amici.

In Arona studió dapprima, poi nel 1812 recossi a studiare filosofia a Milano, allora capitale del Regno d'Italia, e poi a Pavia, ove si addottorò in leggi.

Ebbe a professore di economia politica il celebre Rossi, il quale, nel salutarlo alla sua dipartita da Pavia, confortavalo a non dimenticare mai la patria nè la libertà.

Non fù sterile l'ammonimento; appena fu a Torino il Beolchi conobbe parecchi giovani, al pari di lui amanti della patria, ed assieme deliberarono di fondare una Società segreta che chiamarono Dei liberi Italiani.

Nel cercar proseliti uno de'membri di essa si scovri al conte Santorre di S. Rosa, il quale s'ingegnò in modo che questa nuova Società venisse a fusione con altra fondata tempo prima, con identico scopo: se ne creò un'associazione sola che si intitolò La Federazione.

Fu questa che giovandosi con senno raro del generale malcontento e delle prepotenti aspirazioni de' migliori cittadini, preparò e diresse la rivoluzione torinese del 1821, che mirava a procacciare al Piemonte ed a tutti gli Stati della penisola una costituzione liberale, ed a redimer l'Italia dal giogo austriaco.

A questi moti prese parte non poca il Beolchi allora non ancora trentenne: corse da Torino a Pinerolo per chiamare i cavalleggieri del Re, capitanati da Santa Rosa e da Lisio, a prender parte al moto patriotico. Fallì la sua missione per essersi que'soldati già recati in Alessandria, ove erasi inalberato il vessillo rivoluzionario.

Il Beolchi ritornò di furia a Torino, in tempo per raggiungere il Ferrero ed i suoi ottanta generosi a S. Salvario. Pochi mesi dopo era arruolato fra i Veliti Italiani, comandati dal colonnello Svanini.

Ma le tergiversazioni e le debolezze di chi stava al Governo guastarono le cose in modo che la rivoluzione veniva sconfitta fra breve dalle soldatesche capitanate dal savoiardo generale La Tour, allora soldato più dell'Austria che di Piemonte.

Beolchi dovette fuggire coi compagni: a quella

epoca non essendosi trovato uomo che patteggiasse di diventar rinnegato per ottenere concessioni. S'imbarcò con essi per Barcellona. Ivi giunto e festeggiato e soccorso, offerì il suo braccio in difesa della libertà Spagnuola, e militò nella compagnia di Matarò che era comandata dal Pacchiarotti, e composta quasi esclusivamente d'Italiani.

Il Rey neto fu ristabilito grazie all'intervento francese, ed il Beolchi per salvare la vita dovette ricoverarsi in Inghilterra: dopo aver affrontati pericoli infiniti ed indicibile miseria approdò a Douvres.

Imparò in poco tempo la lingua inglese da parlarla correntemente e da scriverla con eleganza. Per sostentar la vita diessi all'insegnamento della lingua e della letteratura italiana, e tanto era il saper suo, tanta la reverenza da cui era circondato, che in breve acquistò numerosa clientela, specialmente fra le famiglie aristocratiche.

Ebbesi allora nomina di professore al Collegio della Regina in Londra, e gli fu proposto di insegnare la lingua italiana alla Principessa che fu poi la Regina Vittoria. Rifiutò l'offerta seducente per la condizione che gli si voleva imporre di abbracciare la religione protestante; rifiuto doppiamente meritorio, dacchè il Beolchi non era troppo fermo nella credenza cattolica.

In Londra egli seppe far rispettare il nome italiano per la dignitosa sua condotta: della patria letteratura fu benemerito facendo conoscere Dante ed Alfieri dove appena si gustava il Metastasio: verso i compagni d'esilio fu sempre caritatevole, dividendo con essi il lucro che dalle sue fatiche traeva.

L'indefesso faticare per 28 anni, le malattie, gli inganni a cui erasi lasciato accalappiare, e le domestiche insidie fecero si che nel 1849 il Beolchi trovossi stremato di forze fisiche, e costretto a vendere i suoi cari e preziosi libri per correre a salutare la bandiera italiana, che sventolava libera e fiera nel suo vecchio ed accasciato, ma sempre costante ed imperterrito Piemonte.

Fu Deputato del Collegio di Arona dal 1857 al 1860 e fu operosissimo: il conte Cavour, giusto estimatore degli uomini, tenevalo in grandissima e meritata stima.

Il Beolchi stampò nel 1852 a Torino Le reminiscenze dell'esilio, patetico racconto dei patimenti sofferti da lui e da'suoi compagni di sventura. È scritto che arieggia molto, forse troppo, lo stile rassegnato del Pellico.

Nel 1853 scrisse e pubblicò un opuscoletto che in breve tempo fu esaurito per le moltissime ricerche fattesene. Conteneva la storia di quell'importante episodio della rivoluzione del 1821, che fu il fatto di S. Salvario, e preziosi appunti biografici su Vittorio Ferrero che ne fu l'eroe. Nel 1864 infine pubblicava nella Rivista Contemporanea uno studio accurato e curiosissimo sul Piemonto nel 1821. A Londra aveva diggià acquistata fama di letterato valente colla pubblicazione di un florilegio poetico, che ebbe parecchie edizioni.

Coll'età divenne obeso e grave, e capitò un giorno che per cancrena gli si dovesse amputare una gamba. Fu operato dal cav. Sperino, con successo ottimo ed insperato a cagione dell'avanzata età del Beolchi. Rifiutò il cloroformio, e durante la dolorosa operazione non ristette dal parlare del paese e della politica italiana, con calma ammirabile e con singolare lucidità di mente.

Infelici furono gli ultimi anni del povero martire: non avea potuto o non avea voluto rivendicare la parte sua del retaggio paterno, toltale nella credenza che, essendo condannato politico, non la potrebbe percepire mai. Per istanze fatte da amici a sua insaputa, ebbe dal governo la tenue pensione di 800 lire.

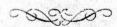
Il Beolchi sopportò con fermezza invitta le infermità, le domestiche angustie, e i patimenti di ogni maniera: non pensava che alla patria ed a lei sola volgeva ogni pensiero, e il proprio dolore temperava colla speranza di veder prospera e gloriosa l'Italia, e col ricordo di avere cooperato a farla libera ed unita.

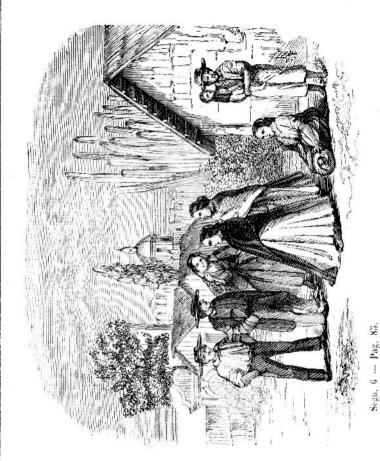
Mori povero, circondato da pochi amici, ma tran-

quillo e colla calma invidiabile di un uomo di virtù antica.

Il ricordo suo sarà sempre di conforto ai buoni, di rimprovero alla genia moderna degli intriganti e dei consorti d'ogni razza.

Lasciò indelebile e dolcissima memoria in quanti lo conobbero e lo avvicinarono, e specialmente nei pochi superstiti di quell'elettissima schiera, che nel 1821, in tempi difficilissimi, in pericolosissime circostanze, iniziava coraggiosa e fidente l'opera proseguitasi nel 1848, nel 59, nel 60 e nel 66 e che sarà coronata solamente quando il vessillo italiano sventoli libero e solo in Campidoglio.





IL MESSICO

pagine stralciate dalla Vacchetta

DI UN VIAGGIATORE

Aver fatti millanta castellacci in aria durante le lunghe giornate e le lunghissime e tormentate notti d'una traversata da Miramar alle Coste Messicane, e trovarsi poi trasportato sulla spiaggia di Vera-Cruz, è uno de peggiori disinganni che possano toc-

care ad un viaggiatore.

Cooper, Aymard, Mayne-Reid e Humboldt hanno accesa, anzi irritata la sua immaginazione; sogna foreste immense di alberi vetusti, labirinti di liane, miracoli di vegetazione, ed il poverino sbarca invece a Vera-Cruz sovra una spiaggia piatta e ghiaiosa, tutta ciottoli e paduli, lunga lunga, senza traccia di vegetazione, senz'ombra di vita. In fondo del campo sonnecchia accasciata e sfiaceolata la città; le case basse, a terrazzi, e con poche aperture esterne, sono allineate con una monotonia da far paura; si che il panorama di Vera-Cruz par proprio quello che potrebbe presentare un immenso convento. Pare che non vi si debba vivere. Ed infatti la Villa rica de la Vera-Cruz, fondata da Cortez

ha il privilegio di essere una delle località più malsane dell'universo. Per otto mesi dell'anno vi regna sovrana assoluta la febbre gialla, brutto morbo che non la perdona e da cui non scampano sempre gli stessi indigeni, non nati e non cresciuti in quell'ambiente appestato, che nella stagione calda circonda ed opprime la Villa rica. Dalle sabbie della spiaggia che il sole fa roventi, dal limo delle infinite paludi, dagli enormi ammassi di materie vegetali ed animali che con una incuria tutta spagnuola gli abitanti lasciano imputridire a cielo scoperto, si sollevano i miasmi pestiferi che corrompono non solo l'aria, ma persino l'acqua, la quale ne mesi di caldo diventa, specialmente per gli Europei, un vero e potentissimo tossico.

Quando io sbarcai a Vera-Cruz (era sul bel mezzo del 1864) vi si trovavano un due mila soldati di Francia; non so come resistessero all'epidemia, nè quanti di essi sieno rimasti incolumi; di certo furono pochi, dacchè al mio passaggio la moria faceva stragi spaventose, e peggio che in qualunque altro sito nel Jardin d'acclimatation, come chiamavano i francesi il loro quartiere in Vera-Cruz. Che cosa mon dice questo nome? Mentre tutto ritrae la natura francese, sprezzante di pericoli e boriosa più di apparenza che di sostanza, dice pure che quei meschinelli ben sapevano che razza di governo s'intendesse far di loro e qual sorte li aspettasse.

Uno di que' soldati, che nelle brevi ore di fermata a Vera-Cruz mi fu compagno per desiderio di aver notizie della patria lontana, mi raccontò come pochi giorni prima vi fosse arrivato l'imperatore Massimiliano, e come nessuno gli avesse fatta accoglienza allo sbarco. Almonte stava in Orizaba per timor della febbre; l'ayuntamiento di Vera-Cruz non s'era mosso perchè aspettava ordini da Almonte, e forse anche un miccino per non dar torto ai suoi ottomila amministrati che si guardaron bene dal far gran festa al padrone nuovo. Gli onori di casa furon fatti dal contrammiraglio francese Bosse, il quale, per primo complimento alla coppia imperiale, avverti doversi affrettare l'andata alla capitale, perchè si era avuta notizia di certe bande accozzate a bella posta per fare e trattener prigioniero l'imperatore. Aggiunse poi, dicevami il mio officioso cicerone, che l'urgenza era tanto maggiore in quanto che il general Bazaine, non aveva avuto tempo di provvedere a rendere men pericoloso il viaggio.

Questa affettata indifferenza, quest'incuria e sovratutto il fervorino del Bosse avrebbero pur dovuto aprire gli occhi di Massimiliano; ma le bende imperiali già fin d'allora gli eran calate sul naso e camminava a tentoni, guidato, anzi spinto a urtoni, dalla prepotenza francese.

Massimiliano umiliato al primo passo fatto su terra messicana, dovette aspettare fino a sera che arrivasse il generale Almonte a riceverlo!!

Il prete Morelos, il celebre soldato della guerra dell'indipendenza, teneva amorose relazioni con una donna indiana, e ne ebbe un figliuolo, al quale non potendosi dar il nome del padre, si diede, secondo l'uso indiano, un nome desunto da una delle circostanze della sua nascita. Era nato fra monti e fu chiamato Almonte; diventò generale non so come, e celebre per ragioni che tutti sanno.

Ricordomi d'averlo veduto più volte a Messico;

dal suo viso di color di rame traspariva l'impronta del sangue materno; del resto era di apparenza nobile e dignitosa, ed al giudicare dalla fisionomia e dai modi parea l'uomo più schietto e più cortese del mondo. Ció che significa che in America le apparenze ingannano tanto quanto in Europa.

Da Vera-Cruz, mediante una ferrovia improvvisata dai francesi, mossi con tutta la carovana europea verso la capitale. I viaggiatori erano quasi tutti austriaci addetti al servizio dell'imperatore. Non avendo nessunissima intenzione di far conoscenza col vomito nero, fuggii a precipizio la terra caliente, dolendomi assai che la ferrovia non andasse oltre Lomalto, borgata di nessun conto, che per corbellatura ebbe il titolo di città.

Ebbi la consolazione ineffabile di trovar posto, con quindici compagni, in un carrozzone preadamitico; era la diligencia che, tirata da otto muli coperti di nappe e di sbrendoli d'ogni colore, ci doveva portare a Messico. Non seppi capire il motivo per cui le otto bestie non erano attaccate a paia, ma in cosi strano modo che alle tirelle stavano due, poi venivano quattro di fronte, e le due ultime più che da tiratori parevano far da battistrada. Il cocchiere avea il costume nazionale indiano: un cappellone di trucioli buono per riparare e sole e piova, un paio di mutande da bagno.... e null'altro.

La vegetazione si faceva ricca e lussureggiante a misura che c'inoltravamo in paese, e non andò molto che l'aspetto suo veramente meraviglioso ci fece dimenticare l'amaro del disinganno primo. Eravamo ai piedi del Chiquihuiti, un gigante inghirlandato, che maestoso erge alto il capo verso il cielo

il quale in quella latitudine è di una limpidezza miracolosa.

Il viaggio nelle terre della zona templada, sino all'altipiano di Anahuac, sul quale è posta Messico, nulla ci presentò di curioso, e per evitar disinganni nuovi e procacciarmi un qualche colpo di scena all'impensata, volentieri mi sarei provato a dormire; e credo che molti de' miei compagni tedeschi avrebbero fatto altrettanto se la posizione incomoda, le scosse tremende del veicolo sostenuto da spranghe e non da molle, il polverio, la sete ed una legione di mosche non ce lo avessero assolutamente vietato.

In vita mia feci di grandi scorrazzate e di lunghe scarrozzate: noto fra le peggiori, anzi segno come pessima, quella da Vera-Cruz a Messico. La campagna è quasi deserta e poco coltivata, la natura provvede da sè ed il suolo ubertoso rende l'uomo neghittoso. Solo di tratto in tratto ed a non brevi intervalli s'incontrava un canneto ed una capannuccia coperta di foglie di palmizi o di maguey, dalla quale sortiva a spiare un qualche bambino dal musetto giallo, e non ancora coperto dalla toga virile, che in quel paese è rappresentata dalle mutande.

Di due in due ore si faceva alto in un'hacienda, e mentre i viaggiatori facevano un gran consumo di pulque, che è una specie di cattiva birra del paese s'attaccavano al vetturone muli freschi. Ai piedi delle salite più erte delle Barrancas, nuova fermata e nuovo consumo di bibite per lasciar tempo di attaccare due altri paia di muli al pesantissimo veicolo. Queste fermate raddoppiano la giusta lunghezza di viaggio; tra il riposare ed il bere si spende

poco meno di tempo di quello che si consuma nel camminare: i messicani non sanno che cosa sia la fretta e non intendono come altri s'inquieti degli

indugi e delle lentezze; purchè si arrivi!

Così accade che a seconda dell'ardore e della forza dei muli e della sete dei viaggiatori si pranza, si cena e si dorme dove si capita all'ora del mangiare e del dormire. Per amor di giustizia conviene notare che quella che chiamano strada, in più d'un passo, e specialmente fra le Barrancas, non si può paragonare che al letto asciutto d'uno dei nostri più sfrenati torrenti. Talune salite poi sono così erte e difficili, che in lingua paesana si dicono Sal si puedes - Sali se puoi. A questi passi dai più si scendeva a far un po'di moto ed a sgranchire le gambe, ed anche perchè pareva poco sicuro lo stare in vettura. Due messicani che stavano con noi non si mossero mai, e si lasciavano tranquillamente trascinare a scosse e spinte: profittavano di quel po' di spazio che loro lasciavamo per fare una partita a monte, il gioco prediletto dei messicani, per cui servono certe carte che hanno grande affinità coi nostri tarocchi.

Mentre i muli s'inerpicano il carrozzone traballa e scricchiola, ed i messicani giocano; il mozo, che è il compagno ed il servitore del cocchiere, allo stimolo della frusta aggiunge quello delle sassate, secondo un metodo usato in tutto il Messico per persuadere un cavallo ad obbedire ai capricci dell'uomo, e non ancora adottato dalle nostre società ippiche. Il mozo è propriamente l'allievo del cocchiere. Con quelle strade e con quelle bestie il mestiere esige grande pratica e molta abilità, si

che il mozo non sale agli onori del cassetto se non dopo molti anni di studi e replicate prove di capacità. Buono per chi riesce, chè il mestiere è mestier d'oro.

Quel nostro conduttore vestito così alla buona da non portar neanche la camicia, ci diceva, tra un papelito e l'altro, che per ogni viaggio da Vera-Cruz a Messico gli si pagavano 120 pesos, un cinquecento lire circa, e si lagnava di non aver compenso adeguato alla sua capacità. Questa, a dir vero, parvemi, non che rara, miracolosa. La sua dignità non consentendogli di scender a bassi uffizi, lasciava agli staffieri delle stazioni postali la cura di staccare ed attaccare i muli; dalla impassibilità sua non si dipartiva se non per vibrare una solenne frustata sulle spalle del mozo malcreato che, indirizzandogli la parola, avea dimenticato il titolo di Senor.

A me che mi feci lecito di chiedergli più d'una volta se si potesse indovinare dove si capitasse a pernottare, non rispose mai altrimenti che con un quien sabe, che per essere di un troppo dignitoso laconismo, era tuttavia assai poco soddisfacente.

Alle dieci di sera arrivammo a Cordova, dove si sarebbe dovuto passare un cinque o sei ore prima; fermati in Lepuquerie avevano cagionato da sole questo ritardo, che a nessuno, meno che a noi Europei, parve strano o soverchio. Tutto sta nello avvezzarsi.

Pernottammo a Cordova; alle quattro del mattino si riparti, ed alle dieci giungemmo ad Orizaba, dove avremmo dovuto termarci la sera innanzi. Siccome l'itinerario dice che a Orizaba dovevasi pernottare, ci vollero delle sante ragioni, necessariamente corroborate da qualche pesetos per persuadere al cocchiere a tirar innanzi e a non trattenerci una giornata intiera in quella città, mentre tutti eravamo impazientissimi di trovarci in Messico.

- Ehi senor! s'arriva posdomani alla capitale?

— Quien sabe!!

E tira via di questo passo.

A Orizaba vedemmo ancora inghirlandati ed imbandierati gli archi di trionfo alzati sul passaggio dell'imperatore, ma i fiori già erano caduti e le foglie appassite; le bandiere di Francia e d'Austria sull'alto di questi monumenti d'occasione, simboli menzogneri, scambiavansi fraterni amplessi ad ogni aliare di vento.

Il paesaggio da Cordova in poi si era completamente cangiato; non vedevasi più un palmo di terreno incolto, e fra campi di canne, di gran turco, di caffè, di cacao, contavamo numerosissime haciendas. Sul ciglio delle foreste montanine s'alzano, in mezzo a giardini piantati ad aranci e granati, graziose villette. I banani ci rappresentavano in tutto il suo sfarzo la lussuriosa vegetazione tropicale; si respirava un'aria pura e balsamica, di cui ben avevano bisogno i nostri polmoni stanchi dall'afa molesta patita il giorno innanzi. L'influenza di tal mutamento fu sentita fin dal nostro automedonte, il quale degnò star meno impettito; ad un certo momento offese la propria dignità col cantarellare e collo zufolare, ma fu un oblio di breve durata.

In un villaggio non molto lontano da Orizaba egli trovò modo di far posto a cassetto ad un suo amico, al quale udii narrare come i francesi si fossero mostrati grandemente infastiditi delle molte feste che s'eran fatte a Massimiliano, fuori della sfera ufficiale, e specialmente dalla popolazione avventizia.

Il quien sabe, sarebbe proprio venuto allora in buon punto. E seppi eziandio di un fatto che credo

poco noto in Europa.

Per quella tal ragione addotta dal contr'ammiraglio Bosse, dell'esistenza di bande che intendevano far prigioniero Massimiliano, il corteggio imperiale aveva dovuto fermarsi un ventiquattro ore a Orizaba.

La voce che il guerillero Diaz stesse nei dintorni colle sue bande era talmente diffusa ed accreditata, che la scorta di onore dell'imperiale coppia, composta di francesi e di messicani, s'era andata assottigliando in modo che allo entrare in Orizaba i cavalieri non erano più di venti. Per dissipare i dubbi si dovette fare una ricognizione, dopo la quale Massimiliano prosegui il viaggio, senza avere la buona ventura d'incontrare Diaz, il capo-banda, che l'avrebbe salvato dallo strazio che poi ebbe a patire.

Da Orizaba a Palmar, tra le gole dei Cumbres, tra quelle del Decolorado specialmente, si ha una strada indiavolata, e dico strada perchè vi si passa come sulle strade si usa passare. Sentiero peggiore non vidi mai; pieno di roccie, disuguale, tortuoso, rotto da buchi, da pozzanghere, da avvallamenti, scoscese tanto da procacciar vertigini ad una scimmia.... l'abilità del cocchiere e la robustezza dei muli trionfarono di ostacoli, che a me parevano

insuperabili, e confesso che ebbi il brivido della paura al pensare che una scivolata di un mulo od un fallo del conduttore, bastavano ad esuberanza per mandarci a rotoli tutti quanti, cristiani e bestie, dall'alto al basso di uno dei non minori contrafforti delle Cordigliere.

Mi si drizzarono i capelli quando mi corsero alla mente i pericoli della discesa; in fede mia non so capire come vi si riesca senza scavezzarsi il collo un centinaio di volte. Non mi ci son voluto pro-

vare.

Palmar è una brutta e sucida borgata, la quale, come quasi tutte le grosse terre messicane, è circondata da mura. Le case, costrutte di creta, sono basse, a terrazzo; paiono in complesso grossi cubi o dadi. Non hanno finestre, e l'unica apertura da cui entri aria e luce nell'interno, è la porta. Le pareti interne sono soventi colorate a tinte smaglianti, generalmente a fondo unito, o con ghirigori o disegnucci da bambini.

Fu teatro di combattimento sanguinoso tra i patrioti guidati da Morelos ed i partigiani d'Iturbide. Di rimarchevole non altro si nota fuori dei campi immensi nei quali si coltiva l'Agave, il Maguey, da cui si estrae la famosa e poco delicata pulque e che fornisce agli indigeni li più disparati oggetti: carta, stoffe, aghi, spille, stuoie ecc., ecc. La coltivazione dell'Agave è sorgente di ricchezza inesauribile; non si estende però in grandissime proporzioni perchè richiede una rotazione di otto a dieci anni per dare prodotto.

All'occhio questa vegetazione nulla presenta di seducente, riesce meno appagante ancora che quella del Nopal, i cui fiori numerosi rallegrano le siepi e scusano le grottesche e ripugnanti contorsioni del fusto. Il Nopal ha però lo svantaggio di non servire ad altro che a far chiudende per giardini; i suoi dardi lunghi e durissimi sono un ostacolo insormontabile.

Poco prima d'arrivare a Puebla si vedono allo orizzonte i due giganti Popocatepetl e Iztazzihuati, coperti di nevi eterne e colla vetta avvolta sempre

in un manto di nubi.

A Puebla de los Angeles si fece sosta, ed era tempo, chè per parte mia mi sentivo sfiaccelato, colle ossa peste, indolenzito dalle lunghe e ripetute scosse patite in vettura.

Puebla è nota per una celebre mistificazione politico-militare, immaginata dal generale Forey, buona memoria. La città è in piano regolare, con strade lastricate all'europea, larghe, pulite e comode; è forse la più bella città del Messico, e dalla capitale si distingue per il carattere tutto nazionale che si conservò all'architettura.

A Puebla, vidi case colle pareti coperte esternamente ed internamente di piastrelline di porcellana a colori smaglianti; il rosso di porpora ha una incontestata prevalenza, ed incontra presso i pueblini una simpatia difficile a spiegarsi per chi rifletta all'impressione che produce sull'occhio la vista di quelle case color di fuoco quando sono illuminate di pieno dal sole.

L'albergo in cui ebbi alloggio, non essendo tenuto da un ammiratore delle tradizioni artistiche degli Aztechi, modestamente esponeva piastrelline bianche ed azzurre a vicenda, e poste a spina di pesce dall'alto al basso della facciata. Ma.... oh! delusione: l'interno poco corrispondeva all'eleganza del di fuori, e l'insegna che cigolando voltolava in sulla porta, mentiva impudentemente.

Dopo il passaggio dell'imperatore non si erano rinnovati i viveri; l'oste era corso anche lui a Messico, ed a guardia dell'albergo aveva lasciato un mozito, il quale non potendo offerir altro, offriva se stesso, vale a dire la sua servitù.

A la disposicion de Usted.

Mi dovetti contentar d'un letto; dopo due mesi e mezzo di privazione fu il benvenuto, mi ci sdraiai sovra e mi addormentai con un'ineffabile voluttà.

Mi disser poi che con quella dormita avevo perduta l'occasione più bella che mi si potesse presentare di studiar sul vivo i costumi popolari. Me ne dolsi e me ne dolgo ancora.... quante volte non penso alle celestiali beatitudini che provai riposando.

Ricordo ancora che a Puebla come ad Orizaba, v'erano archi di trionfo a profusione

A Cholula c'incontrammo a pranzo all'albergo con un uomo giovane ancora, spigliato della persona, di colorito carico avvicinantesi al bronzato, di capigliatura nerissima, con un paio di occhi di fuoco ed una fisionomia energica mobilissima e piena di espressione. Nell'assieme compariva però quel non so che di effeminato, di ingenuo, di fanciullesco che notasi nei tipi di razza indiana. Mi dissero ch'era un uomo il quale godeva grande stima in paese per onestà di carattere e per coraggio, e che chiamavasi il generale Mejia

Messico si trova al posto preciso in cui trovavasi l'antica capitale dei potenti Aztechi; la reggia di Montezuma, la quale portava il nome armonioso — in lingua azteca — di Tenochtillan. Però si sono alzati argini potenti e canali per difendere la città nuova dalle inondazioni cui la città antica andava soggetta per il periodico riversarsi delle acque del lago Tezcoca. Una tradizione popolare vuole che . . . non so quanti e quanti anni siano . . . Messico sia stata immollata e inondata durante tre anni, tre mesi e tre giorni: al quarto giorno del terzo mese del terzo anno la Madonna della Guadalupa acconsenti a far il miracolo di tornare la città in secco.

Quella è taumaturga che fa da senno; porta i calzari di piombo e lascia tempo al tempo, ma all'occasione poi si mostra valente quanto e più che le taumaturghe nostrane.

Cominciava ad albeggiare; nel carrozzone eravamo tutti, dal più al meno, sonnacchiosi, immersi in quella sonnolenza che opprime il corpo ed abbuia la mente, dopo fatica soverchia o troppo lunga noia.

Il veicolo s'arrestò d'un tratto, e qualche urto accadde fra le teste dondolanti de' miei compagni di viaggio. Il cocchiere scese di cassetto, infilò un paio di zapateros ed una giubba a ricami ed a rabeschi, come usano i popolani tutti, e col piglio dell'uomo soddisfatto, affacciandosi allo sportello, disse: Ave Maria purissima, Senores... Siamo giunti...

Il mozzo aveva intanto ornati otto muli di collari a campanelli; pochi minuti dopo la nostra diligenza seguita da uno sciame d'Indianelli mendici, graechianti e crocidanti in modo nuovo, faceva la sua solenne entrata in Messico, a suon di frusta e di campanelli.

Una strada larga, pulita, fiancheggiata da bellissime case, ci mise alla Plaza Mayor: come curioso di osservare e di vedere tutto, m'acconciai nell'albergo primario, posto quasi di fronte al Palazzo Imperiale e tenuto da un francese, ed alla francese. Già sapevo che nelle posadas tenute alla messicana avrei speso meno, ma era pure avvertito che vi sarei stato pessimamente si a vitto che ad

alloggio.

Massimiliano ci aveva preceduti di pochi giorni, e la città era ancora piena di forestieri; l'albergo di Nuestra Senora de la Guadelupa rigurgitava di ricchi proprietari e di alti funzionari civili e militari accorsi a complire il nuovo sovrano. Di generali non ne avevamo oltre i venti; caso miracoloso in paese ove tutti sono generali; due prelatacci obesi e tronfi rappresentavano il clero; una diecina di ufficiali superiori dell'armata di Francia, rappresentavano per benino e contutta coscienza... la prepotenza Più d'una volta mi parve di vedere (durante discussioni animatissime ed irritanti che ogni giorno succedevano per fatto della loro insolenza), la mano impaziente degli haciendieros correre al machete che sogliono portare in una guaina in uno dei loro stivaloni da cavallo . . . più d'una volta udii augurarsi tra loro a vicenda d'incontrare da soli a soli quei gringos e gachupinos, epiteti che a Messico suonano assai male.

Devo però notare che, sbollita in un mar di imprecazioni la prima irritazione, tutti que'fieri ed impetuosi caballeros si facevano piccini e queti, in

guisa da lasciar dubitare assai del loro coraggio

e del loro patriotismo.

Col lungo frequentarli ebbi poi ad indovinare le ragioni di questa apparente loro vigliaccheria. La individualità, e per conseguenza l'interesse personale, necessariamente prevale fra uomini che vivono quasi segregati dalla società, e per lo più in lotta costante coi nomadi scorrazzatori dei Llanos: la patria dell'hacendiero è la sua casina; quelli che noi diciamo interessi generali per lui non esistono, e nelle sterminate praterie nulla ricorda l'esistenza di un governo: nè strade, nè ponti, nè edifizi, nè stabilimenti pubblici, nulla insomma. Così che ognun s'avvezza a far se stesso centro dell'universo, ed a non curare quanto direttamente non interessi l'individuo.

La cittadinanza poi si compone di sole due classi: alta e bassa: la classe media, la borghesia, non esiste, e ciò spiega il come il paese sia stato sgovernato e malmenato da una minoranza ambiziosa ed irrequieta, e come vi abbiano potuto succedere, in poco più di mezzo secolo, duecento quarantadue rivoluzioni, alle quali il popolo, la maggioranza, crassamente ignorante ed indifferente, o non prese parte, o di straforo vi si mescolò senza scopo

definito.

Nel Messico i pronunciamentos si fanno come in Ispagna, da chiunque voglia grado o carica: è un pretesto per crearsi di proprio moto ministro o generale. Ottenuto ed assunto il titolo, tutto sbolle, e gli annalisti registrano una nuova « gloriosa rivoluzione. » È bensi vero che talvolta la burla finisce in tragedia; ma ciò non succede mai alla capitale dove si è più tolleranti e più educati; capita solo nelle provincie, e specialmente nei presidios di frontiera, dove accorre sempre numerosa la turba manupronta e fiera dei coloni, dei eacciatori e dei pionniers del deserto: gente colla quale non si scherza, che non ha legge nè freno, che combatte, ammazza e si fa ammazzare col maggior garbo del mondo, ma sempre per un interesse personale e non mai a difesa di un principio...

Al peon che doveva stare al servizio mio all'albergo chiesi m'indicasse le prime curiosità della città. Col guagnolare indiano mi rispose svogliatamente « lo Emperador, » le Chiese tale e tale (una

filza infinita) e l'albero Manita.

Fui un po'sorpreso di questa risposta, ma non insistetti più oltre, e mandai alla cuccia il peon, deciso a fidarmi al caso cieco, piuttosto che ad un cicerone sciocco.

Devo però confessare che il poverino non aveva torto ad indicarmi fra le curiosità l'albero Manita, il più bell'ornamento del ricco giardino botanico della capitale; ha la forma ed il colore rosso cupo

di una mano di sguattero indiano.

Benchè l'ora non fosse avanzata la Plaza Mayor brulicava di gente: sotto le finestre del Palazzo Imperiale la banda musicale d'un reggimento francese suonava marcie di circostanza, mentre a pochi passi di distanza, una banda messicana suonava la fanfara imperiale, nuova di zecca ed applauditissima. La folla componevasi quasi esclusivamente di gente minuta, e mi vi cacciai dentro colla buona intenzione di osservare e d'imparare.

Non si parlava che dell'imperatore, si bestem-



Segn. 7 - Pag. 101.

miava contro i perros malditos, che stavano in armi a guardia del Palazzo, e, con intonazioni ignote ad orecchie europee, si vociava comparisse il Sovrano. Era la centesima ovazione.

Massimiliano comparve e salutò la folla, che l'accelse con vivo entusiasmo . . . Si avea un padrone nuovo, un imperatore!! Si era in sul far chiasso, e lo si faceva di santa ragione ed in tutta buona fede. Però chiunque conosca un tantino quella popolazione converrà con me nel pensare che su cento plaudenti, novantanove non dovevano sapere il perchè del loro vociare e del loro andare in giuggiole.

Mentre Massimiliano salutava con quell'automatico e stecchito moto del capo, che costituisce il saluto de'Sovrani, udii una mia vicina, una popolana che s'era messa in quella folla colla sua provvista di civaie, bisbigliar sommesso: Como es lindo el nobrecito.

A questa esclamazione allora non badai, più tardi però me ne sovvenni, ed a furia di rimuginarvi scoprii in essa un senso arcano. Massimiliano, di bella e graziosa persona, incontrò gran simpatia in quel popolo che cede all'impressione prima, e giudica colla guida de' sensi; ma queste simpatie stesse riuscirono a farlo compiangere anzichè a farlo amare. Durante il mio soggiorno a Messico udii, da popolani in ispecie, vaticinare che il pobrecito (1)

(1) Il ricordo della predizione del savio di Quetzalcoalt, che il trono di Montezuma sarebbe restaurato da un bianco venuto d'oltremare, benchè con molta abilità sfruttato da reverendi e non reverendi, presso gl'Indiani pieni di pregiu-

(cosi lo chiamavan tutti) sarebbe caduto vittima di un tradimento.

Si aveva poca fede nella solidità del nuovo trono e nella sincerità dell'alleanza tra sovrano e clero, e nessuno credeva all'amicizia dei perros gringos. Perro vuol dir cane, ed a Messico si usava per dir francese.

L'Imperatore dovette più volte affacciarsi al balcone poichè le ovazioni si succedevano senza posa e con crescenti delirii. Dietro a lui comparivano ad ogni volta un omaccione baffuto e di apparenza fiera e scortese, in tenuta di generale, ed un omiciattolo stecchito, con un certo muso da volpe in abito di corte.

L'uno era Bazaine, il generale ambizioso che aveva sognato per sè la corona imperiale, e che forse la avrebbe afferrata se non avesse troppo presto smascherate le sue batterie; l'altro era il marchese di Montholon, l'ambasciatore di Francia.

In tutta la immensa piazza non vedevasi finestra a cui non sventolasse il vessillo Messicano, bianco rosso e verde come l'Italiano.

Sulla porta della Cattedrale (che si trova pure sulla Plaza Mayor) al luogo dove nelle feste maggiori si appiccano Santi e Madonne, inghirlandato ed illuminato da ceri disposti in giro stava. . . il ritratto degli Augusti Sposi. La folla assiepata li salutava cogli inchini che si usano in chiesa e che si fanno alle immagini dei Santi.

dizii e di superstizioni, non aveva però avuta tutta l'efficacia che se ne sperava. Per un fenomeno d'intuizione il popolo capiva che Massimiliano co' Francesi non poteva essere il Messia vaticinato dal loro antico profeta. Siccome a que' giorni si faceva un gran ciarlare di ritorno di monaci, di restituzione di beni tolti ai conventi, e di altre ecclesiastiche carabattole, così i preti, per dimostrar la loro gioia, avevano generosamente divisato d'impartire al Sovrano anche gli onori che essi concedono agli abitanti del loro paradiso.

Per quel giorno mi contental dello spettacolo delle ovazioni e mi lascial, per parecchie ore, trascinare or qua or la per la piazza da quella folla in cui

per me tutto era nuovo e curioso.

All'indomani, essendosi la Corte recata a visitare non so quale Santuario, colla raccomandazione delle pesetas, mi fu concesso di visitare il Palazzo

Imperiale.

È stretto, incomodo, composto di una serie di camere con semplice ammattonato (poichè nel Messico non è nota l'impalcatura) strette e disadorne. Non v'ha una sola sala abbastanza ampia per un ricevimento o per un banchetto; probabilmente in tali circostanze si segue l'uso Messicano, e si balla e si pranza nel cortile.

Un mobilio di pessimo gusto ingombrava e non ornava alcune delle camere, mentre altre, quelle di letto ispecie, ne difettavano affatto. Alcuni servitori che il principe aveva condotti con sè da Miramar, taluni de' quali lombardi, si davano attorno a mettere un po'd'ordine in quel guazzabuglio: gl'indigeni li stavano guardando.

Di oggetti d'arte trovai un solo, ed era il tavolino datoeletta in argento massiccio regalato dalle signore di Messico alla Imperatrice Carlotta. La finitezza del lavoro mi parve degna del prezzo della materia. Da quei buoni ambrosiani che avean lasciata patria e famiglia per seguire il padrone, seppi che a Corte tutti erano scontenti, meno l'imperatrice la quale di tutto si contentava, e che con ingenua ed infantile curiosità si occupava di tutte le novità che le si paravano dinnanzi. Già avea voluto adottare il costume Messicano, e metteva a profitto ogni occasione di informarsi degli usi, delle abitudini e delle mode del paese. La contessa di Kollonitz sua dama d'onore, le era inseparabile compagna.

Messico ha conservati pochi ricordi dell'antica capitale Azteca: è una città di sei leghe di circonferenza con strade larghe, regolari e diritte: le piazze sono numerose ed assai grandi; le case, tutte a mon più di due piani, non hanno alcun carattere architettonico: il tetto a terrazzo serve di belvedere e di sala: le finestre sono rade e più rari ancora i balconi, stretti e chiusi da balaustre a curve, spire e volute di gusto spagnuolo.

Pochi sono i palazzi, e fra tutti primeggia quello che chiamano d'Iturbide, adorno di statue e di stucchi di non grande prezzo: molte sono le chiese, molti i conventi, ma per la maggior parte rovinati.

Non mi curai gran fatto di chiese, in cui abbondano i saggi di un'arte sculturale che sa ancor troppo dell'indiano; nella cattedrale, dove si venera persino un zodiaco Azteco, queste brutte statue contansi a centinaia.

In un museo, diretto da D. Ramirez, uomo di grande scienza, stanno raccolte le antichità Azteche, le quali hanno una maravigliosa rassomiglianza colle antichità Egiziane. Su rotoli d'agave, non molto dissimili dai papiri di loto, si vedono disegnati geroglifici e dipinte persone, animali, ecc.

Il più zelante cercatore d'antichità mi fu detto essere l'Arcivescovo; spende e spande per procurarsi manoscritti Aztechi . . . per darli alle fiamme ad majorem Dei gloriam, e perchè si sperda l'iniquo seme di una dottrina pagana. Gran bazza che si contenti di arder carte, e che nen metta in arrosto gl' Indiani. Il brav'omo è moderato ne' suoi gusti.

Il commercio minuto per gli oggetti di uso generale e di minor costo non si fa in bottega, bensi da merciai girovaghi; gli altri oggetti più ricchi, come sono, per esempio, le meravigliose stoffe tessute con penne d'uccelli, si portano di casa in casa da venditrici, le quali possono servire ammodo e senza indugio la più schizzinosa delle elegantissime signore di Messico.

Non si può immaginare lo sfarzo delle loro toelette, e meno poi l'abbondanza di gioie, gioielli, ori e dorature che mettono sugli abiti, sull'acconciatura del capo, e persino sul largo e rosso nastro che copre quasi intiera l'estremità delle loro scarpettine. Le signore frequentano molto i teatri, che sono cinque o sei, ampi e comodi, a palchetti e gallerie.

Al Teatro Maggiore mi godetti meraviglioso colpo d'occhio a spettacolo di gala; naturalmente la sala era zeppa; e credo non siasi veduta mai siffatta profusione di gemme e di ori. La bellezza delle capigliature, fa si che siano come proscritti i pennacchi, le piume, i marabouts e persino le ghirlande, ma non esclude i gioielli.

Da artisti mediocrissimi si cantava l' Ebrea di

Halevy: quello sciame di spettatrici, senza occuparsi dell'opera nè della Corte, cinguettava con una sorprendente volubilità. I due Augusti da canto loro non s'inquietavano guari del pubblico; l'imperatore dormiva, e l'imperatrice faceva ogni suo sforzo per non imitarlo.

Forse parte di quel giorno era stata da lei spesa nel leggere il Bollettino delle leggi, l'unico libro

che si trovasse nella imperial biblioteca.

In un intermezzo si esegui da una trentina di ballerini maschi e femmine il ballo nazionale La Habanera, il quale destò un vero entusiasmo, e che, per gli atti e le pose, può ricordare il fandango e la meravigliosa storia che si narra dell'effetto che al vederlo ballare, provò un papa alla testa del sacro suo collegio.

Il popolo frequenta più volontieri il Circo del Paseo di Bucareli, dove si tengono corridas di tori e combattimenti di animali, che sono la delizia della

plebe.

Eredarono dagli Spagnuoli il gusto delle corridas, e dagli Americani del Nord presero quello dei com-

battimenti di galli.

A Chihuahua esiste un'arena famosa in cui si danno ritrovo i pelados educatori di galli. Sovra un piano, di diametro non maggiore di 80 a 90 centimetri mettonsi i due rivali, dopo averne armati gli speroni con lame affilatissime. Le scommesse si moltiplicano finchè al duello tra gallinacci non succeda qualche duello tra uomini.

Uno del tipi più caratteristici ed insieme dei personaggi più importanti della città è l'aguador, che portando enormi orci assicurati con coreggie, non

mica alle spalle come in qualsiasi altro paese farebbesi, ma bensì alla fronte, va in giro per la città a distribuire l'acqua attinta alle due fontane che servono di unici sbocchi agli acquedotti.

Lo si trova dappertutto, persino nel giardino di Alameda, ove, lasciato l'orcio, strizza limoni e mesce bibite ghiacciate per le signorine che vi si recano ogni giorno per obbedienza alla moda, dopo la messa di un fray qualunque. In queste passeggiate mattinali le seducenti creaturine vestono di nero e portano la mantellina secondo il costume messicano, specie di velo o di mantino che, con grazia infinita, sanno far servire ad usi infiniti; le più civette la portano alla peruviana, in modo cioè che una parte del viso resta coperta, anzi altro non si vede che un occhione sfolgoreggiante e procace.

L'Alameda serve pure di arena alle pacifiche gare di cavalieri e di amazzoni; e durante l'occupazione i francesi vi tenevano musica ogni mattina. Era una galanteria del Bazaine, che non tardò a renderlo meno uggioso a quelle petulanti creature.

Amazzoni e cavalieri contansi non a decine, ma a centinaia; non è a meravigliare in paese dove dal più al meno tutti hanno un po' del Centauro, ed è spettacolo curioso e bellissimo il vederli venir in frotte e di galoppo giù per le spaziose vie de los Plateros, de San Francisco; dividersi in schiere al giungere contro la statua equestre di Carlo IV; a squadron serrato, entrar di corsa nel lungo viale dell'Alameda. Le amazzoni non contente di vincere in grazia i cavalieri, gareggiano con loro in audacia, in temerarietà.

Quest'Alameda s'assomiglia a tutti i pubblici giar-

dini del globo, però si lascia alla natura tutte le cure necessarie a mantenerlo in buono stato. Non ha altro carattere speciale fuor di quello che gli imprime la vegetazione; del resto, banchi in pietra, fontane, statue che paiono portate di peso da Parigi o da Londra; viali e rondeaux che direste di-

segnati da Quignon o da Bouteille.

È posto in situazione amenissima e vi si gode la vista di meravigliosi panorami; da una parte il romitorio della *Piedad*, e, dietro, i colli sui quali si trova Tacubassa, la capitale di fatto del piccolo regno formato dalle sontuose ville dei ricchi messicani; poi, gigante fra giganti, il Chapultepec, presso alla cima del quale vedesi, con meraviglia, disegnarsi il profilo di un gruppo di alberi immensi. Volgendosi ad occidente scovresi tutta la città, col numero infinito delle sue cupole dorate, scintillanti ai raggi del sole; verso il meriggio luccica il lago di Tescaco colla sua cintura di monti vulcanici, che alzano al cielo i loro capi eternamente bianchi.

La cavalcata mattinale non basta; verso sera, allorquando le centinaia di campane della città suonano a distesa l'Ave Maria, cioè verso le sei, alla prima di notte, si torna all'Alameda al corso. Le amazzoni del mattino hanno lasciato il costume nazionale, e sfoggiano nei loro calessi le più fresche toelette di New-York e di Parigi, il capo tengono però sempre scoperto o l'adornano di fiori; la scollatura è generale, e si prolunga soventi oltre i li-

miti adottati in Europa.

Gli uomini per lo più cavalcano agli sportelli, portano invariabilmente l'elegante costume nazionale, mentre in città non di rado vestono alla francese.

Curiosissimi sono gli equipaggi, i quali, a giudicar secondo il gusto nostrano, lasciano un tal poco a desiderare; il cavallo da tiro per il messicano è un animale di nessun pregio, e si vedono perciò le più strane collezioni di buscalfane abbaruffate, azzoppate, stecchite; soventi si mettono in coppia un grosso ed alto mulo della Sierra, con un cavallo di razza degenerata dei mustangs delle praterie, vale a dire di statura piccola e tozza. La coppia trotta e trascina in corso la carrozzona dell'elegante signora, e non vi desta il menomo stupore:

Altra anomalia è quella dell'uso adottato che i cavalieri vadano al corso in piena tenuta di campagna; col sarapé in sella, colle pistole in arcione e col lasso penzolante a tiro di mano: zapateros a rimbocco larghissimo ad uso degli hacendieros, e coperto di ricami; sombrero a falde larghissime, giubbetta oscura a sonaglini come quella di un saltim-

banco.

Al frontale del cavallo si pongono in bella vista i colori della Novia. La vita intiera dei ricchi cittadini si riduce assolutamente al far niente; non m'accadde mai di trovarne un solo che andasse affaccendato per via; passeggiata al mattino, pranzo, la siesta, passeggiata di sera e bagno, tutto si riduce a questo.

Il bagno per il messicano è divenuto una necessità quotidiana, e pare che usino più volontieri il mettervisi a notte, poichè dei molti stabilimenti che trovansi in città la maggior parte non apronsi che a sera. Le signore si riducono in casa dopo l'Alameda, e meno di un'ora dopo si possono vedere

in accappatoio, sciolta la capigliatura che soventi tutte le copre, passeggiare sui terrazzi delle loro case in attesa che i capegli sieno asciutti. Vengono di bagno.

Questa quotidiana lavatura dei capegli deve nuocere, alla lunga, alla loro flessibilità ed al loro co-

lore.

Di rado vedonsi i bambini coi parenti; per lo più sono affidati a giovanette indiane, che fin dai primi albori escono a passeggio. Il bambino messicano è di un'indole curiosissima; precoce, taciturna, e per nulla chiassosa. Se ne vedono in Alameda frofte di decine e decine che giuocano assieme, e non s'ode un grido, un'esclamazione! Al Messico le donne si maritano in età di anni 14 a 15 e sono fecondissime: aver 15 o 18 bambini non è una meraviglia; la mia ostessa ne contava 14 vivi e sani; con questa prospettiva dinnanzi agli occhi nessuno si scosta dal sistema indiano di educazione il quale basa principalmente sul tenere i bimbi in assoluta soggezione, e di non permetter loro sfogo che li faccia saputi della esistenza della loro piccola individualità o che, col ripetersi, possa dare molestia o disturbo ai parenti. Da ciò io credo provenga quell'indole anormale dei ragazzi messicani.

Dal mezzogiorno ad un'ora tutti i cittadini siedono a tavola; tanto in casa del ricco quanto in quello del povero il primo posto sul desco è tenuto

dalle tortillas e dalle frijoles.

Le tortillas sono cialdoni di farina di gran turco della larghezza di un piatto ordinario, molli e scipiti; i poveri se ne servono invece di pane, quando non lo riducono a poltiglia. Le frijoles sono fagiuoli d'una specie nera che coltivansi particolarmente nelle campagne di Vera-Gruz, e che stracotti diventano un cibo gustoso e nutritivo.

La migliore delle vivande nazionali è senza fallo il ragù di tacchinelle, guajotote, coll'intinto ai pomi d'oro ed ai pomi di paradiso, saturo di pepe. È piatto

che non manca mai a tavole d'alberghi.

Colla farina di grano turco, che è la base della cucina, si fanno ancora certe ricercatissime sfoglie, cotte in forno, avviluppate in foglie verdi del maïs stesso: le chiamano tamules, e servonsi alle frutta su tutte le tavole.

In complesso la cucina messicana è poco delicata e non piace ai palati europei; prodigansi con troppa generosità gli aromi, il pepe in ispecie, e la sugna, di cui si fa abuso in tutte le vivande e persino nei dolciumi.

La minestra con brodo potabile è cosa sconosciuta affatto; il caffè tostato a gusto nostrano è sconosciutissimo; lo si tosta finchè annerisca e si rompa; il cioccolato invece è eccellente e lo si pre-

para con molta abilità.

Di vino o di birra poco si beve; la pulque è la bevanda generale. È uso cortese del messicano di tenere sempre a tavola, a destra sua, preparato il posto per l'amico, per il conoscente che può capitare; a me stesso accadde di non poter rifiutarmi ad accettare codesta cortesia, che colla massima cordialità vi si offre.

La padrona fa gli onori di casa, con un garbo e con un tatto che più d'una volta mi sorpresero, sapendo essere le donne ignorantissime. Non si dilettano di lettura nè di studio, e la maggior parte non ha pure una vernice superficiale delle cognizioni più necessarie. Exempli gratia, per la donna messicana in Europa non sonvi che tre città: La Spagna madre patria; Parigi donde fa venir abiti, e Roma dove sta il papa. Di altre città o di altri regni o popolazioni non hanno mance il sospetto. Una gentilissima e ricca signora alla quale fui presentato, per ragion di commendatizie, mi tenne il broncio e trascurò d'invitarmi ad una sua tertullia perchè non le avevo saputo dire perchè gl'Italiani non parlavano lo spagnuolo, e perchè il papa non visitasse soventi Madrid.

Quest'ignoranza non toglie che sieno buone madri ed ottime mogli; a quanto mi fu asseverato, i legami di parentela non si rallentano così facil-

mente come fra noi.

E ciò per l'usanza singolare che regna in quel paese, che quando una fanciulla prende marito, ella non lascia la casa paterna, ma è il marito invece che viene a coabitare coi di lei parenti. Così accade che intorno al capo di casa si aggruppi la famiglia e vi si tenga compatta, e che la vita famigliare abbia maggior intrinsichezza.

La donna messicana è di molto riserbo, e di raro accade che nascano scandali; il marito da buon cavaliere porta il machete, e se ne serve con tutta la prontezza propria di caratteri focosissimi.

La fanciulla invece, a quattordici o quindici anni, va a marito. Gode di una certa dose di libertà; è corteggiata, tiene nota dei suoi ammiratori, e tratto tratto si fa lecito un qualche innocente intrighetto che conchiude ad un ritrovo o ad un bi-

gliettino nei casi rari in cui la ragazza sa scrivere od ha l'audacia di ricorrere all'aiuto di scrivano

pubblico.

Quando un giovane ha corteggiato per lungo tempo e con buone accoglienze una ragazza, diventa di lei novio. Non corre tra loro promessa formale di matrimonio, ra gli si concedono privilegi che, a quanto pare, sono preziosi assai. Il novio è un patito che ha il diritto di cavalcare allo sportello della vettura dell'adorata, di portarle l'ombrello ed il ventaglio, di visitarla in palco a teatro, di sederle accanto in tertullia, ecc., ecc. Il messicano è molto paziente e inerte in affari, perciò vi sono di questi vincoli da novio a novia che durano anni ed anni prima di dar luogo al matrimonio.

I francesi si erano messi in sul gusto di novioter a loro volta, ma secondo il sistema francese, à la dragonne. Non sapevano che a Messico su quello argomento non si scherza, e dopo parecchi duelli all'aperto e non poche cuchilladas ricevute per insidie, dovettero smettere dall'uso nuovo e rinunziare ai loro trionfi. E questa non fu esca inutile al fuoco per attizzare l'odio che istintivamente era

venuto crescendo contro gl'invasori.

La bellezza delle donne messicane è proverbiale, locchè, per chi le vide, non basta per dirla incontestabile. Si fonda tutta questa fama sulla magnificenza della loro capigliatura, sulla candidezza dei loro denti, sullo sguardo acceso, procace, profondo dei loro occhioni neri, sulla delicatezza incomparabile dei loro tratti, e sulla piccolezza incredibile dei loro piedi e delle loro morbide manine.

Quando ero in Messico, la regina di beltà era donna Fausta Aregunaga, un tipo perfetto di donna messicana; bella, elegante, graziosa, delicata in guisa che nessuno la poteva vedere senza provar, più che diletto, meraviglia. Ed era veramente una miracolosa creatura che possedeva in grado superlativo quell'arte del camminar con morbido ondeggiamento, che è dote speciale della razza spagnuola.

Peccato che questa bellezza messicana è fragilissima; a trent'anni le donne son vecchie, e primi segni di maturità non sono per loro le grinze, ma bensi baffetti che spuntano, i quali hanno virtù singolare per richiamare al cielo il pensiero troppo volto alle cose della terra. Non v'ha forse a Messico donna di oltre la quarantina, la quale non abbia decorato il labbro superiore da un paio di baffi che molti granatieri nostrani invidierebbero.

Faccio eccezione per le indiane, per le popolane specialmente; non essendo avvezze ad abluzioni, portano sul viso uno strato di untume che impedirebbe

lo spuntare anche ai peli di un orso.

Della cortesia e della affabilità di quelle donne basti il dire che vincono di molto l'affabilità degli uomini, la quale raggiunge, anche verso semplici conoscenti, un grado d'espansione che fra noi non sempre si tocca dalle più provate e più cordiali amicizie.

Il fenomeno però non si rivela che ad una condizione.... ed è che il conoscente non sia messicano e non sia venuto in paese per far traffico. A questo patto siete sempre il benvenuto.

Ma se siete di casa, se siete del paese, la faccenda cangia d'aspetto... cadete in sospizione immediatamente. Quella brava gente ha un sistema tutto proprio di solidarietà; per un messicano, un compatriota deve essere necessariamente un ladro od un assassino; e questo strombettano a gara nelle orecchie del forastiero, il quale tuttavia dura qualche fatica a credere di essere capitato in una spelonca di ladroni, vedendo così educata e cortese la classe colta e di negozio. Faccio eccezione espressa per l'oste di Nuestra Dona de Guadelupa, birbo, avvelenatore e strozzino.

Uno di questi fieri hidalgos che ebbi la fortuna d'avvicinare, e che venne poi in Europa con missione diplomatica, soleva ripetere:

« Nel Messico una sola cosa è bene organizzata,

e questa è il furto. »

E tanto male non lo diceva, poichè, sia per il difetto di strade e di polizia, sia per il numero stragrande di avventurieri d'ogni razza, a due passi fuor di città non si gode più sicurezza di sorta. A proposito di questi frequentissimi casi di assalti e di grassazioni, si narrano curiosi aneddoti.

Egli è fuor di ogni dubbio, anche per chi non visse nel paese, che col sistema di governare a pronunciamentos, il furto, la frode, la corruzione doveano essere organizzati e praticati su larghe basi; chi ambiva alla presidenza cominciava a ragunar uomini per il primo atto della commedia, e soventi doveva cercare all'impresa i mezzi di spesarli nelle tasche altrui; dava un titolo sonoro e fingeva uno scopo patriottico, ma in fondo in fondo era sempre impresa da banditi o da ladroni. Avuto il primo gruzzolo si mutava registro, non si assaltavano più viandanti, non s'incendiavano più case e colonie,

ma si rubava a man salva nelle casse pubbliche, si scontavano i brevetti, gli onori, le concessioni a farsi in avvenire.

E con questo bell'andazzo si procedeva, a frode

organizzata, scoperta, coonestata dall'uso.

Il diplomatico avea gran ragione; l'abilità nel rubare, come quella del tradire il patriota e l'amico, sono nel Messico le due virtù in cui tutti cercano

di perfezionarsi.

Gli amminicoli non mancano punto; l'avidità del denaro, la passione sfrenata del giuoco, l' infingardaggine sono doti di cui, dal più al meno i messicani vanno tutti adorni. Essendo essi di razza spagnola ed educati a sistema gesuitico, inquisizionale, è inutile l'aggiungere che la più bella loro virtù è l'ipocrisia: la si-sviluppa naturalmente e non occorrono grandi cure per ottenervi un alto grado di perfezionamento.

L'abitudine che meglio caratterizza questi uomini, di apparenza onesta e leale per chi da poco li pratichi, è il vezzo generale fra loro ed ammesso come una risorsa di società, di truffare al giuoco. Non solo truffano al monte col barar carte e giocar di dita, ma trovan modo di truffare al giuoco dei Bolichi, che è uno dei divertimenti prediletti del popolo, e che non è che un quid-simile del gioco de' rulli, o boccie coi birilli. Qui l'arte dell'ingannare il prossimo assume proporzioni non note in altri paesi, essendo studio principale, anzi unico di ognuno.

Sant'Anna guadagno al gioco il grado da colonnello, e dicesi che un certo colonnello Lopez perdesse al gioco la mogliera a bello studio per ab-



Segr. 8 - Pag. 117.

barbagliare l'avversario, e scroccargli con minore

fatica una principesca palazzina.

Le case di Messico, quanto ad architettura e disposizione interna, si assomigliano tutte. Una scala straordinariamente erta mette in un largo corridoio che fa il giro della casa e del cortile, e sul quale s'aprono tutte quante le porte delle camere. Generalmente questo corridoio si adorna di parati di vario gusto e di pitture, di pianticelle in vaso e di fiori; qua e là vi si mettono panche a spalliera e scranne. Presso le famiglie più ricche in questo corridoio comune mettonsi tappeti ed arazzi e radunansi i mobili più preziosi; si cangia in sala di ricevimento. I canapè collocansi per il solito nei siti di minor frequenza, e più volentieri negli angoli dove a noi parrebbero fuor di posto: non di rado mi capitò di vedere alzarsi ai due lati di questi mobili, eleganti colonnine di legno tornito, sulle quali stavano ciotolette sculte in marmo bianco. Seppi che avevano servito di sputacchiera alle signore nell'epoca in cui anch'esse usavano fumare papelitos; ora, quest'usanza è affatto abbandonata, e le signore di bon ton li hanno proscritti.

Le dorature sono il lusso e l'amore dei messicani; sulle vesti portano ricami; in casa indorano tutto il mobilio, tavole, sedie, cassettoni, canterani

e persino gli attaccapanni.

Le camere d'abitazione e specialmente quelle da letto, non si potrebbero in nessun modo proporre a modelli di pulizia e di ordine. In generale tutto si sacrifica al corridoio-sala, e per il resto si sta come si può; poche camere e strette bastano per molti. In una camera sola dorme la signora con cinque o sei figliuole e in letti di ferro lunghi e larghi più che non si usino da noi.

La stanza da mangiare sta sempre accosto alla cucina, e quanto occorre per la mensa viene sporto per un'apertura praticata nel muro e servito da fantesche, poichè è rarissimo che si tenga in casa, fuorchè per servizio di portieria e di scuderia, un servitore.

Il lusso di biancheria è affatto sconosciuto. Quelle da mettere indosso si fanno venire da Parigi; quelle da letto e da tavola sono quasi sempre in filo di cotone, e più d'una volta, in sale di ricchissimi signori, trovai stese sulla mensa certe tovaglie in così deplorabili condizioni di conservazione e di nettezza, che in una bettola nostrana avrebbero fatto vergogna. E non esagero.

Il servizio di casa si fa per lo più da giovinette indiane, le quali sono soventi abilissime in lavori donneschi; sono trattate con molta dolcezza e quasi con famigliarità. Poche famiglie tengono uomo o donna specialmente addetti alla cucina; le cuoche di professione in generale abitano in casa loro e servono a più padroni; la cucina messicana non esige nè grande abilità, nè molto lavoro.

Tutti i servitori di casa danno ai figliuoli del padrone i nomi di nino o nina, anche quando i figli si sono fatti adulti e le figlie hanno preso marito.

L'uso dell'accogliere sull'uscio non si conosce, e non si pratica quello di accompagnare alla scala.

Le signore scambiansi un'infinità di saluti e di inchini, non si stringono la mano vicendevolmente, toccansi leggiermente sulla spalla; appena terminato il breve cerimoniale cominciano a discorrere, e lo fanno con una volubilità unica al mondo.

Neanche in Francia ove le donne sono ciarliere per eccellenza si ciaramella con tanto gusto, e per si lungo tempo. E convien notare che le signore messicane avendo istruzione limitatissima, si devono contentare di ritornar sempre ai medesimi discorsi sulle faccende domestiche, sul confessore, sul novio, coll'aggiunta di pochi eccetera. A lode loro si dice che non sieno maldicenti, e con quella fregola di muover la lingua è un vero miracolo.

Il codice di cortesia, il galateo come diciam noi, si osserva molto scrupolosamente, in ispecie dalle signore dell'aristocrazia più alta, le quali non transigono punto in fatto di etichetta ridicolissimamente severa e puerile. Una signora non deve mai escire di casa a piedi, eccetto che per andare a messa: il far compre od incette, lo entrare in botteghe per acquisti si stimano azioni sconvenienti, disdicevoli a dama ammodo; le più insignificanti minuzie si studiano, si regolano, si controllano.

E di questa ridicolaggine non vanno esenti neppure gli uomini. Ben ricordo che quante volte, nell'uscire da una qualche bottega od anche stambergaccia d'Indiani, in cui o per far acquisti o per curiosità ero entrato, m'imbattevo in persona di conoscenza, la vedevo studiarsi di schivar l'incontro e fingere di non avermi veduto. Succedevano poi veri scandali quando io bravamente portavo con me l'oggetto acquistato, senza curarmi delle usanze signorili.

Per un Europeo, e nella città di Messico, nulla vi ha di più interessante che lo studio della vita esterna, della vita di strada: presenta spettacolo curiosissimo, specialmente nelle ore del mattino nelle quali l'affluenza della folla ed il rumor de' traffichi sono sempre maggiori.

Gli uomini si recano a passeggio, cavalcando a schiere soventi grosse e compatte; le signore vestite di abito nero e coperte il capo di velo fittissimo, come vuol la prammatica, si recano alla messa.

Nelle strade principali e nelle piazze s'affollano gl'Indiani seminudi; gli uni portano su lunghi bastoni papagalli addomesticati; altri vendono cialde, cotognate, frutte confettate, canditi, castagne in zucchero, figurine in cera, acconciature e collane di materie più o meno preziose, alti pettini di tartaruga, sarapè, rebozi, pentole, vasi di creta e di legno, canestri, cacciagione, e talvolta, chiuso in microscopica gabbia, un povero colibri che non vivrà prigione. E tutta sta gente, gira, rigira, gironzola, corre, spinge, urta ed urla anzi guaisce, in modo da non credersi, e colle più bizzarre intonazioni tutte acutissime.

Il vociare in mercato è sempre altissimo, ma non lo è mai tanto che basti ad impedire che ad ogni istante non si faccia udire il prepotente strido

dell'aquador.

Le derrate sono nuove e curiose, ma più curiosi ancora sono gli abiti dei figuri macilenti e scarni

che le vendono.

Un brano di cuoio essiccato al sole serve di gambale, sono i moksens; una lista di stoffa di cotone, con un buco nel bel mezzo per cui passa il capo, copre il petto e le spalle, è una specie di poncho primitivo e nella forma s'assomiglia in tutto alle pianete de' nostri preti; le braccia, le gambe, sono nude, la camicia è un oggetto di lusso, i piedi

sono calzati con sandali ed il capo è coperto da un enorme cappellone di paglia. Nella stagione fredda i più ricchi portano il serapè, che è un lungo e largo pannolano in cui s'avvolgono colla grazia stessa con cui gli inglesi e gli anglomani s'attorcigliano nei plaids.

Le donne non sono vestite con eleganza maggiore. Pochi metri di stoffa di cotone servono loro di gonnella, o meglio di sottanino, scarso in ampiezza e più scarso ancora in lunghezza, il torso è coperto per un terzo da una camiciola cortissima, e basta.

Pei bambini poi, e soventi anche pei ragazzi vispi ed intelligenti che corrono su e giù pel mercato, non occorre manco tanto; per i maschi bastano il cappellone ed i sandali, per le femmine i sandali

ed una collana di bacche.

Le venditrici di derrate non stanno tutte a mercato; ad ogni angolo di strada si trovano sedute sul lastrico: tra un papelito e l'altro impastano e tostano le tortelle, oppure fabbricano con un'abilità maravigliosa mazzi e canestrini di fiori. Durante tutto il mio soggiorno a Messico, ogni mattina una specie di fioraia Indiana, una vera squaw, color di rame, fatta in modo da non destar tentazioni, mi recava all'albergo per pochi spiccioli un enorme mazzo di rose bianche e di viole.

Vicino ai fiori quelle trecche del nuovo mondo tengono, o raccolti in cesti o ordinati a piramidi, frutti d'ogni specie; sovra tutti primeggia la banana, da esse chiamata platano, che è il principale alimento degli Indiani: matura più volentieri nelle terre più infuocate, e non esige cure soverchie. Ha scorza gialla con striscie nere; la polpa ha il colore d'albicocca; è di sapore dolcissimo ed aromatico.

L'ananas, il re dei frutti dei tropici, trovasi vicino al zapote, ai fichi di Agave e di Catto, alle granate, ai pomi di Passiflora, agli aguacati, la cui polpa tenera e butirrosa si mangia col pane e col sale; coi poponi enormi, coi guaiavi che vendonsi cotti in torta dolce, coi vantatissimi anoni che contengono un liquido latteo, ecc. Queste frutta che nulla hanno che fare colle nostrane, fraternizzano cordialmente e soventi si rotolano coi pomi di terra, coi pomi d'oro, che colà chiamano di paradiso, e colle civaie di ogni razza, tolta quella delle insalate.

In mia qualità di forestiere raccomandato ebbi occasione di avvicinare il maresciallo Bazaine. Quello che più mi colpì in tale circostanza si fu l'udire che egli, parlando di se stesso, usava costante-

mente il titolo di mia Eccellenza.

Non amava punto i messicani e non dissimulava di tenerli in poco conto, anzi coglieva ogni occasione per dimostrarlo dappoichè cessò d'essere vacante il posto di imperatore. E ciò ebbi io stesso a constatare nell'occasione seguente.

In una sera di settembre vi fu gran festa in

casa di S. E. in onore di Massimiliano.

Il cortile del palazzo adorno di arazzi, di tappeti, di trofei, di bandiere, di fiori e di candelabri, era stato trasformato in stupenda sala da ballo; il corridoio o sala del piano superiore, serviva per buffet, per sala da giuoco, di riposo e di conversazione. A tutto si era provveduto con uno sfarzo insolito, specialmente a Messico. Il giardino vasto e pieno di acri profumi era illuminato a palloncini veneziani ed

a lanterne cinesi; nè si erano dimenticati i fuochi d'artifizio per i quali i messicani hanno grande predilezione, e che preparano con un'abilità senza pari. Nulla mancava adunque perchè la festa riuscisse stupenda; riuscì invece mediocrissima e per affluenza e per giocondità d'invitati.

L'occasione di affermare la propria superiorità, era troppo bella perchè Bazaine, astioso com'era se la lasciasse sfuggire; e pensò di farlo in questo modo.

Il biglietto d'invito era redatto come un ordine: Monsieur X... assistera à la fête, ecc. Per far maggior villania a' signori di Messico, si avvertiva su quel biglietto che gl'invitati dovevano portare l'abito alla francese, e che per le signore non sarebbersi tollerati i rebozos e che so altro che troppo sapeva di messicano. Aggiungeva a studiato dileggio, che si potevano vedere a palazzo i figurini per uomo e per donna, ed infine ammoniva che a nessuno darebbesi libero il passo se non dietro presentazione del biglietto e constatazione d'identità, e che dopo le nove nessuno sarebbe ammesso alla festa. L'invitato dovea presentarsi all'ora fissata da S. E. Che effetto facesse questa razza d'invito così scortese lascio immaginare a chi legge: e manco tutto avea concluso con questa villania.

Gli aiutanti del campo e gli uffiziali a servizio del maresciallo, fosse per astio o per cortigianeria, vollero aggiungere del loro, e rincarar la dose già

soverchia e troppo pepata.

Diramarono gli inviti a casaccio e con palese intenzione di fare offesa alle famiglie più note per sentimenti patriotici. Taluni fra i più notabili della città furono esclusi, e furono chiamati in loro vece

taluni cittadini di nessuna importanza ed ineducati, addetti all'armata francese, in qualità di provveditori o di cantinieri : ad alcune signore si mandò il biglietto d'invito colla nota « Non estensibile al marito . . . od al fratello, » a talune altre l'ordine-invito fu mandato mezz'ora prima della festa.

Di leggieri s'intenderà come la massima parte degli inviti ando perduta; le poche persone che obbedirono lo fecero per debolezza o per paura; i forestieri, ai quali l'offesa non toccava, si trovarono tutti presenti a constatare il fatto. Alle nove si erano chiuse le porte; alle dieci si riaprirono, e le poche famiglie intervenute già si ritiravano, vergognandosi d'aver ceduto ove le migliori avevano saputo dar prova di dignità, lasciando libero il campo ai francesi.

All'indomani si narrava in città che il ballo si fosse terminato con uno sfrenato cancan: la storiella non faceva grande onore a chi l'aveva divulgata; in primo luogo era troppo facile a smentirsi; in secondo luogo non poteva servire a suscitare scandalo, dacchè non vedo che cosa possa invidiare al cancan la famosa e lubrica habanéra che da tutte le signore del Messico, e con grandissimo gusto si balla.

Nei francesi in quell'epoca si era già spiegata la sciocca e scortese mania del chez nous; sparlavano col massimo disprezzo del paese e delle persone; tutto criticavano, persino il cielo e i fiori, che più belli in nessuna regione si vedono. La soldatesca insolentiva coi popolani sans culottes, e mostrava tenerli come bestie da soma, meno preziose dei muli portati di Francia con una spesa di 7 ad 8 mila lire per caduno, ed in paese dove i

muli abbondano e costano bassissimo prezzo. I grandi da una parte, i piccoli dall'altra si facevan gioco d'umiliare e d'ingiuriare la popolazione, e più volte domandai a me stesso, in presenza di inqualificabili provocazioni, se tutto non avesse a concludere poi in un vespro alla Siciliana. Per quanto ebbi campo di notare ritengo fermamente che, malgrado la longanimità dei messicani, le cose sarebbero necessariamente venute a sanguinosa conclusione, se non fosse stato delle complicazioni paurose suscitate dal muoversi del partito repubblicano.

In tutta coscienza si può dire che a Messico i francesi fecero un unico benefizio; quello di sperperare le bande di ladri che infestavano le vicinanze della città. Per mala ventura il benefizio fu transitorio; le bande presto ricomparvero, rafforzate da venturieri briccolati nell'impero dalla

cessazione della guerra di secessione.

L'imperatore scelse a capo del suo gabinetto Eloin, un belga di gran sapere e di onestà rara, raccomandatogli specialmente, in altri tempi, e come ottimo consigliere da Re Leopoldo. I messicani avevano naturalmente veduto di mal occhio la scelta, ma forse sarebbersi acquetati se Eloin fosse stato meno schietto o miglior dissimulatore.

Egli era operosissimo, lavorava da mane a sera, e l'imperatore approvava a priori ogni suo atto: biasimava apertamente, e senza riguardo di persone, quanto parevagli biasimevole; francamente diceva l'avviso suo su tutti e su tutto; e non sapeva trattenersi dal condannare ad ogni occasione e con generose ma imprudenti parole la neghittosità, l'apatia, la simulazione, la diffidenza dei messicani. Questa schiettezza gli aveva suscitati numerosi nemici.

I francesi stessi non gli erano gran fatto favorevoli, benchè della sua nomina si fossero rallegrati come di nuovo sfregio fatto agli indigeni: egli non approvava la condotta di Bazaine, e più d'una volta in Consiglio aveva invitato l'inperatore a valersi della sua autorità per richiamarlo all'ordine.

Questo pretendere che in Messico vi fosse autorità superiore a quella di S. E., e questo dichiarare che S. E. non agiva nè da prudente soldato nè da uomo onesto, era pei francesi ingiuria imperdonabile. L'ultimo dei gloriosi pioupious sentivasi ferito nella sua boria.

Cosi Eloin trovossi posto al bando di due partiti, e l'onestà sua fu cagione di serii imbarazzi per

Massimiliano.

Ogni mattina l'imperatrice, accompagnata dalla Contessa di Bombelles e da una donna di servizio, faceva una passeggiata a cavallo; ritornata a palazzo, si recava nel gabinetto del marito, mostrava interesse grandissimo per i suoi lavori, prendeva parte al disbrigo degli affari, ed in molte circostanze esercitava sull'animo dell'imperatore benefica influenza, benchè questi fosse lontano dal convenire in tutte le di lei vedute, ispirate da illimitato ottimismo. Dicevasi a Messico che molti dei documenti più importanti della nuova Corte fossero stati pensati e scritti dalla imperatrice.

Ella era forte, coraggiosa, di possente intelligenza, ma tratto tratto ritornava donna, anzi si faceva

bambina.

La massima delle soddisfazioni, la suprema gioia consisteva per lei nel mostrarsi al popolo attonito, con un gran diadema in capo, vestita d'un abito all'uso Maria Luigia di pesante stoffa d'oro, coperte le spalle di un manto imperiale di porpora e di armellino a lungo strascico. Il popolo applaudiva e la povera donna vedea roseo l'avvenire. All'imperatore invece codeste comparse non andavano a sangue: quanto meno poteva facevasi vedere, abborriva le pompe, e passava giornate intiere senza muoversi dal suo scrittoio. L'etichetta gli era uggiosa, e nelle udienze mostravasi semplice, cortese, senza affettazione di superiorità. Queste belle doti ai messicani pareano vizi; al popolo non pareva vero che l'imperatore non dovesse considerarsi come un essere di quasi divina essenza, e perciò parevagli dovesse valere meno di quello che si stimava. I partitanti poi avrebbero amato meglio un imperatore di parata, che un imperatore di senno e di buona volontà.

Per istinto o per gusto rifuggiva siffattamente da quello sfarzo teatrale che pei messicani è una seconda natura, che non lo si potè mai persuadere a vestir l'abito nazionale, benchè vi si mettesse anche di mezzo la moglie, la quale, come già notai, era amantissima di eccentricità in fatto di toeletta. Massimiliano portava di solito l'abito borghese come si usa fra noi: il suo cilindro, di altezza forse esagerata, faceva strano contrasto coi sombreros indigeni, bassi di forma e larghi di falda. Nelle circostanze solenni vestiva l'uniforme di generale, in cui manifestamente stava a disagio. Consisteva in un abito a falda, di taglio pari a quello dei carabinieri italiani, di colore verde scuro, a ricami di oro; ed in calzoni bianchi a sottile pistagna pure d'oro. Sul capo un felucone di generale, identico

ai francesi; a tracolla una sciarpa rossa; non portava altra decorazione fuor di quella del Toson d'oro: ricordo di casa.

Bazaine, ne'giorni meno solenni, ne portava una ventina; nelle circostanze solennissime ne faceva portare anche ai servitori, e stavano proprio alloro posto.

Per un forastiero l'essere invitato a pranzo a Corte era la più facile cosa del mondo; con tutta cortesia gli si procacciava un disinganno sensibilissimo anche in quella classica terra di continue disdette.

Il pranzo era meno che modesto e.... mancava il finimento di tavola. Massimiliano non aveva portato con sè alcun oggetto d'argenteria: avea ordinato a Parigi un servizio Christoffe, ma, batti e ribatti, dopo mesi e mesi non l'aveva potuto ottenere ancora. Per i pranzi di gala si provvedeva alla meglio ricorrendo alla casa Escandon per avere in prestito l'argenteria; nei giorni ordinari poi bastava l'alpaca, e chi se ne inquietava non era mica l'Imperatore. — Quanto a finimenti di cristalli e vasellami, era roba che in alberghi di terz'ordine non sarebbesi accettata: era di una troppo spartana semplicità.

L'unico sfarzo che si facesse sulla tavola imperiale era quello de'fiori; mazzi enormi di fiori preziosis-

simi rimpiazzavano i trionfi assenti.

Massimiliano aveva condotto con sè da Miramar un brav'uomo di capo cuoco, un viennese di sangue puro, il quale era divenuto l'essere più infelice del mondo, non sapendo come raccapezzare di che preparare al padrone un pranzo tollerabile. Il poveretto dimagriva ed incadaveriva.

" Quante volte al tacito Morir d'un giorno inerte rimpianse con noi la vergogna dell'arte, ed implorò dal Cielo una biersuppe od un sauercraut.

L'Imperatore soleva avvertire gl'invitati che avrebbero pessimo pranzo... e convienmi confessare che non esagerava il male. Herr Luitpold, il mastro di casa, colle lacrime agli occhi si scusava, protestando che a far meglio sarebbesi dovuto ricorrere a gente del paese. E questo, per non so quale

ubbia, l'Imperatrice non voleva.

Convitato quotidianamente alla mensa imperiale era monsignore Labastida, l'arcivescovo di Messico, prelato gioviale e galante, che (caso strano in un prete) era sobrio come un pelado ed a mensa faceva da novelliere. Parvemi che sentisse gran simpatia per una dama d'onore dell'Imperatrice, donna non giovanissima, nè bellissima, ma di molto spirito e di grazia non comune.

Un altro convitato di tutti giorni era il vescovo Ramirez, primo elemosiniere dell'Imperatrice: indiano di sangue puro, di bello e nobile aspetto e di una sobrietà poco meno meravigliosa di quella del Labastida. Non diceva mai verbo, e tra un boccone e l'altro sgranellava il rosario: lo giudicai a primo incontro per un solenne impostore e non ebbi a ricredermi: la storiella di una certa avventura occorsagli con una cameriera di Carlotta, corse tutta la città e mi raffermò nel primo mio concetto. Labastida invece non era che un tartufo politico.

Ambidue erano in fondo sfegatati Juaristi, e dissimulavano unicamente per ambizione e per amor del salario; di questa razza di gente non v'era penuria a Corte, e la signora Almonte, moglie del generale e dama di Corte, non celava punto le sue simpatie.

Il basso clero è generalmente povero; si consacra tutto ai doveri del sacerdozio e favorisce i principii liherali. Nella storia delle rivoluzioni messicane sono celebri i nomi dei preti Hidalgo e Morelos. L'alto clero invece è reazionario arrabbiato; ereditò le massime e tutte le teorie di regresso e di intolleranza professate dai più ignoranti e più fanatici monaci spagnuoli. Ha grande influenza, sia perchè ricchissimo, sia perchè non rifugge dai più sucidi intrighi nè dalle più violente pressioni. Le ricchezze mal acquistate malamente spende, non solo in macchinazioni politico-religiose, ma in giochi, in bagordi, in eccessi d'ogni genere che non si cura manco di dissimulare, ben sapendo come il dissimulare non gioverebbe, dacchè è nota ai bimbi l'immoralità profonda dei prelati messicani.

Costoro piaggiando al nuovo sovrano, non sapevano però dissimulare il loro scontento per la confisca di una parte de' beni ecclesiastici, e per la notizia che le ricchezze sequestrate da'governi precedenti non sarebbero restituite ai conventi. Invocavano, per ottenerle, una pretesa promessa fatta da Massimiliano al Papa: il nunzio Melia non seppe sbrigar la matassa, e fin d'allora le nimicizie segrete del clero si palesarono in atti di aperta ostilità; ogni prelato cominciò a congiurare contro Massimiliano; in ogni confessionale il partito di reazione pose un agente ed una spia.

Mi trovava ancora a Messico il 2 novembre, giorno della commemorazione de' defunti. In tutti i paesi cattolici è giorno di mestizia e di raccoglimento; a Messico è invece giorno di giubilo e di pubblica letizia: si fa a gara a chi lo solennizzi con più eccentriche dimostrazioni di gioia.

Da parecchi giorni s'era impiantato sulla Plaza Mayor un gran numero di baracche e di botteghini dove vendevasi specialmente trastulli, giocatoli, zuccherini, confetti... Tutta questa mercanzia aveva una forma funebre: rappresentava croci, bare, catafalchi, teschi, scheletri, preti col cappellone di D. Basilio, schiere di penitenti, intiere confraternite in tenuta di sepoltura, ecc., ecc., di ogni dimensione, in legno, in zucchero, a scelta degli accorrenti.

In ogni casa, prima di notte, si prepara sovra un tavolo un catafalco di questi giocatoli e di questi dolciumi, che vale a rappresentare l'albero del Natale del settentrione d'Europa: trastulli e zuccherini si lasciano per quanta è lunga la notte a disposizione dei defunti: all'indomani si distribuiscono ai bambini.

La fiera mortuaria di Messico è una delle feste più curiose che si possano vedere; tutta la popolazione vi accorre a far provviste e chiasso, specialmente nella notte, dacchè per non dar soggezione ai morti, nessuno torna in casa prima del canto del gallo.

I più sonnacchiosi ed i più stanchi dormono nelle Chiese per lasciare libero il campo..... ai ladri, ai leperos ed ai pelados, che in quella notte fanno affari d'oro. Le pulcherias rigurgitano d'ubbriachi, e ad ogni canto s'intoppa in gruppi di giocatori di monte: ne'viottoli si gioca di coltello: i disordini, gli eccessi d'ogni genere non si possono annoverare.

Al primo suono del mattutino tutta quella gente cade a ginocchi, si fa, con un'incredibile prestezza, sulla fronte, sulla bocca e sul petto un qualche centinaio di segni di croce, e se ne ritorna in casa convinta di aver adempiuto ammodo ad un sacro dovere e di avere acquistate indulgenze, e cara-

ture di paradiso a bizzeffe.

Lasciai Messico nella notte dal 9 al 10 novembre; la città era silenziosa: solo si udiva il sueno lontano e monotono di un organetto, strumento che nelle serenate alla Novia si suona volentieri dai zerbinotti invece della classica chitarra. Al Messico degenerò anche la razza dei trovatori.

In un cantuccio della stamberga in cui si teneva l'ufficio della diligenza, un arriero ed un fray cappuccino erano assorti nella lotta del dos de espadas col diese de copas e a mezza voce scambiavano tra

loro i Canarios coi Cuerpo de Cristo.

Mentre si stava aspettando il momento della partenza, il silenzio profondo fu improvvisamente rotto dal grido molesto di un Sereno: egli gridava con voce orribilmente rauca:

Ave Maria purissima.... las cuatro han dado:

todo es quieto; viva Mexico.

A questo grido (che parvemi riassumere la vera espressione delle condizioni del Messico: bigottismo... apatia e menzogna... orgoglio inarrivabile)... fecero eco i latrati di una mandra di quei cani che vivono a migliaia, e si propagano liberi e sciolti da ogni ritegno nelle strade, nelle botteghe e persino nelle chiese della città di Messico.

Il Sereno, apatico al pari de'suoi congeneri diurni di Europa, non si commosse al rumore destato, ed a conforto di chi si fosse svegliato a quel diavoleto ripetè il suo Todo es quieto... Viva Mexico. UN PERICOLO SCHIVATO

racconto originale

Giacomo Andrea Sbrecchi era un fior di galantuomo, credulo come tutti i buoni, onesto e sempre disposto a servire chiunque s'indirizzasse a lui, quantunque nel suo mestiere di negoziante una qualche lezioncella sulla necessità di camminare talvolta coi calzari di piombo l'avesse avuta.

Ma non aveva giovato di molto: si nasce buoni appunto come si nasce poeta o guercio; la terapeutica non serve sempre a correggere il vizio di natura, e lo Sbrecchi non avea avuto mai la tentazione di emendare nè questo suo vizio naturale nè un altro vizio accidentale, che è fra quelli che fanno sciupare maggior quantità di sugna e di inchiostro da stampa.

Si era arricchito in commercio e per un primo matrimonio. Poco dopo i trent'anni avea impalmata una donna ricca, vedova di due mariti; ed erale rimasto strettamente fedele in atto ed in intenzione

pei pochi anni che il vincolo durò.

Il cielo volle ricompensare la sua virtù e non istette molto a chiamare a sè la buona denna, la quale, lasciato il gruzzolo al marito, dovette rispondere alla chiamata e volarsene fra gli angeli.

Non la pianse dirottamente ma decentemente, e per isvagarsi meglio si tuffò tutto nelle più intricate operazioni di commercio, scegliendo ancora a mo' di revulsivo e diversivo la carica di furiere di una compagnia di Guardia Nazionale, invano offertagli fino allora. Abbiamo premesso che egli era di indole candida e buona.

Padrone di un cuore quasi vergine e di una sostanza che sempre ingrossava, egli si decise un bel giorno a mettere questi due preziosi tesori ai piedi di una giovanetta, figliuola di un suo antico collega, al quale la fortuna avea fatti infiniti sberleffi.

Avea considerato che con questo mezzo di sposar la figliuola salvava un'intiera famiglia, e senza pensare ad altro chiese in isposa la fanciulla, la quale in dote non portavagli altro che la sua gioventù e la sua beliezza; due valori che per non essere quotati in borsa, sono tuttavia tenuti alti e fermi anche da coloro che non sono abbastanza disonesti da pensare alla possibilità di traffico.

All'epoca del secondo suo matrimonio Sbrecchi accusava quaranta primavere; l'aggio di un qualche inverno da aggiungere per la buona pesata non lo calcolava.

Un dottorone tedesco, profondo come un precipizio e tenebroso come un processo politico, scoverse che l'uomo gode di due gioventù.

L'una è quella di tutti, quella che viene e che se ne va cogli anni, che poco dura, che è inesperta ed inconsulta.

L'altra che comincia verso la quarantina, e si protrae più o meno a seconda dell'indole del rin giovanito: e questa (dice quel bravo uomo) è la vera, la buona gioventù, non quella dei marmocchi, ma quella dell'uomo serio, dell'uomo fatto. La calvizie e l'alopezia sono i primi sintomi del nascere della seconda gioventù.

Il tedesco che fu tanto audace e fortunato da poter rapire alla natora questo segreto, doveva stare sui quarant'anni, e nel proemio delle opere sue dice e sacramenta che quante volte espose le sue teorie in adunanza d'uomini serii incontrò plausi universali, e potè senza fatica persuadere l'uditorio della verità e della sublimità di esse.

Il nostro Sbrecchi, ammiratore di questo filosofo, non era dotato di facile eloquio nè di grande persuasiva; si che non aveva potuto riescir mai a far che la moglie, la quale contava appena venti anni, abbracciasse la nuova fede con tutto quell'ardore di neofita che il marito avrebbe voluto trovare in lei.

Lo Sbrecchi non era però nè sgualcito, nè sfinito. In sui quarantacinque era vegeto e robusto come sui trenta; non v'era che la assoluta calvizie che ne denunziasse la più avanzata età. Si rassegnò ai decreti della Provvidenza che gli avea dati i capegli per riprenderseli; non volle portar parrucca perchè gli procacciava emicranie e rinunziò a catechizzar la moglie, stando contento del viver quieto e calmo e non pensando a fisime.

Solo qualche volta a mo'di consolazione consultava lo specchio e vedendosi fresco e rabicondo, seco stesso si rallegrava del trovarsi ringiovanito.

— Mia moglie ha un bel dire e fare, la vera gioventù non viene che dopo i quarantacinque. A misura che avanzava in età e senza badarci il bravo Sbrecchi portava più innanzi l'epoca in cui il ringiovanire doveva iniziarsi. Della incredulità ostinata della moglie si maravigliava, senza intendere che il sistema filosofico mal reggeva a fronte del fatto naturale, vale a dire del paragone giornaliero che essa poteva fare tra il marito ed un di lei cugino, avvocatino di ventidue a ventitrè anni, che lo Sbrecchi teneva in casa sotto colore di paterna sorveglianza, ma in realtà per sovvenire ai di lui bisogni senza ostentazione e senza umiliarlo. Riscaldava il serpe in seno.

Il cugino è per una donna giovane il bipede

più amabile e più pericoloso.

Si è cresciuti assieme, si è sempre come si era da bambini, e l'abitudine del tu apre molte porte alle dolci intimità: la confidenza vien da sè perchè non si ha bisogno di simulare virtù, nè di dissimulare vizi. Da bambini si ha pianto e si ha giocato assieme; da grandicelli si son scambiate rare carezze e frequenti scapellotti; da adolescenti si sono scambiate confidenze, e forse sospiri e giuramenti. Cugino e cugina sono sempre un po'coniugati, moralmente s'intende; il vincolo che tra loro si annoda di rado si rompe appunto perchè non si materializza.

Il cugino di Sbrecchi, il Paolino, era un bel giovane, di persona aitante e snella, di capelli neri e di occhi nerissimi, pieni di fuoco e d'espressione.

A dir la verità non ci voleva molto a capire che tutti i sistemi filosofici del mondo non avrebbero mai potuto persuadere la signora Sbrecchi che il di lei marito fosse più realmente e più gustosamente giovane che il cugino Paolo.

Lo Sbrecchi da buon commerciante consacrava ai suoi negozi tutta quanta la giornata: Paolino faceva pratica da avvocato rimanendo in casa attaccato alle falde della cuginetta, per ragione di abitudine o d'indolenza, piuttostochè con animo di far torto a lei e sfregio allo Sbrecchi. Si cullava nel far niente e nel fantasticare romanzi.

Erano tre felicissime creature: Sbrecchi vedeva prosperare i negozi e si confortava con dosi ogni giorno aumentate di filosofici aglietti. Paolo trovava che la pratica legale era la più bella cosa del mondo, ed il mestiere più comodo e più istruttivo. La signora poi, festeggiata, corteggiata, ricca e tranquilla, non sapeva che benedire al caso ed alla bontà del marito.

Quantunque civettina, era però di cuore onesto e virtuoso.

Tutto camminava per il meglio nella migliore delle triadi famigliari possibili, quando venne il tempo della vigna e delle lunghe domeniche passate sonnecchiando all'ombra rusticana..... di un soffitto scalcinato ed ammuffato.

L'uomo dovrebbe sempre guardarsi da quello che in apparenza è più innocuo: il lettore e la lettrice specialmente ricordino i giochi innocenti dell'adolescenza, e converranno nell'opinione nostra che l'innocuo è più pericoloso del nocivo, vale a dire che quanto si sa non innocuo e si sfugge e si evita.

Questo assioma non era conosciuto dallo Sbrecchi, il quale, fidente sempre perchè non aveva saputo mai conoscere il male, lasciava che i cugini se la spassassero a modo loro. Notiamo che, per riguardi facili a capirsi, Paolo, ben suo malgrado, era rimasto in città e non capitava alla vigna che ne' giorni festivi.

La signora Sbrecchi era nemica di visite e di cerimonie, e sceglieva quelle giornate consacrate al riposo per fare lunghe scorrazzate su per i colli in cerca di luoghi erbosi ed ombrosi, adorni della rispettiva fontana, ove si potesse far comodamente un campestre banchetto. Quando si era trovato un posto ove si stava sempre peggio che sovra una sedia e coi piedi sotto il tavolo, erano risa e grida di gioia indicibili ed infinite, che bastavano a consolare lo Sbrecchi dello essersi stancato ad aiutare il servitore a portar la cesta del pranzo. Mentre la mensa si spiegava sull'erba e quando la si era tolta, (con grandissima meraviglia ed ineffabile contentezza delle formiche, formiconi, grilli et catera animalia, che quell'invasione del loro impero riforniva di viveri a spese di qualche compagno rimasto morto schiacciato sotto il peso di un piede o soffocato da indigestione) i cugini correvano pei boschetti ombrosi innocentemente giocando: Sbrecchi fidava nella Provvidenza e si addormentava. La stanchezza, il caldo e quel po'di bere che egli non sapeva sempre misurare, gli rendevano facile e benvenuto il sonno.

Una domenica fra le altre la passeggiata essendo stata più lunga del solito e sul mezzogiorno l'afa essendosi fatta soffocante, il servitore che aveva vuotate le bottiglie, onde il vino rimastovi non inacidisse, si stese all'ombra poco lungi dal padrone; un duetto di russatori, basso e baritono, rintuono fra le macchie del boschetto a spaventare i passeri.

Ma non dormiva l'amore... non dormiva Paolo... e non dormiva la cugina.

Si erano seduti al rezzo febbrifero di un vecchio noce, a breve distanza l'una dall'altro: amendue tenevano un libro aperto davanti agli occhi, ma nè l'una nè l'altro leggeva, come dal vagar sospetto degli sguardi di leggieri potevasi vedere.

Infatti se tutto invitava al sonno gli uomini di seconda giovinezza, tutto, persino l'abbigliamento spigliato della signora Sbrecchi, invitava alla veglia

i marmocchi della prima gioventù.

— Cugina, ti ricordi ancora, disse finalmente Paolo chiudendo il libro ed avvicinandosi a strascico alla Sbrecchi, ti ricordi delle scampagnate allegre e chiassose che si facevano tanto tempo fa... prima che tu ti maritassi?... Una di esse m'è rimasta bene impressa in mente... Era un giorno come questo... ciarlavamo de'fatti nostri... Eravamo ancora così giovani ambidue!!

- Vorresti dire che mi sia fatta vecchia a venti

anni?

— Dio me ne guardi! Sei più giovane che mai, e se ti sei cangiata si è solo nel farti sempre più

bella... e più severa!

La Sbrecchi non rispose, ripiglio il libro; ne scorse distrattamente qualche pagina facendo manifesti sforzi per non alzare gli occhi. Pensava la poveretta che il suo marito era buono, cortese, che in lei aveva una fiducia che sarebbe stato delitto il tradire

Ma d'altra parte il suo angelo tentatore le sussurrava pianamente che Paolo era un bel giovanotto, di molto spirito, di gran discrezione, innamorato cotto di lei, compiacente, e dotato di rara potenza di sguardo... e di seducente chioma.

E pensava ancora che se non era della generosità dello Sbrecchi, essa sarebbesi tuttora trovata assieme alla famiglia fra le strette del disagio e della povertà; pensava che a quell'uomo tutto doveva.

Ma d'altra parte la giornata era così calda, il rezzo così oscuro; l'atmosfera così pura, e il zeffiro così profumato... e di più si era un po'ecceduto nello asciolvere. Cose tutte che sogliono turbare i giudizi e scaraventare in chiassuoli chi non deviò mai dalle strade maestre.

Povera Sbrecchi! tutto congiurava a di lei danno. La vera storia che stiamo per narrare dimostrerà se non altro, che prudente è l'uomo che non si lascia sedurre dalle promesse mirifiche degli specialisti e dai miracoli del grasso di maiale.

- Cugina, riprese Paolino dopo qualche minuto di meditazione, ti ricordi la sera in cui t'incontrai, per la prima volta dopo il tuo matrimonio, in una festa da ballo? Come ti stava bene il tuo abbigliamento ricco senza sfarzo nè goffa ostentazione. Eri come una rosa tuffata in un mar di latte...
 - Ed ora mi sono forse fatta nera o bigia?
- Cessa dallo svisare ogni mio pensiero per farti beffe del tuo povero cugino. Sai pure che sei fresca, bianca e rossa meglio che mai!

Fosse caso o innocente premeditazione la sciarpetta leggiera della Sbrecchi si staccò e cadde lasciando nude le spalle.

Faceva un così gran caldo! il cielo era limpido; le frondi mormoravano al lene soffiar del vento cantilene inaudite: gli uccelli pispigliavano; l'acre profumo dei boschi veniva a folate dall'erta.

Ma Paolo a nulla badava di tutto questo e non lo sentiva nemmanco la Sbrecchi, la quale pur pareva tutta assorta nella contemplazione del creato.

Un dolce languore, uno di quei languori che tolgono colle forze del corpo anche quelle della mente, avea invaso i due cuori giovinetti; una forza irresistibile, indefinibile li ammaliava.

E Sbrecchi continuava a russare, accompagnato in terza discendente dal suo fedele servitore.

— Che cara, che bella giornata! ripigliò Paolo, (il quale, come il lettore avrà di facile inteso non era molto esperto nell'arte del sedurre, e che avea conservato un tal che dell'ingenuità infantile) come è queta, e come è profumata l'aria; è celestial diletto quello di godersi questa festa della natura accanto a te, o cugina.

La signora Sbrecchi riportò lo sguardo sul libro e tacque: ma Paolo si era avvicinato, le mani si erano incontrate, aveano scambiata, forse per semplice segno di amicizia, una dolcissima stretta: i due cuoricini cominciavano a battere la generala: e gli uccelli continuavano a squittire; Sbrecchi ed il servo russavano all'unissono.

— Cugina, disse Paolo serrando fra le sue mani una manina d'alabastro che faceva inutili sforzi per divincolarsi; cugina, quanto sarei felice, beato in questo momento, qui presso di te, se...

- Spiegati, cugino! si peritò a dire a voce bassa e non troppo ferma la signora Sbrecchi...

— Sarei felice se... se tu non fossi maritata. La manina prigioniera diede una strappata un po'scortese, e si liberò dalla prigione in cui dolcemente la si teneva chiusa.

Seguirono parecchi minuti di un silenzio non

privo di allettamenti e di provocazioni.

La povera donna per meglio resistere alla tentazione, di cui non sapeva per anco spiegarsi per bene la esistenza e la forza, prese il partito di tener gli occhi fissi su quel galantuomo di suo marito, che fidente nella di lei virtù dormiva cosi saporito sonno.

Sul verde dell'erba spiccava a meraviglia il cranio denudato e lucente dello Sbrecchi: pareva una sfera di marmo roseo chiazzato di rosso vivo al

sito delle guancie e del naso.

Allora, involontariamente senza dubbio, la manina tornò da sè nella sua dolce prigione; la signora Sbrecchi chinò gli occhi e trasse dai precordi una esclamazione, da cui fu commosso Paolo come se fosse stato tocco da scintilla elettrica.

— Ah! ripetè egli sullo stesso tono e con non diversa espressione, perchè... perchè non posso giurarti amore... amarti e farmi amare da te, an-

gelo de'miei sogni della prima gioventù.

La manina ricominció la manovra dell'evasione, ma non vi potè riescire; nel breve e leggiero lottare si avvicinarono anche i volti... stettero però a distanza conveniente.

Gli sguardi corsero, s'incontrarono, s'incrociarono; le due anime si erano incontrate ed i due cuori

battevano all'unissono.

E Sbrecchi dormiva. In fondo la sua signora moglie non pensava a male: sentiva troppo altamente di sè ed era di onestà a tutta prova. Senza essere punto innamorata di suo marito, stimava sè stessa e lui, tanto da guardarsi sempre dal mancare ai proprii doveri.

Ma era giovane, ignara di quelle prepotenti sensazioni che più allettano quanto più sono dolorose e cedeva malgrado suo a misteriosa forza; il caldo, la novità, l'eloquenza primitiva dell'avvocatino che provavasi a vincere la prima sua causa, l'occasione, il demonio della curiosità e l'eterna omipotenza dell'incognita mettevano in serio pericolo la virtù della donna e la tranquillità del marito. Non diciamo l'onore, perchè non conveniamo col volgo che d'un pregiudizio fa una legge sociale.

La potenza di tutte quelle cause accidentali era tanta che il dubbio cominciò a far capolino, poi venne la trepidanza, poi quel vacillare dell'anima e della ragione che stende un velo davanti agli occhi della mente, attutisce la volontà e trascina l'uomo quasi inconscio ad atti biasimevoli. È l'ebrietà morale. Lo spirito del male aleggiava intorno all'insidiata virtù: il tentatore si era fatto eloquente,

incalzante, ardito.

— Cugina, diceva egli con voce dolce ed insinuante, cuginetta mia, da tanto tempo ti amo segretamente, senza osare palesarlo... e tu... rispondi... mi ami?

Chi sa che risposta avrebbe suggerito alla povera donna il genio del male, se in di lei aiuto e sotto forma strana, non fosse accorso il genio del

bene.

Sbrecchi si dimenava nel sonno, scuoteva il capo come per far cenno di diniego o per liberarsi da qualche molesta puntura. La donna trasali; il velo che le copriva gli occhi cominciò a squarciarsi, e ritornando poco a poco in sè ritrasse la mano che Paolo baciuzzava sentimentalmente.

Egli che nulla aveva veduto, pensò essere giunto il momento supremo del colpo di grazia e buttossi

a due ginocchi.

- Luigia, diceva egli con voce tremante e con accento commosso, io ti adoro... dimmi se pure mi ami... se non respingi l'amor mio.

All'atto improvviso nuovamente si turbò la donna, ma fu un lampo: con meraviglia non scevra di paura, vide il marito dimenar le braccia, crollare

il capo e brancicare nel vuoto.

La signora, persuasa che il marito fingesse di dormire solo per sorprendere il eugino, e che quel furibondo suo dimenarsi indicasse la collera a stento repressa, si affrettò a tirare sulle spalle la sciarpetta e si ritrasse un tal poco dal cugino.

- Luigia, sospirò questi, rispondimi per pietà...

lasciami un conforto, una speranza!!

La risposta che tale obiurgazione si ebbe fu tale che Paolo fu in piedi di scatto, e mandò una bestemmia che parve ruggito.

E fu un sonoro ed alto sbadiglio dello Sbrecchi, che il genio del bene aveva svegliato proprio in

buon punto.

Sbadiglio ancora, si prostese, sbuffo, si strofino

gli occhi e si alzò.

I suoi occhi caddero dapprima sul servitore: una scrollata datagli dal padrone svegliollo in sussulto; ei si drizzò in piedi protestando che non aveva punto dormito, e che stava facendo la guardia alle robe.

Lo Shrecchi volse gli occhi dall'altra parte e

scorse la moglie ed il cugino che, seduti a gran distanza l'uno dall'altro, parevano assorti nella lettura. Paolo si era anzi sdraiato per nascondere il volto e volgeva le spalle alla cugina.

— Ohe! disse il buon omo, mi pare che i romanzi che vi portai ieri sera sieno molto interessanti.... Non so in qual modo facciate a non addormentarvi con questo caldo e con quest'ombra... Che cosa leggi tu Paolino?...

- Un raccontino: la donna scaltra.

— Peuh! questo non fa per noi, non è vero, Luigina mia? noi stiamo colla gente sincera, di

astuzia non c'intendiamo molto....

— Nulla affatto, rispose Luigia che l'insolenza di Paolo aveva piccata; del resto questi romanzi valgono poco e dipingono caratteri non veri: in questo che sto leggendo trovo, per esempio, un uomo d'onore che non è affatto stimabile; un giovane che si dice onesto e che cerca tradire i più santi doveri.

— Eh! eh! moglie mia, bada che sarà un giovane di prima gioventù, senza esperienza e senza criterio: e non un uomo della maschia, esperta e robusta giovinezza che viene seconda nella vita.

— Così è infatti, amico mio; e quasi mi son persuasa che le tue teorie sono basate sul vero.

— Deo gratias! appicco un voto e ti farò un bel regaluccio per la tua conversione. Intanto dammi un bel bacio.

E ne scoccarono due, che su Paolo fecero l'im-

pressione che caduno può immaginare.

— Tu non ti muovi, Paolo infingardo, continuò lo Sbrecchi, alzati e facciamo una preseggiatina fino a casa, che quasi mi sento rinascere l'appet-

tito..... Orsù muoviti, e fammi un po vedere che diamine ti tiene così desto e ti fa fare un così brutto muso.

— Non franca la spesa, rispose Paolino, ormai il mio romanzo l'ho finito..... Non rimane che la morale.

- E qual è?

- Che la fortuna capita mentre si dorme.

— Cattiva massima, massima da fannulloni, a cui risponde il proverbio ben più prudente: « Chi dorme non piglia pesci. » Anch'io amo fare il mio sonnerello nelle ore calde, ma solamente in giorno festivo e di riposo; negli altri giorni no. A proposito, non voglio più star fuori all'ora della siesta; per dormire amo meglio il mio seggiolone che l'erbette fresche: e poi c'è quella molestia delle mosche e dei tafani che è proprio una compassione. Uno di questi maledetti animali si divertiva poco anzi a punzecchiarmi la zucca, e non m'ha lasciato posare un momento.

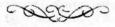
L'ingrato non sapeva che quel tafano, contro cui imprecava, lo aveva forse salvato e per sempre da un sanguinoso oltraggio! ignorava che sotto la modestissima forma del tafano si era nascosto il suo genio benefico!! L'uomo è sempre ingrato..... anche verso il caso che lo aiuta e lo solleva.

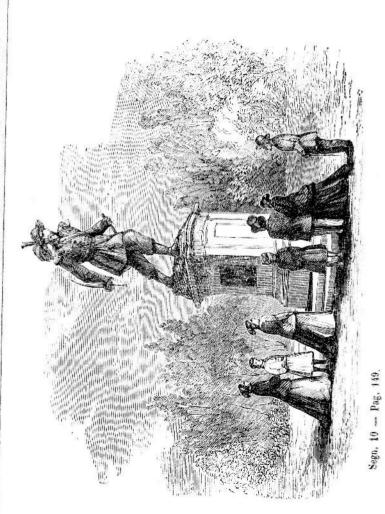
— Orsú, conchiuse lo Sbrecchi, en route, e torniamo a casa. Tu, Battista, bada a non dimenticare le ceste.

A braccetto colla moglie e seguito da Paolo tutto ammusato, si incamminò ringalluzzito e consolato del trionfo ottenuto dalle sue teorie sulla precellenza della seconda gioventù. Battista li seguiva alla lontana, ruminando tra sè e sè.

— Ho sognato, diceva, che al padrone spuntavano le corna..... 11 e 90..... per fare il terno chiederò alla serva del prete che numero fa la mosca.

w.





ALESSANDRO LAMARMORA

10

I BERSAGLIERI

Fra le più illustri famiglie piemontesi va senza dubbio annoverata la stirpe dei Ferrero, antichissima nella provincia di Biella. Questa nobile famiglia, divisa fin dal 1474 in due

rami, nuovamente si congiunse nel 1833.

Nacque Alessandro La Marmora in Torino il 27 marzo 1799, ed è viva ancora nella sua famiglia la tradizione della sua singolare bellezza essendo egli ragazzo. Fin dai suoi primi anni dimostrossi vivace, intelligente, e di un'attività instancabile. Aveva di pochi mesi varcato il secondo lustro quando li 12 agosto 1809 venne ammesso fra i paggi del principe Camillo Borghese, che reggeva i dominii napoleonici di qua dall'alpi. Sotto il patronato di questo principe e la valente direzione d'insigni matematici attese con profitto agli studi fino al 1813. Dilettavasi specialmente degli esperimenti di fisica, ma un bel di la macchina pneumatica scoppiandogli fra le mani lo colpi gravemente negli occhi e stampò nel suo volto le impronte d'una prima ferita. - Li 28 luglio 1814 ebbe il suo primo grado militare colla nomina di sottotenente nel 2º battaglione del reggimento Guardie. Oramai era quietato in Europa lo strepito delle armi. Pure la ricomparsa del Buonaparte sul continente fa pei Piemontesi l'occasione della campagna di Grenoble del 1815. Struggevasi Alessandro La Marmora dal desiderio di prendervi parte; e sebbene il suo reggimento non fosse stato compreso nella spedizione, ei tanto fece che potè partire in luogo del portabandiera Pagliano, onde il sopranome di Pagliano che gli restò poi tutta la vita. A Grenoble mentre addestrava i suoi soldati al tiro del bersaglio gli scoppiò fra le mani la fiaschetta della polvere e ne riportò al volto una seconda gravissima ferita. Li 22 agosto 1817 era promosso luogotenente nello stesso corpo dei granatieri: li 23 febbraio 1823 era nominato capitano.

Rivestito di tal grado, non molto elevato per verità, ma pur rispettabile specialmente a' suoi tempi, Alessandro La Marmora incominciò a gettare qualche parola delle riforme ch'egli credeva necessarie tanto nell'armamento come negli altri ordinamenti dell'armata. Le sue idee che al loro primo apparire furono trattate presso a poco come tante eresie, ei le aveva però attinte a serii studi ed a non interrotte esperienze. Solo pel perfezionamento della carabina egli erasi fabbricato in casa un'officina da meccanico e fabbro-ferraio. Precorrendo con sano criterio i tempi, ci s'avvide che la nuova scienza militare doveva col tempo trovare nelle truppe leggere il suo precipuo ausiliario, è di queste truppe diessi con assidua cura a studiare l'organizzazione. Intraprese all'uopo col fratello Ferdinando lunghi e dispendiosi viaggi in Inghilterra, nell'Annover, in Baviera, in Sassonia e nel Tirolo. Fatto così ampio tesoro di nuove cognizioni, ritentò di far accettare le sue idee di riforma.

Fu detto visionario, e le sue dimostrazioni si chiamavano stravaganze. Chi ebbe campo di provare o studiare che cosa fosse l'amministrazione piemontese di quell'epoca, e specialmente la cosi detta Azienda della guerra, potrà figurarsi di leggieri le difficoltà, gli ostacoli, i dispiaceri e i crepacuori, per non dir peggio, che dovette subire il La Marmora solo per far esaminare un progetto contrario alla routine, signora sovrana. Uno schizzo di quei tempi lo troverà chi lo desidera in una briosa biografia d'Alfonso La Marmora, scritta nel 1861 da G. S. Marchese (Torino, Unione Tipografico-Editrice) ove è pur fatta onorata menzione del fratello Alessandro, e degli ostacoli contro cui dovette lottare.

Ma l'audace riformatore era dei La Marmora, cioè tenacissimo de' suoi propositi e dotato di sufficiente energia per mandarli ad effetto. Li 29 dicembre 1835, dodici anni dopo la sua nomina a capitano (chè i buoni propositi devonsi anche un poco espiare) il grado e l'anzianità di maggiore venivano a riconfortare alquanto il novatore. Si fecero più vivaci le sue istauze presso il Re ed i Ministri; e siccome in quel momento facevasi luogo a qualche promozione di favore da cui egli doveva essere escluso, gli fu per compenso accordata la facoltà, prima di sperare e poi di formare, a titolo di semplice esperimento, una compagnia di caeciatori. Era

intenzione di chi mal comportava tal novità che la compagnia dovesse essere dopo brevissimo tempo disciolta. Malgrado le nubi foriere di non lontana tempesta, Alessandro La Marmora non si perdè d'animo, Consacrò alla formazione della nuova truppa che dal bersaglio chiamò bersaglieri, tutto se stesso non solo, ma anche tutte le sue sostanze. Le sue fatiche furono coronate dall'esito il più soddisfacente. Re Carlo Alberto il 21 giugno 1836 lo nominò maggiore del suo Corpo, alle cui esercitazioni accorrevano con vivo interesse i generali delle prime potenze militari d'Europa. Giuseppe Massari in una pia ed affettuosa commemorazione d'Alessandro La Marmora, che venne pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno (26 giugno 1855, num. 155), ricorda con orgoglio i nomi dei generali francesi che vennero nel 1839 in Piemonte, a studiarvi l'ordinamento de' bersaglieri per metterne a profitto il bello e il buono nell'istituzione dei Chasseurs d'Orléans, che mutarono poi il nome in quello di Chasseurs de Vincennes. Nel tomo 23 (du 15 avril au 15 septembre 1837) del pregiato giornale di scienza militare, che pubblicasi a Parigi sotto il titolo di Spectateur Militaire, trovasi uno studio molto lusinghiero per le armi italiane del nuovo Corpo che veniva ad accrescere la fama militare del Piemonte. Anche in un libro stampato a Parigi dal visconte Paolo di Choulot (Études militaires suivies d'un spécimen de l'armée Sarde, et de l'organisation militaire du Piémont. Paris, 1843) è trattato con sufficiente estensione l'argomento della creazione del Corpo de' bersaglieri e della sua utilità.

Però la citazione più autorevole e più convincente su tal proposito è la semplice e piuttosto lunga enumerazione dei

fatti d'armi cui preseso parte i bersaglieri.

Oramai la buona riuscita dei bersaglieri cra pienamente assicurata. Contro il fatto non era più possibile invocar cavilli. Alessandro La Marmora, pur avanzando nei gradi militari, li proteggeva colla sua paterna vigilanza. Li 30 gennaio 1840 era nominato tenente-colonnello del Corpo, e li 9 aprile 1844 colonnello. È con questo grado che egli nel 1848 guidava per la prima volta al fuoco sui campi della Lombardia la sua nuova truppa. Molto si scrisse sulla campagna del 1848-49. Io sceglierò, per citare le gesta d'Alessandro La Marmora, un volume ignorato dai più, eppure degno di escuta da tutti conosciuto. Carlo Alberto, malgrado le urgentissime cure del Regno e dell'armata, seppe trovare il tempo, du-

rante la campagna del 1848, di consegnare giorno per giorno, in un libro di memorie scritte di suo pugno, tutti gli avvenimenti degni di memoria che si svolgevano sotto i suoi occhi in Lombardia.

Il Re rimise queste memorie a persona di sua fiducia perchè ne curasse la stampa; il che era fatto prima ancora ch'ei si restituisse dal campo alla capitale. Or bene, da questo libro, che porta il semplice titolo Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'Indipendenza d'Italia nel 1848, raccolte da un ufficiale piemontese, io citerò del capitolo Valorose azioni quanto riguarda Alessandro La Marmora.

A sì valoroso militare è degna ricompensa l'elogio d'un Re.

Ecco le parole di Carlo Alberto:

- * Nel primo combattimento di Goito il colonnello Alessandro La Marmora realmente alla testa dei bersaglieri e delle
 truppe più esposte al fuoco nemico, gravemente ferito in
- bocca da un ufficiale tirolese, e poi, difesosi ancora colla spada contro tre nemici, che lo volevano far prigione, avea
- " dovuto ritirarsi; i soldati rimasero un istante in riposo,
 " quando il tenente generale D'Arvillars scagliossi innanzi gri-
- * dando: Messieurs, c'est maintenant moi qui marche à vo-
- " tre tête: con ciò facendo intendere ai soldati che nei pe-" ricoli i capi volevano e dovevano esser primi. "

E segue immediatamente il paragrafo:

" Nello stesso fatto d'armi, essendo ancora rimasto un pa-"rapetto del ponte, malgrado l'effetto della mina accesa da-

gli Austriaci, sovr'esso tutto malconcio e scassinato sali un bersagliere, e sotto un fuoco vivissimo e quasi a bruciapelo

* fu primo a toccare l'altra sponda.

Questo bersagliere fu, secondo alcuni, il giovane Galli della

Loggia, secondo altri, un altro ufficiale.

Goito (8 aprile 1848) fu la prima battaglia combattuta per l'Indipendenza d'Italia. Alessandro La Marmora fu il primo ferito. Fu un bersagliere che con gravissimo rischio raggiunse primo il nemico.

Per la terza volta adunque Alessandro La Marmora era gravemente ferito al volto. Il colpo partito da una finestra dell'Albergo della Giraffa al di là del ponte, scendendo dall'alto al basso, gli aveva orribilmente fracassato la mandibola inferiore. Il ferito non voleva sentire a parlare nè di cura nè ancora meno di rimanersene all'ambulanza. Però gli fu forza lasciarsi adattare al capo un congegno metallico che

tenesse riunite le ossa frantumate, e dovette pure starsene fermo alcun tempo a Cremona.

Ma nella tempra di Ferrero La Marmora c'era proprio qualche cosa di ferro e d'acciaio. Impedito di trattare la sciabola, diede di piglio alla penna, e dalle sponde dell' Oglio in maggio 1848 ei dedicò poche e confuse righe, come esso dice, ai giovani dell'Ateneo torinese, che con generoso slancio erano accorsi ed ingrossare le file dell'armata e ad accrescerne gli allori. Il suo opuscolo intitolato Alcune norme sul fucile di funteria, e particolarmente del piemontese, abbozzo di Alessandro La Marmora colonnello dei bersaglieri, era il risultato de'studi fatti dall'autore al bersaglio militare per ben 25 anni.

Non gli mancarono le ricompense per la sua bella condotta al fatto di Goito. Li 14 aprile 1848 fu nominato commendatore dell'Ordine Mauriziano, ed il 27 luglio dello stesso anno era promosso al grado di maggior generale ispettore del corpo dei bersaglieri e comandante una brigata di vanguardia.

La sua ferita si rimarginava con gran pena. Alessandro non poteva articolare distintamente le parole e si cibava con estrema difficoltà. Pur segui sempre l'armata e divise impassibile le fatiche e le privazioni del bivacco.

Li 15 febbraio 1849 fu nominato capo dello stato-maggiore dell'armata, e nei pochi giorni che durò questa campagna pur

trovò modo di cogliere nuovi allori.

Al fatto d'arme di Mortara ebbe due cavalli uccisi sotto di sè ed una lieve ferita alla gamba. Quando poi l'armata ritirossi da Novara in presenza del continuo ingrossare e prossimo arrivo degli austriaci, Alessandro La Marmora, informato che già la vanguardia del nemico era per entrare in città, salì coraggiosamente a cavallo e segulto da due sole ordinanze si piantò ardito e minaccioso in mezzo della strada oltre il ponte della Porta Mortara. Quel piglio audace cui mirabilmente giovava la prestanza della persona dovette farlo apparire agli austriaci come uno di quei guerrieri fatali che difendevano l'accesso alle rocche incantate del medio evo.

Il nemico trovossi istintivamente nell'imbarazzo, e per un poco non seppe decidersi a continuare il cammino, lasciando

così ai Piemontesi compiere a bell'agio la ritirata.

Li 13 luglio 1849 Alessandro La Marmora, fu per la bella condotta tenuta a Mortara e Novara, fregiato della medaglia in argento al valor militare. Li 7 novembre 1849 gli venne affidato provvisoriamente il comando della divisione militare di Genova, e li 25 luglio 1852 essendo stato promosso al grado di luogotenente generale, restò come comandante effettivo nella stessa Divisione. Ivi, parendo che per una serie abbastanza lunga di anni il tempio di Giano dovesse restar chiuso, die la mano di sposo ad una gentildonna della nobile famiglia dei Roccatagliata di Genova.

Questo matrimonio che fu, per le egregie virtà del marito, e per le doti non comuni di mente e di cuore della consorte

de più assortiti, non fu consolato da prole.

Nel 1855 allo scoppio del cholera in Genova noi troviamo Alessandro La Marmora fra i più attivi funzionari adoperarsi a tutta possa per prevenire il contagio o impedirne la diffusione. Sollecito anzitutto della salute del soldato, egli andava, veniva, frugava in tutte le caserme, impiantava e organizzava lazzaretti, e che più? mandò fino alle stampe un suo lavoro molto sensato per preservarsi e curarsi dal morbo.

Sebbene vivesse continuamente tra cholerosi fu rispettato dal contagio; non così la sua consorte, che ebbe a sopportare in quest'occasione una lunga e penosa malattia. Ella era ancora convalescente che fu bandita la guerra di Crimea. Alessandro La Marmora, nominato comandante della seconda divisione del corpo d'armata di spedizione in Oriente, dovette imbarcarsi, e la sera del 19 maggio egli salpava da Genova. Giunto dopo non breve viaggio sui campi della Tauride, ei non ristette dal percorrerli in ogni senso, appena sbarcato, col fratello Alfonso, comandante in capo della spedizione.

Non andò a lungo che la sua salute, già minata dall'instancabile attività spiegata a Genova, fu profondamente alterata. Infieriva anche in Crimea il cholera, e il nostro Alessandro era tutto nel dar ordini onde fossero ben provviste le ambulanze, curati con intelligenza i malati, ed attentamente sorvegliati i viveri dei sani. A sè nulla badava. Una sera tornando tutto sudato da una ispezione passata col fratello Alfonso, trattennesi imprudentemente a dare per iscritto qualche ordine per gli ospedali. Fu tosto assalito da grande spossatezza, si mise a letto, nè

Dovea dir morendo: Alma terra natia, La vita che mi desti ecco ti rendo.

Il generale Alfonso diede ordine che fosse tosto trasportato in una camera meno meschina di Cadicoi. Le cure le più affettuose gli furono prodigate dai suoi intimi che ebbero ad onore di servirgli da infermieri. I dottori Comisetti e Testa, del corpo di spedizione, gli recarono tutti i soccorsi dell'arte. Un celebre dottore inglese fu pur chiamato al letto dell'infermo, il quale lasciava fare e lasciava dire, esprimendo ad un tempo con gran serenità e quasi scherzando, la sua persuasione dell'inutilità degli sforzi tentati. Comandava i bersaglieri in Crimea il colonnello Alessandro di S. Pierre, ed egli volle naturalmente che il duce de' bersaglieri fosse al primo posto fra le persone che prestavano i loro pietosi uf-

fici al malato.

Nel delirio della febbre era ancora il furore della mischia che agitava la fantasia del La Marmora. Era il di dell'assalto dato al Mamelon Vert, e le artiglierie che tuonavano da più di venti ore. Come state? gli si chicdeva affannosamente. Ah! ah! rispondeva, je sonde la brèche. Poveretto! ci moriva proprio sulla breccia, martire del suo amore al soldato, di una vita spesa inticramente a bene e gloria del suo paese. Spirò nella notte dalli 5 alli 6 giugno 1856 a un'ora e mezza dopo mezzanotte. D. Ciochetti, cappellano nella spedizione, ne conforto gli ultimi momenti colle speranze di quella religione che, instillatagli di buon'ora nell'animo dalla previdente pietà dei parenti, egli aveva sempre conservata intemerata in cuor suo. Alla dimane universale fu il lutto dell'armata all'annuncio della sua morte. I bersaglieri lo piangevano a calde lagrime come un padre. L'infausta notizia corse ben presto, sull'ali del telegrafo, in patria e per tutta Europa. Con che cuore fosse accolta non è d'uopo narrarlo. Alessandro La Marmora aveva passata la sua vita nell'istruzione ed educazione dei figli del popolo, ma non per questo il suo nome era meno amato dai Sovrani. Leggesi nella Gazzetta Ufficiale di Torino del 14 giugno del 1855, che all'annuncio della sua morte la regina d'Inghilterra ed il principe Alberto mandarono per telegrafo al fratello Alfonso i loro complimenti di condoglianza per si lagrimevole perdita.

Muto era il dolore del generale Alfonso. All'indomani una modesta bara accoglieva le spoglie mortali d'Alessandro La Marmora, che venivano deposte presso la chiesa di Cadicoi. Ivi un piecolo monumento in pietra gli venue innalzato per cura dei suoi amici, fin che le sue ceneri furono nuovamente trasportate sui campi di Balaclava, quasi a consecrare colla loro presenza un terreno ove pochi mesi addietro era suece-

duta una fazione gloriosissima per le armi alleate. La memoria d'Alessandro La Marmora non venne meno col volger degli anni. Raccogliendo presso i suoi compagni ed amici le memorie della sua carriera, ho veduto più d'un volto abbronzato bagnarsi di lagrime solo al ripeterne il nome. Ho sentito tremare commossa la voce di chi me ne leggeva gli alti propositi e le modeste virtù annotati sui giornali manoscritti delle passate campagne. Era franco, leale, valoroso, senza la menoma albagia, tenace della propria opinione, poco curante degli onori e delle sostanze, sobrio fin troppo, poco amante dei complimenti, bizzarro talora, spesso impaziente, oratore poco felice. Però la sua lingua correva sciolta, come per incanto, quando la conversazione cadeva sui monti e sulle colline. Ei sapeva si bene descriverne i versanti, le sinuosità e tutti gli altri accidenti, da sembrar quasi di vedere i siti montani di cui parlava.

Anche per gli esercizii fisici e di non lieve difficoltà che richiedeva da' suoi bersaglieri, egli predicava coll'esempio.

Oltre le accennate onorificenze gli era stata concessa, l'8 febbraio 1845, una commenda dell'Ordine Gerosolimitano per compensarlo in parte delle ingenti spese che aveva fatto pei bersaglieri. Il 6 maggio 1850 era stato decorato della croce di 1º classe del Nisciam di Tunisi, e il 17 settembre 1851 veniva nominato G. Croce e G. Cordone dell'Ordine Mauriziano.

Però la più bella ricompensa procacciatagli dalle sue nobili qualità, fu l'amore di quanti le avvicinarone in vita, e la fama intemerata che di lui rimase presso chi gli sopravvisse.

Fin da quando una modesta tomba ne aecoglieva l'esanime spoglia in Crimea, erasi maturato fra'suoi compagni il progetto di ricordarne le virtù con più durevole monumento. Furono aperte pubbliche sottoscrizioni, specialmente nell'armata, che fruttarono meglio d'ottanta mila lire. — Il Municipio di Torino vi concorse per quattro mila lire, ed avendo eziandio assunto l'impegno di concedere pel monumento un apposito terreno, dispose con delicato pensiero che la statua di Alessandro La Marmora sorgesse nel giardino della via che, dalla partecipazione dell'armata sarda alla guerra di Crimea, si chiamò della Cernaia.

La statua del La Marmora, opera del valente scultore Cassano da Trecate, posa sopra un piedestallo presso a poco rettangolare, di granito rosso di Baveno, i cui due lati maggiori vennero ornati di due bassorilievi — La statua in bronzo

del La Marmora venne fusa con rara perfezione dal Papi, di Firenze. — Il generale, rappresentato nell'atto di aver sguainato allor allora la sciabola, e di muovere risoluto all'assalto, mostra nell'incesso, nell'aspetto, nel contegno di tutta la persona quell'energia e sicurezza che sono compagne al vecchio militare istrutto ed esperto. — Tutto è vita nella sua opera. — Ogni particolarità è attentamente studiata, senza che vi sia del minuzioso. — Il generale sceso dal suo cavallo all'imboccatura del ponte di Goito (chè il Cassano si fissò su quella prima fazione) non doveva essere senza speroni e questi non furono dimenticati. — L'azione militare era già in quello istante vivamente impegnata, ed il suolo che il generale calpesta è cosparso di proiettili e di carabine spezzate.

Il pregio del monumento è notevolmente accresciuto dai bassorilievi del Dini, fusi a Firenze dalla ditta Moreni e Couturier. Il basso rilievo a sinistra di chi guarda la statua di fronte, rappresenta il fatto d'armi di Goito. V'è nel centro un gruppo di bersaglieri animatissimo. Si vede a destra la casa della Giraffa da cui pioveva il fuoco micidiale dei tirolesi, a sini-

stra Alessandro La Marmora ancora a cavallo.

Il bassorilievo di destra rappresenta la morte del generale in Crimea. La camera copiata da un album di vedute prese dal vero, è delle più modeste. Sopra un umile letto da campo è disteso il generale moribondo. Alla sua destra il cappellano D. Ciochetti stringendo un crocifisso ne conforta la penosa agonia. Vengono dopo il cappellano il generale Incisa e il fratello Alfonso La Marmora. A sinistra il dottore Comisetti, seduto, esplora il polso dell'infermo. Al capezzale del moribondo in atto di profonda mestizia sta il colonnello de' Bersaglieri, Alessandro De S. Pierre. Nel fondo, da una parte, è un'ordinanza dell'infermo; dall'altra scorgonsi in attitudine mesta tre ufficiali superiori delle armate francese, inglese e turca. Staccando l'occhio da questo bozzetto l'osservatore se ne sente commosso.

I contorni del picdestallo sono tutti ornati di fregi egualmente in bronzo. Questi graziosi fregi sono dovuti ad Antonio Galli di Milano, distinto artista in bronzo, stabilito da più

anni in Torino.

IL GENERALE

ETTORE DE SONNAZ

Il dolor vero non parla, non serive; tace e piange, si chiude in se stesso, e pensa.

E così vorremmo far noi, se non fosse costumanza pietosa il dare alle tombe illustri un pubblico tributo di lode e di pianto.

Abbiamo perduto papa Sonnaz!

L'occhio ci si vela di lagrime. Le parole che ci sgorgano dalla penna non sono che un pallido riflesso di ciò che ne passa nel cuore. Oh! gli è pure un grande dolore la morte d'un padre.

Non abbiamo mai avuto in mente viva e parlante, come in questi giorni, l'immagine di quel glorioso soldato.

Ci par di vederla quella sua figura austera, venerabile, quel suo sguardo incisivo e sagace, quel suo sorriso di amorevolezza paterna, quei suoi tratti maschi, aperti, fieri, che le guerre, le fatiche, gli anni avevano sfiorati appena, e che la sua vigorosa vecchiezza improntava d'una espressione grave e solenne!

Noi lo vediamo, ci par proprio d'averlo qui dinnanzi agli occhi, il nostro buon papà, il veterano delle nostre battaglie patrie, il volontario del 1813, lui, De-Sonnaz!

Ma le pictose illusioni son brevi. Non appena la mente, assorta dalla cara immagine, ha dimenticato, per un istante, il dolore, il pensiero della realtà l'assale bruscamente, e richiama gli sviati pensieri alla sventnra che ci ha colpiti.

Riandare il passato del generale De-Sonnaz, gli è un aprire più profondamente la ferita onde siamo dolenti.

Ma lo faremo. Ogni giorno della sua vita è segnato da una azione nobile e generosa, e il raccontarla ci stringerà il cuore; ma lo faremo.

Ci farà difetto, certamente, la penna: ma, e che monta?

vi supplirà il cuore.

Ettore Gerbaix De-Sonnaz nacque a Thonon (Savoia) il 3 gennaio del 1787 d'una di quelle famiglie in cui si nasce soldati e si succhia col latte materno l'amor delle armi, e nei

cuori ancora fanciulli si svolge precocemente il germe delle

più splendide virtù militari.

Ettore De-Sonnaz csordiva nella carriera delle armi, come volontario nel corpo delle guardie d'onore di Napoleone I, il 13 maggio dell'anno 1813. Assegnato al 4° reggimento, che si formava in Lione, fu uno dei primi a comparire sul teatro di quella guerra memoranda ed arrivò a Dresda, colla seconda compagnia di cui faceva parte, il giorno 27 agosto, il giorno stesso in cui veniva combattuta la grande battaglia di cui parte.

di quel nome.

In quel giorno egli ebbe il battesimo del soldato. Comunque non fosse che maresciallo d'alloggio, il De-Sonnaz già comandava la sua compagnia, e formava parte d'una colonna, la quale, sul punto di toccare a Dresda, s'imbatteva in un corpo nemico rigettato dal campo di battaglia. Dopo quella splendida giornata, il giovane soldato si trovò a tutti i fatti di armi che le tennero dietro; fu al secondo combattimento di Kulm, combattè in tutte le fazioni del gran movimento della bassa Elba, combattè a Lipsia, e prese parte, il giorno 16, alla celebrata carica, comandata da Murat, tra Wachau e Gulden-Gossa, e il giorno 18 fu del corpo che lo stesso francese, e caricò sotto Nausouty tra Stotteritz e Melchau, e fu sempre valoroso, sempre soldato, sempre De-Sonnaz.

Dappoi, quando il bayarese De Wrede, il giorno 30 di ottobre, si gettava con 50 mila austro-bavaresi attraverso la via di ritirata dell'esercito napoleonico, il De-Sonnaz prese parte alla celebrata carica della cavalleria francese contro la sinistra della linea nemica, che veniva sbaragliata e gettata sulla Kinsig e sopr'Hanau, e si segnalava in questo gran dioso combattimento per un atto splendidissimo di generosità e di valore. Durante la pugna, il suo colonnello, signor de Monteil, perduta la sciabola, si trovava in una pericolosissima congiuntura. Il bravo De Sonnaz volò in suo aiuto e gli salvò la libertà e la vita, e n'ebbe in premio la decorazione della Legion d'Onore. E per mostrare in qual alto grado andassero congiunte nella sua bell'anima e la virtù e la modestia, non vogliamo tacere le parole ch'ei soleva rispondere a chi lo interrogasse di quel fatto glorioso: "il colonnello credette che gli avessi reso servizio... " Tale era il generale De-Sonnaz.

Rientrato in Francia, egli veniva promosso uffiziale, e faceva poi intera la campagna del 1814, e vestiva di nuova

e più bella luce il suo nome. Sul principio della guerra egli fu incaricato del comando d'un distaccamento nell'isola di Allonden sul Reno, presso il forte di Saint-Louis e versò in difficilissime congiunture, quando Blucher, il 1º gennaio 1814. passava il fiume a Magonza. Quando il forte fu sgombrato egli ricevette invito dal comandante a ritirarsi; avendo l'ordine di sorvegliare quel punto del Reno, il De-Sonnaz ricusò, e quando il 4 gennaio gli venne intimato di farlo, non lo potè che con gravissime difficoltà attraverso varii rami del Reno. di fronte al nemico che era già padrone della riva sinistra, e in una stagione difficilissima per la cavalleria. Esegul felicemente la delicata incombenza di scortare un convoglio di polvere da Sarrebourg al forte di Fhalsbourg, attraversando di notte gli avamposti nemici, e raggiungendo, dopo aver superato mille difficoltà e corso mille pericoli, il suo corpo, già in via di ritirata sotto gli ordini del maresciallo Victor. In questo primo periodo della campagna la rigidità del clima fu tale, che il De-Sonnaz ebbe la metà d'un piede intirizzita dal freddo. Valga ciò a dar un'idea delle fatiche e dei patimenti ch'egli ebbe a durare.

Il De-Sonnaz prese parte al primo scontro della campagna a S. Dizier, dove caricò fortunatamente il nemico, e combattè alle battaglie di Brienne e della Rothière; dopo la qual ultima fu comandato di scorta alla vettura di Napoleone nel movimento da Lesmont a Piney, e, con pochi altri valorosi agli ordini del generale Ségur, tenne testa, in quella notte stessa, a una scorreria di cosacchi che aveva gettato l'allarme nel quartier generale. Combattè a Champaubert, a Montmirail, a Château-Thierry, sempre primo fra i valorosi, specialmente a Montmirail, dove il suo reggimento s'impadroniva di sei pezzi prussiani presso il villaggio di Marchais, e faceva prodigi d'ardimento. Tutte queste belle prove di virtù gli cattivarono vivamente la stima e l'affetto del generale Vincent, che gli affidava le più ardue e delicate missioni della guerra. Quando Napoleone ritornò sulla Senna per combattere Schwarzemberg, il De-Sonnaz prese parte, sotto gli ordini del Mortier, all'inseguimento dei prussiani battuti a Château-Thierry, e da quest'epoca fino alla battaglia di Parigi del 30 marzo, egli prese parte a tutte le marcie e a tutti i combattimenti che si fecero tra la Marna e la Senna, tratto di paese da cui l'esercito ritraeva le sue persistenze e su cui erano costantemente rivolte le minaccie del nemico. Il 30

marzo sotto le mura di Parigi, il De-Sonnaz, alla testa del suo reggimento, fece una carica splendidissima, con cui ripigliò la batteria di Charonne, stata perduta dagli allievi della Scuola politecnica e scacciò i russi da quel villaggio. Fu questa l'altima sua prova, e ben degna di quelle che l'avevano preceduta; dopo il che, abdicato Napoleone a Fontainebleau, il De-Sonnaz rientrava nella propria patria, offriva al suo principe la sua nobile spada e prendeva servizio nell'esercito sardo il maggio del 1814. Passato successivamente per tutti i gradi della gerarchia militare, e amato da tutti i suoi fratelli di armi e caramente diletto ai soldati per quella innata affabilità che era una delle più belle doti della sua nobilissima indole, fu nel 1841 comandante generale della divisione militare d'Alessandria, nel 1844 della divisione di Genova, e nel 1848 luogotenente generale governatore a Novara, d'onde si tolse per assumere il comando del 2º corpo e prender parte a quegli avvenimenti con cui si stava per iniziare l'opera del risorgimento italiano. Il 2º corpo, composto della 3º e 4º divisione, penetrava in Lombardia per Buffalora e, traversando Milano, si dirigeva per Lodi e Pizzighettone su Cremona, da cui il giorno 7 aprile, di concerto col 1º corpo che moveva su Goito, si dirigeva su Monzambano per combattere le prime vere battaglie italiane.

Gli avvenimenti militari in cui brillò il venerato nome del De-Sonnaz nell'anno 1848, son troppo recenti, son troppo noti, son troppo italiani, perchè s'abbia a reputar necessario di ripeterli in questo rapido cenno che noi volemmo dare della sua illustre vita. Basterà il rammentare l'attacco delle alture di Pastrengo che a lui confidava il re Carlo Alberto, dove le truppe piemontesi, guidate da quel caro e glorioso generale, facevano un nuovo e splendidissimo esperimento di valore, di la cacciando, con replicati attacchi, gli austriaci, per numero poderosissimi e per posizione. Degli avvenimenti che corsero dappoi non è qui opportuno tener proposito; fu una guerra sfortunata, ma gloriosa, ma grande: egli è per quelle sventure e per quelle glorie che l'Italia risorse, due lustri dopo, forte, libera ed una. In tutte le varie vicende di quell'anno memorabile, così nei trionfi che nei rovesci, il De Sonnaz fu sempre l'antico soldato del 1813 e del 1814, il soldato delle battaglie giganti, l'eroe di Hanau e di Cha-

ronne, in una parola, De-Sonnaz.

Chè a lodar certi uomini basta dire il loro nome.

Il 19 agosto di quell'anno egli assumeva il comando generale della divisione militare di Genova, e nel seguente settembre veniva collocato a riposo per anzianità di servizio. Per poco tempo però, giacchè il dicembre dell'anno stesso, richiamato in attività, era nominato ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, carica ch'ei coperse fino al febbraio del 1849, epoca in cui lo si destinava al comando della divisione militare di Alessandria. Quivi restava fino al 1852. quando assunse il comando della divisione di Torino, che tenne fino al 1859, e lasciò per impugnare l'ultima volta la sua antica spada in difesa della patria. Il 9 maggio 1859 il De-Sonnaz assumeva spontaneamente il comando di tutte le truppe poste sulla sinistra del Po e sulla Dora per ordine di S. M., e allora, come sempre, amato com'era è venerato dai suoi, avrebbe, dove se ne fosse affacciata l'occasione, mostrato luminosamente che nel vecchio De Sonnaz del 1859 non era morto il giovane soldato del 1813; ma che, di fronte al nemico, balzava sempre nel suo petto un cuore di venti anni. In quella congiuntura S. M. il re l'onorava d'una lettera autografa, in cui gli eran rese grazic del suo volonteroso accorrere sulla Dora e della valida difesa onde aveva provveduto quella linea fortemente minacciata dal nemico. E veramente qual vecchio e venerando general d'armata, che sotto l'imminenza d'una sventura naziona' e corre alla testa di poche truppe, e pianta la sua spada fra l'invasore e la capitale del regno, è tal uomo che ci fa sentir l'orgoglio d'essergli compatrioti.

Il 17 maggio del 1859 il generale De Sonnaz riprendeva il comando della divisione di Torino: nel 1860 era nominato comandante generale del 1º gran comando militare d'Alessandria. Nel 1861 comandante generale del 1º gran comando di Torino, dappoi comandante il 5º dipartimento militare di Firenze, e nominato in pari tempo governatore del reale Ospizio degli invalidi. Nel 1862 presidente del comitato superiore delle varie armi, cessando dalla carica di comandante di dipartimento e conservando quella di governatore dell'ospizio. Nell'anno stesso, 1861, in data del 24 luglio, egli era designato da S. M. per recarsi in missione straordinaria in Russia, onde notificare all'imperatore Alessandro II la costituzione del regno d'Italia, missione ch'ei compi altrettanto degnamente che aveva compito nel 1849 quella di regio commissario per la Savoia, con tutte le autorità spettanti al

potere esecutivo, missione nobilmente pacificatrice, in cui l'innata dolcezza dell'anima sua ebbe largo campo di farsi conoscere ed amare.

Il 6 maggio fu incaricato del comando generale del dipartimento di Torino, che tenne fino al settembre dell'anno stesso, epoca in cui si ritrasse definitivamente nella quiete degli ozi domestici, e n'avea ben diritto dopo cinquanta anni passati gloriosamente fra le armi.

Ultimamente un giovane principe, caro all' Italia, nel recarsi all'ara nuziale, cercava del glorioso veterano e lo voleva al suo fianco; e fu quella l'ultima gioia pel cuore di

quel buon vecchio.

Pochi giorni dopo quella bell'anima si scioglieva dolcemente dalla spoglia terrena per tornare là d'ond'era discesa, a rappresentare il più bel tipo di onesto cittadino e di bravo sol-

dato onde, forse, si sia mai gloriata una nazione.

Addio, papà De-Sonnaz! addio, veterano immortale di Dresda e di Hanau! Addio, vecchio difensore della Dora Addio, papà! La tua memoria non morirà mai; non suonerà sotto le nostre bandicre il tuo nome, senza che il cuore d'ogni buon soldato s'accenda di nobilissimo orgoglio, e gli si faccia viva nella mente l'immagine della tua fronte incanutita sui campi di battaglia; finchè ciascun di noi avrà cara e venerata la memoria di suo padre, avrà cara del pari e venerata la tua, fin che sulla terra avranno culto ed onore le anime alte e generose, e tu avrai culto ed onore, o vecchio e buon papà; oh! si, tu, cittadino e soldato, ci hai dato l'esempio delle più belle virtù, onde possa andare illustre l'anima umana; ebbene, e il tuo esempio sarà la scorta di tutti i nostri pensieri e di tutte le nostre azioni; la storia della tua nobile vita sara il nostro vangelo, e quali siano i tempi e quali gli eventi per cui passerà la nostra esistenza, porteremo sempre nel cuore, supremo affetto, il tuo nome; sempre, papà De-Sonnaz, sempre!

(Gazz. Milit. 11 giugno 1867)

Il giorno 11 giugno 1867 rendevansi gli estremi onori al veterano dell'esercito italiano, al cav. Ettore De-Sonnaz, al generale che sotto gli ordini di Carlo Alberto ha vinta la più bella battaglia che contro gli Austriaci si sia data nel quadrilatero, la battaglia di Pastrengo.

La folla accorsa ad onorare il vero Baiardo del nostro esercito era immensa.

La bara era stata collocata sopra un carro d'artiglieria tirato a sei cavalli. Tenevano i lembi del drappo funebre il Prefetto e il Sindaco di Torino, i generali Biscaretti e Villamarina, il marchese Alfieri e il conte Selopis.

Guidava il tutto il generale Pettinengo.

Nessun generale d'armata era presente, sotto pretesto (dicono) che nessuno di essi aveva guadagnato una battaglia di Pastrengo.

La scusa piacque e fu menata buona.

Seguivano immediatamente la bara due uffiziali dello stato maggiore, che portavano le insegne cavalleresche e la spada dell'illustre defunto, poi moltissimi ufficiali superiori d'armata, gli alti dignitari della Corte, gli impiegati delle Case dei RR. Principi, i rappresentanti del Senato, del Municipio, di parecchie Società, Accademie, Istituti, ecc.

Il funebre convoglio era preceduto dal reggimento delle Guide, dalle legioni dei R. carabinieri, dall'artiglieria, dai bersaglieri, dal 13 reggimento di fanteria, dagli allievi della bersaglieri, dal legioni della guardia nazionale e da parecebie compagnie di veterani, che guidati dal colonnello Galateri, vollero accompagnare al cimitero la salma del prode generale, che li guidò nel 1848 sui campi di battaglia.

In Doragrossa stava schierato il 14º reggimento.

Durante le solenni esequie che si celebrarono nella chiesa della Cittadella, si eseguirono parecchie salve dalle truppe di fanteria e dall'artiglicria.

Tutta la cittadinanza accorse a dare un ultimo e solenne attestato di riverenza ed affetto al decano del nostro esercito, all'uomo di fama intemerata. Fu una dimostrazione imponente e commoventissima, quali accadono di raro.

(Gazzetta del Popolo)



Segn. 11 - Pag. 163.

CAMPAGNA DI ROMA 1867.

Febbraio.

21. Il Generale Garibaldi lasciata Caprera, dietro invito di 10 mila Veneziani, sbarca sul Continente a Livorno, grandemente festeggiato da quella po-

polazione.

22. Arriva a Firenze; il popolo lo accompagna in trionfo sino fuori la porta Romana alla palazzina di Belvedere, dal balcone della quale egli pronuncia un discorso contro i preti e in favore di Roma Capitale.

In questo stesso giorno pubblica un proclama:

« Italiani all'urna! »

23. Riceve una Deputazione di Romani con alla

testa Mattia Montecchi.

24, ore 10 e 30 antim. Parte da Firenze, acelamato dalla popolazione, alla volta del Veneto. Imponente dimostrazione al suo arrivo in Bologna; sue infuocate parole in pro di Roma.

26. Garibaldi arriva a Venezia, vi è accelto con feste e luminarie e grida di « Vogliamo Roma. » Riceve una Deputazione di Roma e dell'Istria.

Marzo.

1. Garibaldi parte per Treviso.

2. Garibaldi si trova a Udine, da dove parte per Palmanova e Conegliano. Percorre altri paesi del Veneto, Mantova, Verona, ecc., facendovi propaganda in pro di Roma, sino a che il 10 lascia il Veneto e la sera dell'11 giunge a Torino, dove lo attende la più imponente e la più entusiastica dimostrazione. Va ad alloggiare in casa del Marchese Giorgio Pallavicino, e, chiamato dal popolo alla finestra, pronuncia calde parole in lode di Torino e del Piemonte. Alle grida popolari di « Viva Roma » risponde con ardente discorso in pro della causa romana.

12. Garibaldi riceve la visita dei senatori Benintendi e Ponza di San Martino, quella dei deputati di Torino Bottero, Ferraris, Rorà e quella d'altri deputati e senatori. Il Generale interviene a sera ad un banchetto offerto in suo onore all'Albergo dell'Europa. L'ex-Triumviro della Repubblica Romana, Mattia Montecchi, rammentando il 3 luglio propina a quella data che aveva dato a Roma un Generale romano nella persona di Garibaldi.

13. Il Generale parte per Asti, dove, per invito della popolazione, si ferma brevi ore; applaudito ed acclamato arringa il popolo in piazza Alfieri e rammenta Roma. Nello stesso giorno prosegue per Alessandria, dove riceve la stessa accoglienza e pronuncia parole in pro di Roma.

14. Garibaldi si ritira a San Fiorano, dove è assalito da dolori artritici. Si prosegue intorno a lui un lavoro diretto ad affrettare lo scioglimento della questione Romana.

24. Da Codogno e paesi circonvicini le popolazioni, saputo il Generale alquanto ristabilito, accorrono a festeggiarlo, ed egli parlando rammenta loro il nome glorioso di Roma.

Aprile.

1. Si pubblica a Roma il manifesto del nuovo centro d'insurrezione che annunzia di essersi messo agli ordini di Garibaldi.

4. Ricasoli annunzia alla Camera dei Deputati la dimissione del Ministero.

10. Esce alle stampe un indirizzo ai Romani dal centro d'emigrazione Romano, creato dal Generale Garibaldi.

11. Rattazzi annunzia alla Camera la composizione del nuovo Ministero.

15, sera. Garibaldi, lasciato San Fiorano, arriva a Firenze. La sua venuta è interpretata come un passo al più pronto scioglimento della questione Romana.

19, mattina. Il Generale parte alla volta di Cremona, dove si reca ad inaugurare il Tiro a segno. Acclamato dalla popolazione con le grida di « Vogliamo Roma! » egli torna nuovamente ad insistere e dice « Per andare a Roma ci sono due strade: quella delle armi è buona, ma non so se sia la più efficace. » Da Cremona torna a San Fiorano.

Maggio.

16. Garibaldi lascia San Fiorano ed arriva a Firenze.

17. Autorizza il centro d'emigrazione Romano ad emettere cartelle di soccorso ai Romani.

18. Si ritira a Signa nella villa Castelletti.

Giugno.

17. Garibaldi raccomanda con lettera al centro d'insurrezione Romano di accogliere l'elemento del Comitato nazionale Romano che si era diretto a lui.

20. Mossi da Terni circa 200 volontari cercano di passare la frontiera dalla parte della Fara. Sono arrestati e disarmati dalle RR. truppe.

23. I componenti il centro d'emigrazione Romano danno la loro dimissione in mano del Generale;

egli l'accetta con lettera datata dallo stesso giorno. Qualche squadra d'insorti si aggira nelle vicinanze di Monterotondo.

Luglio.

4. Garibaldi scrive: « Ora che si son dette molte parole su Roma, crederei la stampa dovesse spingere ai fatti. »

9. Il Generale trovasi ai bagni di Monsumanno.

13. Un proclama del Comitato nazionale Romano annunzia l'avvenuta fusione del Comitato stesso col centro d'insurrezione e la formazione di una Giunta nazionale in sostituzione ai due centri.

17. La nuova Giunta nazionale pubblica un proclama per preparare i Romani alla riscossa.

22. Garibaldi trovasi a Vinci. Sul cadere di questo mese a Venezia, Genova, Udine, ecc., grandi dimostrazioni e meeting in favore di Roma.

Agosto.

5. Menotti Garibaldi visita la frontiera pontificia

e fa soggiorno in Orvieto.

11. Il Generale Garibaldi lascia Vinci per visitare Siena. Grandi accoglienze dei Sienesi, grida di: « W. Roma! Vogliamo Roma capitale. » Il Generale parla nel senso del Popolo, che anima a perseverare in tali desiderii. Parte per Rapolano.

25. Negli ultimi giorni di questo mese il Generale si reca ad Orvieto. Acclamazioni del popolo e del presidio in favore del Generale e di Roma. Garibaldi esprime la speranza che presto sarà adempiato il voto dei plebisciti.

Settembre.

3. Il Generale tornato a Rapolano ne riparte per condursi a Ginevra al Congresso della pace. È acclamato a tutte le principali stazioni d'Italia. Dappertutto echeggia il nome di Roma. A Sesto Calende s'imbarca sul Lago Maggiore e va a Belgirate.

6. Il Generale visita in quest'ultimo paese la moglie dell'Ambasciatore prassiano Usedom.

7. Arriva a Domodossola; vive acclamazioni.

8, sera. Giunge a Ginevra. Immenso entusiasmo e grandi feste; egli dichiara che andrà a Roma.

9. Inaugurazione del Congresso. Garibaldi pronuncia un discorso propugnando l'abolizione del Papato.

11, mattina. Garibaldi parte da Ginevra.

12, sera. È a Domodossola.

15. Arriva a Genestrello presso Voghera.

17. Invitato dalla popolazione visita Voghera; alle acclamazioni a lui e a Roma, risponde che bisogna finirla con i preti. — Parte per Firenze.

21. Pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della nota del Ministero relativa alle agitazioni promosse per Roma, da lui sconfessate, e al fermo intendimento del Governo di non permettere a nessuno di violare la frontiera Romana.

22. Grandi dimostrazioni a Torino per Roma nella occasione della commemorazione funebre dei caduti nel settembre 1864. Meeting e saluto del meeting a Garibaldi.

Garibaldi parte con molti amici alla volta di Arezzo; dimostrazioni popolari sul passaggio del Generale a Montevarchi, Pontassieve, ecc.

23, sera. Sequestro alla stazione di Firenze di

varie casse d'armi dirette alla frontiera.

24, mattina. Garibaldi è arrestato a Sinalunga da un Tenente de' carabinieri e da una compagnia del 37 di fanteria, con un ordine firmato Scoppa sotto-Prefetto d'Orvieto. Il Generale è portato a Lucignano e da qui fatto partire per Alessandria. Durante il tragitto in ferrovia Garibaldi scrisse che ad onta della prigionia di 50 Garibaldi la rivoluzione a Roma doveva farsi

24, sera. La Gazzetta Ufficiale pubblica la nota"

relativa all'arresto del Generale.

23. Imponenti dimostrazioni popolari a Firenze, Genova, Torino e altre grandi città in pro di Roma, di Garibaldi e contro il suo arresto. - Dimostrazioni del presidio di Alessandria all'illustre prigioniero.

26. Seguitano le dimostrazioni popolari a Napoli e altrove. Il Ministro della marina, Generale Pe-

scetto, parte per Alessandria.

27. Garibaldi lascia Alessandria e si reca a Genova. Dimostrazione del popolo davanti il palazzo Reale per costringere il Generale a viva forza a rimanere sul Continente; egli calma gli impeti popolari e annunzia che si ritira a Caprera libero da ogni vincolo. — S'imbarca alla volta di Caprera.

28. Primi movimenti insurrezionali nello Stato Romano, sui monti di Soriano nella Teverina, Pro-

vincia di Viterbo.

29. Gl'insorti disarmano la gendarmeria di molti

piccoli paesi del Viterbese.

30. L'insurrezione s'impadronisce di Bomarzo e vi proclama il Governo provvisorio. Altri insorti s'impadroniscono di Acquapendente facendo prigionieri circa 40 gendarmi. Il Giornale di Roma annunzia che un'altra banda ha passato i confini dalla parte delle Grotte di Santo Stefano.

Ottobre.

1. L'insurrezione si propaga verso Orte. Gli insorti lasciano Ronciglione che avevano sorpreso alle truppe pontificie.

2. Da Acquapendente e dai Monti di Bolsena gli insorti marciano su Bagnorea.

3. Presa di Bagnorea per opera degli insorti che fanno al nemico circa 60 prigionieri. I pontifici si

ritirano verso Montefiascone.

- 4. A Ischia, fatto d'arme favorevole agli insorti. Attacco di Valentano (banda Baldini) fallito. Menotti guida molti volontari a passare la frontiera della Sabina, alla Sara, e occupa Moricane. I pontifici riattaccano Bagnorea con forze preponderanti e con artiglieria; gli insorti lasciano il paese e il nemico fa un centinaio di prigionieri dopo lungo ed accanitissimo combattimento. Ingresso nel territorio pontificio delle bande Nicotera e Salomone dalla parte di Frosinone e Velletri. Menotti accampa fra Nerola e Montelibretti. Giunge la notizia che Garibaldi tentando lasciare Caprera, nel condursi a bordo del vapore con la sua lancia, viene fermato dal comandante della Sesia, Crapols, che fa tirare sul Generale colpi a palla di cannone e di moschetteria.
- 5. L'insurrezione si estende su tutti i punti dello Stato Pontificio.
 - 6. Il Generale Acerbi s'impadronisce di Torre Alfina.
- 8. Si costituisce a Firenze il Comitato di Soccorso pei Romani.

9. Il Generale Acerbi provvede alla regolare formazione della banda nella provincia di Viterbo.

12. Formazione della Legione Romana a Orte.

Comandante Ghirelli; suo ordine del giorno.

15. Combattimento di Montelibretti. Gli zuavi attaccano questo paese, e ne sono respinti dai volontari di Fazari sino a Montemaggiore.

Molte bande si concentrano a Scandriglia,

territorio italiano. Palestina è occupata dagli insorti. Combattimento di Vallecorsa. Il Generale Garibaldi parte da Caprera nascosto in una piccola paranzella.

16, prime ore del mattino. Il Generale Acerbi marciando sopra Valentano incontra a San Lorenzo Nuovo il nemico, mette in fuga gli zuavi e si impa-

dronisce del paese.

18. I pontifici partiti da Monterotondo occupano Nerola e Montelibretti che trovano disoccupati.

19. Molti Deputati e Senatori Piemontesi pubblicano a Torino una dichiarazione per invitare il Governo a intervenire negli Stati Pontifici. Il Generale Garibaldi sbarca a Vado (maremma Toscana). Rattazzi offre le sue dimissioni e quelle del Ministero da lui presieduto.

20. Salomone con la sua banda, la Legione Ro-

mana e altre forze si riuniscono a Menotti.

Il Moniteur du soir coglie l'occasione di annunziare che nessun punto del territorio Romano è

occupato dagli insorti.

22. Garibaldi che trovasi a Firenze, ne parte dopo d'avere arringato il popolo in piazza Santa Maria Novella. Giunge a Passo Corese, non raggiunto dall'ordine d'arresto emanato dal Prefetto di Firenze, Cantelli (il quale si permetteva (da buon consorte) di usurpare le attribuzioni di Ministro dell'interno), e passa la notte al di là del confine. A Roma nella notte scoppio di una mina sotto la caserma Serristori.

23. Scoppia in Roma un movimento insurrezio-

nale. Garibaldi procede per Montemaggiore.

24. Seguita a Roma la insurrezione. Eroico fatto della Villa Gloria presso Roma e morte magnanima di Enrico Cairoli. Garibaldi parte da Montemaggiore per Monterotondo e attacca il nemico, nella notte attacco di Viterbo per parte delle truppe del Generale Acerbi; eroica morte del maggiore De-Franchis alla porta della Verità.

25. Glorioso fatto della famiglia Ajani a Roma. Garibaldi si impadronisce di Monterotondo.

Acerbi si ritira dall'attacco di Viterbo.

26. Garibaldi prende la Torretta e spinge i suoi avamposti a 4 miglia da Roma, dove la insurrezione può dirsi repressa. Cialdini rassegna il mandato di comporre il nuovo Ministero.

27. Costituzione del nuovo Ministero-Menabrea. Proclama del Re agl'Italiani. Garibaldi lascia Monterotondo e concentra la maggior parte delle sue forze sulle colline di Fornonuovo a 6 miglia da Roma. I pontifici sguerniscono la provincia di Viterbo.

28. La flotta francese arriva a Civitavecchia. Comincia lo sbarco delle truppe. Garibaldi occupa la Cascina di San Colombo ed esprime la speranza che se l'arrivo dei francesi si verifichi ogni italiano farà il proprio dovere. Nicotera, o meglio le forze rimaste sotto gli ordini del Generale Orsini, sono aspettate al campo di Garibaldi. Plebiscito di Frosinone.

28. Proclama del Generale Garibaldi ai Romani.

Acerbi occupa Montefiascone e Viterbo.

29. Garibaldi indirizza agli Italiani il proclama che comincia: Gli Americani, ecc. Acerbi a Viterbo annunzia alla popolazione con un manifesto, che a Roma si farà il solenne plebiscito per l'unione all'Italia.

30. Dispaccio del Re al Sindaco di Torino. Dichiarazione della Gazzetta Ufficiale che annunzia che le truppe occuperanno alcuni punti dello Stato Pontificio. Le truppe italiane entrano a Orte e Acquapendente. Plebiscito di Tivoli.

31. Plebiscito di Velletri. Scioglimento a Firenze dei Comitati di Soccorso pei Romani. Pubblicazione nella Gazzetta Uffiziale di una nota di Menabrea ai rappresentanti italiani all'estero. Garibaldi torna a Monterotondo.

Novembre.

1. Garibaldi da Monterotondo indirizza un proclama agl'Italiani (1) molto esplicito riguardo l'attitudine delle truppe italiane entrate nello Stato Pontificio. Il ministro degli esteri francese indirizza al rappresentante a Firenze, signor Villestreux, un dispaccio per biasimare l'ingresso delle truppe italiane nello Stato Pontificio.

2. Plebiscito nella provincia di Viterbo.

3. La Gazzetta Ufficiale pubblica che il Governo non accetterà dalle provincie limitrofe (le pontificie) alcun atto che implichi cambiamento ecc.

Garibaldi alle ore 11 antimeridiane lascia Monterotondo diretto per Tivoli. Oltrepassato il piccolo paese di Mentana l'avanguardia della sua piccola truppa (5000 uomini) è assalita dall'esercito francopontificio, forte di dodici mila uomini con 24 cannoni, e armati di fucili-Chassepot; il pugno di volontari circonda Garibaldi, tien testa ai pontifici, e verso le 6 pomeridiane con una carica alla baionetta li costringe alla ritirata. A quest'ora entrano in linea i francesi. Garibaldi sostiene la posizione e verso sera si ritira col corpo dell'esercito a Monterotondo e da qui a Corese, dove scrive un breve proclama (2) e una relazione della battaglia di Mentana che la notte aveva interrotta. Cessato il fuoco, il retroguardo dei Garibaldini si trinciera a Mentana dove passa la notte.

4, mattina. I Garibaldini rimasti a Mentana capi-

tolano, e sono accompagnati a Passo Corese (con-

fine).

Garibaldi parte per Narni, fa telegrafare a Rubattino, perché gli prepari un trasporto per Caprera, e prosegue per Figline (3) dove viene arrestato e condotto al Varignano.

5. La Gazz. Ufficiale annunzia l'arresto del Generale. 26, ore 11 antim. Garibaldi parte dal Varignano,

sull'Esploratore alla volta di Caprera.

Italiani!

(1) Noi siamo venuti in armi da ogni parte d'Italia sotto le mura di Roma col soccorso e col plauso di tutto il popolo italiano.

Se non abbiamo chiesto autorizzazione dal governo che legalmente rappresentava la nazione, esso, sospinto dalla pubblica opinione, ha dovuto coi fatti più favorire che osteggiare la nostra impresa.

Noi siamo sulla via di Roma i precursori del popole. Sulla sua bandiera che noi abbiamo risollevata sta scritto: « Abolizione del potere temporale del Papa — Roma capitale d'Italia — Libertà di coscienza - Uguaglianza di tutti i culti innanzi la legge.

Questa era pure la bandiera del popolo romano quando il 22 e il 24 ottobre con disperato ed eroico sforzo tentava stenderci la mano ed aprirci le porte di Roma.

Questa e non altra è la causa per cui combattiamo. Contro di noi non istanno che coloro i quali hanno obliato di Roma persino il nome, e cospirato per il ritorno dello straniero sul suolo italiano.

La Convenzione di settembre, già impunemente violata dall'impero francese, non poteva mai avere per iscopo di vietare all'Italia la rivendicazione della sua capitale. L'irrevocabile impegno d'onore assunto dal governo col popolo era ed é: l'Italia una ed indivisibile. Quando ad un tanto impegno un governo vien meno, il popolo subentra e salva se stesso.

Amici e fratelli col popolo francese oppresso, ricada sui prepotenti provocatori e sui loro complici

la responsabilità degli eventi.

Affidati noi al diritto e all' onore nazionale, protestando centro chi lo tradisce e contro la nuova invasione straniera, confortati dalla simpatia dell' esercito e dall'idea che egli senta pel primo il nuovo oltraggio inflitto alla nazione, ci appelliamo armati al popolo italiano, certi che non ci lascierà soli sulla via sacra di Roma, e colla sua forte volontà e col suo braccio rivendicherà la dignità oltraggiata e difenderà la pericolante libertà della patria.

G. GARIBALDI.

Italiani !

(2) L'intervento imperiale e regio sul territorio romano tolse alla nostra missione la sua meta speciale — la liberazione di Roma.

In conseguenza noi ci disponevamo oggi ad allontanarci dai teatro della guerra, appoggiandoci agli Apennini; ma l'esercito pontificio, intieramente libero dalla guardia di Roma e con tutte le sue forze rinnite, ci attraversò il passo.

Noi fummo obbligati di combatterlo, e, considerando le condizioni nostre, non si troverà strano il non potere annunziare all'Italia un nuovo trionfo.

I pontifici si ritirarono dal campo di battaglia con gravissime perdite, e noi ne ebbimo delle considerevoli.

Ora ci manterremo spettatori della soluzione che l'esercito nostro ed il francese daranno al problema romano, e in caso che questa soluzione non avvenga conforme al voto della nazione, il paese troverà in se stesso nuove forze per riprendere l'iniziativa, e scioglierà esso la vitale quistione.

C. GARIBALDI.

Figline, 4 novembre 1867 (ore 10 pom.)

(3) I sottoscritti amici e compagni del generale Garibaldi, testimoni del di lui arresto a Figline dichiarano:

Che a Passo Corese, dopo avere assistito e partecipato all'esecuzione degli ordini per lo scioglimento del corpo dei volontari combattenti sul territorio pontificio, ebbero dal generale Garibaldi licenza particolare di montare nel convoglio speciale da lui ottenuto ed a lui concesso sotto la espressa condizione che sarebbe stato liberamente condotto fino a Firenze;

Che lungo tutto il tragitto nessun atto, nessun segno parti nè dal generale, nè da coloro che l'accompagnavano, che potesse offrire pretesto a mutare le disposizioni già date per il promesso arrivo del

treno fino a Firenze;

Che a maggior conferma dei proponimenti pacifici del generale Garibaldi il deputato Crispi alla stazione di Narni telegrafava alla Società Rubattino, per chicdere a nome e per incarico del Generale stesso un vapore, che da Livorno lo trasportasse direttamente a Caprera;

Che giunti a Figline il convoglio fu fatto arrestare e presentossi al generale Garibaldi il luogotenentecolonnello dei carabinieri, il signor Cav. Camozzi, il quale chiese di conferire solo a solo col generale stesso. La stazione era occupata militarmente da una divisione di bersaglieri comandata dal maggiore Fiastri, e da un forte drappello di carabinieri;

Che dopo pochi istanti il generale scese dal convoglio, e tutti noi che lo accompagnavamo con lui;

Che a un tratto si udi il generale Garibaldi dire ad alta voce al colonnello Camozzi le seguenti parole: « — Avete il regolare mandato d'arresto? »

" — Avete il regolare mandato d'arresto".

Il colonn. rispose: « No, ho l'ordine di arrestarla. »

l' Generale replicò: « Voi sapete di commettere una illegalità, io non sono colpevole d'alcuna ostilità contro lo Stato italiano nè contro le sue leggi. Sono deputato italiano, ge-

nerale romano eletto da un governo legalmente costituito, e cittadino americano; come tale non essendo colto in flagrante d'alcun delitto, non posso essere arrestato, e voi e chi vi manda violate la legge. Però vi dichiaro che non cederò che ad un atto di violenza, e che se volete arrestarmi vi converrà trasportarmi a forza. "

A queste sue parole noi tutti eravamo risoluti a difendere, anche colle armi, nella persona del generale, la legge e il diritto. Ma egli ci dichiarò: « che alla violenza che si intendeva usare contro di lui non voleva si rispondesse con altra violenza, che non avrebbe mai consentito ad un conflitto con soldati italiani, e ci impose di tralasciare ogni pensiero di resistenza armata. Perchè, soggiunse, se avessi voluto resistere colle armi, io pel primo avrei usato di quelle che aveva sotto i miei ordini, in luogo di farle deporre ai confini. »

Noi ubbidimmo.

Chè essendo accorsa molta gente la quale poteva far temere una collisione, e nel desiderio di evitare uno spettacolo così umiliante per il paese, il deputato (rispi telegrafo due volte al presidente del Consiglio dei ministri chiedendo una revocazione degli ordini in nome d'Italia, ed affermando replicatamente che il generale voleva andare a casa sua a Caprera. Perciò fu chiesta al colonnello Camozzi la breve dilazione necessaria per ottenere da Firenze una risposta telegrafica come era stata domandata.

Nello stesso tempo molti fra noi insistevano presso il colonnello Camozzi, perchè anch'egli da parte sua telegrafasse al governo, significandogli la risoluzione del generale Garibaldi e chiedendogli, per la nuova e impreveduta circostanza, nuove istruzioni.

A questo nostro consiglio il colonnello Camozzi

oppose il più reciso rifiuto.

Scorsa circa un' ora senza che fosse arrivata da

Firenze alcuna risposta ai telegrammi del deputato Crispi, il colonnello dei carabinieri dichiarò che do-

veva far eseguire gli ordini.

Nemmeno la dichiarazione fatta più volte dal generale Garibaldi d'essere stanco, sofferente, affranto da molti giorni da privazioni e fatiche, e di non potere sopportare il nuovo e grave disagio di un lungo viaggio, valse a trattenerlo.

Che allora quattro carabinieri si avvicinarono al generale, e il loro maresciallo lo invitò in nome dei suoi superiori a seguirli. Il generale, mantenendo ferma la sua prima risoluzione, fu

sollevato dai suddetti carabinieri, tolto da dove era seduto nella sala d'aspetto, e così traspo tato di peso in mezzo al silenzio più solenne de'suoi amici sino alla carrozza a lui destinata.

Solo il deputato Crispi, in nome di tutti, protestò con energiche parole contro la violazione della legge e contro l'oltraggio inflitto al più grande cittadino d' Italia.

Fu concesso soltanto alla sua famiglia ed ai suoi domestici d'accompagnarlo; ma solo il genero Canzio rimase con lui.

Nello stesso compartimento andò a sedersi il colonnello Camozzi; molti vagoni di bersaglieri e ca-

rabinieri precedevano e seguivano il treno.

Il generale Garibaldi parti per una destinazione a noi ignota, e non è qui il luogo di dire da quali sentimenti ci lasciasse commossi. Tutti gli italiani che hanno cuore ed onore devono comprenderlo.

Tutto ciò per la pura verità e per la storia.

Firmati: F. Crispi, dep.; G. Guerzoni, dep.; Alberto Mario; Numa Palazzini; colonn. Bossi Luigi Carlo; Franc. Cucchi, dep.; E. Guastalla; Fabrizi Paolo; Guargneri Zanetti Gius.; Achille Panizza; Raff. Massimil. Giovagneli, romano; Enea Crivelli; G.º Costa, romano; Achille Bizzoni; Giulio Adamoli; Dom. Adamoli; Missori Gius.; Giupponi Ambrogio; Pisano Gio.; Dott, Carlo Tiveroni; Stanislao Carlevaris; Vinc. Carlevaris; Nic. Marcellini; Leop. Gisonna; Gualtiero Scarlati; Vinc. Restivo; Giuseppe Bennici: Domenico Cariolato.

CONCLUSIONE

La storia dirà l'eroica resistenza opposta da cinquemila volontari Italiani sprovvisti di tutto, a dodici mila mercenari francesi che la prepotenza delle Tuileries aveva armati fino ai denti d'armi perfezionatissime. - La storia dirà il colloquio telegrafico tra Parigi e Firenze che in certa notte preparò gli eventi. - La storia dirà che l'esercito italiano fu condannato ad assistere a pied'arm al macello della più fiorita gioventù d'Italia... - Per ora non v'è tempo a rimpianti. In quella guisa che il sangue dei martiri dal 1821 al 1859 fu seme all'Italia di redenzione, così il sangue degli insorti del 1867 sarà seme di tanta infamia a chi lo sparse e a chi permise che fosse sparso, che la quistione romana continuerà più viva che mai. Essa non fa che cominciare. - Nessuno s'illuda. La palla che ha ucciso Enrico Cairoli ha colpito anche altrove di rimbalzo. Il sangue degli insorti che dall'alto del Campidoglio o di Monterotondo, è sprizzato sulle porpore papali e imperiali e sugli idoli di terra-cotta consortesca, quel sangue di eroi e di martiri ha virtù più corrosiva che il vetriolo, quel sangue è assai più incancellabile che la goccia fatale sulle mani di Lady Macbeth.

Quando arrestarono Garibaldi a Sinalunga domandammo "E poi?", — Il pai fu un secondo arresto, ma preceduto dalle ovazioni di Alessandria e di Genova, e susseguito dalla evazione portentosa. — Il poi fu la vittoria di Monterotondo, l'insurrezione romana (benchè soffocata nel sangue), e da ultimo i PLEBISCITI. — Ed ora dopo il guet-à-pens di Mentana domanderemo ancora "E poi?", — La conseguenza del prepotente intervento napoleonico è già palese. Esso ha resi più intimi i vincoli tra la democrazia italiana e la francese. — La rivoluzione non è nè spenta nè domata. Essa non fa che mutare teatro. E finchè Roma non sia Capitale d'Italia ogni sei mesi (è destino!) si tornerà da capo. — Costanza e avanti!



Segu. 11 - Pag. 180.

CENNI SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

IN PIEMONTE

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

E SPECIALMENTE

DELL'ISTRUZIONE POPOLARE IN TORINO

Due parole a mo' di proemio credo non torneranno discare ai nostri cortesi lettori. Premetto anzitutto che non intendo d'invadere il campo altrui investigando i primordi della istruzione, giù con molta cura e diligenza accennati dal teologo cav. P. Baricco nella sua Monografia edita in Torino coi tipi Botta. Ma, colla scorta della stessa Monografia, mi limiterò a riferire per sommi capi i provvedimenti legislativi, ed a chiarire, col sussidio di apposite Tabelle, l'incremento che sotto gli auspicii del Municipio prese in Torino la pubblica istruzione dal 1846 sino al presente.

Premessa questa semplice e formale dichiarazione, entro

di botto in materia.

L'istruzione popolare e precisamente la elementare era in Torino ridotta a ben poca eosa prima del 1846. La cagione precipua di tanto male non devesi però attribuire a mancanza assoluta di ordinamenti relativi a questo primo stadio della coitura intellettuale, ma bensi ad altro ordine di cose. E prima di tutto all'errore ab antiquo commesso dal cessato Corpo Decurionale di affidare l'insegnamento ad una Congregazione regolare. Quale meraviglia pertanto che le cose dell'istruzione volgessero a si mal partito, quando si pon mente che i membri di tale Congregazione (ormai troppo nota in Italia, nella Francia e nel Belgio per famosi processi contro i buoni costumi) erano nientemeno che i Fratelli della Dottrina cristiana, più volgarmente conosciuti sotto il nome d'Ignorantelli?

La è proprio così.

Fin dall'anno 1830 queste sentinelle avanzate del sodalizio gesuitico, questi gregari dell'associazione paolottica seppero per siffatta guisa cattivarsi il Corpo Decurionale, che il Consiglio generale di quell'anno stesso deliberava di affidar loro il monopolio dell' insegnamento elementare, escludendo per soprammercato i pochi laici che già vi prestavano ufficio.

Per debito di cronista mi corre obbligo di far notare che la primaria istruzione era in quei tempi così classificata: In settima minore e settima maggiore, ove s'insegnavano gli elementi della lettura, della scrittura ed il catechismo; in sesta, quinta, quarta, terza, ove s'insegnava la calligrafia, l'aritmetica, la lingua italiana e la lingua francese; e ciò allo scopo di somministrare, ai giovani che si applicavano al commercio o all'esercizio delle arti meccaniche, quelle cognizioni che loro dovevano riuscire di maggiore giovamento.

Erano già trascorsi sedici anni dacchè gli Ignorantelli gerivano esclusivamente l'ufficio di pubblici educatori nelle scuole popolari, lorquando il Consiglio municipale avvisò di modificare il partito adottato dal Consiglio generale. E molto saviamente deliberava, il 30 agosto 1846, di lasciar libero il campo, se non altro, ad un'utile concorrenza; istituendo a tale effetto in un nuovo casamento presso la cittadella tre nuove classi elementari sotto la direzione di maestri laici. La concorrenza u invero utile per molti rispetti, e l'esperi mento coronato da buoni risultati.

Il quadro delle scuole di Torino nell'anno scolastico 1846-47 era il seguente:

1º Collegio di San Francesco da Paola con le classi di

rettorica, umanilà, grammatica, quarta, quinta, sesta;

2° Collegio del Carmine diretto dai Gesuiti, con le stesse classi;

36 Collegio di Portanuova dirimpetto all' Unione Tipografico-editrice dei fratelli Pomba, con le stesse classi;

4º Scuola superiore italiana di Santa Pelagia diretta dagli Ignorantelli, divisa in tre classi:

5º Scuola civica di disegno;

6º Scuola elementare detta normale presso il Collegio di San Francesco da Paola, divisa in due classi:

7º Scuola elementare della Cittadella diretta da maestri

laici, divisa in tre classi;

8º Scuole elementari affidate agli Ignorantelli, divise in sedici classi.

Sebbene questo quadro segnasse diggià un notevole progresso nell'accrescimento delle scuole, pure non doveva essere che il commencement de la fin in grazia del desiderio, e più ancora del bisogno così universalmente sentito, di migliorare e diffondere su larga scala l'istruzione popolare.

E qui occorre registrare un fatto di molta importanza. Il Magistrato della Riforma fin dal 1837 aveva commesso l'incarico ad alcuni professori, onde in qualità di Visitatori ispezionassero le scuole del Piemonte e riferissero sulla condizione delle medesime. Dalla costoro relazione non appena il Magistrato venne a conoscere che nella maggior parte dei comuni l'istruzione esisteva di nome soltanto — vuoi per la incuria dei municipi e dei genitori, vuoi per la massima parte dei maestri non sufficientemente istrutti — si persuase tosto della necessità di aprire una nuova scuola autunnale, nella quale dovessero convenire i maestri per poterli rendere degni educatori.

Re Carlo Alberto faceva buon viso al savio divisamento, esenza frapporre indugio, nel settembre del 1844 invitava il fondatore degli Asili infantili d'Italia, l'Abate Aporti, a dettare alcune lezioni in Torino circa Farte dell'istruire ed edu-

care i figli del popolo.

Della scuola d'Aporti chi disse bene chi disse male. Quanto a me, solito da lunga e indeclinabile consuetudine a rispettare le opinioni di tutti, semprecchè non abbiano per movente la passione, mi astengo onninamente dall'entrare nel merito delle agitate sentenze. Chieggo solo, ed in ciò non veggo ragione a disparità d'opinione, mi si consenta di riconoscere nell'Abate cremonese (bene o male) l'iniziatore di una nuova êra nella storia dell'insegnamento. Che questa nuova ĉra fosse poi feconda di buoni risultati, non si può negare, perchè i fatti son li che l'attestano. E per verità, in quale condizione si troverebbe il Piemonte e la nostra Torino. se la scuola dell' Aporti fosse venuta meno alla pubblica aspettazione in quei due anni che precedettero i nostri rivolgimenti politici? La risposta è molto ovvia: a me pare che se dessa non avesse potuto sorreggersi per virtù propria, il piccolo paese appiè dell' Alpi non potrebbe vantare, siccome ora mena vanto, di tante, e si numerose scuole popolari dove, laddio mercè, s'impara non a scimiottare la Francia, ma a leggere, scrivere e pensare italianamente.

Dalle lezioni dell'Aporti trassero esistenza le cosidette scuole

di metodica, destinate a diffondere le norme didattiche ed i principii educativi; le quali, giusta le Regie lettere patenti dell'agosto 1845, erano di due specie:

1º La scuola superiore eretta nella Università di Torino

destinata a formare i professori di metodo;

2º Le scuole provinciali di metodo destinate a formare i maestri delle scuole elementari, da aprirsi secondo il bisogno

nelle varie provincie del Regno.

Anche i programmi d'insegnamento furono modificati e migliorati secondo le esigenze dei tempi. In primo luogo si compilò il programma per gli esami dei maestri elementari nel 1º agosto 1845; in secondo luogo quelli dell'insegnamento

elementare il 4 ottobre 1848, ed il 21 agosto 1853.

Finalmente anche all'educazione della donna si provvide con plauso universale. Prima del 1846 non vi erano scuole pubbliche femminili, e quel poco che alle fanciulle del popolo era dato d'apprendere, negli asili d'infanzia veniva loro insegnato. Cosicchè l'istruzione per la donna si riduceva al bambinesco programma degli asili, che per buona ventura da alcuni anni esistevano nel Piemonte. Egli è certamente per venire al riparo di un male si grave per le famiglie e per la società, che furono pubblicate le RR. Patenti del 13 gennaio 1846, colle quali si dava stabile assetto alle scuole femminili e si definiva:

1º L'istruzione da impartirsi nelle scuole femminili;

2° Le regole per l'aprimento di scuole pubbliche;

3º S'imponeva alle aspiranti maestre l'obbligo di sostenere un esame d'idoneità;

4º Si determinava l'ispezione delle scuole femminili per

cura degli ufficiali governativi.

Ecco, colla maggiore brevità e fedeltà possibile, detto in quali condizioni di vita intellettiva si trovasse il popolo subalpino prima che per esso e per l'Italia si aprisse la nuova era di libertà, vale a dire prima che dalla lealtà di Re Carlo Alberto fosse proclamato lo Statuto. Ora mi par pregio dell'opera, poiche da tal fatto partono i più spiccanti provvedimenti legislativi che si riferiscono alla storia dell'istruzione in Torino, d'indicarli per non mancare al debito mio almeno per sommi capi; senza omettere gli atti dell'amministrazione municipale torinese, che va meritamente in prima linea per aver dato alle altre città d'Italia un esempio insigne di grande operosità e previdenza nel diffondere la istruzione popolare.

Provvedimenti legislativi.

¶° La legge 4 ottobre 1848 sulla pubblica istruzione divide le scuole elementari in inferiori e superiori. Nelle prime s'insegna col catechismo, il leggere, lo scrivere, i primi elementi dell'aritmetica, i principii della lingua italiana, gli esercizi di nomenclatura. Nelle seconde s'insegna la grammatica ed i componimenti italiani, gli ulteriori sviluppi della aritmetica, i primi elementi della geometria, delle scienze naturali, della storia e della geografia.

Dichiara scuole secondarie quelle in cui s'insegnano le linque antiche, le lingue straniere, gli elementi della filosofia e delle scienze, come preparazione agli studi universitari.

Dichiara scuole speciali quelle che continuando l'istruzione elementare preparano all'esercizio delle professioni, per le quali non è destinato alcuno speciale insegnamento nelle Università.

La stessa legge mette sotto la dipendenza del ministro tutti i rami della pubblica istruzione, e crea per il governo delle scuole secondarie e delle scuole elementari appositi Consigli, invece dell'abolito Magistrato della Riforma.

2º Un'altra legge del 4 ottobre 1848 fonda i collegi-convitti nazionali nelle città di Torino, Genova, Ciamberi, No-

vara, Nizza, Voghera.

Definisce gli studi da coltivarsi in questi collegi e li divide in principali ed accessori. Sono annoverati tra i corsi principali l'elementare in quattro anni; di grammatica latina e di composizione italiana in tre anni; di rettorica applicata ad entrambe le lingue in due anni; di filosofia in due anni. Sono annoverati fra gli accessori i corsi di storia antica e moderna, di geografia, di aritmetica, di geometria, di disegno, di storia naturale, di grammatica greca e di lingua francese.

3º La legge 7 ottobre 1848 sull'amministrazione dei comuni annoverò fra le spese obbligatorie l'istruzione elemen-

tare dei due sessi.

Il Consiglio generale dell' istruzione elementare pubblicò il 3 marzo 1849 alcune istruzioni per le scuole primarie degli adulti, che furono opportunissime per i comuni e per le private associazioni ad oggetto d'istituire scuole quotidiane serali o diurne festive a vantaggio degli operai.

5 Il Regio decreto 4 settembre 1855 riordinò le scuole secondarie classiche, e determinò le condizioni a cui dovevano vincolarsi i comuni che bramavano istituire o conservare corsi di grammatica, di rettorica e di filosofia.

6º Il Regio decreto del 7 settembre 1856 riordinò i corsi speciali, staccandoli del tutto dai corsi classici, e dando loro un carattere più marcato di applicazioni pratiche ai commerci, alle arti, alle industrie ed alle amministrazioni. Divise i corsi speciali in due periodi, l'uno triennale delie scuole speciali primarie, l'altro biennale delle scuole speciali secondarie, e quest'ultimo periodo parti ancora in due sezioni, l'una commerciale, l'altra industriale, assegnando a ciascun periodo ed a ciascuna sezione le rispettive materie d'insegnamento.

3° Il Regio decreto del 29 ottobre 1856 riformò i programmi delle scuole elementari, ordinando con miglior criterio le materie da insegnarsi in ciascuna classe, e dividendo la prima classe in due sezioni, con distinti programmi, agevolò l'inse-

gnamento nelle classi superiori.

S° La legge 20 giugno 1858 diede all'istruzione magistrale l'ultimo compimento colla creazione delle scuole normali. Sci di queste scuole s'istituirono a favore degli allievi maestri, c sei a favore delle allieve maestre nelle provincie dell'antico Regno Sardo. La stessa legge impose ad ogni provincia di stanziare annualmente nel proprio bilancio una determinata somma per ripartirla in annui sussidi non minori di lire 250 caduno, ed in ragione di uno almeno per ogni 25 mila abitanti, a favore di aspiranti maestri ed aspiranti maestre della scuola normale, al circondario della quale la provincia medesima appartenesse.

9° Il 13 novembre 1859 si promulgò la legge che abbraccia i tre rami del pubblico insegnamento, ossia 1º l'istruzione superiore; 2º l'istruzione secondaria; 3º l'istruzione tecnica e

la primaria.

À tenore di detta legge l'istruzione secondaria è di due gradi: pel primo grado viene data nei ginnasi durante lo spazio di cinque anni; pel secondo grado viene data nei licei durante lo spazio di anni tre.

I ginnasi sono a carico del comune, salvo quelli che prima della promulgazione della legge erano sostenuti dallo Stato, o che per legge speciale sono dichiarati a carico del governo.

Quanto ai licei ve ne dev'essere uno almeno per ogni provincia, e le spese per tutto ciò che riguarda gli stipendi e le indennità alle persone addette all'insegnamento, o alla direzione, o agli inservienti, come pure pel materiale scientifico,

sono a carico dello Stato. Per tutto ciò che concerne il locale ed il materiale non scientifico, sono a carico dei comuni.

I collegi-convitti nazionali sono conservati sotto il nome di convitti, e non avranno più scuole esterne, ma bensi scuole

primarie interne per i soli convittori.

L'istruzione tecnica è di due gradi. L'istruzione del primo grado devesi dare in iscuole tecniche da aprirsi nel capo-luogo d'ogni provincia nello stadio di tre anni; l'istruzione del secondo grado in istituti tecnici nelle città che sono centro di notevole movimento industriale e commerciale, parimenti nello stadio di tre anni.

Le spese per le scuole tecniche sono a carico dei comuni. Lo Stato per altro concorrerà a sopportare questo carico per una somma uguale alla metà delle spese importate dagli stipendi e dalle indennità da attribuirsi agli insegnanti. Le spese per gli istituti tecnici sono a carico delle provincie e dello Stato, il quale può sottostare sino alla concorrente di una somma eguale alla metà di quella che sarà necessaria per gli stipendi da assegnarsi al personale insegnante. I locali ed il materiale non scientifico saranno forniti dai comuni.

L'istruzione elementare è di 2 gradi: inferiore e superiore. Il corso inferiore si compie in due anni nelle classi prima e seconda; il corso superiore anche in due anni nelle classi

terza e quarta.

L'istruzione del grado inferiore comprende l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, i principii della lingua italiana, le nozioni elementari del sistema metrico.

L'istruzione superiore comprende, oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore, le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, la esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, la cognizione di scienze fisiche e naturali applicabili specialmente agli usi ordinari della vita.

Alle materie accennate sono aggiunti nelle scuole maschili superiori i primi elementi della geometria ed il disegno li-

neare; nelle scuole femminili i lavori donneschi.

Quanto sia vasto, complicato ed eccessivo questo programma non occorrono molte parole per dimostrarlo. Indi è che il ministro della pubblica istruzione fece opera molto lodevole nel temperarne alquanto la sostanza, formulando i programmi uniti al regolamento 15 settembre 1860, ed indirizzando il

26 novembre dello stesso anno, una circolare agli insegnanti intorno al modo di ammaestrare nelle scuole elementari.

Un capo della stessa legge stabilisce il corso a tre anni riguardo le scuole normali per i maestri e le maestre, ed assegna loro sussidi di L. 250 all'anno da aggiudicarsi per esame di concorso. Il numero di questi sussidi posti a carico dello Stato è ragguagliato in ragione di uno su ogni 25 mila abitanti.

Circa l'obbligo che hanno i comuni di provvedere all'istruzione elementare si esprime con queste parole testuali:

" Art. 319. In ogni comune vi sarà almeno una scuola, " nella quale verrà data l'istruzione elementare del grado " inferiore ai fanciulli, ed un'altra per le fanciulle.

" Art. 321. Le scuole elementari del grado superiore si

" maschili che femminili, devono stabilirsi:

"In tutte le città e terre dove esistono istituti d'istruzione pubblica, per essere ammessi ai quali è richiesta o tutta o parte della coltura che si riceve nelle medesime scuole;

" In tutti i comuni che hanno oltre quattro mila abitanti " di popolazione agglomerata, non calcolando le frazioni e

" borgate. "

Circa l'obbligo che incombe ai parenti od a chi ne fa le veci, di provvedere all'istruzione dei loro figli, si esprime in questo modo:

"Art. 326. I padri e coloro che ne fanno le veci hanno "obbligo di procacciare, nel modo che crederanno più con"veniente, ai loro figli dei due sessi in età di frequentare le
scuole pubbliche elementari del grado inferiore, l'istruzione

" che vien data nelle medesime.

"Coloro che avendo comodo di adempire questo obbligo per mezzo delle scuole comunali, si asterranno dal mandarvi i figli, senza provvedere effettivamente in altra guisa alla istruzione loro, saranno esortati dal rispettivo sindaco ad inviarli a queste scuole, e quando, senza legittimo motivo, persistano nella loro negligenza, saranno puniti a norma delle leggi penali dello Stato. "

L'istruzione elementare è dichiarata gratuita; sono pari-

mente gratuite le scuole tecniche.

Ma gli studenti dei ginnasi, degli istituti tecnici e dei licei pagano i seguenti diritti:

	Licei	Ginnasi	Ist. Tecnici
Diritto dell'esame d'ammessione L.		5	10
Diritto dell'esame di licenza,		15	20
Diritto dell'iscrizione annua		15	15

Tutti gli stabilimenti scolastici dipendono dal Ministero della Pubblica Istruzione, eccettuati gli istituti tecnici, che con Regio decreto 28 novembre 1861 furono posti sotto la dipendenza del ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Le autorità preposte al governo della istruzione sono:

Il Ministro, il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, gli Ispettori generali.

Le autorità locali sono:

1º Il Consiglio provinciale per le scuole;

2º Il Regio Provveditore agli studi;

3º Il Regio Ispettore per gli studi primari della Provincia;

4º Gli Ispettori di circondario.

Alla immediata direzione dei licei e degli istituti tecnici sono deputati i Presidi, ed al governo dei ginnasi e delle scuole tecniche i Direttori.

Le scuole elementari sono dirette dai municipi per mezzo

di Commissioni d'ispezione o di soprintendenti.

Gli stipendi degli insegnanti in tutti gli stabilimenti di cui è parola fin qui, sono regolati dalla tabella annessa alla citata legge 13 novembre 1859. Gli stipendi dei professori titolari, dei licei e dei ginnasi, degli istituti tecnici e delle scuole tecniche, si accrescono di un decimo per ogni sei anni di servizio effettivo.

Gli stipendi dei maestri e delle maestre delle scuole elementari non possono essere inferiori al minimo stabilito dalla

stessa legge.

I professori titolari degli stabilimenti d'istruzione secondaria, o tecnica, o normale hanno diritto alla pensione di riposo a norma di appositi regolamenti. I maestri elementari hanno pure questo diritto giusta il tenore dell'art. 347 della più volte citata legge (1).

10° Finalmente addi 22 settembre 1867 fu pubblicato il Regio decreto pel nuovo riordinamento dell'Amministrazione della pubblica istruzione che porta queste disposizioni:

Art. 1. Le Amministrazioni locale e centrale per la pub-

blica istruzione sono costituite nel modo seguente:

⁽¹⁾ L'art. 347 riguarda il Monte delle pensioni, e le disposizioni in esso contenute dovrebbrro aver vigore col 1809. Va il Monte come sarà in grado di funzionere nel turmune tissato dalla legge, se non ha fondi corrispondenti? Dal governo poco o nulla giova sperare; riparino dunque a questo sconcio i Comuni e le Provincie, cha qui non si traita soltanto di una questione di umanità, ma di una questione di diritto e di giustizia.

Amministrazione centrale.

Degli uffici del Ministero. — Del Consiglio superiore di pubblica istruzione. — Del provvedimento centrale per gli studi secondari e primari.

Amministrazione locale.

Del Consiglio per le scuole in ciascuna provincia. — Dei provveditori agli studi. — Degli ispettori di circondario. — Dei delegati scolastici mandamentali.

Art. 2. Il Consiglio superiore di pubblica istruzione è composto secondo la legge 13 novembre 1859.

Il Consiglio provinciale è composto:

Del prefetto che n'è il presidente. — Del provveditore che ne è il vice-presidente. — Di sei membri eletti, due dalla deputazione provinciale, due dalla giunta municipale del capoluogo e due dal ministro.

I membri eletti durano in ufficio tre anni e possono essere rieletti.

I provveditori sederanno presso le prefetture, e potranno esercitare il loro ufficio sopra due o più provincie.

Un ufficiale della prefettura assisterà alle deliberazioni del Consiglio per le scuole, come segretario.

L'art. 3 accenna ad un regolamento speciale che determinerà le attribuzioni dei Corpi e degli ufficiali sovra indicati.

L'art. 4 allude agli assegni e alle indennità fissate per il personale del ministero, per il provveditorato centrale, per i provveditori provinciali e per gli ispettori di circondario.

L'art. 5 nelle disposizioni transitorie dice che sono soppressi i Comitati per l'istruzione universitaria, e per gli studi di perfezionamento, per l'istruzione secondaria, e per la istruzione primaria e popolare, e gli ispettori centrali stati creati con decreto 6 dicembre 1866.

Al decreto mentovato fanno poi seguito le istruzioni ed i programmi per l'insegnamento della lingua italiana e dell'aritmetica nelle scuole elementari, approvati con successivo Regio decreto 10 ottobre 1867.

Atti del Municipio Torinese.

Dopo aver passato in rassegna i principali provvedimenti legislativi ed accennate le norme alle quali si debbono attenere tanto l'istruzione secondaria e tecnica, quanto la prima-

ria e la normale, non mi resta ora che ad indicare la serie degli atti compiuti dal Municipio in vantaggio specialmente della istruzione elementare e popolare. E codesto io farò per apposite Tabelle, in guisa che i miei cortesi lettori, i quali già sanno con quanta cura e liberalità siasi adoperato il Municipio a diffondere ampiamente la istruzione in questi dicianove anni della sua amministrazione, siano più che dalle mie parole persuasi dalla eloquenza dei fatti.

La tabella A offre un quadro esatto dei successivi aumenti

delle scuole a datare dal 1848-49 sino al 1866-67.

La tabella B indica le spese fatte dall' Amministrazione

municipale torinese dal 1400 sino al 1867.

Si nell'una che nell'altra tabella sono di facile evidenza i confronti degli ultimi anni coi primi, e dal complesso si scorgerà di quanta larghezza abbia fatto uso il Municipio nel dar incremento all'istruzione primaria.

TABELLA A

indicante il progressivo aumento delle scuole dal 1848-49 al 1866-67.

	CLASSI												
ANNI SCOLASTICI	Di filosofia elementare cioè liceali	Di latinità cioè ginnasiali	Speciali cioè tecniche	Elementari maschili diurne	Elementari maschili serali	Speciali maschili serali	Superiori femminili	Elementari femminili	Totali				
1848-49 .	4 4	16	5	25	17	2	**	,,	52 59				
1849-50 . 1850-51 .	4	16	5 5 5 5 8	25 30	8	2 2 4 4 5 5 5 5 5 5 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	17	4 6 17	59				
1851-52	4	16 15	9	30	6	4	**	6	66 102				
1852-53 .	4	15	9	49 56	8	4	"	17	102				
1853-54	1	14	11	69	13 16	9	*	25	$\frac{126}{140}$				
1854-55	4	13	10	62 68	16	5	.17	28 33	140				
1855-56	4	13	10	70	16	5	31	39	149 157 178				
1856-57	4	13	12	75	20	8	"	46	178				
1857.58	4	13	12	75 77 78	21	8	**	49	184				
1858-59	4	14	12 13	78	21	8	#1 #1	50	188				
1859-60	4	14 15 15	14	80	21	8	n n	52	194				
1860-61	6	15	15	80	21	8	"	53	184 188 194 198				
1861-62	6	15	15	81	22	8	,,	60	207				
1862-63	4 4 4 4 4 4 6 6 6	15	15	80 81 87	22 23	8	#	73	227				
1863-64 .	6	15 15 15 15	15	97	97	8		78	246				
1864-65	6	15	15	100	29 29	8	3	82	255				
1865-66 .	6 6	15	16	101	29	11	3 3 3	87	268				
1866-67 .	6	15	20	110	42	11	3	90	274				

TABELLA B

indicante la popolazione della Città di Torino dal 1400 al 1867 e le spese fatte dal Municipio per le scuole secondarie e primarie.

ANNI	Popolazione desunta da documenti autentici presso gli archivi del Municipio	Spese dal Municipio per l'istruzione	ANNI	Popolazione desunta da documenti autentici presso gli archivi del Municipio	Somme spese dal Municipio per l'istruzione
1400	4,000	31	1848	136,849	46,522
1560	20,000	,	1849	136,849	49,362
1596	32,000	683	1850	136,849	93,840
1631	36,699	1,280	1851	136,849	112,180
1700	43,866	1,400	1852	136,849	134,815
1710	56,336	1,600	1853	136,849	170,907
1720	57,874	1,600	1854	136,849	192,332
1730	65,833	9,200	1855	136,849	213,990
1740	69,992	4,500	1856	136,849	224,000
1750	69,117	4,800	1857	136,849	255,000
1760	76,578	4,525	1858	179,635	275,000
1770	81,848	5,145	1859	179,635	283,791
1780	87,502	5,200	1860	179,635	292,500
1790	93,942	4,945	1861	204,715	333,670
1800	78,227	5,190	1862		342,00
1810	67,162	20,489	1868	204,715	369,918
1820	89,334	20,500	1864		451,28
1830	122,424	44,511	186	204,715	521,84
184	127,555	46,306	186	The state of the s	575,68
184	7 125,268	47,482	186	7 204,000	555,49

Governo delle scuole elementari municipali di Torino.

Le scuole elementari sono dirette in conformità delle vigenti leggi, del Regolamento 15 settembre 1860, e delle Istruzioni approvate dal Municipio il 2 agosto 1862.

A tutte le scuole sopraintende una Commissione permanente di dodici Consiglieri, ciascuno dei quali attende alla vigilanza

di una o più scuole.

A tenore delle dette Istruzioni l'Assessore delegato per l'istruzione presiede la Commissione, e spetta alla medesima:

1º Vegliare sul buon indirizzo dell'istruzione e della edncazione, sull'esatto adempimento dei doveri scolastici tanto da parte degli insegnanti, quanto da parte degli allievi.

2° Suggerire all'Amministrazione municipale i mezzi che si reputano più acconci a migliorare le scuole rispetto all'in

segnamento, alla moralità ed all'igiene.

3º Proporre quei compensi agli insegnanti, e studiare che nell'uso dei fondi assegnati per l'istruzione si osservino le leggi di una prudente economia.

In via ordinaria la Commissione si raduna una volta al mese, ed anche più spesso in caso d'urgenza. Al rinnovarsi della Giunta Municipale essa pure si rinnova; i membri che

scadono possono per altro essere rieletti.

All'Assessore appartiene la suprema direzione delle scuole, e nell'esercizio delle sue attribuzioni deve uniformarsi alle deliberazioni del Consiglio comunale, della Giunta e della Commissione permanente d'istruzione. Dipendono immediatamente dall'Assessore il Direttore delle scuole femminili e l'Ispet-

tore delle scuole maschili diurne e serali.

L'ufficio di Direttore fu creato nel 1856 ad oggetto specialmente di dare a tutte le scuole uniforme indirizzo didattico e disciplinare. Egli è con felicissimo pensiero che si deliberò di affidare la direzione immediata di tutte le scuole a persona che alle più preziose doti del cuore e della mente accoppiava pratica d'insegnamento, rara prudenza ed esemplare operosità. Intendo parlare del professore comm. Giovanni Scavia. Per imprimere un moto uniforme alla macchina scolastica egli compilò i programmi didattici a cui si attengono ancora oggidi gli insegnanti, e forni sopra tutte le materie d'insegnamento ottimi libretti, approvati dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Allo Scavia richiamato dal Governo per disimpegnare altre cariche succedette il prof. cav. Casimiro Danna: ed ora l'ufficio di direzione è affidato a quest'ultimo, per le scuole femminili; al prof. cav. Colomiatti per le scuole maschili diurne e serali.

Per lo svolgimento delle materie contenute nei programmi delle scuole elementari, gli insegnanti usarono per alcuni anni della libertà loro accordata dalla legge, adoperando quei libri di testo che alla scolaresca reputavano meglio acconci. Ma da tre anni, e per il crescere delle scuole e per il moltiplicarsi dei libri scolastici, si avvisò di venire all'uniformità in seguito ad iniziativa presa dal teologo cav. Baricco, ed anche dietro consiglio della Commissione d'inchiesta municipale.

L'apertura delle scuole si fa il 15 ottobre è la chiusura nella prima quindicina di agosto. Si fa vacanza nei giorni delle feste ecclesiastiche, di precetto, delle feste civili, ed in generale un giorno per settimana, come è indicato nel calen-

dario scolastico.

Le nomine e le promozioni degli insegnanti si fanno dal Consiglio comunale. La destinazione degli insegnanti alle diverse classi si fa ogni anno nel modo creduto più conveniente

dalla Commissione permanente d'istruzione.

Nelle scuole urbane si maschili che femminili composte di più classi, l'insegnante che è addetto alla classe maggiore è incaricato della direzione locale della scuola, e gode per questo uffizio un assegnamento di cento lire all'anno oltre lo stipendio.

In ogni classe l'insegnante deve tenere nel debito ordine i registri voluti dal regolamento 15 settembre 1860, ed alla fine dell'anno deve consegnarli al Municipio, che li conserva nel

suo archivio.

Gli esami sono regolati dal Direttore e dall'Ispettore, che hanno cura di proporre i temi conformi in tutte le classi. Essi devono pure in principio dell'anno compilare i programmi a termini dell'art. 169 del Regolamento Municipale 1860.

Agli esami di religione intervengono i parroci nelle scuole poste nel distretto in cui esercitano la loro giurisdizione.

Il risultato degli esami viene proclamato in ogni classe dal Sopraintendente Municipale. In tale occasione conferisce le medaglie di onore ai due alunni più meritevoli, e dispensa alcuni attestati di diligenza a quelli fra gli alunni che se ne sono resi degni.

Agli alunni promossi il Municipio rilascia gratuitamente un attestato del corso compiuto e dell'ottenuta promozione.

Al termine dell'anno scolastico si fa una solenne distribuzione di premi, e si procura con questo mezzo efficacissimo di tener vivo il sentimento dell'emulazione e dell'onore.

Il Municipio provvede il materiale delle scuole, e fornisce

l'inchiostro gratuitamente.

In tutte le borgate del suburbio di Torino (che sono sedici) vi hanno scuole elementari per i maschi e per le femmine.

Prima di terminare questi cenni relativi al buon governo delle scuole elementari municipali, non voglio passare sotto silenzio una deliberazione che tornò a grandissimo onore del Municipio Torinese. Addi 3 gennaio 1856 il Consiglio comunale deliberò, in seguito a relazione di apposita Commissione d'inchiesta, l'esclusione degli Ignorantelli dalle scuole municipali; epperciò tutte le classi elementari nell'anno successivo vennero affidate a maestri laici o sacerdoti secolari.

Quantità delle classi e denominazione delle Scuole elem. Municipali maschili diurne.

SCUOLE URBANE

S. Francesco da Paola, via del Teatro			
d'Angennes	Classi	No	9
Monviso, via Gioberti, n. 10	id.	99	5
Id. via Massena, n. 29	id.	11	1
Arcivescovado, via dell'Arsenale, n. 18.	id.	27	5
Dora, via Porta Palatina, n. 30	id.	77	6
Porta Nuova, via Cavour, n. 22	id.	**	6
Santa Barbara, viale Santa Barbara, n. 1	id.	77	8
Moncenisio, via Doragrossa, n. 51	id.	**	7
Id. Piazza dello Statuto, n. 16.	id.	**	1
Po, via Barolo, n. 8	id.	*	6
Centrale, piazza Carignano, n. 4	id.	70	5
Borgonuovo, via Borgonuovo, n. 34	id.	77	4
Id. via Accademia Albert., n. 31	id.		1
Id. via Cayour, n. 50	id.		2
Cittadella, via Bertola, n. 31	id,	**	4
Palestro, corso Palestro, n. 3	id.	*	4
San Salvatore, via dei Fiori, n. 6	id.		5
San Donato, via Balbis, n. 2	id.	77	3
Id. Piazza dello Statuto, n. 16.	id.	15	1
Giulio Mosso, strada di Nizza	id.	22	3

Goito, via Goi	to.	n.	25		•						Ctassi	Nº	2
Torquato Tass	10.	via	de	ella	B	asi	lica	1			id.	91	1
Dei Fiori, via	de	F	ior	i. 1	n.	16					id.	57	1
Vanchiglia, vi	a d	egl	i A	rti	isti						id.	32	1
0			UO				PB	AN	F				
		20	00	DE	130		11.17						
Barriera di N	izz	1									id.	18	1
B. V. del Pile	ne										id.	*	1
Borgo Stura											id.	- *	1
Crocetta		*									id.	**	1
Lingotto											id.	*	1
Lucento Martinetto .											id.	*	1
Martinetto .											id.	20	1
Pozzo di Stra	da										id.	10	1
											id.		1
Sonto Marche	TITS										id	*	1 1
Santi Vito e	Mo	des	to					-			id.	11	1
Santi Vito e Sassi Villaretto .	-										id.	*	
Villaretto										0.3	id.	*	1
Mirafiori .											10.	77	1
											id.	- 90	1
Reaglie											id.	11	1
Soperga											id.	**	1
Regio Parco		06				1				1	id.	*	1
Soperga Regio Parco Madonna di C	an	pa	gna	ı							id.	,,	1
PARTITION OF STREET			6										100

Totale Classi Nº 110

Le scuole elementari maschili diurne sono in generale affidate a maestri tito!ari borghesi o sacerdoti. A tale ufficio sono nominati dal Consiglio comunale sopra proposta della Commissione permanente d'istruzione.

I maestri sono effettivi o supplenti: i primi sono tanti quante sono le classi in escreizio, i secondi in numero indeterminato.

Lo stipendio dei maestri effettivi addetti alle classi di grado superiore è di L. 1400, e quello dei maestri di grado inferiore è di L. 1300. Ogni cinque anni lo stipendio degli uni e degli altri aumenta di L. 100.

Lo stipendio dei supplenti è di L. 600: si accorda peraltro, a chi prestò l'opera sua per un termine maggiore di tre mesi, una straordinaria rimunerazione, e questa può essere di L. 150

6 200.

Il maestro della classe superiore nelle scuole dove havvi corso di grado superiore ed inferiore, ha un assegnamento di 100 lire a titolo di compenso per l'ufficio che disimpegna di direttore locale.

L'insegnamento si dà in duc lezioni. La lezione antimeridiana dura tre ore, la pomeridiana due ore. Dal primo luglio, a cagione del calore eccessivo, la lezione si dà solo al mattino.

Per i servizi materiali delle seuole è destinato in ogni località un portinaio col salario da L. 550 a 600, oltre l'alloggio gratuito.

Nelle scuole suburbane i maestri hanno lo stipendio da L. 700 a 1000, oltre l'alloggio.

Scuole serali elem. maschili municipali.

San Francesco da Paola, lingua francese			
ed aritmetica	Classi	No	
Id. elementari	id.	**	3
Dora, via porta Palatina, lingua francese			
ed aritmetica commerciale	id.	17	3
Id. elementari	id.	11	9
Cittadella, via Bertola, lingua francese	id.		4
e contabilità commerciale			4
Id. elementari	id.	11	2
Monviso, via San Quintino, elementari .	id.	77	2
Moncenisio, via Doragrossa, elementari .	id.	**	2
San Salvatore, via Dei Fiori, elementari	id.	,	4
Po, via Barolo, elementari	id.		3
San Donato, via Balbis	id.	. 17	2
Scuola Centrale, via Barbaroux, n. 31 di			
disegno geometrico ed ornato	id.	77	3
			200

Totale Classi Nº 42

Il consigliere Gabriele Capello proprietario e direttore di uno dei più riputati opifici industriali di Torino, nella seduta del 31 maggio 1849 si accinse a patrocinare la causa della elasse operaia, proponendo di istituire apposite scuole nelle quali si desse un' istruzione adatta al suo stato ed ai suoi bisogni. Il Consiglio Comunale accolse con voto unanime la proposta, ed il 17 novembre dello stesso anno inaugurava la prima seuola.

Il 15 maggio I850 il Consiglio deliberava di aprirne altre due, ed in pari tempo poneva la provvida istituzione sotto Palto patrocinio del compianto Duca di Genova. Da quel giorno in poi le scuole scrali ebbero sempre maggiore incremento e presero proporzioni veramente confortevoli.

Queste scuole sono di due specie: tecniche ed elementari. Nelle prime s'insegnano la lingua francese, l'aritmetica commerciale, la contabilità commerciale, il disegno geometrice, architettonico, di prospettiva, di topografia e d'ornato; nelle seconde s' insegna la lettura, la scrittura, la calligrafia, la grammatica, la composizione italiana, l'aritmetica e il sistema metrico.

Il corso scolastico durava negli anni passati sei mesi, ora è ridotto a mesi cinque. Si apre il 15 novembre e si chiude il 15 aprile. L'insegnamento ha luogo dalle cre 7 alle 9 pomeridiane in tutti i giorni, eccettuato il sabbato.

Ogni anno nella ricorrenza della festa nazionale si distribuiscono premi agli alunni con istraordinaria solennità.

I maestri delle scuole municipali sono chiamati ad insegnare, parte per l'intiero corso di cinque mesi, parte per la metà. I primi ricevono una retribuzione di lire 600, i secondi di lire 300. L'incarico della scuola serale viene dato ai maestri più meritevoli di riguardo per anzianità, per diligenza e per idoneità.

Gli insegnanti nelle classi di lingua francese e contabilità commerciale hanno la retribuzione di lire 800.

Sono ammessi alle scuole serali elementari i giovani che hanno 15 anni compiuti, purchè muniti del consenso dei genitori o del capo d'officina.

Gli aspiranti alle classi di lingua francese, di aritmetica e contabilità commerciale, devono già saper leggere e scrivere correttamente e far di conto.

Scuole elementari municipali femminili.

SCUOLE URBANE

Dora, via Bellezia, nº 13						Classi	Nº	8
Po, via dell'Ippodromo, nº 10						id.		0
Id. via Ripari, nº 5						id.		
Moncenisio, via Assarotti, nº 2						id.	n	- 8
Id. via Manzoni, n° 0						id.		1
Monviso, via Gioberti n. 9						id.		10
Borgonuovo, via Accademia Al	bei	rtin	ıa	n°	29	id.		9
Centrale, via del Seminario, nº	7					id.	73	-

Torquato Tasso,	vi	a d	ella	ı E	asi	lic	3.				Classi	N°	9
San Salvatore, vi	ia	Niz	sza	, n	° 3	1			,		id.	19	6
San Salvatore, via San Donato, via	Sa	n .	Do	nat	0,	n°	19				id.	"	3
Giulio Mosso, str	ad	ad	i I	Niz	za	-		100			id	n	1
Vanchiglia, via d	leg	li .	Art	tist	i						id.	11	2
Fiori, via dei Fi	ori	, n	° 1	6							id.	17	2 2
	sc	uo	LE	st	BU	RB	ANI	E.		-			
Badia di Stura					Ų.		- 20	-			Classi	No	1
B. V. del Pilone						80.					id.	-	1
B. V. del Pilone Borgo Stura				1077						2.00	14	,,	1
											2.1	19	1
Crocetta					olas						id.	**	1
Gerbido								8			id.	,,	1
Crocetta . Gerbido . Lingotto . Lucento . Ponte Stura . Pozzo di Strada							25-	82			id.	1	1
Lucento											id.	77	1
Ponte Stura			1000						1	3	id.	"	1
Pozzo di Strada		-									id.	11	1
												73	1
Santi Vito e Mod	les	to		9		8					id	27	1
Sassi							1000	•	•		id.	19	1
Mirafiori		•		•		•					id.	37	1
Reaglie			•	•	50	•	81.00				id.	77	1
Sonerga		•		•							id.	77	1
Santi Vito e Moe Sassi Mirafiori Reaglie Soperga Mongreno			•								id.	11_	4
Madonna di Camp	na c	rna						•		•	10.	11	1
madonna di Cam	Pas	Sma			*	•		•	.*		id.	11	1

Totale Classi Nº 90

Sulla proposta dei consiglieri conte Carlo Franchi di Pont e teologo Pietro Baricco, il Consiglio Comunale, in seduta del 9 gennaio 1850 deliberava d'iniziare in Torino l'istruzione femminile. Commetteva al Consiglio delegato di allestire tosto una prima scuola, apprestando il casamento, e facendo la scelta delle maestre per mezzo di un esame di libero concorso.

Codesta scuola si apriva con quattro classi nella sezione Dora, e nell'anno 1851 s'istituiva quella della sezione Po con tre classi, indi quella di Borgonuovo con cinque classi, successivamente il numero delle classi portavasi a proporzioni ragguardevoli.

Le seuole femminili sono governate colle stesse norme delle seuole maschili, salvo queste varianti:

Una o due Ispettrici per ogni scuola sono deputate dalla

Commissione d'istruzione per la vigilanza sull'insegnamento dei lavori del tessere a maglia e del cucire, nei quali tutte le allieve si esercitano per lo spazio di un'ora e mezzo ogni giorno. Alla fine del mese di giugno si esaminano i saggi eseguiti nel corso dell'anno, e si tien conto del voto meritato da ciascuna alunna, per unirlo a quelli della buona condotta e dello studio.

L'orario delle lezioni è dalle nove ore del mattino sino alle quattro pomeridiane. Dal mezzodi ad un'ora le allieve fanno la refezione col pane che ciascuna ha portato seco nel panierino, e si trattengono in ricreazione sotto la vigilanza di una o due maestre.

Le maestre delle scuole urbane sono effettive o supplenti : le prime sono tante quante sono le classi, le seconde in numero indeterminato e secondo il bisogno.

La nomina delle maestre effettive si fa previo esame di concorso, al quale sono ammesse le aspiranti munite di patenti d'idoneità, purchè siano di buoni costumi, ed abbiano compiuto almeno un anno di tirocinio in qualche pubblica scuola, ovvero siano alunne di scuole normali. Ogni terzo posto di maestra da conferirsi per esame di concorso è esclusivamente riservato alle maestre supplenti ed alle maestre suburbane, che abbiano già compiuto un intiero anno scolastico nelle scuole municipali.

Il posto di maestra direttrice è pure conferito per esame di concorso: sono per altro solamente ammesse le insegnanti che abbiano già un triennio di esercizio nelle scuole municipali e siano munite di patenti di grado superiore.

Lo stipendio annuo delle maestre effettive di grado inferiore è di L. 900, quello delle maestre di grado superiore di L. 1000. Ogni cinque anni ricevono l'aumento di L. 100.

La maestra direttrice ha inoltre una rimunerazione annua di L. 100.

Lo stipendio delle maestre supplenti è di lire 400. Avuto riguardo alle gratificazioni che loro si concedono ogni anno per l'opera straordinaria prestata in assenza delle maestre effettive, si può calcolare che esse ricevono lire 550.

In ogni scuola una portinaia è incaricata dei servizi materiali, col salario da L. 350 a 550, oltre l'alloggio.

Nelle scuole suburbane le maestre hanno lo stipendio di L. 600 coll'alloggio gratuito, fanno scuola per cinque ore in due lezioni distinte, oppure per quattro ore e mezzo in una lezione continuata. In quattro piccole borgate (Reaglie, Soperga, Mirafiori e Lingotto) la maestra insegna per tre ore ai maschi il mattino, e per tre ore alle femmine nel pomeriggio. Lo stipendio è di L. 800, oltre l'alloggio gratuito.

A completare i cenni statistici sul movimento dell'istruzione esclusivamente popolare, si presenta ancora la seguente Tabella C, che indica il numero delle classi maschili diurneserali e delle femminili, come pure la quantità degli alunni che le frequentano.

TABELLA C

SCUOLE MUNICIPALI	NUMERO DELLE CLASSI	QUANTITÀ DEGLI ALUNNI CHE LE FREQUENTANO
Scuole elementari maschili diurne	110	5632
Scuole serali	42	2624
Scuole elementari femminili	90	5174
Totale	242	13430

La cloquenza di queste cifre se offre argomento di grande soddisfazione ed a chi dal libero voto fu chiamato ad amministrare la cosa pubblica del municipio torinese, ed a chi nello spinoso ma nobilissimo magistero dell'insegnamento vi consacra da più anni l'opera sua, oh! io voglio sperare più che di soddisfazione sarà argomento di gioia per ogni cuore veramente italiano.

La popolazione torinese fin dall'alba della sua libertà aveva

capito che nell'istruzione sta la fonte di ogni morale e materiale vantaggio. Ed a questa bisogna in qual modo vi corrispose l'Amministrazione municipale? Non credo di errare affermando che da venti anni di libero reggimento i suoi atti furono un omaggio continuo al hen noto assioma: essere l'educazione popolare il precipuo fondamento di ogni libertà. Come ed in qual misura codesta educazione meriti di essere apprezzata non io il dirò certamente: quanto a me, mi sto pago di ripetere in parte da tali istituzioni la dignità, la moderazione e l'ordine di cui diede in molte circostanze luminoso esempio alle nazioni incivilite la popolazione torinese, comecchò, per varie politiche contingenze, travagliata da irritanti incertezze, da tronche speranze, da deluse promesse.

Ora io pongo fine al modesto compito. Ma prima di tor congedo dai mici lettori, parmi debba tornar loro ben accetto un quadro, che qui presenterò, delle spese sostenute nel volgente anno dal Municipio di Torino in pro della pubblica istruzione. Le cifre sono attinte a fonte ufficiale, imperocche dalla isquisita gentilezza di quelle care persone reggenti l'ufficio dell'istruzione e beneficenza, mi vennero esse fornite.

Chi ricorda il bilancio del 1848 rilevante alla piccola somma di L. 46,522, faccia ora il confronto col presente. Ciò lo porri in grado di giudicare da sè con quanta larghezza e fermezza di propositi la Rappresentanza Municipale provvegga ai bisogni della istruzione.

BILANCIO DEL MUNICIPIO DI TORINO

per la pubblica istruzione nell'anno 1867.

ber ra banning isuario	110 11011 0/1	TITO TO	V / .
1. Licei	Materiale	6000	6000
provvede il Governo)	r ,	151001	
0 (1:	, Personate	19160 €	20660
2. Ginnasii	Materiale	5500	20000
(Al personale di due Ginnasii provvede il Governo)			
3. Istituto profess. e industriale.	Materiale	12000	12000
(Al personale ed al materiale scientifico provvedono il Governo e la Provincia)			
	Personale	31020)	48234
4. Scuole tecniche	Matariala	17914	48234
	Materiale	11214	
I a mata dalla spasa par il parsonala à	a carico del Go	varna)	

5. Scuole di disc	gno e tecn. serali	Personale Materiale	$-12650 = 8500 \{$	21150
6. Scuola superi	ore femminile	Personale Materiale	$11150 \ 2800 \$	13950
7. Scuole urban schili diurne .	e elementari ma-	Personale Materiale	144920 t 46496	191416
8. Scuole urban schili serali	e elementari ma-	Personale Materiale	16800 }	27300
9. Scuole urban minili	e elementari fem-	Personale Materiale	87889 } 33920 }	121809
10. Scuole subur maschili e femr	rbane elementari	; Personale Materiale	23050 } 6027 }	29077
11. Scuola femn D'Azeglio	ninile elementare	Sersonale Materiale	2390 } 1610 }	4000
12. Scuola masel	ile di ginnastica.	Personale Materiale	1000 g 1600 g	2600
13. Scuola femmi ginnastica (con	nile magistrale di acorso nelle spese)		1000	1000
14. Scuola di car	ito corale	Personale Materiale	2700 400	
15. Licco music	ale i ed oratorii (<i>con-</i>		2800	2800
corso nelle spe			10650	10650
(concorso nell			2000	2000
corso nelle sp			2000	2000
Albergo di Vi	tù (conc.º spese)		1000	1000
(fitto del local	N. C.		4100	4100
provvede li (9650	9650
	Iuseo del Municipi e figlie dei militari	0		2000
italiani			25000	25000
	TOTALE I			559496
			Υ.	Page 1

DISPOSIZIONI REGOLAMENTARI

DELLA

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

NELLE SUE RELAZIONI COL PUBBLICO

Estratte dal Regolamento Organico approvato con R. Decreto 11 dic. 1864 — dal Regolamento interno — e dalle Notificanze dell'Amministrazione. (Da unirsi ad ogni libretto, secondo il disposto del Regolamento interno, articolo 50).

Persone ammesse a far depositi

§ 1. La Cassa di Risparmio è aperta a favore degli abitanti di Torino e del territorio, ed è destinata principalmente a ricevere e rendere fruttifere le economie delle persone laboriose e poco agiate (Reg. org., art. 37).

2. Non sono ammessi a farvi deposito i minori d'anni sedici, a meno che siano accompagnati dai genitori, dai capi d'officina, o da altra persona conosciuta e di ctà maggiore che

dia contezza di loro (ivi).

3. Si ritengono per compresi sotto la denominazione di abitanti anche coloro che hanno in Torino un'abitazione meramente temporaria, come pure quelli che fanno parte della popolazione mutabile, come i militari di presidio — i ricoverati nei Pubblici Istituti (Reg. int., art. 44).

4. Per la condizione di residenza farà fede la dichiarazione

firmata dal richiedente (Reg. org., art. 38).

5. Qualora il depositante trasporti la sua residenza fuori del territorio di Torino, potrà continuare a valersi della Cassa anche in aumento di depositi sino alla estinzione del suo conto (Reg. org., art. 39 — Vedasi anche infra il § 81).

Giorni ed ore pei depositi

6. La Cassa di risparmio è aperta al pubblico pei depositi
nei giorni di lunedi, martedi, mercoledi, giovedi, venerdi e
sabato dalle ore 10 del mattino alle 3 pomeridiane — e nel
giorno di domenica dal mezzodi alle due:

Essa è aperta pei rimborsi nei giorni di lunedi, giovedi e sabato dalle ore 10 del mattino alle 3 pomeridiane:

Esclusi sempre i giorni festivi lungo la settimana (Reg. int., art. 37).

Giorni ed ore per le domande

7. In tutti i giorni ed ore suddette saranno ammesse le domande di rimborso che esigono intervallo al pagamento, come pure quelle di trasporto di crediti, e d'altri provvedimenti (Reg. int., art. 39).

Condizioni pei depositi

8. Per essere ammesso ad ottenere un libretto alla Cassa è necessario di regola generale l'intervento personale (Reg. int., art. 45).

Condizioni pei depositi anche a favore di terzi

9. Può nullameno essere accolta la domanda di consegnare una somma ed ottenere un libretto a beneficio d'una persona terza, purchè il richiedente somministri tutte le notizie necessarie per riconoscerne l'identità. In tal caso debbono notarsi in registro anche le qualità personali del richiedente e riceversi la sua firma, a meno che dichiari voler rimanere ignoto; nel qual caso ne è fatta speciale menzione (Reg. int., art. 46).

10. I direttori d'istituti pii ed i capi di pubblici ufficii o stabilimenti possono chiedere un libretto, sia per l'ufficio o corpo morale da essi diretto, sia per quelle fra le persone dipendenti a cui fosse concessa qualche somma da impiegarsi in tal modo, o cui fosse fatto obbligo di averla, o che bramassero collocarvi qualche loro risparmio o qualche liberalità

lore fatta.

Tali depositi possono eccezionalmente portare pel rimborso quelle annotazioni che il funzionario o l'amministrazione richiedente avrà domandate, e che saranno state accettate dal Comitato direttivo della Cassa (Reg. int., art. 48).

11. Avvenendo che la persona così beneficata cerchi poi ad averne un libretto con depositi propriì, o che si riconosca averne già prima ottenuto uno, saranno fusi in un solo i due libretti e i due conti, senza perdita d'interessi (ivi, art. 46).

12. Nessuno può ottenere più di un conto aperto al suo nome, o sotto nomi diversi o supposti (Reg. org., art. 42).

13. Riconoscendosi che una stessa persona ottenne più di un conto aperto a suo favore, quand'anche non eccedenti insieme il limite sopra stabilito, resteranno improduttive tutte le somme portate a suo credito (ivi).

14. Nessuno è ammesso ad aggiungere depositi per se o per altri, se non è portatore del libretto (Reg. int., art. 49).

15. Il portatore, che non sia il titolare, può aggiungere depositi; non però aver cognizione delle notizie personali inscritte nel registro-matricola (ivi).

Limite minimo dei depositi

16. Non sono ricevuti depositi inferiori ad una lira, nè con frazioni di lira (Reg. org., art. 40).

Limite massimo dei depositi fruttanti

17. Una stessa persona non può avere a suo credito fruttante oltre a lire 2000.

Ogni somma eccedente questo limite rimarrà improduttiva ancorchè sia formata con capitalizzazione d'interessi (Reg. erg., art. 41).

Procedimento pei depositi

18. Per operare il primo deposito, il depositante dà all'ufficio di segreteria il suo nome e cognome e tutte le indicazioni che devono essere notate nel registro-matricola, e vi appone la sua sottoscrizione, a meno che sia illetterato.

Dichiarando indi la somma che vuol versare, questa è

notata sul conto corrente e sul libretto.

Il conto corrente ed il libretto sono indi rimessi dall'impiegato al controllore, il quale, adempite le sue incumbenze, consegna il libretto da lui vidimato al depositante. Questi lo presenta al tesoriere insieme cella somma che vuol deporre alla Cassa; il tesoriere munisce il libretto della sua firma e glielo restituisce a testimonianza del di lui credito (Reg. int., art. 53).

19. Se il depositante è già munito d'un libretto, lo presenta all'ufficio di segreteria dichiarando la somma che intende aggiungere, e si procede come al paragrafo precedente (Reg.

int., art. 54).

Libretti e conti individuali

20. Ad ogni depositante è aperto un conto speciale sui registri della Cassa, ed è rimesso un libretto, sul quale, come sul registro, vengono notati il primo deposito ed i successivi, la capitalizzazione annua degl' interessi, le domande di rimborso ed i pagamenti (Reg. org., art. 43).

21. I libretti portano un numero d'ordine progressivo, eguale a quello sotto il quale il titolare è iscritto nel registro matricola, ed espresso in lettere ed in cifre, e sono distinti

unicamente con tal numero (Reg. org., art. 44).

22. Ogni libretto è segnato col bollo speciale a secco, ed

è firmato dal Presidente, da un altro amministratore, e dal

capo d'ufficio (Reg. org., art. 45).

23. I libretti spediti dall' Amministrazione Civica a tutto gennaio 1854 continueranno in uso, ricevendo, a misura che saranno presentati per qualche operazione, il nuovo bolio, la firma del capo d'ufficio, la data della rinnovazione, ed il numero corrispondente del registro-matricola.

Su questo verranno fatte le iscrizioni come se si trattasse

di un libretto nuovo.

Sarà notata contemporaneamente sul libretto la liquidazione del rispettivo avere al 1º gennaio dell' anno in corso, conformemente al conto individuale aperto nell'ufficio, indipendente dalla presentazione del libretto (Reg. org., art. 46).

24. Il libretto è dato gratuitamente al depositante: e parimente gliene è somministrato un altro, quando su quello in uso manca lo spazio a nuove scritturazioni (Reg. org., art. 47).

25. Qualora il libretto venga lacerato o guasto, talchè il portatore ne desideri o riesca indispensabile il cambio, egli pagherà un'indennità di cent. 50 alla Cassa (ivi). Smarrimento di libretto

26. Venendo smarrito il libretto, ne è rimesso un secondo ossia una duplicazione, ma soltanto alle condizioni infra

espresse (Reg. org., art. 48).

27. Il titolare del libretto smarrito deve farne tosto la dichiarazione all'ufficio della Cassa, accompagnato da due testimoni conosciuti e degni di fede, o da uno degli amministratori, i quali attestino l'identità della persona richiedente con quella che è descritta nel registro matricola.

La dichiarazione sarà ricevuta e sottoscritta sopra ap-

posito stampato a matrice (Reg. org., art. 49).

28. Il richiedente anticiperà alla Cassa lire 3 per le spese di pubblicazione, e per la somministranza del nuovo libretto se ne sarà il caso, e ne otterrà ricevuta sulla copia della sua dichiarazione (Reg. org., art. 50).

29. Ove fra il termine d'un mese successivo insorga qualche richiamo contro la domanda del secondo libretto, o sulla proprietà del libretto smarrito, saranno invitate le parti a mettersi d'accordo, od a presentare una decisione dell'autorità giudiziaria quanto alle ragioni in contesa (Reg. org., art. 52).

30. Non insorgendo richiami nel termine prefisso, il libretto primitivo s'intende annullato: sarà spedito un nuovo libretto colle scritturazioni conformi al relativo conto corrente, cominejando però soltanto dal 1º gennaio dell'anno in corso. col numero stesso del libretto smarrito, e con nota della spe-

dizione per doppio (Reg. org., art. 53).

31. Dalla data della dichiarazione di smarrimento non si farà più alcun pagamento sul libretto smarrito se venisse a presentarsi, salvochè la dichiarazione sia rivocata o riconosciuta insussistente. Se poi, dopo il rilascio del nuovo libretto, venisse portato all'ufficio il libretto primitivo, esso è segnato come se fosse estinto, ma con menzione del duplicato (Reg. org., art. 54/.

32. Adempite le formalità sopradescritte, la Cassa non può essere molestata per pagamenti indebiti, salva la ragione al titolare pregindicato contro chi avesse riscosso in di lui danno

(Reg. org., art. 55).

Pegno di libretto

33. Quando una terza persona ricevesse un libretto in pegno d'una qualche sua ragione verso il titolare del medesimo, potrà tutelarsi contro la domanda di un secondo libretto ed il successivo rimborso, portandosi col titolare all'ufficio della Cassa e chiedendo d'accordo un'annotazione di guarentigia contro un tal fatto.

In tal caso la dichiarazione di smarrimento non sarebbe ricevuta senza il concorso d'entrambi (Reg. org., art. 56).

Conteggio dell' interesse

34. Sulle somme che le sono depositate, la Cassa corrisponderà l'interesse a decorrere dal primo lunedi dopo il giorno del fatto deposito anche di una sola lira.

Però non si terrà conto d'alcun interesse alle somme depositate e ritirate per intiero entro trenta giorni (Reg. org.,

art. 57/.

Quota dell'interesse

35. La quota dell' interesse è fissata dall' Amministrazione della Cassa; essa non può essere inferiore al 3 per cento (Reg. org., art. 28).

36. Può l'Amministrazione mutarla annualmente (Reg. org.,

art. 29).

37. Per l'anno 1866 e sino a nuova notificanza la quota d'interesse è fissata al ciuque per cento (Notificanza 16 dicembre 1864, art. 1°).

38. L'interesse devoluto ai depositanti è conteggiato per settimane, cominciando dal lunedi successivo al deposito,

Esso non è mai computato sulle frazioni di lira che possono essere formate dal moltiplico (Reg. int., art. 106).

39. Pel calcolo dell'interesse ebdomadario l'anno è sempre considerato di 52 settimane intiere, cominciando dal primo lunedi e tenendo, all'uopo, per compiuta l'ultima settimana incominciata (Reg. int., art. 107).

40. Le frazioni di centesimo risultanti dal computo degli interessi sono neglette, se non oltrepassano i 5 millesimi; altrimenti sono contate come centesimo intiero (Reg. int., art. 122).

41. L'interesse continua a decorrere a favore del depositante per tutta la settimana corrente al giorno del rimborso.

Ma sulle somme chieste a pagamento differito sarà diffalcata una settimana d'interesse, in corrispettivo della preparazione dei fondi (Reg. org., art. 58).

42. Al principio d'ogni anno solare l'interesse non stato riscosso viene aggiunto all'avere anteriore di ciascun depositante, per produrre con quello un nuovo interesse, e così successivamente d'anno in anno (Reg. org., art. 59. Fondo di riserva

43. Prelevate le spese d'amministrazione, ogni sopravanzo sul complesso degl'interessi riscossi, a fronte di quelli pagati o capitalizzati in aggiunta ai depositi, sarà collocato in fondo di riserva per le occorrenze di maggiori spese o bisogni straordinari (Reg. org., art. 30).

44. Allorquando il fondo di riserva ecceda pel corso di un anno il terzo del debito della Cassa, non potrà più essere

aumentato (Reg. org., art. 31).

45. I frutti del fondo di riserva saranno applicati, dedotte le spese, ad estendere il beneficio della Cassa, od a renderla più proficua alle classi pel cui favore è istituita /Reg. org., art. 32).

Rimborsi 46. È sempre facoltativo al depositante di ritirare il suo avere in tutto od in parte. Bensi non sono ammesse le domande di rimborso con frazioni di lira, salvoche si tratti di rimborso a saldo o di quanto ecceda l'avere di L. 2000 (Reg. int., art. 56).

47. Ogni domanda di pagamento è considerata come a conto

di capitale (Reg. int., art. 57).

Rimborsi immediati

48. I rimborsi hanno luogo immediatamente senza perdifa d'interesse all'atto della domanda fatta dal depositante:

I. Per le somme non maggiori di lire quaranta;

II. Per quelle maggiori che rappresentino l'interesse annuo senza frazioni;

III. Per le somme che, eccedendo il credito di lire 2000. rimangono infruttifere in semplice deposito (Reg. interno, art. 59. - Vedansi però infra i \$\$ 55 e 68).

Rimborsi differiti

49. Sono differiti i pagamenti con intervallo di una settimana per le domande non eccedenti lire 150; - Con intervallo di due settimane per le domande dalle lire 151 alle 500; - Con intervallo di tre settimane per le domande dalle lire 501 alle 1500; - Con intervallo di quattro settimane per le somme superiori (Reg. int., art. 60).

50. Il giorno della domanda è compreso nelle settimane

d'intervallo (ivi).

51. Le scadenze sono sempre riferibili al primo giorno stabilito pei rimborsi dopo il decorso delle settimane prefisse (ivi).

52. Ciascuna delle dette domande può essere cumulata colle altre; ma non può essere replicata nello stesso giorno; e nemmeno può essere pregiudicata da domande posteriori immediate, o che esigano minor intervallo.

Può bensi il creditore sottomettersi all'annullamento della prima domanda per farne una d'intervallo minore od imme-

diata (Reg int., art. 61).

53. Il Comitato direttivo può per circostanze individuali impreviste autorizzare senza dilazione o con minor dilazione i pagamenti che esigerebbero maggior intervallo, mediante deduzione di tante settimane d'interesse di quante si anticipa il pagamento (Reg. int., art. 62).

Rimborso al depositante 54. Il rimborso è fatto alla persona del depositante portatore del libretto, senza distinzione d'età, di sesso, o di con-

dizione domestica (Reg. org., art. 63).

55. Se però nel fare il primo deposito la persona richiedente è stata assistita dai genitori, dal tutore, o dal marito, le rimborsazioni non avranno luogo senza la stessa assistenza, salvochè si dimostri cessata l'età minore, la tutela, o la condizione di donna maritata (Reg. org., art. 63).

Procedimento pei rimborsi 56. Per ottenere un pagamento il creditore presenta il libretto alla segreteria della Cassa, ed esprime la sua domanda. Se il pagamento può aver luogo immediatamente, l'ufficio

ne fa annotazione sul conto individuale del depositante e sul libretto, rimette l'uno e l'altro al controllore, il quale, eseguite le sue incumbenze, restituisce il libretto al depositante. Questi lo presenta al tesoriere da cui riceve la somma domandata ed il libretto munito della di lui firma, a meno che si tratti di pagamento a saldo.

Se il pagamento non può farsi subito, è notata sul libretto la domanda ed il giorno della scadenza, arrivato il quale si fa luogo alla riscossione come sopra, ripresentando il libretto alla segreteria, poi al tesoriere (Reg. int., art. 82).

Riscossione non effettuata

57. Non presentandosi il creditore nel giorno stabilito, e nemmeno nel primo giorno successivo di rimborso, la domanda è come non avvenuta; - resta però a di lui carico l'interesse d'una settimana (Reg. int., art. 85).

58. All'occasione della domanda di rimborso è usata ogni diligenza per accertare l'identità del richiedente portatore del libretto col vero titolare iscritto, mediante il raffronto delle indicazioni segnate nei registri, e delle sottoscrizioni.

Però in ogni caso la nota di pagamento fatta sul libretto e registrata sul conto individuale forma titolo di scaricamento alla Cassa (Reg. int., art. 86).

Rimborso in mano d'un terzo

59. Presentandosi altri a nome del titolare per una domanda di rimborso, benchè col libretto alla mano, si accorderà soltanto il pagamento quando, per circostanze note all'ufficio, o per informazioni indi assunte, non risulti alcun dubbio sulla verità dell'asserito incarico, e notando nullameno sul conto individuale e sul registro dei rimborsi anche il nome del riscuotente (Reg. int., art. 64).

60. In caso di dubbio, e qualunque volta si tratti di somma eccedente le lire 100 , la Cassa ha diritto di esigere l'esibizione d'una procura autentica, od anche privata, ma colla sottoscrizione fatta davanti al Sindaco, o, se si tratta di militari, davanti al comandante del corpo (ivi).

Tale procura potrà anche essere fatta sul libretto stesso a modo di ricevuta della somma domandata (ivi).

61. Si ammette pure la richiesta del depositante perchè sia poi fatto il pagamento, in un limite prefisso, ad una persona da lui presentata, prendendone nota sul conto corrente (Reg. int., art. 65).

Rimborso all'erede o cessionario, o vincolato a condizione

62. Allorquando la domanda di rimborso non è fatta dal denositante o a di lui nome, ma da un cessionario o successore, o se il libretto contenga una condizione da giustificarsi con documenti per far luogo al pagamento, la restituzione è sempre differita per l'esame delle carte giustificative, quando anche il credito non ecceda lire 40 (Reg. int., art. 66).

Documenti

63. La domanda di chi si presenta come creditore surrogato può avere per oggetto tanto l'attuale pagamento, quanto la semplice ricognizione del suo diritto: - essa deve essere fatta in scritto e firmata dal richiedente; può bensì esserne presa nota nell'ufficio stesso, sopra uno stampato apposito, dietro domanda verbale. In qualunque modo, deve essere accompagnata dalle carte giustificative (Reg. int., art. 67).

Documenti di successione testamentaria

64. La successione testamentaria nei diritti risultanti da un libretto della Cassa deve essere provata colla consegna:

I. Del certificato di morte debitamente legalizzato, ove

occorra (1);

II. Del testamento e dell'atto di presentazione se la disposizione fu segreta, e delle note testamentarie se ne esistono;

III. D'un atto di notorietà (2), da cui consti che il testamento presentato è l'ultimo formato dal testatore, che non esistono successori aventi diritto alla legittima e non contemplati nel testamento, e che gli eredi sono al pacifico possesso dell'eredità (Reg. int., art. 71).

65. Quand'anche il libretto sia oggetto di legato, si esige il consenso o l'intervento dell'erede al pagamento del credito, od alla domanda di surrogazione (Reg. int., art. 72).

⁽¹⁾ Se trattasi di morte avvenuta dal 1º gennaio 1866 in poi, i certificati sono spediti dall'ufficiale locale dello stato civile, e non occorre legalizzazione salvo quando l'atto di morte è fatto fnori del circondario di Torino.

Se trattasi di morte avvenuta anteriormente al 1866, il certificato continua ad essere spedito dalla parrocchia e legalizzato dalla Curia ecclesiastica. ovvero vidimato del Presidente dell'ospizio di Torino ove fosse deceduto il titolare.

In ogni caso è abbligatorio l'uso della carta bollata, salvo che sia per

⁽²⁾ Gli attestati di notorietà pubblica possono essere rilasciati dal Sindaco (Legge sull'amministrazione comunale 20 marzo 1855, art. 102, no 8):

Documenti di successione legittima

66. La successione legittima deve essere dimostrata colla presentazione:

I. Del certificato di morte autentico, come al paragrafo 64,

numero I, qui sopra;

II. D'un atto di notorietà (1) da cui risulti che la successione (per morte ab intestato) si è consolidata nelle persone che si dicono eredi, designandole nominativamente, ed indicando anche il loro grado di parentela col defunto, e che esse sono nel possesso pacifico dell'eredità (Reg. int., art. 73).

67. Se si presentassero successori non immediati, dovrebbero giustificare il passaggio della successione nei diversi

gradi fino ad essi (Reg. int., art. 74).

Sentenze.

68. La presentazione d'una sentenza passata in giudicato ed attributiva dell'eredità, del legato, o del credito portato dal libretto, tiene luogo d'ogni altro documento (Reg. int., art. 75).

Documenti che restano presso l'ufficio

69. I documenti richiesti a dimostrazione delle ragioni del creditore surrogato debbono rimanere presso l'ufficio della Cassa come giustificazione del pagamento (Reg. int., art. 76). Eccesioni

70. Può nullameno l'amministratore che esamina la domanda:

I. Ammettere la sostituzione di semplici estratti, quando

le copie dei titoli sono dispendiose;

II. Limitarsi alla sola visione dei titoli, quando sono atti conservati per originale nei minutari dei notai od in pubblici registri; avendo cura che nella relazione sia fatta menzione della data e del rogito (Reg. int., art. 77).

Dispensa dai documenti 71. Il Comitato direttivo può dispensare anche dalla presentazione dei titoli stessi, eccettuato soltanto il certificato di morte, quando si tratti di somma non maggiore di L. 100, e consti per informazioni la verità delle circostanze che formano titolo ai successori (Reg. int., art. 78).

Creditori surrogati 72. I creditori in qualunque modo surrogati nella proprietà d'un libretto non possono ottenere pagamenti parziali, ma hanno soltanto diritto al pagamento a saldo col concorso di tutti gl'interessati, o di chi li rappresenti (Reg. int., art. 79).

73. Potrà tuttavia il Comitato direttivo autorizzare un pagamento non integrale per conservare la quota dovuta allo avente diritto o minore od assente non rappresentato, od in altre circostanze eccezionali, ordinando per tal quota la formazione di un libretto apposito collo stesso numero e conteggio finale del libretto primitivo (Reg. int., art. 80).

74. I creditori surrogati, salvo il caso dell' articolo precedente, non possono fare sul libretto nuovi depositi, e facen-

done non producono loro interesse.

Però l'interesse continua a decorrere e capitalizzarsi secondo le norme di cui al § 17 qui sopra, sino alla riscossinone del capitale (Reg. int., art. 81).

Sospensione di rimborso

75. La Cassa può sospendere il pagamento:

I. Allorquando non consta ne l'identità del portatore col titolare del libretto, nè la legale sostituzione della persona, nè sufficiente regolarità dei titoli presentati:

II. Allorquando constando l'identità o legalità della per-

sona, essa risulta interdetta;

III. Allorquando il portatore del libretto apparisca evidentemente fuori di senno.

In questo caso ne sarà riferito al Comitato direttivo pei provvedimenti opportuni (Reg. org., art. 65).

Acquisto di rendita pel depositante

76. I depositanti potranno ottenere dalla Cassa, che essa s'incarichi di acquistare a loro conto e col loro avere una rendita del Debito pubblico dello Stato in consolidato cinque per cento, purchè non minore di lire cinquanta.

La dichiarazione esprimerà se la rendita vogliasi al por-

tatore o nominativa (Reg. org., art. 60).

77. La richiesta sarà firmata dal titolare su modulo apposito, riportata dall'ufficio sul libretto del richiedente e vidi-

mata dal controllore (Reg. int., art. 88).

78. L'acquisto è fatto senza ritardo (salva richiesta contraria) per mezzo d'un agente di cambio, sotto l'ispezione del direttore del collocamento dei fondi: il tesoriere ne somministra il prezzo a di lui richiesta, senza che sia d'uopo aspettare il decorso dell'intervallo normale tra la domanda ed il pagamento, applicando però il disposto dell'articolo 62

⁽¹⁾ Vedasi la nota 2 alla pagina precedente.

del Regolamento interno (Reg. int., art. 89, e vedasi il § 49 qui sopra).

79. La consegna dell'iscrizione al titolare, accompagnata dal conto della spesa d'acquisto, non si eseguisce senza che presenti il libretto per l'annotazione della somma a titolo di rimborso, e rimetta il libretto alla Cassa se il credito è esaurito coll'acquisto (Reg. int., art. 91).

80. Ove la cartella od il certificato non siano ritirati dal titolare alla scadenza dei semestri d'interesse, questi sono riscossi per esso entro 15 giorni e portati a di lui credito sul

conto corrente.

Le cartelle saranno custodite nella cassa di riserva (Reg. int., art. 93).

Trasporto di credito ad altra cassa

81. Il portatore d'un libretto che desideri avere il suo credito trasferito presso altra Cassa di risparmio per mutazione di domicilio, ne fa la domanda scritta su medulo apposito, esprimendo il giorno da cui desidera che il suo credito cominci ad essere trasferito (Reg. int., art. 139).

Liquidazione annuale dei conti 82. Presentandosi per depositi o rimborsazioni un librettosul quale non sia ancora riportato il conto di uno o più anni precedenti, questo dovrà esservi iscritto prima d'ogni altra annotazione di deposito o rimborso, conformemente alle risultanze del conto individuale al 1° gennaio dell'anno in corso (Reg. int., art. 111).

83. Anche senza operare nuovi depositi o domande di rimborso, il depositante può presentare il libretto ad ogni nuovo anno, perchè vi sia portato il suo conto d'interesse capita-

lizzato.

Potrà però l'ufficio ritardare tale riporto, finchè non è compita la liquidazione generale di tutti i conti, che si fa nei primi mesi d'ogni anno (ivi).

84. Qualora le scritturazioni dell'articolo precedente non possano farsi all'istante, l'ufficio è autorizzato a ritenere il

libretto per una settimana (Reg. int., art. 112).

85. Lungo l'anno può sempre ogni depositante presentarsi col libretto per vedere il suo conto corrente, e riconoscerne l'identità (Reg. int., art. 112).

Monete a tariffa

86. Le monete non sono ricevute o pagate che a valore di tariffa (Reg. int., art. 121).

Segreto delle operazioni

87. È per norma generale mantenuto il segreto tanto sulla persona dei depositanti, quando circa alle somme depositate e ritirate, salvo contrario provvedimento speciale dell'Amministrazione, o dell'Autorità giudiziaria o di Sicurezza Pubblica (Reg. int., art. 35).

88. QUADRO del credito risultante dal deposito di 1 lira per settimana impiegata a moltiplico presso la Cassa di risparmio, supposto l'interesse al 5 per cento (Reg. int., art. 50).

					SOMMI DEPOSITA		CREDITO RISULTANTE
AI	fine o	del 1°	anno .	L.	52		53 32
241		del 2	anno .		104	**	109 30
	22			77	156	7	168 02
	1:		anno .	11	208	77	229 60
		del 4	anno .	- 31		,,	294 17
	27	del 5°	anno.	11	260	22	
	*	del 6°	anno .	. 11	312	11	361 85
		del 7°	anno .	,,	364	11	432 72
		dell' 8°	anno .		416	*1	506 95
	20	del 9°	anno .	. 11	468	"	584 95
					520		666 05
		del 10	anno .	- 11		27	751 17
	*	dell'11°	anno .		572	77	
	*	del 12	anno	. 11	624	25	840 25
		del 13°	anno	. ,	676	**	938 42
	31	del 14°	anno	. 11	728	11	1,030 80
	21	del 15°			780	11	1,132 62
	**			• "	832		1,238 80
	*	del 16°		. 11		17	1,350 22
	#	del 17°			884	,	1 400 25
	7.	del 18'	anno	. 59	936	11	1,466 35
	2	del 19°	anno	. 11	988	*	1,587 67
	,	del 20°		- 7	1,040	**	1,714 35

Torino, 1 marzo 1866.

Il Segretario capo d'ufficio DE-BARTOLOMEIS.

-compa-

Città di Corina

Polizia Municipale

RAGGUAGLIO

DEL

PREZZO DEL PANE CON QUELLO DEL GRANO

secondo le norme indicate nella relazione

Fatta dall' Illustre Professore Commendatore GIULIO

per l'abolizione della tassa del pane.

PR	EZZO D	EL GI	RANO	1.7%	PREZZO DEL PANE PER CHILOGRAMMA										
Ettolitro E		Er	nina	Gri	issino	Fino	piccolo	Fino	grosso	Casa	Casalingo				
13 13	50	3		0	31	0	23	0	21	0	19				
14	90	3	11	0	32	0	24	0	22	0	20				
14	50		23	0	33	0	25	0	23	0	21				
15	30	3	34	0	34	0	26	0	24	- 0	22				
15	50	3	45	0	35	0	27	0	25	0	23				
16	50	9	57	0	36	0	28	- 0	26	0	24				
16	50	3	68	0	37	0	29	0	27	0	25				
17	50	3	80	0	38	0	30	0	28	0	26				
	F.0	3	91	0	39	0	31	0	29	0	27				
17	50	. 4	03	0	40	0	32	0	30	0	28				
18		4	14	0	41	0	33	0	30	0	28				
18	50	4	26	0	42	0	34	0	31	0	29				
19	- 11	4	37	0	43	0	35	0	32	0	30				
19	50	4	49	0	44	U	36	0	33	0	31				
20		4	60	0	45	0	37	0	34	0	31				
20	50	4	72	0	46	0	38	0	35	0	32				
21	-1	4	83	0	47	0	39	0	35	o	33				

Ettoli 21 22 22	itro 50	Em	ina	Gris			1000	No. 12 Hills on Lines.	V	The Rev 2014 April 2015		
21 22 22	50			Grissino		Fino piccolo		Fino g	rosso	Casalingo		
22 22		4	95	0	48	0	40	0	36	0	34	
22	1		06	0	49	0	41	0	37	0	34	
	50	5	18	0	50	0	42	0	38	0	30	
23	_	5	29	0	52	0	43	0	39	0	36	
23	50	5	41	0	53	0	44	0	40	0	3	
24	_	5	52	0	54	0	45	0	40	0	3	
24	50	5	64	0	56	0	4.6	0	41	0	38	
25	_	5	75	0	57	0	47	0	42	0	3	
25	50	5	87	0	59	0	48	0	43	0	40	
26		5	98	0	60	0	49	0	44	0	4	
26	50	6	10	0	61	0	50	0	45	0	4	
27	_	6	21	- 0	62	0	50	0	46	- 0	4	
27	50	6	33	0	63	0	51	0	47	0	4	
28	_	6	44	0	65	0	52	0	48	0	4	
28	50	6	56	0	66	0	53	0	49	0	4	
29	- !	6	67	0	67	0	54	0	49	0	4	
29	50	6	79	0	68	0	55	0	50	0	4	
30		6	90	0	69	0	55	0	51	0	4	
30	50	7	02	0	71	0	56	0	52	0	4	
31	- 1	7	13	0	72	0	57	0	53	0	4	
31	50	7	25	0	73	0	58	0	54	0	5	
32		7	36	0	74	0	59	0	55	0	5	
82	50	7	48	0	76	0	60	0	56	0	5	
33	1	7	59	0	77	0	61	0	57	0	5	
33	50	7	71	0	78	0	62	0	58	0	5	
34		7 7	82	0	80	1 0	62	0	59	0	5	
34	50	7 8	94	0	81 82	0	63 64	0	60	0	5 5	

~ aerese

NOZIONI E TARIFFE TELEGRAFICHE

Tassazione

1.º La lunghezza del dispaccio semplice è fissata a 20 parole.

2.º Si computerà come parola tutto ciò che il mittente avrà scritto perchà venga trasmesso;

3.º Le parole riunite con una lineetta o separate da un apostrofo, si computeranno pel numero di parole che contengono; la massima lunghezza di una parola resta fissata a sette sillabe; l'eccedenza sarà computata come parola.

4.º Le lineette, gli apostrofi, i segni di punteggiatura, le virgolette, le parentesi e gli alinea non saranno computati.

Le narole sottolineate si conteranno come 2.

Qualunque segno che l'apparecchio deve indicare con parole si computerà pel numero di esse, che perciò saranno adoperate;

5.º Ciascun carattere isolato (lettera o cifra) si contera per una parola; 5.º I numeri scritti in cifre saranno computati come tante parole quante volte conterranno cinque cifre, più una parola per l'eccedenza;

Le virgole frapposte alle cifre, e linee di separazione saranno contate

ciascuna per una cifra,

7.º Nei dispacci in cifre, tutti i numeri e le lettere, come pure le virgole e gli altri segni adoperati nel testo in cifre si addizioneranno: il totale di essi diviso per tre dara per quoziente il numero delle parole tassabili; l'eccedenza si contera per una parola. Al numero delle parole in cifre del testo si aggiungeranno quelle in linguaggio ordinario computate secondo la regola generale.

Si computeranno nel numero delle parole tassabili: l'indirizzo, le indicazioni sul mezzo di trasporto, fuori delle linee telegrafiche (posta, espresso, staffetta), la firma, legalizzazione di questa, tuttociò insomma che verra

trasmesso dal mittente.

Per quei dispacci dei quali dovranno consegnarsi parecchie copie in uno stesso luogo di destinazione, si pagherà un supplemento di 75 centesimi per ciascun esemplare in più da consegnarsi.

I dispacci che saranno da comunicarsi a varie stazioni saranno considerati

e pagati come altrettanti dispacci per ciascuna destinazione.

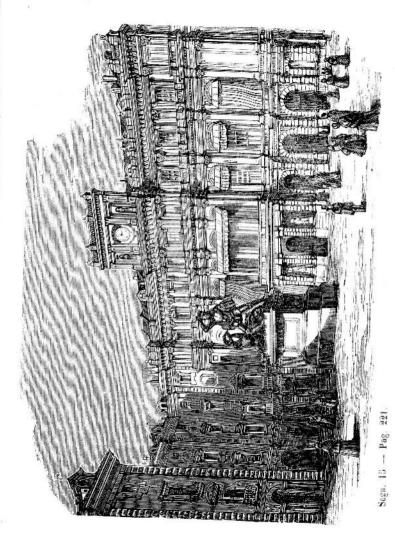
Il mittente potrà richiedere che il dispaccio venga collazionato, cioè ripetuto per intero dalla stazione destinataria. Questo collazionamento verra tassato come il dispaccio stesso.

Le spese per l'invio dei dispacci in luoghi ove non sono stazioni telegrafiche verranno pagate all'atto della loro presentazione alla stazione di partenza. La tassa di trasporto per l'interno dello Stato per la lettera assicurata savà uniformemente di L. 1.

Questa tassa è applicabile anche a quei dispacci che dovranuo essere

depositati fermi in posta.

Pel trasporto per espresso entro un raggio massimo di 13 chilometri si esigeranno uniformemente L. 3 per ogni dispaccio. Entro un raggio maggiore di 15 chilometri, il prezzo sia depositarsi sara di L. 3 al miriametro.



INDICAZIONI

医多部口海绵 医第一四八角 医角膜 建口管 医口腔 医口腔 医口腔 医

CHE VISITA

la Città di Torino.

Edifizii ed altre cose notevoli.

Palazzo del Re, piazza Castello.

., Madama, Id.

" Carignano, piazza Carignano.

di Città, piazza Palazzo di Città.

, della Corte d'Appello, via Corte d'Appello.

dell'Accademia delle Scienze, piazza Carignano.

, della Società Promotrice delle Belle Arti, via della Zecca

Cayour, via Cavour, n. 8.

Arsenale — Laboratorio di chimica metallurgica, gabinetto mineralogico, via dell'Arsenale.

Regia Zecca, via della Zecca.

Porta Palatina, via Porta Palatina.

Foro Frumentario, via Oporto.

Scalo delle vie ferrate, piazza Carlo Felice.

della via ferrata di Milano, via Cernaia.

Dock, via Cernaia.

Real Castello del Valentino.

Villa della Regina, distante un chilometro da piazza Vittorio Emanuele.

Camposanto, distante un chilometro da piazza Emanuele Filiberto.

Ammazzatoio, corso S. Solutore.

Mercato del vino, corso S. Maurizio.

Mercati delle erbe, piazza Emanuel Filiberto, piazza Bodoni, e via Montebello.

Ponti di pietra, e di ferro sul Po.

Ponte di pietra sulla Dora.

Orto botanico, al Valentino.

Giardino pubblico dei Ripari.

- " del Valentino.
- , della Cittadella.

Monte dei Cappuccini sulla riva destra del Po, presso la Chiesa della Gran Madre di Dio. Panorama, vista della Città di Torino, e della grande catena delle Alpi.

Real Castello di Stupinigi, distante dodici chilometri.

Reale Basilica di Soperga, tombe dei Reali di Savoia, distante 8 chilometri.

Offizi Amministrativi.

Prefettura, piazza Castello, n. 11.

Amministrazione Civica, piazza del Palazzo di Città.

Uffizio della Sezione Dora, palazzo Civico. = Sezione Moncenisio, corso Palestro, n. 3. = Sezione Monviso, via Oporto, n. 2. = Sezione Borgonuovo, via S. Lazzaro, n. 36 = Sezione Po, via Vanchiglia, n. 5.

Uffire Giantilici.

Corte di Cassazione, via Alfieri, n. 13.

- " d'Appello, via Corte d'Appello, n. 16.
- " d'Assisie, Id.

Tribunale Civile, via Consolata, n. 12.

" di Commercio, via Alfieri, n. 20.

Pretura della Sezione Dora, via Milano, n. 18.

- " della Sezione Moncenisio, via Giulio, n. 16.
- della Sezione Monviso, via Nuova, n. 40
- " della Sezione Borgonuovo, via Accademia Albertina, num.º 37.

Pretura della Sezione Po, via di Po, n. 25.

- della Sezione Borgo Po, via Vanchiglia, n. 18.
- , della Sezione Borgo Dora, corso S. Massimo, n. 2.
- " Urbana, via Cernaia, n. 18.

Giudiei Conciliatori, palazzo Carignano, via Finanze.

Questura, via Ospedale, n. 2.

- Uffizio di Sicurezza Pubblica della Sezione Dora, via Porta Palatina, n. 24.
 - " di Sicurezza Pubblica della Sezione Moncenisio, via del Deposito, n. 9.
 - di Sicurezza Pubblica della Sezione Monviso, via San Quintino, n. 5.
 - di Sicurezza Pubblica della Sezione Borgonuovo, via Nizza, n. 15.
 - " di Sicurezza Pubblica della Sezione Po, via Maria Teresa, n. 2.
 - ... di Sicurezza Pubblica della Sezione Borgo Po, piazza Gran Madre di Dio, n. 2.
 - di Sicurezza Pubblica della Sezione Borgo Dora, piazza Emanuel Filiberto, n. 16.

Carceri (1).

Carceri Senatorie, via S. Domenico, n. 15.

(1) Il regio decreto 27 gennaio 1861 stabilisce che in ogni Comune in cui vi hanno una o più carceri sia instituita una Commissione composta del Sindaco, che ne avrà la presidenza, del Procuratore del Re o di un suo sostituito, del Parroco nel cui distretto parrocchiale è situato il carcere, o di quattro cittadini nominati dal Consiglio comunale, i quali dureranno in ufficio per quattro anni.

Essendo quattro in Torino le parrocchie nel cui distretto hannovi carceri, cioè Sant'Agostino /Carceri Senatorie/, Ss. Martiri /Carcere correzionate/, Metropolitana /Le Torri/, Carmine /Le Forzate/, i quattro Parrochi furono chiamati a far parte della Commissione che ha per mandato la vigilanza sulle carceri per ciò che spetta l'igiene, la morale, la disciplina, ecc.

Carceri Correzionali, via Stampatori, n. 3.

- Le Torri, via Porta Palatina, n. 49.
- " Le Forzate, via S. Domenico, n. 32.
- " Cellulari (in costruzione), corso S. Solutore.

UMizii Militari.

Comando della Divisione, via S. Francesco di Paola, n. 3. Comando del Circondario, via D'Angennes, n. 17. Intendenza Militare, Id.

Magazzino Merci, via Rosine, n. 3.

Tribunale Militare, via d'Angennes, n. 17.

Uffizi Commerciali.

Banca Nazionale, via Arsenale, n. 8.
Borsa di Commercio, via Alfieri, n. 9.
Camera d'Agricoltura e Commercio, Id.
Cassa di Sconto, via S. Teresa, n. 11.
Credito Mobiliare, via Ospedale, n. 34.
Pubblica Condizione delle sete, via Alfieri, n. 9.

Uffizi diversi.

Archivii Camerali, via Corte d'Appello, n. 16.
Bollo straordinario, piazza Castello, n. 25.
Consorzio Nazionale, palazzo Madama.
Contribuzioni dirette, piazza Castello, n. 25.
Curia Arcivescovile, via Arcivescovado, n. 12.
Debito pubblico, via Bogino, n. 6.
Demanio e Tasse (direzione) via Carlo Alberto, n. 6.
Dogane (direzione) via Cernaia.
Economato Regio Apostolico, via S. Maurivio n. 11.
Genio Civile, via Provvidenza, n. 37.
Uffizio del Registro, Successioni, Demanio e Bollo ordinario, via Doragrossa, n. 25.
Ipoteche, via Seminario, n. 8.

Marchio, via e palazzo della Zecca, n. 11. Poste (direzione) via Carlo Alberto, n. 10.

Tabacchi Nazionali (manifattura) via Po, n. 41.

Telegrafo, piazza Castello, n. 9.

Zecca, via Zecca, n. 11.

Catasto Governativo, via Finanze, n. 15.

Traforo del Moncenisio (direzione tecnica), via S. Secondo, n. 2.

Istituti scientifici ed educativi.

Accademia Albertina, via Accademia Albertina, n. 6 e 8.

- " delle Scienze, via Accademia delle Scienze, n. 4.
 - * Filarmonica, piazza S. Carlo, n. 5.
- Militare, via Zecca, n. 1.

Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, via Accademia delle

- Scienze, n. 4.
- , del Re, piazza Castello, n. 13.
- dell'Università, via Po, n. 17.
- di Medicina, palazzo Madama.
- " Militare, via Arcivescovado, n. 15.
- " Municipale, palazzo Civico.

Collegio Nazionale, via Scuole, n. 1.

Ginnastica (società-equestre), via S. Quintino.

- " (casino della Società), corso Principe Umberto. Istituto delle Figlie dei militari, via Nuova, rimpetto allo albergo della Liguria.
 - , di Medicina Veterinaria, strada di Nizza.
 - " Tecnico e professionale, via Oporto, n. 3.

Oratorio del Sacerdote Bosco, regione Valdocco.

Provvidenza (Regia Opera per le giovinette), via Provvidenza, num. 22.

Scuola d'applicazione per gli Ingegneri, Castello del Valentino. Società Italiana di Scienze sociali, palazzo Carignano.

d'incoraggiamento per la fabbricazione di stoffe in seta in Torino, palazzo Carignano.

Società Cooperativa degli Operai per soccorso e lavoro, palazzo Carignano.

Tiro a segno, Corso del Valentino. Università, via Po, n. 17.

Associazioni diverse.

Casino degli Artisti, via Bogino, n. 9. Club dei Negozianti, piazza Carignano.

" Alpino, palazzo Carignano.

" dei Nobili, piazza Castello.

Società di Belle Arti, via Zecca, n. 11.

" Generale degli Operai, via Mercanti, n. 14.

Istituti di Carità e di Beneficenza.

Asili Infantili, corso della Cittadella, via Meridiana, via Oporto, borgo Po, borgo Vanchiglia, borgo Dora.

Albergo di Virtù, piazza Carlo Emanuele II, n. 8.

Cassa di risparmio, via Bellevia, n. 7.

Collegio degli Artigianelli, corso Palestro.

Convitto delle Vedove e Nubili, sui colli dietro il Monte dei Cappuccini.

Istituto del Soccorso per giovanette, via del Soccorso.

dei Sordo-Muti, via Assarotti.

" della Sacra Famiglia, borgo S. Donato.

Manicomio, via Giulio, n. 22.

Mendicità istruita, via S. Pelagia, n. 21.

Monte di Pietà, via Monte di Pietà, n. 32 (1).

(1) L'amministrazione delle Opere Pie di San Paolo, già affidata alla Compagnia di San Paolo, che comprende: 1º L'ufficio pio (sussidi, elemosine, doti per matrimonio o per professione religiosa); 2º L'istituto di educazione femminile detto del Soccarso; 3º Gli esercizi spirituali; 4º Il Monte di pieta gratuito e quello ad interesse, per decreto reale 13 febbraio 1853 è composta di un Presidente, di un Vice-Presidente e di ventiquattro

Opera della Maternità, via Ospedale, n. 44. Orfanotrofio, via Orfane.

Ospedale di San Giovanni Battista, via Ospedale, n. 36 (1).

- di San Luigi, via Santa Chiara, n. 40.
- Mauriziano, via Basilica, n. 3.
- Oftalmico ed Infantile, via Juvara.
- , Militare, via Accademia Albertina.

Ospizio Cottolengo, via Cottolengo, n. 12.

Generale di Carità, via Po, n. 33 (2).

Membri. Il Presidente e Vice-Presidente sono nominati dal Re, i ventiquattro Membri sono nominati metà dal Municipio e metà dal Ministro dell'interno. Tutti durano in ufficio sei anni.

Per l'attivazione del credito fondiario e giusta le disposizioni regolamentarie adottate dalla Direzione in seduta del 28 giugno 1866 ed approvate dalla Deputazione provinciale il 10 successivo agosto, furono aggiunti due Membri, che sono nominati dal Prefetto della Provincia e restano in carica per un anno.

- (1) L'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, fondato nel secolo xiii dai Canonici del Duomo, e nel 1541 di validi ainti confortato dalla Città di Torino, sino al 1730, come canonicamente eretto, si mantenne dipendente dall'autorità ecclesiastica; venne quindi considerato come opera pia laicale, epperò fu soggetto alla giurisdizione civile. In virtà del regio decreto 14 settembre 1864 la Direzione amministrativa si compone di un Presidente e di dodici Membri col titolo di Direttori, cioè di sei Canonici della Chiesa Metropolitana e di sei Consiglieri del Municipio di Torino, l'Arcivescovo di Torino ne è Presidente: sede vacante, il Vicario Generale Capitolare. I Canonici sono nominati dal Capitolo metropolitano e restano in funzione per sei anni consecutivi; i Consiglieri sono nominati dal Corpo municipale e restano in funzione per tutto il tempo della loro carica municipale.
- (2) Il Regio Ospizio di Carità, iniziato il 10 marzo 1627 da Carlo Emanuele il Grande, e nel 1650, addì 9 maggio, eretto su ferme basi dal Duca Carlo Emanuele II, in forza di regio decreto 6 novembre 1864 è amministrato da una Direzione composta di dodici Membri oltre ad un Presidente e ad un Vice-Presidente. Questi sono di nomina, regia e quelli sono eletti metà dal Prefetto della Provincia e metà dal Municipio. Il loro ufficio dura per sei anni.

Ricovero di Mendicità, strada di Casale (1).

Ritiro delle Figlie dei Militari, via S. Domenico, n. 30.

- , delle Povere Orfane, via Orfane, n. 11.
- " delle Rosine, via delle Rosine, n. 7.
 " di Sant'Anna, via Consolata, n. 20.
- " del Rosario (Sapelline), via delle Orfane.

Sifilicomio Femminile, strada di Nizza.

Stabilimento Sanitario (Villa Cristina) Borgata Madonna di Campagna.

Chiese.

Metropolitana (S. Gio. Batt.) e Cappella della SS. Sindone. —
S. Filippo (S. Eusebio). — Ss. Martiri (Ss. Stefano e Gregorio).
— Gran Madre di Dio (Ss. Marco e Leonardo). — Corpus Domini. — San Massimo. — Santa Giulia. — S. Salvatore (Ss. Pietro e Paolo). — S. Carlo. — Ss. Simone e Giuda (Borgo Dora). — B. V. degli Angeli. — S. Francesco da Paola. — SS. Annunziata. — B. V. del Carmine e Beato Amedeo di Savoia. — S. Agostino (Ss. Filippo e Giacomo). Concezione di M. V. (Borgo S. Donato). — Santa Teresa. — S. Tommaso. — S. Dalmazzo. — S. Maria. — B. V. delle Grazie (Borgo della Crocetta). — S. Barbara (Cittadella). — S. Giovanni Battista (Lingotto). — S. Giacomo Maggiore (Badia di Stura). — Natività di M. V. (Pozzo di Strada). — B. V. Annunziata (B. V. di Campagna). — Ss. Bernardo e Brigida (Lucente). — B. V. Annunziata

(B. V. del Pilone). — Ss. Vito, Modesto e Crescenzia. — S. Gio. Batt. Decollato (Sassi). — M. V. Assunta in Cielo (Reaglie). — S. Margherita. — Santa Maria (Soperga). — S. Grato (Mongreno). — Mirafiori.

Madonna della Consolata. — Ss. Maurizio e Lazzaro. — Santa Barbara (in costruzione). — San Lorenzo. — Spirito Santo. — SS. Trinità.

Piazze.

Basilica. — Bodoni. — Borgo Dora. — Carignano. — Carlo Alberto. — Carlo Emanuele II. — Carlo Felice. — Castello. — Cavour. — Consolata. — Corona Grossa. — Corpus Domini. — Emanuel Filiberto. — Gran Madre di Dio. — Lagrange. — Madama Cristina. — Madonna degli Angeli. — Maria Teresa. — Mercato de' combustibili. — Milano. — Molini. — Palazzo di Città. — Pietro Micca. — Principe Eugenio. — Quartieri. — Reale. — Saluzzo. — Savoia. — San Carlo. — San Giovanni. — San Quintino. — San Martiniano. — San Martino. — San Secondo. — Santa Teresa. — Solferino. — Statuto. — Vittorio Emanuele I.

We on tem ente.

Vittorio Emanuele II, Palazzo Civico.
Carlo Alberto, piazza Carlo Alberto, e Palazzo Civico.
Duca di Genova, Palazzo Civico.
Principe Eugenio di Savoia, Palazzo Civico.
Conte Verde, piazza del Palazzo di Città.
Emanuele Filiberto, piazza San Carlo.
Dei Milanesi all'Esercito Sardo, piazza Castello.
Balbo, giardino dei Ripari.
Manin, Idem.
Bava, Idem.
Pepe, Idem.
Gioberti, piazza Carignano.

⁽¹⁾ Il Regio Ricovero di Mendicità, in forza del regio decreto 16 agosto 1850, è amministrato da trentasei Membri eletti in congrega generale dei soci, cioè di tutte le persone che contribuirone e contribuiscone allo stabilimento, progresso e mantenimento del pio istituto, oltre il Sindaco e due Consiglieri deputati dal Municipio. I trentasei Membri elettivi durano in carica tre anni, i Membri nati sino a che mantengone la loro qualità di amministratori del Municipio.

Siecardi, piazza Savoia.

Tavole commemorative dei morti nelle guerre dell'indipendenza italiana, Palazzo Civico.

Pietro Micca, piazza della Cittadella.

Lamarmora, via Cernaia.

Lagrangia, piazza Lagrangia.

Musei.

Armeria di S. M., piazza Castello, n. 13.
Gabinetto anatomico, via Cavour, n. 31.

" di fisica della Regia Università, via di Po, n. 17.
Musei di storia naturale, di antichità, di cose egizie, via
Accademia delle Scienze, n. 4.
Museo Civico, via Gaudenzio Ferrari, n. 1.

Pinacoteca (R. Galleria dei Quadri), piazza Carignano, n. 6. Valentino, corso di tal nome.

Teatri.

Alberto Nota, corso a Piazza d'Armi.
Alfieri, corso Principe Umberto.
Balbo, via Andrea Doria.
Carignano, piazza Carignano.
Circo Milano, corso Santa Barbara.
D'Angennes, via d'Angennes.
Gerbino, via del Soccorso.
Nazionale, via Lamarmora.
Regio, piazza Castello.
Rossini, via di Po.
Scribe, via della Zecca.
Vittorio Emanuele, via Ippodromo.

Alberghi principali.

Bologna, corso a Piazza d'Armi. Buo Rosso, via San Maurizio.

Buona Fama, via Barbaroux. Caccia Reale, via della Caccia. Campo di Marte, via Provvidenza. Cappello Verde, via Cappello Verde. Castelvecchio, via del Soccorso. Cavallo Bianco, via Nuova. Cavallo Rosso, via Nuova. Concordia, via Accademia Albertina. Dogana Vecchia e Pen ione Svizzera, via Corte d'Appello. Europa, piazza Castello. Fucina, via Mascara. Gallo, via del Gallo. Gran Cairo, via Nuova. Gran Mogol, via Lagrange. Italia , via Milano. Liguria, via Nuova. Meublé, via Finanze. Monte Graglia, via Doragrossa. Moro, piazza Carlo Emanuele II. Nazionale, via Lagrange. Persico Reale, via Lagrange. Pozzo, via Bogino. Roma, via Nuova. Rosa Bianca, piazza Milano. San Marco, via San Tommaso. Tre Corone, Idem. Trombetta, già Féder, via San Francesco da Paola. Zecca, via Nuova.

Trattorie principali.

Cernaia, via Bertola.
Citrone, via S. Maurizio.
Croce d'Oro, via Doragrossa.
Cuccagna, Idem.
Dell' Argento, via S. Maurizio.
Fagiano, via S. Francesco d'Assisi.
Fontana di Santa Barbara, via Arsenale.
Indie, via Vasco.
Limon d'Oro, via Barbaroux.
Meridiana, via Santa Teresa.
Oriente, via Lagrange.
Pastore, via Doragrossa.

Piazza San Carlo, piazza San Carlo. Stella d'Oro, via S. Francesco d'Assisi. Sussambrino, via di Po. Taverna di Londra, via Alfieri.

Caffè principali.

Alfieri (restaurant), via di Po, Alpi, via Doragrossa. Alta Italia, idem. Atene (restaurant), piazza Carlo Alberto. Barone, via Doragrossa. Biffo (restaurant), piazza Vittorio Emanuele. Borsa (via Nuova). Cambio (restaurant), piazza Carignano. Canavesio (restaurant), galleria Natta. Commercio (restaurant), via Doragrossa. Confederazione Italiana, via Po. Corso Reale, corso a Piazza d'Armi. Costituzionale, via Doragrossa. Durando, piazza Milano. Goria (restaurant), via Doragrossa. Inglese, piazza Statuto. Lega Italiana Calosso, via Doragrossa. Ligure (restaurant), piazza Carlo Felice. Lombardo-Veneto (restaurant), piazza Vittorio Emanuele. Londra, via di Po. Meridiana (restaurant), via Santa Teresa. Monviso, via Santa Teresa. Nazienale, via di Po. Nord (restaurant), via Corte d'Appello. Oporto, via Arsenale. Parigi (restaurant), via di Po. Perla Idem, via Borgonuovo. Piemonte, via San Filippo. Romano, già Dilej (restaurant), via di Po. Rosso, via Doragrossa. San Carlo, piazza San Carlo. San Filippo, via San Filippo. Sardegna (restaurant), via Bottero. Venezia, via di Po.

ELENCO ALFABETICO

DELLE

PIAZZE, VIE, VICOLI, CORSI, STRADE, GIARDINI PUBBLICI, E BORGHI DELLA CITTÀ DI TORINO

colla lunghezza in metri secondo la pianta topografica compilata dall'Ufficio d'Arte nell'anno 1866.

PEAZZE.

			lung.	larg.					lung.	larg.
	Basilica		34	25	Palazzo di Città		\$3	1	57	36
	Bodoni		95		Pietro Micca .				112	95
8	Borgo Dora			39	P incipe Eugenio					76
	Carignaso			36	Quartieri	535			14	13
	Carlo Alberto	000	85	81	Reale				107	
	Carlo Emanuele II		122	122	Saluzzo				30	50
	Carlo Felice		470	98	Savoia			: :	72	71
	(1)		13.318	168	San Carlo	Ö			170	84
	Cavour		94	85	San Giovanni .		*		80	45
	Consolata			95					42	36
	Corona Grossa								44. 41	9
	Corpus Domini					100	20	3.	204	89
			228	934	San Martino . San Secondo . Santa Teresa .	7			653	455
	Gran Madre di Dio .			90	Santa Tanana	*			22	19
		*	48	90	Sofferine		*		6000	
			116							82 71
				59					360	
	Madonna degli Angeli	3	25		Vittorio Emanuele	9 4		-	324	100
	Maria Teresa		73	46		ohe	2778		-	
	Mercato de combustibili			130	- Innet and Jaba				4988	9880
	Milano		56	56		A. 14	KEEC		2000	2000
	Molini		55	42	or the to			W 10	-	MACHINE SHAPE

WHE.

		lung.	lirg.							lung.	larg.
Accademia Albertina.	1	904	11	Arcivese	ov	ad)	48	15	390	11
Accademia delle scienz		262	11	Arsenale				2		673	.11
Alberto Nota			11	Artisti .		Ų.		2		680	12
Alfieri		360	11	Assarotti	i			-	17	281	12
Allione			12	Assietia						291	12
Andrea Doria		500	10	Bagni .		92		40		- 66	3
Augennes			11	Balbis .						142	12

	lung, larg	7	7 2 00000000			ing.	lawa		luna	laws
Balbo			lung.			C. M.	larg.		lung	larg.
Barbaroux		2 Galliari	. 660			560	12 Santa Maria .			
Baretti	001	trano .	464	5		105	4 San Massimo .		. 259	
Barolo .	669 19	Gaudenzio Ferrari	. 252	12		120	5 San Maurizio .		. 341	
Basilica .	000 12	chazometro.	. 239			181	12 San Michele .			
Bastion Verde		Gerdil ,	. 99	6		247	12 Sant'Ottavio .			
Bava		Giannone	. 238	12	Pingone	59	9 Santa Pelagia			
n		Ginnastica .		12		660	12 San Quintino .			
T)	481 11	Gioberti	606	12		702	12 San Secondo .		. 420	
0.00	83 5	Giulio	853	ii iii		325	12 San Simone .		. 259	
Belvedere	362 5	Goito	250	12		460	6 Santa Rosa .		. 187	
Berthollet	406 9	Guastalla	366	12	Principe Tommaso	563	12 Santa Teresa .		. 440	
Berthollet	663 12	Industria	408	10	Provvidenza	670	11 San Tommaso	N	. 343	6
	1265 4	Ippodromo .	550	11 *******	Ouartieri	242	11 Scuole		. 359	11
Dogino Domini	435 12	Iuvara .	1.00	12	Ripari	230	12 Scuderie Reali		. 80	. 4
Boneffi	44 12	Lagrange	778	11	Rocca	733	12 Seminario	360 15	. 18	5
Borgo Dora	000 12	La Marmora	68	ii Mari	Rolando	69	9 Siccardi	2000 100 1	. 39	
Borgo Nuovo	910 11	Legnano	291	12	Rosine	311	11 Silvio Pellico .			
Bottero .	340 5	Lungo Po	164	14	Sacchi	461	CO CO 1/24		80.10	
Boucheron .	256 12	Madama Cristina	1.50		Saluzzo	979	12 Sottoripa			
Buniva	413 12	Madonna del Pilone	350	18	Sant'Agostino	303	5 Stampatori			
Durain	200 10	Manzoni		11	Sant'Anselmo	569	12 Tarino			
Caccia	44 4	Maria Adelaide	302	12	Santa Chiara	911	6 Thesauro	100		
Campana	89 10	Maria Teresa	32	8	Santa Croce	223	10 Valentino			
Cappel d'Oro	64 5	Mascara .	70	8	San Dalmazzo	471	5 Vanchiglia		69	
Cappel Verde	83 6		79	4 (200		1001	6 Vasco		6	
Carena			606	12		660			. 15	07107
Carle Alberto		35	344	B S	O TO	416				
Carlo Botta	140 12	Milana	268	11					. 92	
Carmine		Miconiusalia	245	11	San Francesco d'Assisi .	342	6 Zecca		. 32	
Carrozzai .		Monastiani	78	11	San Francesco da Paola.	591	11 Totals loop d	alla mia	4915	3
Cavallerizza		Monte	87	11	Santa Giulia	820	12 Totale lung, d	one vie	. 6317	_
Cayour		Monte di Pietà	96	11	San Lazzaro	596	12		-	-
Cernaia .		Montebello .	395	4			VICOLI			
		Montebello	525	12	1	ong.	larg		lung	larg
Corso		Montevecchio	291	12		35			. 6	47
Production in the second		moro	225	10	Campana				. 4	
		Napiono	76	14	Consolata	29	4 Pescatori .		. 2	
		Nizza	550	20	Due Buoi	14	4 Rosa Rossa			
		Nuova	607	10	Fiando	108	6 Scuderie Reali		. 5	
The state of the s		Oporto	298	24	Gallo	45	3 Teatro		. 4	
D. C.		Orfane	453	7	San Giobbe	135	11 Torquato Tasso		. 2	
	155 11 (Ormea	551	19	San Leone	74	3 Tre Gadine			
17	281 12 (Orti .	95	11	San Lorenzo	41			. 6	
	97 11 0	Orto Botanico	398	12	San Maurizio	29	4 Tre Quartini		. 7	
TO	95 10 ()spedale	1062	11	San Marco	23	4 Verna		. 2	1 8
P. w. Beat	74 11 P	alazzo di Città	238	7	Santa Maria	76	4			
Fornesetti	63 4 P	a lamaglio		19	Mercanti	11	3 Totale lunghezza	dei vico	li 114	5 -
Fucina	70 11 P	alma	167	4	Montone	80	4		-	and an extended
			400 STOLEN							

CORSI

Contract of				lung,					long.
Cittadella				266	San Martino				765
Duca di Genova				993	San Massimo			-	
Lungo Po			X.	1173	San Maurizio	10			600
Oporto			550	830					1130
Palestro					San Solutore				1130
Piazza d'Armi		1		250	Siccardi				770
		*		350	Tigli				406
Principe Eugenio				530	Valdocco			*	420
Principe Umberto		110		930	Valentino		5	*	
Re				935		-			633
Sant'Avventore .	053		36	260	Vinzaglio .	+			970
Santa Barbara						180		-	
Jama Darbara .		+ /		385	Totale lung.	dei	corsi		13726
					A SOURCE OF THE				
-	-	contract of						-	CANADA COMPANY

STRADE NAZIONALI E COMUNALI

							dalla cit	tà alla cinta.
Abbadia	di	Si	nea				lune.	long.
C	w	121	ura		0.80		650	Parco 980
Casale				60			630	Piacenza 970
Francia							930	San Pietro in vincoli . 350
Martin tt)		10		2.5		610	
Mercato	3	63				m	800	1
Milano				5				Lanzo 1010
	*						1005	Vigna della Regina 535
Nizza.							1600	
Orbassan	0						1445	Totale lung, delle strade, 13163

CHARLEDANE PRESENTATION

						3.5	-			
Ripari . Valentino				720 540	Cernaia .					lung. 84
Cittadella Carlo Felice	,			457 114			To	tale		1915

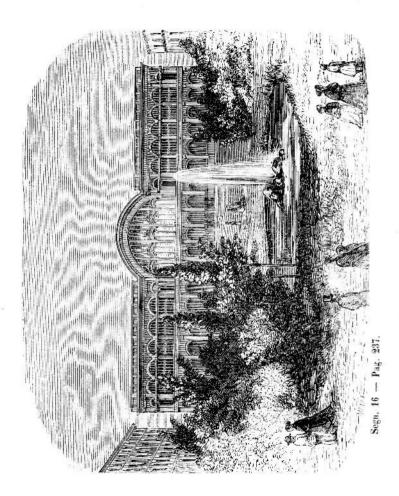
ME CO ME C. NO. W.

Crocetta . Dora Po			lung. 205 385 540	San Salvatore 400 Vanchiglia 733
Rubatto . San Donato	•		330	Totale lung, dei borghi . 3205

PONTE

Benne (sulla Dora detto delle) Maria Teresa (in ferro sul Po, detto)

| Martinetto (sulla Dora presso il) | Mosca (sulla Dora detto) | Po (di pielra sul)



CITTA DI TORINO

REGOLAMENTO

VETTURE DI PIAZZA O CITTADINE

APPROVATO

con Decreto Reale del 12 giugno 1864, e Manifesto relativo della Giunta Municipale del 25 dicembre 1864.

La Ciusica manuaicipale.

Veduto il reale decreto in data 12 giugno prossimo passato, col quale fu approvato un nuovo regolamento sulle vetture di piazza, ossiano viltadine, deliberato dal Consiglio comunale nelle sedute 25, 27 e 29 novembre, 2 e 4 dicembre 1862 e 23 gennaio 1864,

Notifica:

1º Il nuovo regolamento sulle vetture di piazza ossiano cittadine, approvato col suddetto reale decreto, e del quale segue il tenore, andrà in piena osservanza il 1º del prossimo mese di gennaio.

2º Le vetture d'ogni stazione prenderanno posto l'una dietro l'altra nell'ordine de loro arrivo sulla medesima, e dovranno avanzarsi a misura che quelle precedenti lasciano sgombro il sito, rimanendo così stabilita la fila di successione.

Questa disposizione è sempre applicabile, sia che le vetture della stazione appartengano ad un solo concessionario, sia che appartengano a parecchi.

3º Le stazioni potranno essere divise in lotti, tanto per conservare possibilmente agli attuali concessionari lo stanziamento di cui hanno prima goduto, quanto per mantenere la libera concorrenza conciliabilmente cogl'interessi municipali.

4º Agli attuali concessionari sarà conservato lo stanziamento che hanno, purchè s'assoggettino al pagamento della tassa di centesimi 75 al giorno per ogni vetura, facendone dichiarazione scritta, entro la prima quindicina di gennaio prossimo, all'Ufficio di polizia municipale.

La Giunta si riserva di concedere a trattativa privata quelle stazioni o lotti i di cui concessionari non credessero di assoggettarsi alla tassa di cui all'articolo precedente.

Saranno però solamente ammessi a queste trattative i concessionari di vetture attualmente autorizzati, e per quel solo

numero di vetture di cui hanno oggidi il permesso.

5° L'applicazione del numero, di cui all'articolo 10 del regolamento, sarà fatta alle vetture già autorizzate entro la prima quindicina di gennaio, e quanto alle nuove che si stabilissero, prima che sia rilasciato il permesso di stanziamento.

La spesa è stabilita in centesimi cinquanta per ogni vettura, e sarà pagata dai concessionari nel momento dell'ap-

plicazione del numero.

6° Entro la prima quindicina di gennaio, dovranno altresi i concessionari ottenere dall'ufficio di polizia municipale, a termini dell'articolo 36 del regolamento, l'approvazione dell'abito e del cappello dei loro cocchieri. I cappelli dovranno avere la forma cilindrica, esclusa qualsiasi altra.

7° In caso di sospensione dall'esercizio, ed affinchè questa sia esattamente osservata, saranno sequestrati il cavallo e la vettura colpiti da tale misura, per tutta la durata della sospensione. Le spese relative di custodia e di manutenzione

saranno sopportate dai concessionari.

Torino, dal palazzo municipale, addi 25 dicembre 1864.

PER LA GIUNTA

Il sindaco

Il segretario

C. FAVA

RECOLAMENTO

1º Il servizio delle vetture di piazza o cittadine nella città e nel territorio di Torino è posto sotto la sorveglianza della polizia municipale.

2º Le vetture di piazza, di cui si può autorizzare lo stanziamento sul suolo pubblico, saranno distribuite nelle stazioni indicate nella tabella da approvarsi dalla Giunta municipale.

3º La tassa di occupazione del suolo pubblico è stabilita ad un maximum di centesimi 75 al giorno, e ad un minimum di centesimi 10 al giorno per ogni vettura.

Le stazioni saranno stabilite e classificate dalla Giunta

municipale, a seconda della maggiore o minore loro importanza, ed alla medesima spetterà di concedere lo stanziamento.

L'affittamento conferisce al concessionario il diritto di stanziare sul suolo pubblico vetture ad uno o due cavalli, riportandone l'opportuna licenza dal sindaco in via di polizia.

4º La città si riserva la facoltà di stabilire nuove stazioni

di vetture pubbliche, ove lo creda opportuno.

5° Sarà sempre in facoltà della Giunta d'interdire temporariamente lo stanziamento nelle stazioni in occasione di feste, e per altre consimili circostanze, senza che possano i concessionari pretendere ad indennità; e potrà pure sempre venir risolta senza indennità la concessione, mediante il preavviso di mesi tre, laddove nell'interesse pubblico giudicasse la Giunta non dover continuare in qualche località lo stanziamento di vetture cittadine.

6° Per ottenere il permesso di esercizio, il concessionario dovrà: 1° Dichiarare il suo nome, cognome, patria, domicilio e

luogo di abitazione;

2º Indicare la precisa situazione delle scuderie e delle rimesse:

3º Indicare il numero e la specie delle vetture che in-

tende di porre in esercizio;

4° Fare un deposito nella civica tesoreria di una somma ragguagliata ad un trimestre della tassa del sito concesso per lo stanziamento: il deposito in ogni caso non sarà inferiore a lire 20. Queste dichiarazioni devono essere rinnovate ogni qualvolta succedano in esse variazioni.

7º Prima di concedere il permesso per l'esercizio di vetture di piazza, il sindaco farà gratuitamente, per mezzo di periti, procedere alla visita d'ogni vettura, per riconoscere se essa riunisca le condizioni di solidità e di nettezza richieste per la sicurezza ed il comodo dei cittadini, e determinare il numero delle persone che potranno essere contenute in ogni vettura.

Queste visite saranno rinnovate ogni mese, e più sovente

se il sindaco lo creda opportuno.

8º Sarà ritirato il permesso d'esercizio di quelle vetture che non fossero in buono stato.

9º Indipendeutemente dalla sorveglianza esercitata dall'autorità, i concessionari debbouo quotidianamente assicurarsi del buono stato delle loro vetture, e dei relativi arnesi.

Essi sono pure responsabili della decenza degli abiti indos-

sati dai cocchieri.

È proibito di mettere in circolazione vetture sucide, o che presentino qualche pericolo per le persone che se ne servono. k altresi proibito di valersi di cavalli viziosi, affetti da malattia o da infermità che li renda inatti al servizio.

10. Ogni vettura autorizzata a stanziare sul suolo pubblico sarà contraddistinta da un numero d'ordine che sarà collocato in sito apparente nell'interno della vettura e ripetuto all'esterno di essa. Il numero esterno sarà dipinto a cura dell'uffizio di polizia municipale ed a spese dei concessionari nella cassa della vettura, e dovrà essere riprodotto in cifre assai apparenti sui vetri dei due fanali, di cui ogni vettura dev'essere provveduta. Questi fanali dovranno esser tenuti accesi dal far della notte all'albeggiare. I concessionari debbono mantenere in buono stato il numero esterno della vettura e quelli dei fanali, ed è strettamente proibito di cancellarli, nasconderli od alterarli in qualsiasi guisa.

11. Dovranno costantemente essere affissi in luogo apparente nell'interno delle vetture, stampati in lingua italiana e francese la tariffa ed un estratto del presente regolamento. Inoltre i concessionari dovranno somministrare giornalmente ai loro cocchieri un numero sufficiente delle carte indicate

al successivo articolo 20.

12. Le vetture di piazza o cittadine possono solamente stanziare nella stazione per cui hauno il permesso. È proibito di collocarle in doppia fila, o di eccedere i limiti della stazione.

Esse possono però recarsi alle stazioni davanti agli scali delle ferrovie, ai teatri ed altri luoghi di divertimento o di concorso del pubblico; tale facoltà è pure estesa a qualsiasi vettura da nolo, sotto l'osservanza delle prescrizioni contenute nel successivo articolo 31.

13. Il sito di stazione sarà mantenuto netto da ogni immondezza per cura del concessionario, il quale, ove ne sia richiesto, sarà tenuto a spandervi ghiaia od arena.

14. I concessionari saranno obbligati di consegnare all'uffizio di polizia municipale il nome, il casato, la patria e l'età dei cocchieri che impiegheranno per il servizio delle cittadine.

15. I cocchieri dovranno aver l'età compiuta di anni 18 ed essere provveduti del permesso di condurle, che sarà loro rilasciato dall'uffizio di polizia municipale. Sul permesso di condurre sarà annotato il nome del concessionario ed il numero delle vetture appartenenti al concessionario.

16. Cessando per qualsiasi causa, anche temporariamente

dal servizio, i cocchieri dovranno depositare il permesso di condurre all'uffizio di polizia municipale, da cui sarà loro rimesso uno scontrino indicante che sono muniti del permesso di condurre.

Ripigliando il servizio, dovranno ritirare il permesso, sul quale saranno annotate le indicazioni di cui al precedente art. 15.

17. In caso d'infrazioni ai regolamenti, di richiami gravi e reiterati, il permesso di condurre ai cocchieri potrà essere dal sindaco revocato, o sospeso per a tempo.

Il cocchiere colpito da questa misura di rigore dovrà restituire entro le 24 ore il suo permesso all'uffizio di polizia

municipale.

18. I concessionari di vetture terranno un registro, nel quale dovranno essere inscritti il nome, casato, abitazione dei loro cocchieri e il numero della vettura da questi condotta.

Essi dovranno darne visione agli agenti di polizia muni-

cipale a semplice richiesta.

È severamente proibito ai concessionari di valersi di cocchieri a cui sia stato tolto definitivamente il permesso di condurre; come non potranno neppure valersi di quelli, cui sia stato tolto temporariamente per tutto il tempo per cui

dura la sospensione.

19. Il servizio sarà fatto per corsa o per ora, secondo richiesta; quello per corsa incomincia al momento in cui la persona che lo richiede sale in vettura, sino a quello in cui arriva alla sua destinazione, senza fermata intermedia, purchè però la destinazione non oltrepassi la linea daziaria. Non sarà considerato come fermata il momentaneo arrestarsi della vettura per ricevervi o lasciarne uscire qualche persona. Pel servizio che si fa ad ore, trascorsa la prima si computa ad ore ed a mezze ore.

20. I cocchieri dovranno consegnare alle persone che li richiedono del loro servizio, e prima che le medesime salgano in vettura, una carta stampata indicante il numero della vettura, il nome, l'abitazione del concessionario, e la tariffa. Questa carta sarà conforme al modulo esistente presso l'uf-

ficio di polizia municipale.

21. Le vetture di piazza quando sono sul sito di stanziamento sono considerate disponibili, ed i cocchieri dovranno servire immediatamente chi li richiede, senza poter addurre alcun pretesto. Qualora fossero impegnate con qualcheduno, dovranno ritirare le vetture nelle rimesse.

22. I cocchieri sono autorizzati a fassi pagare anticipatamente quando trasportano persone ai teatri, balli, concerti ed altri luoghi di riunione e di pubblico divertimento.

23. I cocchieri, a meno che ne ricevano avviso in contrario dalla persona richiedente, non potranno deviare dal cammino più breve per recarsi alla destinazione fissata.

24. Il servizio sara diurno e notturno.

Il servizio notturno comincierà alla mezzanotte e terminerà

alle sei del mattino.

25. I cocchieri richiesti di trasferirsi dal luogo della loro stazione al domicilio del richiedente in città, avranno diritto per questa sola traslocazione ad un'indennità corrispondente al prezzo di un quarto di corsa, oltre il prezzo della tariffa per il servizio da prestare.

Venendo tosto rimandati senza servirsene, riceveranno a titolo d'indennità il prezzo di mezza corsa: non sarà però dovuta alcuna indennità quando il servizio da computarsi dal momento in cui il cocchiere avrà dato avviso di esser giunto al domicilio del richiedente duri oltre un'ora.

26. La durata del servizio, eccetto il caso contemplato all'articolo 25, si computera sempre dal tempo in cui il richiedente ordina la vettura a quello in cui ne discende, sia sul lucco di etaci.

luogo di stazione, sia altrove.

27. Non è lecito ai cocchieri di ammettere altra persona nella vettura senza il gradimento di quella che già se ne serve, nè di rifiutarne l'accesso a quel numero di persone che sia ragguagliato a quello dei posti, di cui la vettura è capace.

28. Nell'interno della città le corse si faranno al piccolo trotto; dovranno però essere condotte al passo nei risvolti delle vie e piazze, ed in qualunque punto della città, in cui vi sia qualche ostacolo alla circolazione.

29. I cocchieri si terranno costantemente alla parte destra della via; se un ostacolo li costringe a deviare, dovranno ripigliarla al più presto possibile.

30. È loro proibito di percorrere i controviali dei corsi, od alcuna parte delle vie o passeggiate pubbliche esclusiva-

mente riservate ai pedoni.

31. I cocchieri non potranno approssimarsi colle loro vetture agli scali delle ferrovie, ai teatri, spettacoli ed altri luoghi di riunione o di pubblico divertimento, salvo che al passo ed in fila unica, e dovranno collocarle nell'ordine e sito che saranno loro indicati dagli agenti di polizia.

È loro vietato d'interrompere od attraversare la fila delle vetture all'uscita degli stabilimenti sovra menzionati.

Essi dovranno parimenti procedere al passo, ed in fila unica, sino a che siansi allontanati dalle vie o piazze che

circondano gli stabilimenti sopraindicati.

Speciali regolamenti da approvarsi dalla Giunta municipale determineranno, occorrendo, le opportune cautele a cui saranno soggette per il servizio degli scali di ferrovie, teatri ed altri luoghi di convegno, le vetture tanto pubbliche quanto private.

32. I cocchieri sono obbligati a caricare sulla loro vettura quei bagagli dei viaggiatori che si possono trasportare senza

deteriorarla.

Per ogni collo avranno diritto alla retribuzione di 20 centesimi, ma non sono considerati come colli i cartoni, i sacchi da notte, i parapioggia ed altri minuti oggetti che il viaggiatore porta alla mano.

33. In qualunque caso di sinistro, i cocchieri dovranno riferirne immediatamente all'ufficio della polizia municipale.

34. Al termine di ogni corsa i cocchieri visiteranno diligentemente l'interno della vettura, e trovandovi qualche oggetto dimenticato, quando non ne possano fare l'immediata rimessione al proprietario, trascorse 24 ore, lo consegneranno all'uffizio di polizia municipale.

35. È proibito ai cocchieri di chiedere a titolo di mancia, di rimborso od a qualunque altro, una somma maggiore di quella fissata nella tariffa affissa nella vettura, salvi però i loro diritti contro le persone che per propria colpa avessero cagionati guasti alla vettura.

36. I cocchieri debbono usare modi rispettosi verso il pubblico; qualunque sgarbatezza sarà punita colla sospensione, ed anche, nei casi di recidiva, colla esclusione dal servizio.

I cocchieri di ogni concessionario dovranno avere abito e cappello uniforme approvato dall'uffizio di polizia municipale.

Essi debbono astenersi dal commettere disordini, ed è loro

proibito:

1º Di fumare mentre sono in servizio; 2º Di condurre in istato di ubbriachezza; 3º Di dormire mentre sono in servizio; 4º Di abbandonare il sedile della vetiura, o le redini dei cavalli; 5º Di maltrattare i cavalli, e ciò sotto le apposite pene comminate dal Codice penale.

37. È loro proibito di circolare per le vie colle vetture

vuote, offrendole ai passeggieri.

38. Risultando che i concessionari od i cocchieri prestino la loro opera per favorire il contrabbando di generi soggetti a dazio, od a diritti gabellari, sarà loro immediatamente ritirata la concessione, senza pregiudizio del procedimento contravvenzionale.

39. Oltre alle preaccennate obbligazioni, i cocchieri ed i concessionari dovranno uniformarsi a tutte le generali dispo-

sizioni relative all'esercizio delle vetture pubbliche.

40. Le infrazioni alle sovraestese disposizioni daranno luogo all'applicazione delle pene accennate nell'articolo 139 della legge 23 ottobre 1859, senza pregiudizio della sospensione, o revoca della concessione, secondo i casi, per quanto spetta ai concessionari.

图 图 图 图 图 图 图 图

VETTURE AD UN CAVALLO (1) nel perimetro della linea daziaria (2)	Daile ore 6 DEL MATTINO alla MEZZANOTTE	Dalla MEZZANOTTE alle ore 6 DEL MATTINO	
Per ogni corsa	L. , C. 75	L. 1 C. 20	
Per la prima mezz'ora. Per un'ora.	1 - 50	1 50	
Per ogni 1/2 ora successiva .	# 75	2 -	

Per ogni collo Cent. 50.

Non sono considerati come colli, i cartoni, i sacchi da notte, i parapioggia ed altri minuti oggetti che il viaggiatore porta alla mano.

(1) Per lo vetture a due cavalli la tarilla aumenta di centesimi 50 per corsa e per ora.

(2) Il Camposanto s' intende compreso nella linea daziaria.

Servizio OMNIBUS per la Città

Gli Omnibus partono regolarmente ogni quarto d'ora dalla piazza Castello verso i Borghi Po, S. Donato, S. Salvatore e Borgonuovo, e vi giungono agli stessi intervalli. Il prezzo d'ogni corsa è di cent. 10.







PUBBLICITÀ

- מני פונס אספי



DEGLI

ANNUNZI ED AVVISI

A PAGAMENTO

1868.





PREPARATI ORGANICI NAZIONALI

del farmacista BOCCA 610., via Principe Tommaso, 12, Torino.

ELISSIRE ANTIVENEREO VEGETALE D'HYSLCHR.

—, GUARIGIONE certa e radicale senza ALCUN REGIME
NE ASTENSIONE PARTICOLARE DI VITTO. — Della
impurità del sangue, fiori bianchi, ulceri, espulsioni cutanee,
vermi, stomaco debilitato, dolori della spina dorsale, perniciosi e tristi effetti del mercurio, jodio, serofole, ogni specie
di sifilide, mancanza di menstrui, glandole tumefatte, malattie
della vescica, sterilità e moltissime altre malattie. Fu riconosciuto il più potente e sicuro farmaco: superiore al Copaive
E Cubebe pella cura delle GONORREE E SCOLI recenti e
eronici, ed ottimo ANTICOLERICO, AMARO, TONICO,
AROMATICO; riorganizza le funzioni digestive distruggendo
i germi venefici; a piccole dosi nel caffè, è un ottimo digestivo. L. 4 coll'opuscolo.

BALSAMO VÍRILE D'HYSLCHR. — Coll'uso di questo BALSAMO sommamente tonico, stimolante ed appetitivo, senza alcun danno si ottiene la completa e radicale guarigione di ogni specie di IMPOTENZA, debolezza degli organi sessuali, malattie nervose prodotte da privazioni, abuso di piaceri, assuefazioni segrete, paralisi, nonchè per avanzata età, ed efficace nella sterilità femminile. — L. I5 colle istruzioni. — 8.a Edizione 1868. Moltissimi continui attestati di

guarigione provano l'efficacia.

INÎEZIONE VEGETALE WIEL. Vince in dieci giorni ogni scolo o gonorrea, anche più dolorosi. L. 4 50 colla

istruzione.

SCIROPPO DESESSART. L'unico farmaco grato ed innocuo, il più utile per bambini d'ogni età tormentati dalla
tosse convulsiva, od altre specie di tossi, catarri, non che
nell'incontinenza notturna dell'orina dei medesimi, ed è un
ottimo tonico e digestivo leggermente purgante, proprietà
che non esistono in altri preparati. L. 3 50 coll'istruzione, ecc.
L'esperienza di 15 e più anni li fece raccomandare di preferenza a tutti li altri preparati per l'efficacia e nessun nocumento alla salute, e non richiedono alcun regime parti-

colare di vitto e di vivere. Ne vien fatta continua richiesta per le Americhe.

ACQUA DI COLONIA. - La più ricercata pel profumo suo speciale, utilissima in ogni genere di toeletta, e toglie ogni specie di macchia sui pannilini senza alterare ne intaccare i tessuti od il colore. L. 3.

OLIO KLAPROTTH AMERICANO, delicato profumo. Vero conservatore igienico ed abbellimento della capigliatura, toglie l'atrofia nei bulbi e fa crescere in breve tempo i ca-

pelli. L. 12 50.

Moltissimi continui documenti, dall'esperienza di 15 anni di guarigioni ottenute, provano tali preparati superiori a tutti

gli altri per guarire le affezioni di ogni genere.

Depositi: Torino, Bonzani, Taricco, Comolli e Gandolfi; Firenze, Signorini; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti: Milano, Biraghi, Corso Vittorio Emanuele: Genova, Lertora; Napoli, Scarpiti, via Toledo, nº 325; Cagliari, Daga: ed in tutte le Farmacie Estere e Nazionali. (Con vaglia postale franco si spedisce). Ad ogni flacon va unita la 6ª Edizione dell'Opuscolo 1868, ampliata di guarigioni e di varii metodi di cura sulle malattie sifilitiche dei più chiari autori, e porta scolpito nel vetro: Bocca Gio., farmacista.

NB. Nella Farmacia Bruzza in Genova, non trovasi più alcun deposito.

Mio caro amico.

Monealvo, 5 Inglio 1864.

- Il buon effetto provato circa tre anni fa del tuo rimedio contro le gonorree mi ispirò molta fiducia di volerlo provare di nuovo essendo ricaduto nella stessa malattia, per cui ti prego volermene spedire quella quantità che credi, che a volta di corriere ti soddisfarò dell'ammontare.

Addio, sta in salute e ricordati del tuo amico.

(Segue la firma.)

Signore,

16 luglio 1864.

La prego spedirmi con quella prontezza che potrà maggiore due flacons di Elissire Antivenereo, per li quali unisco il qui dovuto vaglia di franchi 10.

Rilevo con troppa evidenza il salutare vantaggio che me ne deriva dall'uso del medesimo; si abbia le mille e poi mille gratitudini dall'umanità che ella così sapientemente solleva dalle sue infermità. Mi creda sempre pieno di stima singolare

Dev.mo servo D. P.

Preg.mo signore, Siena, 24 luglio 1864.

È quasi un anno che sono affetto da una gonorrea che, quantunque abbia usati vari rimedii per estirparla, ciò non ostante stancatomi del niun effetto di essi la trascurai. Dopo un mese circa mi trovai un'ulcera, questa mi minacciava un bubbone, guari l'uno e fece retrocedere l'altra. Ora però mi trovo infettato tutto il sangue, che mi produce spesse volte dolori in alcune parti del corpo, mi cadono i capelli, e mi vengono macchie sulla pelle, per cui essendo venuto in cognizione dei buoni effetti che produce su tale malattia il suo Elissire Antivenereo vegetale d'Hyslchr, sarci a pregarla a volermi trasmettere due flacons Elissire ed uno d'Injezione vegetale Wiel: a tal uopo nnisco nella presente il vaglia postale di lire 12 50. Se mi vorrà aggiungere alcuni suggerimenti in riguardo, glie ne sarò oltremodo obbligato,

In attesa di quanto sopra ho l'onore di protestarmi colla Suo devot, mo servo ed amico più distinta stima Della S. V. G. A , sottotenente nel 35 Fanteria.

Onorevole signore.

Bologna, 16 agosto 1864.

Consumando di continuo del Balsamo Virile fabbricato dalla S. V., perchè trovo che molto mi prepara lo stomaco ad una facile digestione prendendone un cucchiaio semplicemente ogni mattino, mi rivolgo alla S. V. direttamente onde le piaccia spedirmene n. 6 flacons, cui troverà apposito vaglia.

Colgo la favorevole occasione per riverirlo distintamente, e della S. V. Preg.ma mi dico Devot.mo servo C. R.

· Stimat.mo signor Bocca.

Livorno, 31 agosto 1864.

Fra le tante prove, onde regge vittorioso agli assalti dell'invidia il suo prezioso Elissire Antivenergo vegetale, si

compiaccia la S. V. di aggiungere la seguente:

Affetto da parecchi anni da forte congestione sanguigna alla cornea, era giunto a tali estremi da distinguere appena i raggi del sole. Tutti i rimedii dell'arte tornarono nulli, per dodici mesi continui bo sostenuto una cura di mercuriali applicate si internamente che esternamente, non che di joduro di potassio, e frizioni di pomata di Cirillo; se son vivo lo si deve ascrivere alla mia ferrea costituzione. È vero che dietro le frizioni della Pomata di Cirillo avea riacquistato nell'occhio destro da poter leggere e scrivere, ma la perdita della memoria, il dolore nelle congiunture, e l'enfiagione delle gengive, e mille altri malanni mi rendeano pesante la vita. Si aggiunga che la vista cominciava di nuovo a scemare; il che mi fa persuaso di quanto asserisce la S. V., eioè che i mercuriali non guariscono, e se taluno ne ottiene qualche risultato, egli è per ricadere in uno stato peggiore

di prima, oltre i funesti effetti che ne emergono.

Capitato qui in Livorno, mi venne fatto di leggere nello Zenzero l'efficacia del suo Elissire, e risoluto di farne esperimento, ne scrissi al signor Signorini in Firenze per un flacon, ed oggi è il sesto giorno di cura, e mi sento rinascere a nuova vita, più spedito è il mio passo, più facile la digestione, cessata la enfiagione delle gengive, e la mente è più aperta; spero di giungere con tal farmaco veramente prodigioso a perfetta guarigione. Perdoni la libertà che mi prendo, e me le chiamo tenutissimo se mi farà grazia di un suo riscontro in proposito.

Mi creda intanto pieno di stima e di ammirazione

Dev.mo servo G. R.

Ravenna, 10 ottobre 1864.

Lessi sulla Gazzetta del Popolo l'annunzio dell'Elissire di Hyslchr, e tosto ne mandai a prendere dal signor Veratti a Bologna. Ne ho già otto dosi e debbo dire che mi fe' un gran bene, mi portò via un gran mal di reni, mi fe'sparire due gruppi che avea negli inguini che mi davano non poco fastidio, e mi ha accomodato lo stomaco.

Grato del favore gliene rendo infinite grazie, e con tutta stima mi dico della S. V. Ill.ma Dev.mo servo M. B.

Preg.mo sig. Bocca, Nizza Marittima, 21 ottobre 1864.

Molto contento dell'efficacia riconosciuta nel di lei Elissire Antivenereo vegetale, ricovuto nel mese di settembre, per cui si compiaccia rimetterne un altro flacon a questo mio messo e con particolare stima e rispetto mi dico

Devot.mo servo (segue la firma).

Preg.mo sig. Bocca, Livorno, 26 ottobre 1864.

Prego la S. V. Sti.ma a voler spedirmi due flacons Elissire Antivenereo vegetale, avendone conosciuto il pronto effetto dei primi.

Unisco alla presente il dovuto vaglia, e mi creda per sempre Suo dev.mo servo ed amico (segue la firma).

Onorevole signore, Posengo, 31 ottobre 1864. Lo prego spedirmi nuovamente due suoi preparati per guarire una gonorrea eronica ulcerata. Ne ho già preso due bottiglie e mi feze molto bene, di cui ne spero anche questa volta.

Suo dev.mo servo A. G.

Stimat.mo Signore, Visone d'Acqui, 8 febb. 1867.

Da chi ne fece esperienza con felice successo mi venne suggerito il Sciroppo Desessart come rimedio per le tossi convulsive de' bambini; donde se la S. V. Ill. ma vorrà essere tanto compiacente da spedirmene un flacon, le serberò quella riconoscenza che si debbe ad un benefattore. E se V. S. Ill. ma non può altrimenti chiamarsi che vero benefattore dell'umanità sofferente per lo spaccio dei suoi eccellenti preparati d'Hyslchr, e per le necessarie cognizioni che Ella ne dà nel suo prezioso libretto, si degni annoverare fra li suoi ammiratori L'umil.mo ed obb.mo servo B. L.

Stimat.mo Signore, Visone, 6 marzo 1864.

Con allegrezza ho provato il suo flacon di Sciroppo Desessart, il quale lo trovai efficacissimo per la tosse convulsiva, per cui la prego di spedirmene un altro al più presto.

Sono a rendergli mille grazie, e coi devotissimi rispetti addio, mi dichiaro Suo servo B. L.

Preg.mo Signor Bocca, Moncalvo, 7 maggio 1865.

Sapendo in quale fama sia tenuto il prezioso Elissire che Ella spaccia per la guarigione degli scoli si recenti che inveterati col quale mi riesci risanare parecchi miei amici, le accludo a questa mia un vaglia postale di L. 8 50 perchè voglia spedirmene ancora due boccette colle rispettive istruzioni. Persuaso del favore lo ringrazio e mi dico

Suo servo ed amico (segue la firma).

Signor Bocca preg.mo Morsasco, 1 agosto 1865.

Si va di bene in meglio, e può appena la S. V. Ill.ma immaginarsi quanto io sia lieta di manifestarle i miei sentimenti di vivissima gratitudine. Sono otto giorni che lavo, secondo la sua ricetta inclusa nell'ultima di che mi onorò la S. V.; e siccome Ella mi accennava pure di dirle dopo alcuni giorni il risultato di queste lozioni accompagnate dalla cura dell'Elissire, così le significo: Dopo che fo prendere l'Elissire al mio ragazzo, le ulceri non sono più tanto gonfie, e presero in breve un altro aspetto; cessarono di emanare in parte quegli umori corrotti, ed in parte sembra che vogliano chiudersi; la carne piagata di livida che era, prese color roseo naturale, e la gonfiezza diminuisco. Oh! se si

procede di questo passo, e questo miglioramento che io non mi attendeva dall' altrui opera, me ne porge speranza davvero; niuno si potria riputare a maggior ventura l'aver conosciuto i suoi preparati. Ella si incomoda sempre e tanto per noi; ma credo non faccia uopo notificarle che le è tenuto conto di ogni linea che si compiacque rivolgermi, ma può d'altronde accertarsi che non saprò in qual modo possa io sciogliermi dalle obbligazioni che a lei mi stringono. L'Elissire, e quanto si compiacque istruirmi, tutto pongo in opera col mio ragazzo, che dal tempo che prende l'Elissire è sempre allegro, vispo più che mai, gli crebbe molto l'appetito, digerendo il cibo eccellentemente. Nell' inverno scorso dovetti vegliarlo continuamente, trovandosi tediato ed oppresso dal suo male (ulceri scrofolose), e mi si faceva appunto temere nel presente estate un peggioramento doloroso; ora dorme saporitamente dalle 8 o 9 di sera alle 9 e 10 del mattino. Presto abbisogneremo del suo Elissire, che specialmente da una mia amica fu trovato efficacissimo, e questo a testimonianza e lode del suo merito, quantunque siano cose vecchie e decantate. Lo saluto di cuore, e mi ereda sempre

Della S. V. Ill.ma

Obblig.ma ed obb.ma Serva Belletti Paola.

Savigliano, 19 luglio 1865.

Provando buoni effetti ai miei incomodi coll'uso del di lei Elissire Antivenereo, consultai un mio amico in pari condizione a farne l'esperimento. Prego pertanto la S. V. di farmene spedizione di due flacons, compiegandole un vaglia da franchi 9.

In tale attesa mi pregio costituirmi della S. V. III.ma

Dev.mo servo (segue la firma).

Tortona, 2 marzo 1865.

Nuovamente a lei mi rivolgo onde mi voglia fare altra spedizione di due *flacons* del suo *Elissire* per una mia zia che, affetta da vari anni da scoli e fiori bianchi, ne senti i buoni effetti che opera il suo *Elissire*.

Colgo l'occasione di manifestarle queste notizie per ciò che operò sulla malattia di mia madre il suo *Elissire*; riguardo alla malattia degli occhi e quella della spina dorsale trovasi molto meglio, e così spera dei dolori reumatici. Si degni aggradire ecc., e sono

Stimat.mo Signore, Cavallermaggiore, 31 luglio 1867.

Conosciuta su me stesso l'efficacia del prezioso e potentissimo suo *Elissire Antivenereo vegetale* dietro la cura di un solo *flacon*, credo opportuna la ripetizione, perciò prego la S. V. Ill. ^{ma} a volermene spedire un secondo, dietro vaglia postale che a questa unisco, del valore di L. 5.

Di S. V. Ill. ma Umil.mo e dev.mo servo B. A. C. B.

Preg.mo signore, Solmona, 3 settembre 1865.

Il sottoscritto medico domiciliate in questa città ha osservato con piacere, che il suo cliente signor A. G. ha ricevuto notevole giovamento dal vostro Elissire; la di lui gola prima affetta da ulceri secondarie, che si erano mostrate ribelli a diversi trattamenti, è ormai risanata del tutto. Ora un altro cliente di famiglia distintissima, che ha consultato i primi professori della capitale, a consiglio dei quali ha praticato energiche cure antisifilitiche senza alcun pro, vorrebbe profittare anch' esso di tale specifico: le sue condizioni essendo più favorevoli vi prego a spedirmene due flacons per la cura, al recapito del signor D. in Pescara, e nello stesso corriere riceverete il dovuto ammontare.

In attenzione di riscontro, protestandovi la mia amicizia mi segno Dottore Domenico Ognibene.

Mondovi Piazza, 18 settembre 1865.

Il sottoscritto avendo fatto acquisto del suo tanto rinomato Elissire Antivenereo, rende grazie all'autore pel buon effetto avuto.

Obb.mo servo M. A.

Signore, Campo Fojano, 5 settembre 1865.

Avendo avuto occasione diverse volte di esperimentare i buoni effetti dell'*Elissire Antivenereo d'Hyslehr* della S. V., per commissione avuta la prego spedirmene quattro *flacons* al più presto possibile, e le rimetto intanto il vaglia corrispondente in L. 20.

L'indirizzo a Torrita per Betoull. A. G.

Onorevole signore, Tortona, 10 ottobre 1865. Mi occorre di dover pregare la S. V. Pregiat.ma, atteso le sempre felici guarigioni, acciò voglia usarmi la cortesia di farmi fare la spedizione di num. 2 flacons Elissire Antivenereo vegetate d'Hystchr da lui preparato, per cui gli unisco un vaglia postale di lire nove.

Ed in attesa di tale gentilezza gliene anticipo i più vivi

ringraziamenti.

Di V. S. Preg.ma Obbl.mo servo G. F.

Napoli, 12 ottobre 1865.

La miglioria progredisce. Le ulceri alla gola vanno rimarginandosi, lo sento tutti i giorni. Ho piena fiducia di ristabilirmi perfettamente merce il vostro *Elissire*. Pregovi perciò a rimettermene altri due *flacons* col mezzo della ferrovia Pescara per Napoli.

Salutandovi distintamente Vostro aff.mo amico G. A. B.

Stimat.mo signore, Voghera, 26 novemb. 1865.

Sono con questa a pregare la S. V. Preg.^{ma} a volermi spedire due *flacons* del suo tanto rinomato *Elissire Antivenereo* vegetale, di cui unisco il vaglia di franchi nove.

Lo ringrazio anticipatamente, e sono il suo

Devot.mo servo Monti Giacomo.

Sig. Bocca Giovanni, Forli, 23 ottobre 1865.

Da tre anni a questa parte aveste la compiacenza, dietro vaglia postale di lire 5, spedirmi una bottiglia del vostro specifico Elissire Antivenereo d'Hyslchr, dal quale si può dire che ricuperai la salute da tanto tempo perduta per una ostinata gonorrea. Ora trovandosi un mio amico in pari condizione caduto disgraziatamente, mi presi l'assunto di rimetterlo in salute facendogli fare la cura del vostro Elissire, ed in tal proposito vi unisco il dovuto vaglia di lire 5 per la pronta spedizione di un flacon.

Lusingato di essere favorito, vi riverisco distintamente. T. F., Borgo S. Pietro.

PS. Presto sarò a scrivervi per altre più numerose spedizioni, tale è l'efficacia di questo vostro preparato, incredibile a credersi se non da chi l'ha esperimentato.

Stimat.mo signore, Sesto Calende, 12 die. 1865.

Non appena ricevuto l'*Elissire*, mi dicdi a sperimentarne la cura, dalla quale dopo 40 giorni conobbi il miglioramento; praticata la suggeritami *injezione*, dopo 10 giorni scomparve intieramente lo scolo, e fra tante cure intraprese di specialità antisifilitiche, di nessuna fui mai soddisfatto, se non dal suo ottimo *Elissire* che provo essere un eccellente depurativo; perciò abusando della sua tolleranza voglio descrivere il risultato ottenuto dalle altre specialità.

Tre anni or sono, affetto da ulceri, guarite con preparati mercuriali e pietra caustica, scomparvero; ma cosa mi lasciarono? Mi lasciarono d'allora in qua coi palmi delle mani screpolati, sino a gocciolar sangue, nulla valse la cura

della salsaparilla con jodio o senza jodio, se non ad indebolirmi le funzioni digestive, nulla valsero i bagni di zolfo, la sola miglioria ho ottenuto dal suo Elissire; così spero ottenerne una perfetta guarigione; onde la prego a spedirmene un altro flacon unitamente ad uno di Balsamo, cui unisco il dovuto vaglia di L. 20.

Gradisca gli atti della mia riconoscenza

Devot.mo D. M.

Carissimo sig. Bocca, Napoli, 13 die. 1865.

Ricevei finalmente la scatola, l'indugio fu dovuto che venne dalla ferrovia scritturata ad altro nome.

Ora vi rimetto altro vaglia per due boccette. Vi sorprenderà forse la sollecita premura delle due prime boccette del vostro *Elissire*, ma vi dirò che in casa altra mia sorella ne ha incominciato l'uso, per arrestare alla guancia destra un certo sfogo che or si sanava or si riapriva, e sia detto ad onor vostro, ne risente un vantaggio positivo anche nella mestruazione, prima poco regolare. Io vado bene sempre, e ne sono tanto contento che propalo la cosa come miracolosa. Ne serivo fin anco ai mici amici di provincia.

Vi auguro buone feste natalizie ed abbiatevi la mia stima, e credetemi Vostro affez.mo amico A. G.

Onorevole sig. Bocca, Pinerolo, 22 febbraio 1866.

Compiacciasi di nuovo inviarmi per domattina n. 3 flacons Elissire Antivenereo d'Hyslehr e 2 flacons Injezione Wiel, cui troverà l'apposito vaglia di L. 21 50. Mandarmelo franco di porto.

Son già tre giorni che adopero l'Elissire e mi sento a rinascere; lo scolo è già quasi cessato, spero con questo d'essere fuori d'ogni cosa, e mi dico il suo G. T.

Cavallermaggiore, 12 febbraio 1866.

Avendo già fatto uso del suo Elissire Antivenereo vegetale e sentitone su me stesso gli ottimi suoi effetti, altro non posso fare che decantarlo.

Siccome nou so se sia utile per raucedine accompagnata da una puntura alla gola prodotta da un colpo d'aria, così la prego sapermene dire alcunchè: che del favore gliene anticipo i più sinceri ringraziamenti, e della S. V.

Umil.mo servo B. G., tessitore.

Giarole (Casal Monferrato), 14 marzo 1866.

Sono all'undecima dose dell'Elissire Antivenereo vegetale,

prezioso ritrovato della S. V. Preg.ma, e me ne trovo già ben contento, poichè mi è quasi cessato il trasudamento dell'umore ulceroso che spargeasi dalle gambe, la mia pelle è pressochè allo stato naturale, più raramente sento il prurito; malgrado l'eruzione ricomparsa alla sera, il miglioramento è assai notabile. Grandissimo vantaggio ritraggo dal bagno mattutino, e dopo la serotina unzione che nel suo opuscolo mi prescrive, mai essendomi aspettato una tale efficacia, spero di ottenerne la perfetta guarigione che da più anni vado in cerea dai migliori pratici.

Gradisca i sensi della mia alta riputazione e mi creda

Dev.mo servo D. L. A. (Cappellano).

Preg.mo sig. Bocca, Aquila (Abruzzo Ultra 2'). Già altre volte ho fatto uso, e con molta efficacia, del suo Elissire Antivenereo, per una ulcerazione sifilitica in bocca, ora siccome ne tengo nuovamente bisogno, le accludo un vaglia di L. 13 per la spedizione di tre flacons (fermo in Pescara). Perdoni l'incomodo, con tutta stima mi dico

Suo servitore L. B. Sottoten. nel 26 Fant.

Preg.mo sig. Bocca, Genova, 21 aprile 1866. Non posso fare a meno di parteciparle, che il suo Elissire vegetate d'Hystchr mi fece un effetto meraviglioso, poichè mi fece già sparire molte ghiandole che vecchi malori mi avcano lasciato; siccome voglio continuare la cura per togliermi completamente lo scolo che sempre più diminuisce coll'uso del suo Elissire, così lo prego a farmene altra spedizione, di cui apposito vaglia troverà in questa mia.

Dev.mo servo F. G. Luogoten. nel 64 Fant.

Onorevole sig. Bocca Giovanni,

Pavullo nel Frignano, 18 aprile 1866.

La prego a volermi spedire un'altra boccetta dell'Elissire Antivenereo, come ebbe tempo fa a rimettermi, pregandola in pari tempo a voler sollecitare la spedizione, giacche quanto prima avrò il piacere di trasmettere a V. S. il certificato dell'ottenuta guarigione. Le unisco il dovuto vaglia di L. 4, mi creda con stima M. V.

Stimat.mo signore,

Tortona, 25 aprile 1866.

Avendo esperimentato il suo Elissire Antivenereo d'Hyslchr ed avendolo trovato molto efficace, ed ora trovandoci sprovvisti, prego la S. V. Ill.ma a volermene spedire altri due flacons, cui troverà unito il vaglia di L. 9.

Anticipandole i miei ringraziamenti, la prego aggradire i miei sinceri rispetti uniti a quelli di mia madre, e mi dico Sua umil.ma serva D. B.

Stimat.mo signore, Porto S. Giorgio, 24 aprile 1866.

La prego spedirmi a pronto corso ed a grande velocità due flacons Elissire Antivenereo. È un grande discapito il non trovarsi il suo deposito, mentre il vantaggio della salute comune sarebbe immenso.

Mi creda pieno di stima

Devot.mo servo G. V.

PS. Le raccomando la massima sollecitudine.

Egregio signore, Pollone (Biella) 21 maggio 1866. Mi occorre un altro flacon dell'ottimo suo Elissire, ed in pari tempo gliene chiedo uno di Balsamo Virile.

Riceverà qui unito il vaglia postale di L. 19, distintamente

salutandolo mi creda quale pregiomi professarmi

Di V. S. Stim.a Dev.mo obb.mo servo A. D.

Preg.mo signore. Trecate, 25 agosto 1866.

Preg.mo signore, Trecate, 25 agosto 1866.
Coll'esperienza avendo conosciuto gli innumerevoli benefizi prodotti dal suo Balsamo Virile, lo prego caldamente a volermene spedire due flacons, cui troverà l'apposito vaglia di Lire 30.

Suo dev.mo servo P. P.

Ufficiale nel 35 regg., div. attiva.

Termoli, 21 agosto 1866.

Conosciuta l'efficacia vantata a cielo da un mio amico, del vostro *Elissire* per la guarigione delle malattie *sifilitiche* operandone una pronta guarigione, vi prego spedirmene due flacons cui troverete L. 10.

Sicuro che sarete tanto gentile della pronta spedizione,

ve ne anticipo i più cordiali ringraziamenti.

Devot.mo servo P. M. Ufficiale nella Guardia Nazionale Mobile.

Pavia, 28 agosto 1866.

Sarei a pregarlo a volermi fare la spedizione di tre bottiglio del suo Elissire, che sperimentata la sua efficacia per la sicura guarigione, ho consigliato tre mici amici a farne la cura come l'unico rimedio e senza inconvenienti, siccome

trovansene altri cui non si guarisce mai.
Troverà un vaglia di L. 12.
Suo devot.mo N. N.

Novara, 30 dicembre 1866.

Avendo intrapreso la cura del suo rinomato Elissire Antivenereo, sono a narrargli che mi arrecato un grandissimo

giovamento, che tengo la più ferma fiducia di essere quanto prima ripristinato in salute; ed è a tal uopo che gli dirigo la presente, onde piacciale spedirmene altri quattro flacons di cui troverà l'apposito vaglia di 1.. 20.

Le anticipo i più vivi ringraziamenti, e mi dico di V. S. Ill.ma Devot.mo servo M. E.

Milauo, 23 dicembre 1866.

Accludo un vaglia di L. 5 onde la S. V. voglia compiacersi spedirmi un flacon Elissire Antivenereo vegetale d'Hyslchr, assicurandola che il primo flacon mi diede un gran sollievo; in questa mia faccenda della quasi cronica blenorragia eredo presto di esserne sciolto, il che mai potei conseguire in ben tre anni, malgrado le varie cure eseguite. Salutandolo distintamente

Suo obb. mo servo B. G. Luogotenente nel 22.

Stimat.mo sig. Bocca farmacista,

Milano, 3 aprile 1867.

Comincio a prendere il suo Elissire Antivenereo d'Hyslchr; sono 11 giorni, e non posso negare che fra tanti esperimentati farmaci d'ogni genere nel periodo di ben tre anni, è il solo che abbia trovato giovamento al mio malessere, diminuito il dolore della spina dorsale e le vertigini, per cui spero ottenere completa guarigione.

Nel mentre lo prego a spedirmene quattro flacons per una

famiglia scrofolosa.

Persuaso del favore distintamente lo saluto

R. G. B.

Preg.mo sig. Bocca, Mortara, 5 aprile 1867.

All'aprirsi della bella stagione, desideroso di rinnovare la cura del suo Elissire Antivenereo di cui trovai grandissima efficacia nell'anno decorso, lo prego a volermene spedire due altri flacons, di cui troverà l'importo in L. 10.

Gradisca i miei saluti e credami

Devot.mo servo G. S.

Sig. Bocca Giovanni farmacista,

Civita-Castellana (Stato Romano) 27 aprile 1867. A niuno essendo ignoti i portentosi effetti dei vostri preparati chimici, vi prego spedirmi all'indirizzo mio in Foligno colla ferrovia al più presto possibile una bottiglia di Elissire Antivenereo vegetale d'Hyslehr ed una di Balsamo Virile, cui riceverete l'ammontare in L. 19,

Sicuro di essere favorito vi saluto Dottore Pietro Orazi.

Genova, 4 maggio 1867. Signore.

Troyandomi in casa di mio zio, si parlava delle malattie che affliggendo vanno il genere umano e dell'infruttuoso modo di cure che i medici vanno fantasticando, non potei a meno, facendo onore al merito, di lodare l'innocua, la vera, l'unica sua invenzione di preparati d'Hyslchr, al punto d'invitare il mio zio a farne uso per la podagra proveniente dall'abuso di preparati di mercurio per cura di malattie sifilitiche, e vi soffre tali dolori e gonfiezza alle gambe, da rimanere tre o quattro mesi a letto.

Si degni subito farmene spedizione, e noi faremo quanto

ci indicherà.

Son ben lieto di avere avuta nuova occasione di scriverle: accetti i più distinti saluti dell' Obb.mo suo servo L. R.

Asti, 7 maggio 1867.

La prego spedirmi num. 2 flacons Elissire Antivenereo vegetale che la S. V. fabbrica, conoscendone già i buoni effetti, quindi un flacon Injezione vegetale di Wiel unitamente ad una siringa, cui troverà l'ammontare in L. 14. M. G.

Lo prego della segretezza.

Genova, 14 maggio 1867. Rispettabile signore,

Le accludo qui unito ciò che di ragione (L. 28) affinchè abbia la bontà di spedire a questo indirizzo ciò che stimerà opportuno.

Lo zio trovò esso pure ottimo il rimedio e un sollievo tale, che son più giorni che non soffre dolori (gliene diedi

una bottiglia delle mie).

Lo ringrazio nuovamente della cura che mi ha spedita, ed io non cesserò di pregargli prosperità e fortuna affinche i vili suoi nemici conoscano che, distaccarsi dal suo regime e cura è l'istesso che lanciarsi dal cielo per piombar nell'inferno, cioè nelle mani di essi.

Non si rattristi se è invidiato, ma converrà meco, che l'invidia cerca struggere gli uomini grandi d'ingegno, leali e non ipocriti, non curandosi di struggere gli imbecilli.

D'altronde sappiamo per massima, ed anzi è regola generale (ma vile), che tutti gli uomini illustri son condannati a patire. Accetti i miei distinti saluti e mi creda

Suo obb.mo servo L. R.

PS. Qualunque cosa potesse occorrergli io son sempre ai suoi ordini.

Santa Catterina Villarmosa

(Compartimento di Palermo), Sicilia 16 maggio 1867.

Narrate ad un mio amico le mie infermità, mi suggerì l'Elissire Antivenereo vegetale d'Hyslehr che la S. V. possiede, perciò gli accludo un vaglia di L. 10, onde le piaccia farmene la dovuta spedizione.

In attesa della suddetta sollecita commissione, sperando molto nel suo farmaco, gliene anticipo i più cordiali ringraziamenti. Suo devot.mo servo A. C., insegnante.

Montegridolfo, 20 marzo 1867.

Accludo il rispettivo vaglia di L. 60, pregandolo a volermi spedire tante hoccette del suo *Elissire vegetale*, volendo i mici clienti proseguire le cure, conoscendone finora-moltissimi vantaggi.

Aggradisca i miei saluti, mentre pieno di stima mi creda Suo devot.mo Gaetano Cecchetti, farmacista.

Onorevole signore, Susa, 26 maggio 1867.

Mi necessita di dover pregare la S. V. Preg.ma acciò voglia compiacersi di spedirmi per la ferrovia un flacon di Elissire vegetale d'Hyslchr ed uno di Injezione vegetale di Wiet da lei preparati, che da moltissimi miei amici furono ritrovati superiori a tutti gli altri preparati di tal genere.

In attesa di tanta gentilezza le unisco il dovuto vaglia di L. 9, e gliene anticipo i più vivi ringraziamenti.

Della S. V. Preg.ma

Dev.mo servo N. P.

Impiegato di Dogana.

Sig. Bocca farm., Torino, Asti, 26 maggio 1867.

Sia compiacente spedirmi subito un flacon Elissire, ed uno di Injezione vegetale di Wiel, trovati portentosi da tanti per la guarigione di tutti gli scoli ecc.

Accludo L. 9 importo dei medesimi colla scatola per evitare la frattura. R. G. B.

Mondovi Piazza, 23 maggio 1867.

La S. V. troverà qui accluso un vaglia di L. 8, pregandola di spedire al sottoscritto num. 2 flacons Elissire Antivenereo vegetale riconosciuto rinomatissimo ed efficacissimo per tutte le malattie. Grazie anticipate le rendo, ed accetti colla più viva stima i miei rispetti

Devot.mo servo G. G.

Preg.mo sig. Bocca,

Rocchetta Tanaro, 11 giugno 1867.

Trovandomi molto contento del suo incomparabile Elissire per la sua grandissima efficacia, con somma mia soddisfazione debbo alla S. V. Ill.ma attestare trovarmi perfettamente ristabilito, e godere una salute più ferrea di quella che godeva antecedentemente alla malattia. Mercè il suo Elissire non soltanto io sono guarito, ma pure un mio amico che, rivoltosi a me per un consiglio, consumandone tre boccettine ha ricuperato la sua salute.

Col più profondo ossequio e gratitudine ho l'onore di dirmi. Suo devot.mo ed obb.mo servo P. L.

Sig. Giovanni Bocca farmacista,

Voghera, 1º luglio 1867.

Sono a pregarlo di avere la gentilezza di spedirmi 2 flacons del suo tanto rinomato Elissire Antivenereo vegetale; già da altre volte che ne ho fatto uso io stesso, trovai che mi ha operato a somma perfezione; ora è per un mio amico, non ne dubito della stessa efficacia, per cui unisco il vaglia di lire 9. Lo saluto distintamente Suo dev.mo servo M. G.

Preg.mo sig. Bocca, Fontainemore, 8 luglio 1867.

Trovando efficace pell'indebolito mio temperamento l'uso del di lei *Elissire Antivenereo*, son deciso di continuarne l'uso onde pienamente ristabilirmi, ed a tal uopo gl'invio il qui accluso vaglia di L. 12, onde me ne spedisca num. tre flacons.

In attesa della spedizione gli anticipo i miei ringraziamenti e saluti, colla riserva di passare a riverirlo io stesso alla prima occasione che avrò di venire a Torino, e mi raffermo Obb.mo servo B. O.

Preg.mo sig. Bocca, Milano, 27 luglio 1867.

Dall'uso di num. 4 flacons del vostro Elissire vi debbo significare che mi operò con sommo vantaggio, e cessarono quasi totalmente i miei incomodi: debolezza generale, nervi alterati specialmente alle gambe, testa torbida ed incerta e mal ferma; orecchio diritto quasi sordo, duro, calorico interno ardente, ronzio continuo, vertigini, capogiri, dolori di stomaco, di spina dorsale, dificile digestione e penosa; l'occhio sinistro colpito da sifilide recidivamente, ha migliorato di molto, per cui vi prego volermene spedire altri 4 flacons,

che ne voglio far intraprendere la cura alla moglie per un principio di gotta.

Sempre in attesa di pregiati vostri consigli, che pieno di fiducia metterò in pratica, ho il piacere di riverirvi distintamente e credetemi

Vostro servo G. B. R.

Torino, 20 ottobre 1866.

Il sottoscritto affetto da più di trent'anni da una infiammazione lenta ai testicoli, dopo d'aver provato tutti i rimedi suggeritigli dai chimici senz'alcun effetto, essendole suggerito l'Elissire d'Hystehr del sig. Bocca, dichiara che dopo averne consumate due dosi, si trova perfettamente risanato, e tale è là sua fiducia posta in questo rimedio, che d'or in avanti non farà uso senonchè del medesimo quando si troverà incomodato, e rilascia il presente attestato ad onore e riconoscenza al sig. Bocca.

P. B.

Signore preg.mo Sesto Calende, 18 ottob. 1867.

Non mi fu dato prima d'ora d'intraprendere la cura del di lei Balsamo Virile stante le gravi e varie occupazioni; ora sono soli dieci giorni che l'ho intrapresa, tuttavia debbo dire che mi giova moltissimo, ed è a tal riguardo che gli invio la presente, onde voglia spedirmene altro flacon per non rimanerne sprovvisto.

La cura dell'Elissire intrapresa fu ottima, e ciò debbo dire a suo onore perchè mi levò le screpolature alle mani effetto ossia cagione di malattia venerea da vari anni, e tali screpolature alle palme delle mani erano dappoi cinque anni che mi tormentavano.

In attenzione del favore colla massima stima mi dico il suo Dev.mo obb.mo servo O. M.

Nota della Stamperia. — Di tali docume ti abbiamo visto l'autenticità colle rispettabili firme.



R. CARISIO-BRUNETTI E FIGLIO NEGOZIANTI

IN

COTON, LAND ELINI FILATI

BAVE, FIORETTO, MAGLIE in ogni genere

CORPETTI,

MUTANDE, CALZE, CAMICIUOLE, SOTTANE, GUANTI e CAMICIE FLANELLA

Catalogne in lana ed in cotone, Trapunte e Coperte diverse, Tele in filo e cotone per camicie e lenzuola, Mantileria assortita, Fazzoletti e Mussole per cortine, Indiennes, Flancile, Piquets e generi per corredo.

Via Milano, Num. 1 e 6

TORINO.

NB. L'Avventore sarà sempre servito a prezzi discreti.

0

A. OPESE

FABBRICANTE

DI STADERE



a ponte bilico per carichi voluminosi, Bascules portatili, Bilancie a pendolo d'ogni genere. Stadere tanto in ottone come in ferro. Pesi e Misure d'ogni genere, e Misure per la Leva militare. Torino, via S. Maurizio, N. 22.

IL LIBRO

DEL

SEGRETI DELLA NATURA

needa

MANUALE ENCICLOPEDICO

Corredato di cognizioni industriali, scientifiche, agricole, igieniche e mediche; ricette e rimedii giudicati i più validi nella guarigione di molte malattie; nuovi metodi di agricoltura; mezzi per il perfezionamento dei mestieri; cognizioni dilettevoli di coltivazione, pesca, caccia, gastronomia, vini, liquori, ecc.; arti varie. Un volume in-16° piccolo, L. 2 franco di Posta.

Presso l'Emporio Librario di BORRI FELICE, via Barbaroux, N.º 20, TORINO.

NEUROCOMIO

STABILIMENTO

PER

LA CURA DELLE MALATTIE NERVOSE E CASA DI SALUTE PER L'INFANZIA

in Pinerolo

S. Maurizio, nel Palazzo Ducale, un'ora da Torino.

posizione

AMENA, RIDENTE, SALUBRE, ELEVATA, RIPARATA DAL NORD. EDIFIZIO

Con cento e più locali; ampie scale, lunghi e spaziosi corridoi; vaste sale; acque limpide, fresche, abbondanti; giardini e passeggiate interne; dintorni ameni e variati.

MEZZI CURATIVI

Igienici, dietetici, farmaceutici, chirurgici, idropatici, elettrici, ortopedici, ginnastici, balneari.

personale sanitario curante

Dott. CARLETTI Cav. VITTORE, Medico, Direttore.

Dott. CARLETTI Cav. PIETRO, Medico, Vice-Direttore.

Dott. DANESI NESTORE, Medico ordinario.

personale sanitario consulente

Distinti medici pratici di Pinerolo e distintissimi professori e clinici di Torino.

L'apertura al 1º dell'anno 1868, ed in permanenza.

Il Proprietario FERRERO CARLO ANTONIO.

Per maggiori schiarimenti o per avere il *Programma*, dirigersi:
In Pinerolo al proprietario Carlo Antonio Ferreso, od alla tipografia
Chiantore:

In Torino, farmacia Roggero, piazzetta S. Quintino, e Dott. CARLETTI Cav. VITTORE, via Provvidenza, Nº 40, piano primo.

2

M. LEONARDI E COMPAGNIA

FABBRICANTI D'APPARECCIU

PER L'ILLUMINAZIONE A GAZ

provveditori del Municipio di Torino ed altri

della Società Italiana per il Gaz-luce Via Pellicciai, N. 16. Torino.



NEGOZIO SOTTO I PORTICI DELLA FIERA, N.º 25 Laboratorio in via Fabbro, angolo di via Doragrossa, N.º Ab.

CAPPELLI

brevettati in Italia e Francia per l'impenetrabilità all'acqua e al sudore (specialità nella galletta), ed ogni sorta d'assortimenti relativi. Si eseguisce qualunque Cappello di qualsiasi misura in 21 ore, tanto montato sul sughero che aderente o sulla gomma.

AVVISO

L'EMPORIO LIBRARIO

DI BORRI FELICE

Via BARBAROUX, già GUARDINFANTI, Casa BORBONESK, vicino a S. Francesco d'Assisi

Ha l'onore di annunziare d'aver ricevuta una nuova spedizione dei rinomati

RASOI INGLESI DELLA CASA H. GALANTE

DI PARIGI

con manifattura a SCHEFFIELD (Inghilterra).

Il favore che i suddetti Rasoi in breve tempo acquistarono in Italia, comprova la loro grande superiorità, e giustifica la fama che da molti anni godono in Inghilterra e in Francia.

Preparati con un sistema di tempre tutto speciale, i Rasoi della Casa Galante non abbisognano mai di essere arrotati : un buon cuoio basta alla loro grandissima finezza. Il loro taglio è dolcissimo e si adatta a tutte le barbe. -- Prezzo L. 2 50 caduno. Per la Posta franchi ed assicurati L. 3 50.

Un paio di detti Rasoi in elegante astuccio franchi ed assicurati per la Posta a destinazione L. 8.

Sistema Sollier il più semplice e il meno

costoso per far tagliare i Rasoi.

CUOI e LEGNI preparati con due materie distinte per dare il filo ai Rasoi L. 1 50, franchi di posta L. 2.

ZOOLITO e LAMINATOIO per preparare i cuoi ed i legni, servendo varii anni ciascun bastoncino, cent. 40; franchi di Posta cent. 50.

FABBRICA DI

FINTI-COLLI

DI PRINO

G. BATT.

Torino, via della Provvidenza, num. 9, piano secondo. Ogni genere e novità per uomo e per donna, in bianco ed in colore.

ESEGUIMENTO GARANTITO PREZZO DI FABBRICA

anche al minuto.

Meccanismo proprio.

CONTRO LE FEBBRI

TERZANE E QUARTANE

INTERMITTENTI

Specifico infallibile del farm. ONESTI

Questo rimedio unico nel suo genere è veramente infallibile, perchè agisce direttamente sulla radice del male. Migliaia di persone che sofirivano da più mesi un' infruttuosa cura, adottando quanto l'arte medica prescrive, provando quanto di stravagante può il volgo suggerire, attestarono che solo da questo rimedio ottennero il ben della salute. — Si vende L. 2 nelle seguenti farmacie:

macie:
Torino, Rossi, Bonzani e Taricco; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Mortara, Zanetti; Novara, Carlo Parodi; Vercelli, Berteletti; Casale, Barbano; Borgo-Sesia, Stoppani, Catlinetti e Burla; Caselle, Ghio; Chieri, Ferrero; Lanzo, Botto; Alba, Oberti; Cuneo, Forneris; Cavallermaggiore, Ferrero; Mondovi, Botto Francesco; Fossano, Gerbaldi; Savigliano, Calandra; Cherasco, Bosio, Massolino e Viora; Sassari, Solinas; Milano, Deponti alle 5 vie, Abrami e Manzoni, Pagani gia Zanetti; Piacenza, Pulzoni; Reggio, Iodi; Modena, S. Geminiano; Bologua, Veratti; Firenze, Pieri; Pisa, Carraj; Asti, Onesti, autore e depositario generale; Borgomanero, Barbera. — In queste farmacie trovasi il deposito del rinomato insetticida:

BALSAMO CAPPUCCINO

che distrugge all'istante e per sempre le cimici senza macchiare la biancheria, tappezzeria, ecc., a Lire una al flacon.

ELETTRO-TERAPIA

OSSIA

APPLICAZIONE MEDICO-CHIRURGICA

DELLE VARIE SPECIE

D:

ELETTRICITÀ

NELLA CURA DELLE MALATTIE

DAL

Dottore CARLETTI Cav. VITTORE

MEDICO CHIRURGO-OSTETRICO

Torino, Via Provvidenza, 96º 40, piano 1º

NB. Il medesimo acquistò inoltre da poco tempo tutti gli apparati elettrici del

DOTT. COMM. WEBER

L'ECONOMIA RURALE

LE ARTI ED IL COMMERCIO

Vol. 11

REPERTORIO D'AGRICOLTURA

Vol. 72

diretto da LUIGI ARCOZZI-MASINO

COL CONCORSO DI VARII

AGRICOLTORI, PROFESSORI, AGRONOMI NAZIONALI

Continua le sue pubblicazioni alle seguenti condizioni:

Prezzo dell'abbonamento anticipato pei 24 fascicoli uscenti il 10 ed il 25 di ogni mese, L. 12 per tutta l'Italia.

Detti fascicoli saranno di 32 pagine con vignette illustrative, formanti un volume annuo di circa 1000 pagine.

AGENZIA AGRARIA

presso l'Ufficio del Giornale L'ECONOMIA RURALE

Seme bachi, piante, semenze, concimi, vini d'ogni specie, polveri per chiariticarli, miccie per le botti, strumenti e macchine agrarie, libri d'agricoltura ecc.

Indirizzo: Giovanni Carosio, gerente del giornale e dell'Agenzia in Torino, Piazza Castello, N. 16. — Affrancare.

VIA FINANZE (MANEREDI VIA NUOVA

Biglietti di visita istantanei (100 in 10 minuti). Su cartoncino bristol L. 3 al 100; su carta madreperla (novità) L. S. Le commissioni fuori di Torino si spediscono franche di posta a volta di corriere.

Assortimento di cancelleria. Carta nazionale ed estera. Deposito delle vere Penne Humboldt, Rossini e S. Pietro, e di varie altre buone qualità inglesi. Lapis tascabili e per disegno. Cassette di compassi da L. 2 50 a L. 35. Scatole di matematica di Milano, uniche per la loro precisione. Articoli diversi per disegno. Libri di divozione in varie legature: pelle fina, avorio, madreperta e tartaruga da L. 1 35 a L. 150.

Strumenti di fisica dilettevole. Scatole di giuochi di prestigio di varie grandezze. Giuocatoli per ragazzi in ogni genere. Macchinetta elettro-medicale. Bobine di Ruhm-korff. Telegrafi elettrici per appartamenti. Specialità in articoli a sorpresa, come: Portasigari, Bicchieri, Caraffe, Fischietti, Bomboni, ecc., ecc. Fuochi per Saloni. Giuochi di pazienza e di società, ecc.; e Portafogli, Portabiglietti di Banca, Porta-monete, Porta-sigari, ecc., ecc.

Microscopio Stanophe che ingrandisce 150 volte l'oggetto. L. 2 con istruzione.

Raccolta di **Manuali pratici**: del Cuciniere, del Liquorista, del Droghiere, di Fotografia, del Giardiniere, dei Secreti, del Pirotecnico, del Cavamacchie, ecc., ecc., ecc.

A semplice richiesta si avranno tutti i maggiori schiarimenti sugli articoli sopra descritti.

NB. Il Negozio sarà sempre fornito di tutte le **novità** in genere di *Giuocatoli* ed articoli di *Fantasia* si nazionali che esteri.

il numero dei

secondo

quadranti



OROLOGI PERFEZIONATI

Campanili, Castell', Stazioni di Ferrovie, Palazzi Municipali e Stabilimenti diversi.

QUADRANTI TRASPARENTI.

Manutenzione e Riparazione.

FABBRICA E NEGOZIO

TORINO

Via Po, nº 37 e 39.

SPECIALITÀ PER AMMINISTRAZIONI. Abbuonamento pel Regolamento. SUCCURSALE FIRENZE Piazza della Signoria, con entrata dal Canto alle Farine nº 1. Provveditori delle Ferrovie dello Stato,

FABBRICA DI OROLOGERIA EN MECCANICA DI PRECISIONE Medaglia di Rame 1850



Medaglia d'Argento 1858



OROLOGERIA di GINEVRA

Cronometri, Cronografi,
Regolatori a pendolo, Orologi semplici da tasca
E Pendole d'ogni genere.

conoscere il peso ed il diametro

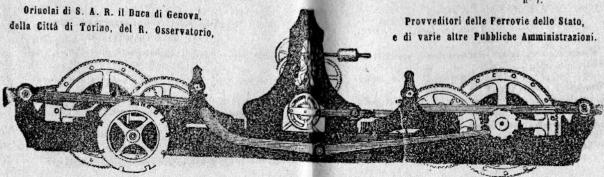
il diametro ed il numero dei quadranti

pure utilissimo.

ove vuolsi piazzarlo

quotato della località

Un abbozzo



SPECIALITÀ MEDICINALI

del Prof. DE BERNARDINI

Privilegiato in Italia e Spagna, fregiato con grande medaglia d'oro (fuori classe), e membro dell'Accademia dei Chimici di Londra.

EFFETTI GARANTITI

Pastiglie pettorali dell'Heremita di Spagna, prodigiose per l'immediata guarigione della tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata dei cantanti specialmente. L. 2 50 la scatola coll'istruzione.

Injezione balsamico-profilatica. guarisce radicalmente in uno o due giorni le ble-norragie incipienti ed inveterate, goccette, fiori bianchi, senza causare il minimo inconveniente al fisico e senza l'uso di medicamenti interni. Preserva dagli effetti del contagio. L. G l'astuccio con siringa ed istruzione, o L. 5 l'astuccio con la boccetta.

Clio di Werluzzo VERO DI TERRA-NOVA, jodurato con nuovo sistema.

Quest'Olio, color d'ambra, riconosciuto da tutti per qualità superiore agli altri, viene raccomandato dai medici nelle malattie di debolezza di stomaco, tisi incipiente, scrofole, tumori freddi, clorosi, ecc. Preparato con questo metodo rafforza maggiormente la fibra, e si ottengono ottimi risultati. L. 2 50.

Soluzione anti-ulcerosa - profilatica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio, e preserva dagli effetti del contagio. L. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

L'unguento anti-spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi, guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, eec. L. 3 l'astuccio coll'istruzione. Magnesia inglese granulata, effervescente ed acidulata. Questo prodotto, premiato in Londra qual superiore a tutti gli altri, oltre di essere di un gusto aggradevole, è un purgante che agisce senza dolori, distrugge la bile e gli umori acrimoniosi e corrosivi; ed è un rinfrescante per eccellenza. L. 2 la bottiglia coll'istruzione.

Nuovo Rob antisifilitico jodurato, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di Salsapariglia e con i nuovi metodi chimico-farmaceutici; espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, cioè: mucosi, linfatici, biliosi, erpetici, podagrici, ecc.; e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli scoli recenti o inveterati, le ulceri, i bubboni, la rachite, i tumori, le pustole, le scrofole, i mali cutanei, le piaghe, l'erpete, ed i ribelli mali degli occhi, di orecchie, delle articolazioni, delle ossa, ecc. L. S la bottiglia coll'istruzione.

Medicina di famiglia, Sciroppo compensatore della salute, antibilioso e depurativo del sangue. Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc., a base di Salsapariglia. L. 3 la bottiglia coll'istruzione.

Elixir deppio d'Assenzio, tiene l'istessa proprietà della TINTURA, e per la doppia concentrazione fu miracoloso in Ispagna in tempo del colèra. Per lo stomaco forte è sorprendente. L. 1 50 la boccetta.

Deposito generale a GENOVA, farm. Bruzza. Succursale a TORINO, Ceresole, via Barbaroux. Parziali: Taricco farm. Centrale e Bonzani; Asti, Onesti e Degrandi; Alessandria, Basilio; Aosta, Fratelli Gallesio; Casale, Bava; Carmagnola, Sola; Cuneo, Cairola; Fossano, Gerbaldi; Milano, Biraghi-Ravizza, Riva-Pa'azzi, Agenzia Manzoni e Comp.; Mortara, Sartorio; Novara, Costa; Padova, Pianeri e Mauri; Roma, Sinimberghi e Desideri; Venezia, Zampironi; ed in tutle le principali farmacie d'Italia.

NVOVO PESA-LETTERE E PESA-MONETE

Di precisione garantita e senza verun incomodo, può tenersi nel portafogli. L. 3 50 con istrazione. Franco di porto.

Presso CARLO MANFREDI, via Finanze, N. 31



d'ogni genere solidità

CALZATURA NAZIONALE e prezzi finora mai praticati. (3)

igienico, squisito ed economico Moka

compre a Miriagr. il litro raffinato da Cent. 60 a L. Petrolio

Stivalini d'ogni forma fanciulli Da bimbi e Stivali. Stivalini

SCIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARIGLIA CONCENTRATO col joduro di potassio o senza.

Questo farmaco può, a giusto titolo, considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc. Lire 10 la bottiglia e L. 6 la boccetta.

PRODOTTI BISMUTO-MAGNESIACI

PASTIGLIE, POLVERI E CIOCCOLATO B. M.

Rimedi tonici, digestivi, stomatici, antinervosi. Tutte le CELEBRITA MEDICHE hanno consacrato un voto di fiducia a queste preziose preparazioni per i loro incontestabili effetti, nel vincere e guarire radicalmente tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, la mancanza d'appetito, il languore, gli spasimi, dolori nervosi al capo, ecc., ecc. La scatola grande L. 4 , la mezza L. 2.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

garantito

di sicura provenienza e purezza.

Sperimentato efficacissimo dai più distinti Dottori.

Prezzo L. 5, 4, 2 50 e 2 la bottiglis.

Trovasi pure nella suddetta farmacia l'Olio di fegato di Merluzzo ferruginoso, raccomandato principalmente al sesso femminino ed ai ragazzi di delicata costituzione, ecc.; come pure havvi deposito degli OLII DI MER-LUZZO d'Hogg, Beral, De-Jongh, ecc.

L. 9 e 5 la hottiglia.

ELISIR AMERICANO COOPER

CONTRO

IL CHOLERA E CONTRO LE FEBBRI

INTERMITTENTI

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il tappo che il flacon portano scolpito il nome del Professore ADRIANO COOPER.

Si vende al tenue prezzo di L. 125 nelle principali farmacie: Torino, Taricco, Bonzani e Rossi in via Nuova; Chivasso, Clara; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Mortara, Zanetti; Vercelli, Berteletti; Casale, Barbano droghiere; Cuneo, Forneris; Savigliano, Calandra; Saluzzo, Ferrero; Biella, Ajmonino; Tortona, Pedenovi; Voghera, Angeleri; Castellamonte, Felizzati; Milano, Deponti alle 5 vie; Pinerolo, Badariotti; Asti, Onesti depositario generale.



OFFICINA

DI LAVORI QUALUNQUE in FERRO

Morse d'ogni qualità

FERROVIE ED ARSENALI

STRUMENTI

D'AGRICOLTURA, ecc.

PRESSO

BELLINO PIETRO

Bargo S. Donato, con deposito in Piazza dello Statuto, N. 16, Torino.



L'ISTITUTO-CONVITTO

CANDELLERO

PREPARATORIO ALLE RR. ACCADEMIE, COLLEGI MILITARI E R. SCUOLA DI MARINA

in Torino

Via Saluzzo, N. 33, vicino alla nuova Chiesa Parrocchiale.

Il locale trovasi in un'eccellente situazione, posto a mezzodi di Torino, in faccia alle colline, accanto al viale che conduce al Valentino.

La salubrità dell'aria, il comodo della località la cui ampiezza è capace di cento alunni circa, due cortili uno de'quali adorno di ombrosi alberi, nulla lasciano a desiderare per la igiene e per la ricreazione degli allievi. La distribuzione poi delle scuole, studi e dormitoi è tale che permette un'esatta sorveglianza sugli allievi.

A comodità dei signori alunni venne cretta una cappella nell'interno dello Stabilimento per gli obblighi di religione.

L'insegnamento delle materie prescritte dai programmi ministeriali, è affidato a dicci valenti Professori.

Alle scuole interne dell'Istituto vengono pure ammessi alunni esterni, i quali possono al pari dei convittori usufruire gratis delle lezioni di **scherma** e di **disegno**, potendo essi inoltre intrattenersi nell'Istituto per l'intiera giornata nei di feriali.

I padri di famiglia e tutti coloro che bramassero visitare il locale, riceveranno il programma dello Stabilimento e l'elenco dei signori Professori.

Questo Istituto conta oggimai più di venti anni di esistenza, nel qual lasso di tempo non gli è mai venuta meno la fiducia del Pubblico.

INDICE

Ecclissi										3
Feste mobili									pag.	
R. Casa di Savoia									77	
Calendario pel 1868						•			77	
Fiere principali									n	5
Ta Rogina Maria Adalata	•								7	11
L'Espainiana d' Paris				•					n	17
L'Esposizione di Parigi		•							79	37
Statistica Torinese									11	52
Genesi di Madonna Ufficiale,	de'l	Bal	li s	lla	Co	rte	, ec	ec.	11	55
Un veterano del 1821										79
Il Messico										85
Un pericolo schivato							(1945) 1945)			133
Alessandro Lamarmora .										149
Campagna di Roma										165
Cenni sulla pubblica istruzio	me.	P#	e							181
Cassa di Risparmio di Torin	10								ALL ALLES	
Ragguaglio del prezzo del	nar		•		•		Ů,	;	"	205
grano	par	16	CO.	1	que	2110	a	er		
Vorioni a tariffa talama 6.1.		•		•		•				218
Nozioni e tariffe telegrafiche									,	220
Indicazioni pel forestiere c	ne	VIS	ita	l:	a (eitt	a e	di		
Torino									,	221

Annunci ed Avvisi.

INCISIONI — pag. 17, 37, 85, 101, 117, 149, 165, 180, 221 e 237. Totale 10.

uerra, cent. 20 — Regio Decreto e Regolamento per soppressione degli Ordini e Corporazioni Religiose, 25 luglio 1866,

regi Decreti concernenti le tasse di Registro e di Bollo, 14 uglio 1866, lire 1,20 — Regio Decreto che ordina un impretito Nazionale di 350 milioni effettivi, con Tabella di Ripartizione, 8 luglio 1866, cent. 20 — Regolamento per le Scuole mezane o secondarie, Scuole tecniche e Istituti tecnici pel concorso ille cattedre vacanti ne Licei, nei Ginnasi e nei Convitti Nazionali, cent. 20 — Regio Decreto, col quale sono stabilite le tariffe per l'imposta dei dazi di consumo e dei generi di privativa, cent. 20 — Regolamento allo stesso, cent. 30 — Regio Decreti che tabiliscono la Tariffa e Regolamento per la Tassa sulle vetture pubbliche e private e sui Bomestici, 28 giugno 1866, 3 febbraio 1867, cent. 20 — Regio Decreti portanti modifiazioni alla Legge e Regolamento per l'imposta sulla Richezza Mobile, 28 maggio e 9 giugno 1867, cent. 20.

La Magica delle Emposte, sposizione di principii di diitto, di legislazione e di economia sociale e dell'ordinamento delle subbliche imposte che ne risulta, con una appendice sulle crisi finanziarie, per M. Pescatore, autore della Logica del Diritto re 4, in provincia lire 4,25.

II Mondo prima della creazione dell'Como, illustrato Gi 230 e più incisioni, lire 6 — Il Museo delle Scienze e delle Arti, con 1000 e più incisioni, due grossi volumi, lire 15 Robinson Svizzero, due volumi con incisioni, lire 3 - Le Avsenture di Telemaco, illustrato, lire 2,40 (legato) lire 3 E.c Foreste Vergini, con incisioni, lire 1,80 (legato) lire 2,30 - La Caccia dei Bisonti, con incisioni, lire 2,20 (legato) fire 2,70 — La Caccia del Leone, illustrato, lire 2,40 (legato) ire 3 - Compendio di Ortografia (formato tascabile), lire 1,25 E. L. grammatica di Musica, lire 1,50 - Elementi della grammatica Francese del signor L'Homond, lire 1 - Manuale dell'Ortolano, lire 1,75 — Refazione della Commissione l'inchiesta parlamentare sui fatti del 21 e 22 settembre 1864 in Torino, cent. 40 - 1. mi e Lei, romanzo, cent. 40 - Letture graduate ed istruttive ad uso della seconda classe elementare si maschile che femminile per L. M., cent. 50 - 11 Novelliere, raccolta di romanzi, quattro grossi volumi di pagine 600 e più caduno, lire 5 - Il Libro dell'Operaio, ossia I Cousigli d'um Amico, per l'Avv. Cesare Revel, seconda ediz., cent. 60 — Arte Amatoria di Ovidio Nasone, traduzione in terza rima, con costruzione del testo e note italiane, di Pietro Ballauri, lire 5 Se i preti sieno troppi o pochi, Misteri Chiericali, lettera prima di Antonio G. M. Bertetti al signor Vicario Capitolare

della Diocesi di Torino, cent. 30.

Reminiscenze di un viaggio in Asia negli anni 1861-62, del dottore M. Musizzano, lire 2 — Novelle dilettevoli di Miozzo Gaetano di Treviso, cent. 50 — Catterina da Vinzaglio, racconto storico, lire 2 — Una Camera Anonima, cent. 60 — Le due Repubbliche ed il Bue Dicembre, due volumi lire 1,50 — Relazione d'inchiesta parlamentare sul brigantaggio, cent. 80.

Monarchia parlamentare, e dei diritti e dei doveri del

cittadino, 2 vol., lire 5.

Nozioni popolari sulle malattie veneree e sul modo di proservarsene, del Dottore Patetta Annibale, lire 2,50 — Osservazioni del deputeto Francesco Monti sulla Legge 7 luglio 1866 relativa alla affrancazione dal militare servizio e riassoldamento con premio dei militari, cent. 40.

niera di conservarsi sano, lire 1,25 — La Italia, Storia di due anni 1848-49, lire 2 — Guerra in Italia del 1859, lire 3.

Guttemberg, dramma in quattro atti, cent. 80 — Un ballo di Modiste, negli ultimi giorni di carnevale, commedia in un atto, cent. 40.

Commedie in dialetto piemontese, di Luigi Pietra-

equa, illustrate, cioè:

1° Sablin a bala — 2° Gigin a bala nen — 3° Giors I Sansuari; Surti d'an përson — 4° Le Sponde dia Dora; 'L Bollettin! — 5° Don Temporal — 6° 'L Beu d' Natal — 7° La famla dël Solda; Le Sponde dël Po — 8' Rispeta toa fomna — 9° La Miseria — 10' Un Pover

Parroco, cent. 40 caduna.

Prime mozioni di Aritmetica e di Sistema Metrico Decimale, proposte alle Scuole Elementari per A. P.; operetta contenente molti Esercizi e 230 Problemi, cent. 40 — Trattamento curativo e preservativo del Cholera Asiatico, con consigli sull'igiene privata e pubblica, ed avvertimenti pratici per assistere i Cholerosi, per il Dott. Cav. Bellotti, cent. 40.

Contro vaglia postale o francobolli si spediscono in provincia franchi di porto.



Segn. 2 - Pag. 17.

LA REGINA

MARIA ADELAIDE

BOZZETTE STORICHE

Lo credereste voi ?

Eppure gli è un fatto che vi è stato un giorno della mia vita, nel quale mi sono pentito di non aver mai accettato alcun invito di Corte, di non aver mai assistito ad alcuna festa reale, quantunque nella mia qualità di Deputato fossero abbondevoli le occasioni di poterne partecipare.

Non è questo il caso di esaminare se sia da approvarsi o no questa mia democratica (forse troppo democratica) selvatichezza; un giorno però ho dovuto pentirmene.

Questo giorno è vecchio di parecchi anni; ha la data del 3 marzo 1855.

Nel mattino di quel giorno, per sempre deplorabile, sfilava per le vie di Torino il corteo funerale della Regina Maria Adelaide: al comparire del feretro che ne racchiudeva la salma ho veduto un aspetto solo in tutti gli astanti, quello del dolore profondo, malaugurante, che ci accuora alla partenza d'una cara persona: ho veduto piangere... Oh! Dio conceda all'Italia tante benedizioni, quante furono le lagrime sparse dagli Italiani in quel giorno!

Allora ho creduto che non era esagerazione dei cortigiani eiò che mi era stato detto, che nessuno aveva mai avuto occasione, motivo, e pretesto a biasimare, o a censurare un atto, una parola sola di quella donna onoranda.

E mi tornavano a mente le Apsare, divinità delle Indic, amabili creazioni di una fantasia tropicale, le quali abbisognano, per la loro soave natura, di scendere tratto tratto in terra a beneficare gli uomini, e soddisfatto così il loro mandato, ritornano alle regioni celesti. La storia del loro passaggio impressa a linee indelebili nell'animo dei beneficati, e ricordata da questi ai loro figli, è trapassata da generazione in generazione, perchè il culto delle Apsare sia sempre intrattenuto, come lo esige la riconoscenza.

Quel giorno dunque io ho augurato al mio paese, che si trovasse in Italia un ingegno così fortunato da eternare a dovere la memoria della nostra Apsara, di quella Regina, di cui tutti piangevano la morte, e ricordavano i beneficii — non altro che beneficii.

L'opera di questo ingegno fortunato doveva essere, a mio parere, utilissima alla gioventù Italiana. Io mi son fitto nell'idea che l'immagine di Maria Adelaide possa illuminarei come faro di luce elettrica in questa fangosa e torbida marea di corruzione, d'avidità e di egoismo di che si alza ogni giorno, (e in cui i naufragi sono così numerosì), e che impressa nelle giovani menti delle nostre allieve, ne possa far prima delle amabili e savie ragazze, e poi delle onorevoli madri italiane.

Donde si traggono nelle nostre scuole gli esempi e i racconti morali che si propongono alle nostre fanciulle? Dalla Bibbia o da leggende di Santi, specialmente di monache, quasichè la nostra civiltà avesse ancora a modellarsi sulla israelitica, o tutto il mondo non dovesse essere che un convento, un sepolero di carne morta.

Ma poiche la buona fortuna d'Italia le ha dato un recente esemplare di virtù umane facili, utili e dignitose!, ben venga questo esemplare.

Ma sono ora dodici anni che io aspetto l'ingegno fortunato e l'opera sua, e frattanto di quel tesoro morale di cui è stata ricchissima la vita, per ben che breve, di Maria Adelaide, qual interesse se ne è tratto?

Perchè non la si è fatta conoscere dall'uno all'altro capo d'Italia, affinchè il racconto di quella vita vi producesse nelle nuove Provincie quell'effetto di stima e di amore che produsse nelle antiche?

Dodici anni di tale aspettativa mi sono paruti troppi, e in mancanza di meglio, ho detto a me stesso: proverò io.

Ma, come ho accennato in principio, io non ho mai avuto pratica in Corte, mai relazione con alcuna delle persone che vissero più propinque a Maria Adelaide, e ne conobbero quotidianamente le abitudini, i sentimenti, gli atti e le parole.

Non aveva io dunque ragione di lamentare la mia democratica selvatichezza, mancandomi così la materia al layoro?

Ho guardato di compensarmene raccogliendo qua e là qualche notizia, qualche aneddoto, qualche parola, ma non ne ho tanto da poterne comporre un totale che meriti il nome di libro, o di biografia.

Saranno perciò abbozzi, e di povera mano, rotta da lungo tempo ai lavori grossolani di letteratura politica, e inesperta a questo genere di lavoro delicato: saranno le prime prove d'uno scalpellino che si mette ad incidere un cammeo.

Se però le mie bozzette invoglieranno qualche altro serittore che abbia maggior copia di notizic su Maria Adelaide, od abbia più ingegno di me (l'una cosa è tanto facile quanto l'altra) a farne un libro ordinato e dilettevole, e riesca a dargli larghissimo smercio, io ne sarò pienamente soddisfatto, perchè non voglio altro se non che sia eternata ad ogni modo la memoria della nostra Apsara.

Ultimo avvertimento — Non si creda di trovare nelle mie bozzette azioni croiche, fatti clamorosi, virtù rumoreggianti; non è il caso: sono invece racconti di virtù piane, domestiche, modeste, in cui la massima parte è quella del cuore.

HE.

Se io dicessi ad un pittore: dipingi un' immagine, nella quale si scorga la massima soavità di carattere, la maggiore tranquillità di mente, la più delicata carità, che tutti benefica e a tutti perdona; egli, ne sono certo, mi risponderebbe: tu vuoi il ritratto di Maria Adelaide.

Ed è così: domandatene a tutti coloro che l'hanno veduta ed osservata: la di lei fisonomia dolcemente dignitosa, inspirava affetto e fiducia nello stesso tempo che voleva rispetto; vi si trovavano uniti, composti assieme i tratti più dolci della Vergine della Scala del Correggio, e della Clemenza di Raffaello.

Io non sono, nè voglio essere docilissimo credente nei sistemi di Lavater e di Gall; dico però che se vi fu giammai fisonomia umana che rispondesse alle qualità dell'animo e ne fosse il ritratto, è stata quella di Maria Adelaide.

Ho un'idea che mi fa deplorare la morte così prematura di Maria Adelaide, ed è, che se le fosse stato concesso dal destino d'essere Regina d'Italia, ed Essa si fosse mostrata come tale qelle principali città del Regno, vi avrebbe dovunque guadagnata quella profonda simpatia che era già cosa sua nelle antiche provincie.

Ma non posso e non debbo insistere di più su quest'abbozzo, tanto per coloro che la conobbero, quanto per coloro che non l'hanno conosciuta: ai primi può bastare il poco che ne ho detto; per i secondi ne scrivessi un libro, non saprei trasfondere in essi tutto il mio pensiero. Ne guardino la litografia che va unita al presente abbozzo, leggano più avanti, e ragguaglino la fisonomia di questa impareggiabile donna con le di lei virtù.

È l'unico mezzo che io possa loro consigliare, per farsi un'idea del di lei ritratto.

RHE.

Le relazioni fra Maria Adelaide e la sua suocera Maria Teresa, furono sempre di figlia a madre.

Venuta a Torino, la bontà e l'agevolezza del di lei naturale la piegarono presto alle nuove abitudini d'una Corte molto diversa da quella della Casa-Ranieri, e alle angustie d'una rigorosa etichetta, di cui si ha la descrizione autentica e minuta nel Memorandum del conte Solaro Della Margarita.

Sino al 23 marzo 1849, in cui Carlo Alberto abdieb la corona, sino a che Maria Teresa fu Regina, Maria Adelaide ebbe sempre per lei, con l'affezione alla madre, il rispetto alla Regina.

Dal giorno dell'abdicazione di Carlo Alberto, in cui il grado e gli onori di Regina toccarono a Maria Adelaide, questa formò il delicato progetto che Maria Teresa non avesse giammai ad avvedersi di essere scaduta da Regina.

Perilchè al mattino del giorno 24 marzo si presentò a Maria Teresa il cavaliere d'onore per ricevere da lei gli ordini per l'ora del pranzo.

- " Non spetta più a me il darli, gli disse Maria Teresa;
 " spetta alla Regina Maria Adelaide.
- "Scusi, Maestà, mi fu ordinato dalla Regina Maria "Adelaide di dirle che Ella intende che nulla sia mutato
- " nel governo di casa, e di pregare Vostra Maestà a fissare
- " d'ora in poi l'orario domestico a suo comodo e genio come " per lo avanti. "

E così fu fatto.

HW.

Qualche tempo prima di morire, Carlo Alberto fece comperare in Oporto molti fantocci vestiti alla portoghese in diverse foggie secondo le varie provincie; e siccome egli intendeva che fossero distribuiti ai figli di Maria Adelaide allora ragazzi, così ordinò che la cassa che li conteneva fosse a lei diretta.

Mentre la cassa viaggiava avvenne la morte di Carlo Alberto.

Maria Adelaide mandò subito ordine espresso a Genova che ne fosse mutato l'indirizzo, e la cassa fosse spedita a Torino con la destinazione a Maria Teresa. Vi erano in questo comando due scopi generosi; l'uno di far credere a Maria Teresa che quello fosse un ricordo di Carlo Alberto; l'altro di procurarle in quei nuovi giorni di dolore una distrazione, spettando così a lei l'ufficio di distribuire ai nipoti gli ultimi regali del loro nonno.

Gli ordini di Maria Adelaide furono eseguiti con tanta precisione, che la vedova di Carlo Alberto credette allora che veramente quei regali fossero stati diretti a lei.

Non fu che qualche anno dopo che Ella seppe la verità, e ne parlò così a Maria Adelaide:

— " Ho poi saputo, mia buona Adelaide, che i fantocci " portoghesi non erano mandati a me, sibbene a voi...

— " Ho creduto che quel cambio d'indirizzo le potesse " procurare qualche sollievo e qualche distrazione...

- " Avete creduto bene; il vostro è un gran bel cuore, " mia buona Adelaide. "

Qui forse potrebbe alcuno darmi l'accusa di frivolaio, che si perde in minutaggini puerili, e, Dio non voglia, che dica pure ridicole: una pagina per una cassa di fantocci!...

Ma io ho già avvertito che non mi proponeva di fare de-

scrizioni d'azioni eroiche e di fatti clamorosi. Mi sono dunque riservata la facoltà di fare abbozzi anche di genere fiammingo, quadretti di scene di famiglia, e getti naturali che diano un'idea dell'onoranda persona che io vorrei conosciuta in ogni casa d'Italia. Tutto ciò che io cerco è di riescire a darvi questa idea. Plutarco, il quale ci racconta, che Bruto Secondo prima di partire per la Farsaglia, avendo veduto in un tempio il quadretto rappresentante Ettore che si separa per l'ultima volta da Andromaca, pianse ed abbracciò piangendo la moglie; ci ha dato con questo tratto, tutt'altro che eroico, un'idea del cuore di Bruto.

Dunque ritorno all'argomento.

Premeva a Maria Adelaide che non solamente si sapesse in Corte, ma anche fuori, che Essa rispettava e onorava sempre la suocera come Regina.

Secondo l'etichetta della Corte, in tutte le mosse da un luogo all'altro la precedenza del passo è un diritto della maggiore autorità: essendo Regina, questo onore sarebbe toccato a Maria Adelaide; ma dove esse comparivano assieme, nessuno la vide mai precedere Maria Teresa, e nemmeno starle di fianco, ma sempre un passo addietro, come al tempo che Maria Adelaide non era che Duchessa di Savoia.

Questi riguardi delicati che essa usava a Maria Teresa, perchè sapeva che le tornavano graditi, non avrebbe potuto usarli al tempo di Carlo Alberto, quando l'etichetta — etichetta spagnuola — dominava sopra tutto.

Ma la legge antica dell'etichetta, la quale cambia le Corti in tante gallerie di automi a movimenti metodici, e non permette al cuore che il battito regolare d'un orologio, fu abbandonata da Maria Adelaide, appena che ne ebbe il potere, per la legge nuova della libertà, del sentimento e dell'affetto.

Ne scapitò forse perciò la dignità reale?

Precedeva sempre Maria Adelaide, come gran cerimoniera invisibile, la bella riputazione che si era meritata, ed erano universali e spontanei i segni di rispetto verso di lei, che non faceva ordinare dai carabinieri: giù il cappello!

E.

Io conosco parecchie signore, ricche e giovani borghesi, le quali possono citarsi a modelli di amor materno. I loro figli sono la prima e la massima loro sollecitudine quotidiana: la salute, il vestiario, l'educazione morale, e l'istruzione dei loro bimbi sono gli argomenti capitali dei loro pensieri; e quando alcuno di essi si ammala, stanno presso il suo letticiuolo, giorno e notte (non esagero) sino a guarigione compiuta, o sino al suo ultimo respiro.

Si, grazie al cielo e ai benefizi della libertà, l'amor materno si conta ora come lodevole affetto, non come pedanteria repubblicana da madre di Gracchi.

Ma se l'amor materno può avere facilmente tutta la sua espansione in una madre borghese, può difficilmente averla in una Regina distratta dai freddi e maggiori doveri della ragion di Stato: la donna politica annulla la madre.

Eppure questa difficoltà fu superata agevolmente, senza alcun sagrifizio, da Maria Adelaide, rinunziando alla parte di donna politica, per pigliarsi quella di vera e buona madre, a lei più cara.

Così Essa potè abbandonarsi alla diretta sorveglianza dei suoi figli, in cui trovava tanta soddisfazione il suo cuore.

Ogni mattina li voleva a sè, e ne osservava attentamente la fisonomia per il caso che indicasse malessere, o malattia, chiedeva ansiosamente notizie della notte trascorsa, ne esaminava la nettezza del corpo e degli abiti, e fattane diligente ispezione, si presentava con essi ad augurare il buon giorno alla suocera.

Quando furono dati maestri ai principini, ella domandava ragguagli sul loro progresso, onde aiutare de'suoi consigli l'opera degli insegnanti. Insomma, Ella si era fatta la direttrice delle persone incaricate della sorveglianza e dell'educazione de'suoi figli, una specie di Capo di Sezione o di Divisione.

Mi duole di dover qui notare che nell'educazione dei principini vi era divergenza di metodo tra lei e Maria l'eresa: questa propendeva per la severità, Essa per l'indulgenza: Maria Teresa mirava più ad ottenere rispetto, che ad avere l'affezione de'suoi figli.

Il primo sistema non era solamente quello della vecchia Corte, ma quello pure della nostra aristocrazia e della ricca borghesia, che per servilismo e per interesse la scimiottava. I figli si consideravano dai genitori, non come sangue loro, ma come inferiori e sudditi, si esigevano da loro gli stessi segni di umiltà e di soggezione, che si volevano dai servi, o che le regole monastiche impongono ai frati verso i loro superiori.

I ragazzi dovevano usare la terza persona, il lei, parlando ai genitori, e baciarne la mano quelle poche volte che crano ammessi alla loro presenza. Ottenute queste prove di sudditanza, i nobili genitori lasciavano i loro figli alla custodia dei servi e del pedagogo, generalmente prete, primo fra i servi dell'aristocrazia.

Sia perchè la Regina Maria Adelaide aveva avuto a Milano un'educazione più famigliare, più naturale, sia perchè il di lei cuore non conosceva altro metodo d'educazione che la bontà, la tolleranza e il perdono, dolorava quantunque volte il rispetto verso la suocera la costringeva a punire ne'suoi figli bagatelle di mancanze, impeti vivaci di sangue e di età, nei quali non si poteva ammettere proposito di malizia.

Il cuore di Maria Adelaide fu pure sottoposto alle dure prove, a cui va incontro quasi ogni madre, le infermità e le malattie dei figli. Uno dei principi reali fu affetto di rachitide, una delle tante malattie che sono misteriose nella loro origine, ma evidenti nei loro effetti sciagurati; un morbo generale che ingrossa e rammollisce le ossa, e le rende facili alla curvatura e alle deviazioni, e contro il quale la medicina non ha finora rimedi radicali, e va tentando tutti i nuovissimi palliativi che sono proposti nella disperazione di vedere falliti i vecchi, e nella necessità di dover pur fare qualche cosa per soddisfare almeno il morale dei rachitici, e dei loro parenti.

Dichiaratosi dunque il rachitismo in uno dei principini, la Regina si fece sua infermiera, sua assistente, e docilissima esceutrice di tutte le prescrizioni che il medico di Corte andava studiando nella comune incertezza.

Dopo il saggio ineflicace di molti altri rimedi, egli propose, non so se per sua invenzione, o per imitazione d'altri medici, una cura balneare costosissima, ma eseguibile in casa principesca.

Essa doveva essere sussidiata dall'aria alpestre, e fu perciò presa ad affitto una casa privata di campagna a Caselette, in valle di Susa. Colà Maria Adelaide fermò la sua dimora per tutto l'estate dell'anno 1853, non d'altro occupata che della cura del suo piccolo infermo.

A noi, uomini, manca ogni statica morale per poter pesare le dolcezze delle illusioni d'una madre, che vede e crede vedere un miglioramento nella salute del figlio; i dolori del disinganno, quando ella s'accorge che miglioramento non vi ha; le scuse e, mi si passi la parola, le pietose menzogne con le quali trasfonde la sua illusione nell'animo del figlio, la incsauribile facilità con la quale essa passa a nuove speranze, e ritenta altri rimedii che le sono proposti, per averne poi altri disinganni e altri disgusti.

Tutta questa successione di dolce e di amaro, fu per mesi e per anni tollerata da Maria Adelaide, senza che Ella ne smarrisse quella-soavità di pazienza, che le cra necessaria per il figlio infermo e per tutta la famiglia.

WF.

Quantunque Maria Adelaide evitasse di essere, e di fare la Regina, tuttavia non potè sfuggirne le noie e le afflizioni.

Riferirò alcune voci che corsero in certe epoche difficili, nelle quali furono presentati al Parlamento disegni di leggi progressive e liberali, avversate dal partito clericale. Si disse allora che questo offiziasse in ogni modo la Regina Maria Adelaide, perchè usasse di sua influenza, e ne impedisse la sanzione reale. Si disse allora che Ella rispondesse, che quelli non erano affari che la riguardassero, e che Ella non intendeva di occuparsene.

Coteste voci le credo vere, perchè affatto consenzienti con il naturale di quella Donna eccellente.

Nel 1848 e 49, il suo cuore si trovò per molti mesi angosciato da contrari affetti.

Si combatteva la guerra d'Indipendenza in Lombardia, che si voleva toglicre al dominio dell'Austria, e perciò al governo di Casa-Ranieri, per annetterla al Piemonte e farne un Regno solo, detto dell'Alta Italia, di cui Essa sarebbe poi stata Regina. Nell'un campo stavano il di lei padre e i di lei fratelli; nell'altro il suocero e il consorte. Se vincevano i primi, Essa doveva dolorare sulla sorte dei secondi; se questi, Essa aveva a rimpiangere la perdita dei primi.

Questa condizione angosciosa non dobbiamo giudicarla da uomini politici o da moralisti ascetici, e pretendere che il di lei cuore dovesse dimenticare per sempre gli affetti antichi per i nuovi, i doveri di figlia e di sorella per quelli di consorte e di madre.

Maria Adelaide non era, e non mirava ad essere, la Donna forte.

Perilche si racconta che essendosi una volta parlato innanzi a Lei di notizie della guerra d'Indipendenza, Essa che sentiva il cuore traboccar lagrime, interrompesse così chi le ne parlava:

- " Questi non sono affari da noi; preghiamo il Signore.
- " Per chi, Maestà?
- " Per tutti. "

Sublime parola, che io mi guarderò dal commentare per paura di guastare la celeste soavità.

VII.

Udite ora come Essa intendesse l'etichetta di Corte e l'autorità di Regina.

Maria Adelaide non diede mai ordine, o comando ad alcuna persona addetta al suo servizio, anche d'ultima qualità, senza accompagnarlo da queste parole: fatemi il piacere di andare qua o là, di fare, o di dire la tale o tal altra cosa.

E a chi ammirava tanta dolcezza d'imperio, Essa celiando soleva rispondere, che quello era un metodo trovato da Lei per essere servita meglio e più presto; che però non voleva domandarne la privativa, desiderando anzi che tutti i padroni la imitassero.

Ed Essa ne ebbe e ne ha compenso: parlate di Lei ad ogni persona che sia stata sotto gli ordini di Maria Adelaide, e la sentirete rimpiangerne profondamente la morte; perchè ognuna di esse sente nel suo cuore la riconoscenza di non essere mai stata umiliata da Lei: il suo pane non sapeva di sale.

Che se avveniva qualche rarissima volta che per difetto di memoria, o per errore nel trasmettere i suoi voleri, o per qualche altra involontaria mancanza, il suo ordine o non fosse, o fosse male eseguito, eccovi un fatto storico che vi dimostra come Essa punisse il delinquente. Un giorno Maria Adelaide aveva ordinato con il suo fatemi il piacere che la sua vettura fosse preparata per la tal ora, dovendo Ella escire. L'etichetta di Corte vuole che la Regina non esca mai senza la compagnia del gentiluomo o cavaliere d'onore che le è destinato a giro di ruolo.

Il valletto di servizio doveva quindi avvertirne il gentiluomo, ma se ne dimenticò.

Scoccata l'ora, pronta la vettura, e terminata la tocletta della Regina, questa stava già per escire di stanza, quando la donna di camera le disse corrucciata, che vi mancava il gentiluomo d'onore, perchè il valletto s'era scordato di avvisarnelo. La Regina le ordinò di non parlare con alcuno di ciò, e mandò un contrordine, dichiarando di non poter più escire, per non so quale pretesto da Lei immaginato.

Ma la Corte non è un convento di Trappiti, e vi si ciancia come in tutte le altre case del Regno. Perilchè il sergente dei valletti, saputa la mancanza del suo subalterno di servizio, gli intimò gli arresti secondo i regolamenti.

Maria Adelaide non lo seppe che al domattina. La serenità ordinaria della sua faccia si annebbiò; quindi Ella disse così alla cameriera: "Perchè avete voi parlato del fallo in"volontario del mio valletto? Oh! non era già egli suffi"cientemente punito dal pensiero di aver mancato al suo
"dovere? Poveretto! Sollo io che ne era afflittissimo. Fa"temi il piacere di andare a dire al sergente che per ordine
"della Regina (e pronunziò dignitosamente questa parola)
"lo rimetta in libertà sul momento. "

In questa circostanza Ella si compiaceva di ricordarsi di essere Regina, e di usare della sua autorità: delle prerogative reali Ella s'era riservata unicamente quella di far grazia e perdonare.

WIEI.

Ella aveva un anello che le era molto caro di un valore d'affezione, perchè era un ricordo di famiglia, e lo teneva sempre al dito.

Un giorno di verno, non saprei come, non lo vide più.

Interrogata la donna di camera, questa s'affannò a cercarlo dovunque, ma non lo potè trovare, e non lo trovarono pure altre persone che si diedero con lei a rovistar ogni punto della camera.

Maria Adelaide ne fu dolente, ma non fiatò parola di rimprovero a chicchessia. Però vi furono ciancie e anche sospetti di furto.

Passato il verno, e staccati i tappeti dal pavimento, ecco saltar fuori l'anello, a cui nessuno pensava più. Esso fu subito portato alla Regina Maria Adelaide, che lo baciò con tutta letizia, se lo ripose al dito, e poi sorridendo come d'un trionfo, disse alla donna di camera: "Non ve lo aveva io detto che "nessuno me lo aveva rubato? Sono contenta d'averla in-"dovinata io, tanto contenta, quanto d'aver trovato il mio "caro anello."

HX.

L'attivo del bilancio di Maria Adelaide stava tutto nello spillatico che le era stato fissato in Corte in lire centomila all'anno, e che le era consegnato a rate trimestrali di L. 25,000 ciascuna.

Poca cosa sicuramente, ma si ricordi che anche il Regno Sardo era piccolino, con molte spese e molti debiti.

Il passivo aveva due soli capitoli, il vestiario e la beneficenza. Ricevuto il trimestre, la Regina Maria Adelaide mandava subito a pagare le note dei negozianti da mode, della sarta, della crestaia, e tutte le altre spese di toeletta, quindi apriva la sua guardaroba e regalava alla sua dama di compagnia, o ad altre persone, le vesti usate nello scorso trimestre.

Raccontano gli Storici inglesi, e più di tutti minutamente Drake, come alla morte della Regina Elisabetta si trovasse meglio di tremila vesti di broccato d'oro e d'argento nelle sue guardarobe, perchè quella orgogliosissima donna pensava che non ci fosse persona in questo mondo degna di portare una veste che era già stata indosso a lei.

Non so se a Maria Adelaide fosse noto questo ragguaglio domestico della Regina Elisabetta; se lo conobbe, deve averne sorriso di compassione per le debolezze umane.

So che a Lei non venne mai neppure in sogno un pensiero simile a quello d'Elisabetta; la soddisfazione e la riconoscenza di chi riceveva le sue vesti in dono erano per Lei sensazioni troppo care, perchè se ne privasse per alterigia, come la figlia d'Enrico Ottavo.

Dei due capitoli del suo ibilancio, quello che le stava più a cuore era il secondo; perilchè, se la condizione di Regina l'obbligava a vestire riccamente, stava però molto lontana dai puntigli di vanità di Elisabetta d'Inghilterra, che non permise mai in tutti i suoi quarant'anni di regno, che ci fosse lady, o signora Inglese la quale la superasse in lusso e valore di vestimenta. Racconta in proposito l'ambasciadore francese Hurault de Maisse, il quale stette a Londra al tempo d'Elisabetta più di tre anni, che questa un giorno ordinò a Lady Howard di svestire immantinenti un abito di velluto ricamato d'oro e di perle, il quale sia per l'intrinseca ricchezza, sia per il taglio più bello tirava a sè le occhiate dei cortigiani più di quello della Regina. Quel giorno nefasto l'ambasciadore francese non potè più trattare alcun affare di Stato con Elisabetta, tanto era il di lei malumore.

La regola di Maria Adelaide era questa: per il primo ca-

pitolo il puro necessario, tanto cioè, quanto bastasse a salvare la dignità di Regina, perchè ogni decente risparmio fatto sul primo capitolo era un guadagno per il secondo.

Ma per quanto il suo cuore s'industriasse a fare economia sul primo capitolo, le avveniva qualche volta di trovarsi a mezzo il trimestre senza fondi per il secondo.

Un mattino del gennaio dell'anno 1853, salvo errore, Maria Adelaide stava alla toeletta, e la donna di camera le acconciava i capelli.

La toeletta stava contro una larga finestra, che s'apriva sul giardino reale.

Nevicava — il vento freddo sbatteva contro i vetri della finestra fitti fiocchi di neve, così cristallizzati da parere granelli di grandine.

Lo sguardo di Maria Adelaide fu tratto naturalmente da quel rumore a guardare l'invetriata, e la neve che turbinandosi batteva contro i vetri.

Quindi ella parlò così: "Io sono in questo gabinetto, ben riscaldato, ben chiuso, e difeso contro ogni gramezza del verno: eppure la vista di quella neve così secca e fitta mi dà una sensazione di freddo che non so spiegare: Oh! quanti là nelle soffitte mal riparate, senza legna e senza coperte, e senza vesti sufficienti sentiranno realmente il freddo di questa nevicata, e non avranno mezzi a difendere sè e i loro bimbi contro l'intemperanza di questo giorno! Che bella gioia sarebbe per me se potessi entrare incognita in quegli abituri, dar soccorso di abiti e di danari alle tapine famiglie che patiscono tanto là entro, dimenticate da tutti, vederle contente, e sentirmene benedetta e ben augurata! Ma sono Regina, e l'etichetta non me lo consente!

E alzatasi, fece il conto con la sua cassetta. — Poverina! era già vuota!

Il mese di gennaio, che in quell'anno fu più presto rigido,

aveva già fatte troppe sottrazioni ai fondi del secondo capitolo, perchè ce ne avanzassero ancora per il resto del trimestre.

La fisonomia di Maria Adelaide, generalmente serena e tranquilla, ne resto turbata di tristezza — ma di una tristezza dolce, non di quella uggiosa d'Elisabetta, quando vide e senti lodata la veste di Lady Howard più della sua.

Ella potè reggere tutto il mattino al tristo pensiero di non aver più denaro da sussidiare l'altrui povertà: ma al dopo pranzo il tristo pensiero la vinse sulla legge di buona economia, che non consente, come si dice, di mangiare il grano in erba; perilchè si fece antecipare qualche migliaio di lire sul venturo trimestre.

Alla sera l'ex Regina Maria Teresa parlava così alla sua nuora :

- " Come vi sentite, mia buona Adelaide?
- " Benino, mamman; perchè me ne domanda Ella?
- " Perchè questa mattina mi siete paruta triste e soffe-" rente.
- "Lo era diffatti, ma ora sto meglio: oh! molto meglio., E diceva la verità: mezz' ora prima la persona da lei incaricata di portare soccorsi ad alcune famiglie abitanti in soffitta, le aveva dato un minuto riscontro del suo operato, e le riportava le mille benedizioni che mandavano quelle famiglie all'anima generosa e sconosciuta che le aveva soccorse così inaspettatamente.

E la fisonomia di Maria Adelaide aveva ripreso il suo sereno ordinario.

ж.

La scienza ha dato il nome di myosotis alpestris a un fiorellino gentile, solitario, montanino, conosciuto in alcune parti d'Italia con il nome di Lappola volgare, ma più comu-

nemente presso il bel sesso, con il nome francese di ne m' ou-

La sua corolla non ha che cinque petali minuti di color azzurro, ma essendovi molte corolle disposte a grappolo sul medesimo stelo, ne riesce un fiocco di bellissima apparenza.

Come la rosa per i suoi colori vivaci ha un' aria di festa, e ci presenta al pensiero immagini ridenti, così la myosoti con il suo colore celeste, e con la sua dimora solitaria ci inspira una dolce malinconia, perilchè in alcune parti della Francia e della Germania è piantata attorno alle tombe: per mezzo suo chi riposa là entro dice ai vivi: non mi dimenticate.

Varii anni fa ho letto di non so più quale naturalista (credo Jussieu), il quale dopo aver percorso un lungo tratto di montagna assolutamente nuda d'ogni vegetazione, sotto l'ombra d'una roccia trovò un piccolo cespuglio di myosoti, vergine anacoreta di quel deserto.

La vista di quei fiocchi di fiori dove non c'era più stelo d'erba gli diede tanta sorpresa, e gli parlò così al cuore, che egli ne fece un mazzetto, e lo conservò gelosamente, come la più bella parte del suo erbario.

La meraviglia che provò quel naturalista nel vedere colà una myosoti, non fu però tanta quanta è la mia, quando ricordo che sia vissuta fra noi, in questo secolo così arido per egoismo e per interesse da isterilire ogni dolce sentimento, una donna, una Regina del carattere di Maria Adelaide. Povera myosoti nel deserto del secolo decimonono!

Perchè non è passato prima di me presso la tua solitaria e fredda dimora un esploratore di meraviglie morali, un uomo di genio e di buon gusto il quale ti raccogliesse, e rappresentasse la tua santa immagine al mondo attuale, che ne abbisogna tanto!

Io ti ho raccolta e solo abbozzata; ma ho fiducia che altri più felice di me saprà compiere e perfezionare l'opera che io ho principiata.

Egli dirà meglio di me ciò che ragionerò io in uno stile, di cui pur troppo non posso dire con Petrarca

" Tien dal soggetto un abito gentile. "

Io dirò dunque: "Non dimenticate mai Maria Adelaide, "l'Apsara benefica, la santa myosoti d'Italia, o voi Principi,

" che avete la fortuna d'esserle stati figli; poichè la morte ve
" l'ha tolta così immaturamente, la sua memoria vi serva di
" consigliera infallibile nel cammino del vostro avvenire. Fatevi
" amare da tutti, come Ella meritò d'essere amata. Lasciate
" al cuore tutta quella parte di influenza che gli toglie l'e" goismo del secolo, il quale parla e vive ed opera a norma
" di calcolo e d'interesse.

" La memoria di Maria Adelaide sia pure la vostra myo-" soti, o madri italiane, onde la proponiate a modello alle " vostre figlie.

"No, bucne madri italiane; noi non abbisogniamo di sante donne, da meriti soprannaturali e da miracoli; di Sante l'Italia ne ha avute forse troppe. Noi abbisogniamo di affettuose figliuole e di savie madri, occupate di casa loro, che abbiano cuore, cuore, e sempre cuore.

"La prova fatta da Maria Adelaide vi dimostri qual me"todo voi dobbiate preferire nell'educare le vostre figlie, ed
"è la soavità del comando e la facilità del perdono. Guai
"a voi e alla società, se adottando la severità aristocratica
"dei padri nostri e l'esclusività del castigo, ne inasprirete
"il carattere, e farete loro desiderare il giorno d'escita dalla
"casa paterna!

"No, madri italiane: le vostre figlie devono piangere nel lasciare il tetto paterno, non lagrime affettate, imparate alla scuola dell'ipocrisia, ma lagrime purissime, quali traboccano dal cuore nell'abbondanza del dolore d'una ne- cessaria separazione.

"L'azzurro della myosoti è trasparente come quello del "cielo sereno; dite alle figlie vostre che il loro cuore deve "essere così; ma sta a voi il farlo così.

"Ricordatevi, o madri italiane, che il primo nutrimento e la prima educazione li abbiamo tutti da voi; se il primo è buono, ne abbiamo un corpo forte, se no, ci toccano malattie congenite da dolorare per tutta la vita. Se la prima educazione è soave ed amorevole, si riesce buoni ed affettuosi; se uggiosa e maligna, se ne contrae una malvagità di cuore generalmente irremediabile.

Udite ciò che racconta il viaggiatore Enrico Russel-Killoug delle madri d' Australia: "Gli australiesi credono che l'anima è immortale, e che alla morte d'un selvaggio essa passa nel corpo d'un altro, e se non ne trova essa va gi-

" rando attorno con lamentevoli canti, e volando da un albero " all'altro.

"Molte volte nella notte mi avvenne di scontrarmi in qualche donna australiese, a cui era morto da poco tempo un figlio; ella correva tutta sola attraverso i boschi, perchè udiva il canto melanconico di qualche uccello notturno, e credeva che quello fosse infallibilmente il grido dell'anima del suo caro bimbo. Ella chiamavalo per nome, gli ricordava le cose che gli erano state più care, e piangendo dirottamente lo invitava a ritornare a casa. Ella sfogava così il suo amor materno per due ore intiere, percorrendo miglia e miglia nella sua corsa dolorosa.

"Follie del cuore e dell'ignoranza sono coteste, lo so, nè io vi consiglio ad imitarle, o madri italiane; ma ho voluto darvi una rozza bozzetta d'amor materno, presa nella classe della più selvaggia natura, perchè aveste un'idea del come vorrei che voi amaste i vostri figli, del come li amava Maria Adelaide.

"E voi pure, o maestre di scuole elementari, voi direttrici d'istituti femminili di istruzione, che surrogate le madri nel pietoso ufficio della prima educazione, attenetevi anche voi al sistema di Maria Adelaide: il saggio è fatto ed è riescito a pieni voti.

"Vi avverrà molte volte di dover citare alle vostre pic"cole allieve esempi di beneficenza, di doleczza di carattere,
"o di virtù domestiche; perchè li andate voi cercando in
"altri tempi e in altre nazioni? Citate loro i fatti ed i detti
"di Maria Adelaide, che è gloria italiana, che visse fra noi
"nel secolo attuale, e che ci mostrò come essendo Regina,
"si possono avere tutte le virtù d'una donna privata.

"Vi avverrà altre volte di dover intrattenere le vostre allieve con piacevoli e morali novelle: toglietene l'argomento dalla vita di Maria Adelaide, e fate così che tutte le vostre allieve conoscano e diligano Colei che doveva essere loro Regina, se la morte non l'avesse tolta a tutti."

A. BORELLA.